



Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici

Corso di Dottorato di Ricerca in

Scienze storiche e dei beni culturali - XXXIII ciclo

***Network in evoluzione in un'epoca di transizione:
le reti sociali delle élite mercantili di Rio de Janeiro e Vila Rica
(Brasile, fine del XVIII secolo - prima metà del XIX secolo)***

Settore scientifico-disciplinare M-STO/02

Dottoranda:

Dott.ssa Simona Costa

Coordinatore del corso:

Prof.ssa Catia Papa

Tutore:

Prof. Renato Sansa

Co-tutore:

Prof. Gaetano Sabatini

A.A. 2019/2020

Indice

Ringraziamenti	p. 1
Introduzione	p. 3
Parte prima	
Un'epoca di transizione: Brasile, fine del XVIII secolo - prima metà del XIX secolo	
Capitolo 1	
La corte in Brasile e il processo di indipendenza	
1.1. La congiuntura politica internazionale e l'America iberica	p. 11
1.2. Il trasferimento della corte portoghese in Brasile	p. 19
1.3. L'istituzione del <i>Reino do Brasil</i>	p. 31
1.4. Il passaggio all'Indipendenza	p. 36
1.5. La storiografia	p. 51
Parte seconda	
Network in evoluzione: le reti sociali delle élite mercantili di Rio de Janeiro e Vila Rica	
Capitolo 2	
Negócio nella piazza commerciale di Rio de Janeiro, 1808-1830	
2.1. Un'irresistibile ascesa: l'integrazione degli <i>homens de negócio</i> nell'élite socioeconomica dell'impero portoghese, secoli XVI-XVIII	p. 73
2.2. Il governo <i>joanino</i> e i <i>negociantes cariocas</i> – Rio de Janeiro, 1808-1821	p. 80
2.3. L'apertura dei porti e la presenza straniera nella piazza commerciale di Rio de Janeiro	p. 93
2.4. Pratiche e organizzazione mercantile – Rio de Janeiro, 1808-1830	p. 103
Capitolo 3	
Negócio nella piazza commerciale di Vila Rica, 1785-1876	
3.1. Minas Gerais fra Sette e Ottocento: da un'età d'oro a un'epoca di decadenza?	p. 123
3.2. L'attività mercantile in Minas Gerais, secoli XVIII-XIX	p. 142
3.3. Vila Rica: formazione, sviluppo urbanistico e demografia – 1711-1823	p. 154
3.4. Gli <i>homens de negócio</i> e le loro reti sociali – Vila Rica, 1785-1876	p. 165
Conclusioni	p. 193
Cronologia	p. 199
Lista delle Figure	p. 201
Lista delle Tabelle	p. 203
Fonti primarie	p. 205
Fonti iconografiche	p. 209
Bibliografia	p. 211

Ringraziamenti

La ricerca alla base della presente Tesi è stata resa possibile dal finanziamento da parte della Università degli Studi della Tuscia e della Fondazione Carivit di Viterbo, che desidero ringraziare per l'opportunità offertami.

La mia riconoscenza va poi al professor Renato Sansa, per l'accompagnamento in qualità di *tutor*, alle professoresse Catia Papa e Giovanna Tosatti e al professor Sante Cruciani, per aver seguito da vicino lo sviluppo della Tesi come membri della Commissione Interna di Valutazione, e al resto dei docenti che compongono il Collegio di Dottorato in Scienze Storiche e dei Beni Culturali, per aver contribuito alla formazione di noi dottorandi e all'avanzamento del nostro lavoro con attività didattiche e momenti di scambio.

Voglio esprimere la mia gratitudine nei confronti del professor Gaetano Sabatini, il mio *co-tutor*, al quale sono legata da un profondo sentimento di stima e amicizia, e nei confronti del professor Marco Antonio Silveira, per avermi accolta presso l'Universidade Federal di Ouro Preto e aver orientato con competenza, acume e sensibilità la mia ricerca in archivio.

Desidero inoltre ringraziare la professoressa Cláudia Chaves e il professor Ângelo Carrara, per gli spunti che le conversazioni con loro mi hanno regalato, e il professor João Fragoso, per avermi indirizzata nell'identificazione delle fonti reperite nell'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro. Un ringraziamento speciale va al dottor Leandro Andrade, per aver condiviso con me la sua Tesi e parte del materiale da lui raccolto sugli *homens de negócio* dell'antica Vila Rica.

Un ringraziamento e un abbraccio caloroso vanno anche al personale dell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência, con il quale ho condiviso le lunghe giornate di lettura e trascrizione dei documenti, in particolare alla direttrice Mariana Santos Souza, ai borsisti João e Débora e a Carmem Silvia Lemos, che pur non lavorando più in archivio continua ad avere a cuore la conservazione e la divulgazione del patrimonio in esso contenuto, la sua trascrizione dell'inventario di João Marques è stata per me preziosa.

Non posso non menzionare la collega e amica Kelly Eleutério Machado Oliveira e suo marito Rubens, a loro va tutta la mia riconoscenza per avermi ospitata e fatta sentire parte della famiglia nei mesi passati a Ouro Preto e per avermi presentato Deysianne e Gilson, la cui allegra compagnia ha reso meno dura la permanenza lontano da casa.

Sono grata al destino per aver messo sul mio cammino le colleghe Enrica Bastianini e Brunella Velardi, con le quali ho condiviso il percorso di crescita umana e professionale

rappresentato dal Dottorato di ricerca, mi auguro che sia stato gettato il seme di una duratura amicizia fra noi.

Dedico infine un pensiero alle mie amiche storiche, alla mia famiglia e al mio compagno: per il semplice fatto di esserci, di sopportarmi e supportarmi quotidianamente, mille volte, grazie.

Introduzione

La tesi si propone di studiare le *élite* mercantili attive in Brasile in una fase particolare della sua storia: il periodo compreso fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo, periodo nel quale una serie di fenomeni di portata globale condussero la corona di Braganza, dapprima, nel 1808, a trasferire la sua corte oltreoceano, poi, nel 1815, a riconoscere ai territori americani autonomia all'interno del sistema imperiale e parità rispetto agli altri due *reinos* costitutivi del *Reino Unido de Portugal, Brasil e do Algarve*, infine, nel 1822, a sostenere, attraverso la figura del principe Pedro, la loro secessione, assicurando la conservazione del regime monarchico e la continuità dinastica. La ricerca si è concentrata su due località molto diverse fra loro, eppure in stretto contatto: Rio de Janeiro, capitale del dominio ultramarino e poi del Brasile indipendente, e Vila Rica, l'attuale Ouro Preto, capitale della *capitania* di Minas Gerais.

Nella prima parte della tesi, che coincide con il primo capitolo, si procederà a una definizione della cornice storica di riferimento. Ancora oggi è diffusa la visione tradizionale, elaborata alla metà dell'Ottocento, che vorrebbe il Brasile nato con la sua "scoperta" da parte dei portoghesi, il 22 aprile del 1500. In questa prospettiva, il processo attraverso cui la colonia si emancipò dalla metropoli si configura come una «longa e gloriosa luta», grazie alla quale una sorta di «gigante adormecido» riuscì a rompere «os grilhões quel lhe podavam a plena liberdade»¹, e la Dichiarazione di Indipendenza del 7 settembre del 1822 semplicemente come un atto formale, che istituzionalizzò una entità con una lunga esistenza pregressa². Questa visione, di facile e generalizzata accettazione, si fonda su un'operazione distorsiva che si vorrebbe correggere, mettendo in luce l'intento ideologico che orientò la sua formulazione e provando a offrire una interpretazione del processo di costruzione di quello che oggi si chiama Brasile il più possibile consapevole della complessità dei fenomeni e dei rischi che comporta una proiezione sul passato degli imperativi del presente.

L'affrancamento dei possedimenti americani della corona portoghese, di cui una parte della storiografia ha evidenziato il carattere conservatore, passò attraverso un rafforzamento politico e un aumento della coesione sociale delle *élite* locali, di cui il ceto mercantile era entrato a far parte. Una graduale approssimazione dei vertici di questo gruppo alla monarchia, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, ebbe come esito il loro ingresso nel corpo dei funzionari del nuovo governo insediato a Rio de Janeiro all'indomani del 1808 e la loro ammissione nell'aristocrazia della corte

¹ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil: as origens do Estado e da nação (1808-1825)*, DP&A, Rio de Janeiro, 2003, p. 9.

² *Ivi*, pp. 7-10.

joanina. Il ruolo chiave assunto dall'America portoghese e dal sistema di scambi su di essa centrato nell'ambito degli equilibri economici stabilitisi all'interno dell'impero permise la realizzazione in ambito mercantile di un notevole processo di accumulazione di capitale. In tale contesto, maturò una convergenza di prospettive fra i vecchi e i nuovi settori dominanti, la cui pressione risultò fondamentale nello svolgimento delle vicende che condussero alla fuoriuscita del Brasile dall'impero lusitano. Sembra quindi opportuno seguire il sentiero aperto dal lavoro di Maria Odila Dias, per la quale «quando se aprofundar o estudo do predomínio social do comerciante e das íntimas interdependências entre interesses rurais, comerciais e administrativos, estará aberto o caminho para a compreensão do processo moderado de nossa emancipação política»³.

Nella seconda parte della tesi, divisa in un secondo e un terzo capitolo, si offrirà un ritratto degli *homens de negócio* attivi, rispettivamente, a Rio de Janeiro e Vila Rica, nel quadro storico illustrato nel primo capitolo. Le due piazze mercantili occupavano posizioni molto differenti nel complesso del Centro-Sud del Brasile: la prima ne costituiva lo snodo marittimo principale, mentre la seconda era parte dell'antico nucleo minerario della *capitania* di Minas Gerais, la quale, nel corso del Settecento, collateralmente allo sfruttamento delle sue risorse aurifere, era andata rivelando una vocazione agricola sempre più spiccata. Il territorio di cui si costituiva la *capitania* aveva subito un rapido processo di occupazione tra la fine del XVII secolo e il principio del secolo successivo, in seguito al rinvenimento di ricchi depositi di oro nella sua porzione centrale. Durante la prima metà del secolo, l'area mineraria aveva vissuto un notevole sviluppo economico e urbanistico trainato dal settore estrattivo. Per soddisfare il fabbisogno di generi di prima necessità degli agglomerati urbani, in cui si praticavano soprattutto *mineração* e commercio, erano stati fondati insediamenti agricoli e le attività rurali, nel tempo, erano andate guadagnando autonomia, cominciando a indirizzare parte della propria produzione fuori dai confini della *capitania*. Fra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento, soprattutto il Sud di Minas Gerais si era imposto come il principale fornitore di beni alimentari del mercato di Rio de Janeiro, il cui porto, beneficiando della vicinanza con i distretti minerari, aveva assunto una posizione egemone a livello mercantile nell'America portoghese, a cui aveva fatto riscontro, nel 1763, il riconoscimento del ruolo di capitale politica del dominio. Vila Rica, la *cidade mineradora*⁴ per eccellenza, a partire dal 1750, cominciò a sperimentare gli effetti del declino della produzione aurifera e, agli inizi del XIX secolo, si trovava a passare per una riorganizzazione economica. Essa continuava a godere di una certa rilevanza soprattutto a livello

³ M.O. Leite da Silva Dias, *A interiorização da metrópole e outros estudos*, Alameda, São Paulo: 2005, p. 23.

⁴ Per una definizione della *cidade mineradora*, si veda R.L. de Melo Monte-Mór, *Gênese e estrutura da cidade mineradora* [Testo per la discussione] Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, n. 164 (2001) <<https://tinyurl.com/y6cbrfnq>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

politico, in quanto sede del governo della *capitania*, e a livello commerciale, fungendo da centro di smistamento delle merci in arrivo e in partenza da altre porzioni del territorio di Minas Gerais.

La ricerca si basa sul materiale raccolto presso l'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro e l'Archivio Storico del Museu da Inconfidência di Ouro Preto. Nei fondi del primo istituto, sono stati identificati e selezionati processi di fallimento di *homens de negócio* operanti sulla piazza commerciale *carioca*, eseguiti presso il *Tribunal* della *Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação* di Rio de Janeiro – l'organo amministrativo responsabile dell'intero sistema produttivo dell'America portoghese prima e del Brasile imperiale poi. Si tratta perlopiù di carteggi che, oltre a testimoniare quali fossero i meccanismi attraverso i quali la *Junta* procedeva nell'accertamento della verità giudiziaria, riportano dati relativi alla biografia e all'attività imprenditoriale del *suplicante* e del *suplicado* – rispettivamente l'attore e il convenuto – e dettagli circa le circostanze in cui ebbero luogo le fattispecie su cui il *Tribunal* fu chiamato a pronunciarsi. Nel secondo istituto, sono stati invece localizzati, a partire dalle informazioni contenute nel Censimento di Vila Rica del 1804, soprattutto testamenti e inventari, ma anche altri documenti di natura eterogenea, come esecuzioni giudiziarie, libelli civili e registri notarili, relativi all'*élite* mercantile *vilariquense*, costituita da *lojistas* di *fazenda seca*. Tali fonti hanno permesso di integrare il profilo anagrafico delineato dal Censimento con una vastissima gamma di elementi relativi alla vita personale, familiare, professionale, religiosa e politica del soggetto interessato. Merita infine una menzione un breve passaggio presso la Casa Setecentista di Mariana, cittadina nei pressi di Ouro Preto che condivise con Vila Rica i fasti dell'età dell'oro, che ha avuto come risultato il rinvenimento di un inventario che reca traccia di un significativo quanto inaspettato collegamento fra le comunità mercantili di Minas Gerais e dell'Italia post-unitaria, due realtà che possono essere considerate periferiche rispetto all'asse atlantico, su cui si centrava il sistema di scambi internazionale dominato dal capitalismo europeo⁵.

⁵ Marco Antonio Silveira suggerisce di ripensare il problema del capitalismo e dei rapporti centro-periferia durante l'epoca moderna alla luce di alcune riflessioni proposte da Gilles Deleuze e Félix Guattari, che propongono di concepire le formazioni socioeconomiche eteromorfe rispetto all'assioma capitalista come manifestazioni di una sua polimorfia periferica, piuttosto che come sopravvivenze del passato o forme transizionali, G. Deleuze e F. Guattari, *Mil platôs. Capitalismo e esquizofrenia*, 34, São Paulo, 1997, cit. in M.A. Silveira, *A colonização como guerra: conquista e razão de Estado na América portuguesa (1640-1808)*, Appris, Curitiba, 2019, p. 45.

Parte prima

**Un'epoca di transizione:
Brasile, fine del XVIII secolo - prima metà del XIX secolo**

Capitolo 1

La corte in Brasile e il processo di indipendenza

1.1. La congiuntura politica internazionale e l'America iberica

È possibile istituire un parallelo, come fa Marcello Carmagnani, fra il periodo in cui, fra il 1492 e l'ultimo terzo del XVI secolo, in seguito alla «invasione europea»⁶, quella che è conosciuta come America Latina fu incorporata ai domini delle monarchie iberiche e le sue vicende furono inserite nella storia del mondo occidentale e il periodo in cui, tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo, nelle stesse aree emersero formazioni politiche autonome rispetto ai regni del Vecchio Mondo. In entrambe le circostanze, si posero sfide assolutamente inedite per gli attori coinvolti, che furono da questi affrontate ricorrendo alle conoscenze storiche e culturali che erano loro proprie⁷.

Notevoli differenze separano il processo attraverso il quale il Brasile acquisì l'indipendenza da quelli che condussero all'emancipazione degli altri paesi latinoamericani. La separazione delle colonie dell'America spagnola dalla metropoli è stata accompagnata da sanguinose battaglie e ha determinato l'instaurazione di una molteplicità di Stati retti da una forma di governo repubblicana. Come rileva François-Xavier Guerra, «Hispanoamérica ocupa un lugar singular, y en cierta manera paradójico, en el área latina. En efecto, cuando toda Europa había vuelto a regímenes monárquicos e incluso absolutistas, sólo los países hispanoamericanos continuaban siendo repúblicas y poseyendo constituciones y libertades modernas». La singolarità del caso dipese dalle modalità attraverso le quali maturò la frattura tra colonie e metropoli: Guerra spiega che, «al romper el vínculo con la Península, también se rompía el vínculo con el rey, es decir, con la legitimidad histórica». L'America portoghese ha vissuto invece una transizione relativamente pacifica, che non ha messo in discussione l'ordinamento monarchico e la legittimità dinastica della casa dei Braganza e ha conservato l'unità territoriale. In questo senso, il caso luso-americano, «con un imperio que dura hasta 1889» offre, secondo Guerra, «un perfecto ejemplo contrario de lo que ocurre en Hispanoamérica»⁸.

Nonostante le differenze, le diverse secessioni dei possedimenti americani delle corone iberiche sono inquadrabili in un medesimo movimento di opposizione al giogo coloniale⁹, sorto in una congiuntura in cui l'Occidente intero andò incontro a trasformazioni politiche e culturali radicali. Fra il 1776 e il 1848, le due sponde dell'Atlantico furono interessate da una serie di moti

⁶ M. Carmagnani, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino, 2003, p. 121.

⁷ *Ivi*, pp. 3-64 e pp. 121-202.

⁸ F.X. Guerra, *Modernidad e Independencias. Ensayos sobre las revoluciones hispánicas*, MAPFRE, Bilbao, 1992, p. 51 <<https://tinyurl.com/y6g2azlf>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁹ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções: conexões, contextos, comparações*, in J. Malerba (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétulio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 387-417, in part. p. 387.

che, in una «flagrante identidade de princípios e propósitos»¹⁰, scossero alle fondamenta e, infine, disintegrarono l'ordine di Antigo Regime. Essi erano tutti ispirati da quello che Robert Palmer ha definito «a new feeling for a kind of equality, or at least a discomfort with older forms of social stratification and formal rank»¹¹, portato della filosofia dei lumi. Per indicare questa fase convulsa è stato fatto ricorso all'espressione "Era delle rivoluzioni"¹². «The two chief actual revolutions of the period»¹³, la Rivoluzione francese e quella americana, ebbero un enorme impatto sul mondo iberico e ibero-americano, sia sul piano delle idee che veicolarono, sia sul piano delle vicende che da esse derivarono. Il fenomeno della crisi dell'*Antigo Sistema Colonial*, concetto caro a una ampia parte della storiografia brasiliana, è dunque da concepirsi come una manifestazione del più ampio fenomeno della crisi dell'Antico Regime¹⁴.

Prodotto caratteristico della Era delle Rivoluzioni è lo Stato-Nazione. Oggetto di studio privilegiato della storiografia ottocentesca e novecentesca, gli Stati Nazionali sorsero nel Vecchio e nel Nuovo Mondo, anche laddove gli elementi che generalmente alimentano il nazionalismo – cioè una storia, una lingua e una cultura comune – mancavano, come nell'America spagnola. C'è chi ha parlato di "capitalismo impresso"¹⁵, per spiegare perché lo Stato-Nazione sia andato configurandosi come la meta da raggiungere per i movimenti indipendentisti latinoamericani. Quel che è certo è che la nascita degli Stati-Nazione nell'America Latina non dipese da alcuna forma di «inexorabilidade histórica»¹⁶. Essa rappresentò, piuttosto, il risultato di un processo di costruzione caratterizzato da un andamento «errático, de avanços e recuos»¹⁷. In proposito, István Jancsó ha

¹⁰ *Ivi*, p. 389.

¹¹ R. Roswell Palmer, *The Age of the Democratic Revolution: a Political History of Europe and America*, Princeton University, Princeton, 1959, p. 4 <<https://tinyurl.com/y66ujgvc>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

¹² L'idea di una "Era delle rivoluzioni" deriva da quella di una *Age of the Democratic Revolution* proposta da Robert Roswell Palmer. In *The Age of the Democratic Revolution: a Political History of Europe and America, 1760-1800* (1959), l'autore fa riferimento a «a single revolutionary movement, which manifested itself in different ways and with varying success in different countries», nel corso delle ultime quattro decadi del XVIII secolo, nell'ambito di quella che Palmer indica come «Western Civilization» o «Atlantic Civilization», R. Roswell Palmer, *The Age of the Democratic Revolution* cit., p. 4. Al riguardo, si veda anche A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 389-391; K. Schultz, *A era das revoluções e a transferência da corte portuguesa para o Rio de Janeiro (1790-1821)*, in J. Malerba (Org.), *A Independência brasileira* cit., pp. 125-151, in part. pp. 126-129.

¹³ R. Roswell Palmer, *The Age of the Democratic Revolution* cit., p. 5.

¹⁴ I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina – Apontamentos para o Estudo do Império como Projeto*, in T. Szmrecsányi, J. R. do Amaral Lapa (Orgs.), *História econômica da Independência e do Império*, Hucitec – Associação Brasileira de Pesquisadores em História Econômica – Universidade de São Paulo – Imprensa Oficial, São Paulo, 2002, pp. 3-26, in part. pp. 4-5. Si accoglie qui la formulazione di István Jancsó, per il quale le manifestazioni della crisi dell'Antico Regime in America Latina rappresentano «uma dimensão particular do fenômeno geral, mas que preserva especificidades, inclusive no caso brasileiro», *Ivi*, p. 4. Jurandir Malerba, pur apprezzando il valore del contributo di Jancsó, sottolinea tuttavia come anche «a concessão de uma suposta "autonomia relativa" do processo nas colônias não supera a viga mestra do argumento, segundo a qual o que se passa na periferia é um eco do processo europeu», J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil (c. 1980-2000)*, in Id. (Org.), *A Independência brasileira* cit., pp. 19-52, in part. pp. 38-41.

¹⁵ Si tratta di Benedict Anderson, in Id., *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism* (1991), in proposito si veda A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 391.

¹⁶ I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., p. 3.

¹⁷ *Ivi*, p. 4.

scritto che «o nacional, no sentido em que emerge da revolução burguesa, identificando a soberania da *nação* com a do Estado soberano, era um projeto a ser inventado na América Latina, na medida em que não repousava sobre antecedente históricos que levassem a identificar, necessariamente, as divisões amministrativas dos Impérios ibero-americanos como Estados nacionais»¹⁸. La storiografia tradizionale ha teso a presentare i processi di indipendenza dei domini delle monarchie europee nelle Americhe come il trionfo di comunità nazionali emergenti; quella più recente ha fatto passi in avanti introducendo una distinzione fra il fenomeno dell'Indipendenza e quello della formazione dello Stato e della Nazione, ma i movimenti secessionisti hanno continuato a essere studiati perlopiù singolarmente¹⁹.

In un saggio dedicato appunto alle *Independências americanas na era das revoluções* (2006), Anthony McFarlane si propone di superare questo approccio, applicando allo studio dei processi di indipendenza delle colonie inglesi, francesi, spagnole e a quella portoghese una prospettiva comparativa, mettendo in luce le connessioni esistenti. Il testo inserisce i processi nel contesto della competizione fra le principali potenze europee, le quali, a partire dalla prima metà del XVIII secolo, realizzarono iniziative espansionistiche, a livello commerciale e territoriale, che sfociarono in veri e propri conflitti armati. Per l'autore, non fu la guerra in sé a causare la rottura fra metropoli e colonie; furono piuttosto gli attriti provocati dalle misure introdotte per coprirne i costi a incrinare irrimediabilmente i rapporti fra le varie parti che componevano i sistemi imperiali. Fra gli anni '60 e gli anni '80 del Settecento, furono messe in campo dalla monarchia britannica, ispanica e lusitana, una serie di riforme che strinsero il controllo sui possedimenti ultramarini e inasprirono l'imposizione fiscale. Tale modifica unilaterale del cosiddetto *pacto colonial* produsse una serie di rivolte. Inizialmente, in tutto il continente, la ribellione assunse un carattere conservatore, essendo finalizzata a difendere lo *status quo ante*. Tuttavia, mentre nelle colonie iberiche le proteste contro le misure introdotte non arrivarono a investire l'autorità metropolitana, nell'America del Nord si passò dall'opposizione alle nuove politiche a quella nei confronti dell'istituzione monarchica e dei diritti che rivendicava sulle terre d'oltremare, il cui esito fu l'insediamento di uno Stato repubblicano indipendente (1776)²⁰.

Come rilevato da Carmagnani, sebbene i processi di indipendenza dei paesi latinoamericani fossero figli della tradizione politica iberica, finirono per generare nuovi modelli politici²¹. Jancsó mette l'accento sul graduale processo di accumulazione di esperienza politica, sperimentato dai

¹⁸ *Ivi*, pp. 3-4.

¹⁹ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 388-391.

²⁰ Queste diverse evoluzioni si spiegano se si guarda alle diverse culture politiche che i movimenti esprimevano e alle differenti strutture sociali presenti nelle realtà in cui svilupparono, per ulteriori approfondimenti, si veda *Ivi*, pp. 392-402.

²¹ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 148.

protagonisti di tali processi²². Le idee illuministiche conobbero una ampia diffusione fra le *élite* dell'America Latina: contribuì il clima di crescente connessione culturale, ma esse furono divulgate anche e soprattutto, tramite canali ufficiali, dalle corone iberiche. Queste, nella seconda metà del XVIII, abbracciarono un dispotismo illuminato che fondeva le idee dell'età dei lumi con l'assolutismo monarchico, associando criteri di razionalizzazione e centralizzazione. Le misure che adottarono investivano il fronte amministrativo-militare allo scopo di incidere sul fronte economico-mercantile. Le necessità a cui rispondevano erano legate allo scacchiere internazionale: furono la posizione di subalternità in cui erano relegate, principalmente in relazione alla Gran Bretagna, e il conseguente e concreto rischio di perdere i propri domini coloniali a spingere la corona spagnola e quella portoghese a tentare di riorganizzare la macchina amministrativa che reggeva i due sistemi imperiali, imponendo un più serrato controllo sul settore produttivo, per mezzo di proibizioni, e su quello distributivo, istituendo monopoli. Questi tentativi andarono però a collidere «com o equilíbrio longamente maturado entre o poder das coroas ibéricas e outros poderes de larga tradição e efetividade de base local»²³, scatenando un'ondata di dissenso²⁴.

Nel mondo iberoamericano, differentemente che nel mondo anglo-americano, le contestazioni non arrivarono a intaccare la legittimità della monarchia come forma di governo, né quella del rapporto di dominazione coloniale²⁵. Nonostante promuovesse il progresso economico e sociale²⁶, quella fatta propria da Lisbona e Madrid era una rielaborazione peculiare dell'Illuminismo, che, come scrive Carmagnani, «permise la diffusione nelle aree americane dell'idea secondo la quale era possibile aprirsi alle proposte provenienti dal più ampio contesto internazionale e riformare le monarchie iberiche, senza abbandonare necessariamente la fedeltà al monarca e alla religione cattolica»²⁷. Il contesto internazionale offriva d'altronde diverse proposte politiche, tra le quali le *élite* latinoamericane dimostrarono di saper discernere lucidamente: «incominciarono quindi», spiega lo studioso, «a distinguere la Rivoluzione americana da quella francese, respingendo della seconda gli eccessi giacobini, l'ateismo e l'anticlericalismo e apprezzando della prima la moderazione politica e la capacità di far fronte alle sfide»²⁸. Gli sviluppi metropolitani avevano inoltre aperto la strada a una sollevazione di schiavi nella più ricca delle colonie di Francia, parte dell'isola *Hispaniola*, che avrebbe condotto alla proclamazione dell'indipendenza dello Stato repubblicano di Haiti (1804), provocando sgomento nell'America

²² I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., p. 6.

²³ *Ivi*, p. 8.

²⁴ *Ivi*, pp. 3-10.

²⁵ Episodi significativi, in questo senso, sono l'*Inconfidência Mineira* (1788-1789), nel caso dell'America portoghese, e le ribellioni esplose a Quito (1765-1766), in Peru (1780) e Nova Granada (1781), per quanto riguarda l'America spagnola, A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 396-398.

²⁶ *Ivi*, p. 401.

²⁷ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 123.

²⁸ *Ibidem*.

Latina schiavista²⁹. Al riguardo, Jancsó e João Paulo Pimenta osservano che «a maior radicalidade social da violência revolucionária francesa deu-se em São Domingos, situação colonial e periférica, do que os contemporâneos bem sabiam, e bem temiam»³⁰. La Rivoluzione francese e la rivolta nera nella colonia caraibica posero dunque un forte limite alla «propensione per il mutamento politico»³¹ degli iberoamericani.

Le idee illuministe e l'influsso dell'esempio dei rivoluzionari francesi e nordamericani furono comunque responsabili di un'azione corrosiva sotterranea nei confronti dell'autorità che la corona ispanica e lusitana esercitavano sulle società conservatrici dell'America Latina. Tali stimoli deflagarono nei movimenti indipendentisti solo dopo che il governo delle monarchie iberiche collassò sul terreno europeo, in seguito all'occupazione da parte dell'esercito napoleonico. Nei primi decenni del XIX secolo, lo scenario globale era segnato dallo scontro, sempre più acceso, tra Francia e Gran Bretagna. Nelle Americhe, si assisteva a un'estensione dell'egemonia inglese, malgrado la perdita delle colonie che avevano dato vita agli Stati Uniti, e a un parallelo restringimento della presenza francese, i Borbone avevano infatti perso il Canada in seguito alla Guerra dei Sette Anni (1756-1763), Napoleone aveva venduto la Louisiana agli Stati Uniti (1803) e i possedimenti sull'isola dell'*Hispaniola* si erano resi indipendenti. L'invasione della Penisola Iberica (1807-1808) rappresentava per l'Imperatore dei francesi, oltre che un passaggio obbligato nella costruzione di un dominio continentale, un tentativo di recuperare terreno in ambito coloniale, impadronendosi dei territori che portoghesi e spagnoli controllavano oltreoceano. La mossa di Napoleone non produsse i risultati sperati, piuttosto diede avvio a una catena di eventi che condusse alla rottura dell'accordo tacito che teneva in piedi i due sistemi imperiali alla cui testa si ponevano i monarchi iberici, il *pacto colonial*. Nel 1808, il re di Spagna, Fernando VII di Borbone, fu tradito, deposto e catturato, insieme alla sua famiglia, dall'alleato francese. Il principe reggente portoghese³², futuro re João VI di Braganza, era sfuggito invece a un destino che si prospettava simile rifugiandosi con la sua corte in Brasile, prendendo il largo alla fine dell'anno precedente³³.

²⁹ W. Peres Costa, *Travessias. Algumas percepções dos enlacs entre a Europa e a América na crise do Antigo Regime*, in C.H. de Salles Oliveira, V.L. Nagib Bittencourt, W. Peres Costa (Orgs.), *Soberania e conflito. Configurações do Estado nacional no Brasil do século XIX*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2010, pp. 37-38; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 393 e p. 403.

³⁰ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico. Ou apontamentos para o estudo da emergência da identidade nacional brasileira*, in «Revista de História das Ideias», Instituto de História e Teoria das Ideias da Universidade de Coimbra, vol. 21 (2000), pp. 389-440, in part. p. 409 <<https://tinyurl.com/y6gxz6td>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Si legge sull'Enciclopedia Treccani, a proposito di «Hispaniola (latinizzazione del nome spagnolo Española o Isla Española)», che, «chiamata dagli indigeni Haiti o Quisqueya, l'isola fu battezzata da C. Colombo Española [...], ma ben presto prevalse il nome di Santo Domingo, dalla città omonima [...] divenuta sua capitale»; nella letteratura scientifica portoghese prevale ancora questo uso, per cui l'isola è designata «São Domingos», Enciclopedia Treccani Online [Sítio Eletrónico] voce *Hispaniola* <<https://tinyurl.com/y5bltgh>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

³¹ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 123.

³² All'epoca, regnava in Portogallo Maria I; tuttavia, per via della sua infermità mentale, *de facto* dal 1792, formalmente dal 1799, l'esercizio del governo era stato affidato al figlio, il principe João, che sarebbe stato acclamato re solo nel

Nell'impero ispanico questi avvenimenti aprirono una profonda crisi politica. Nell'immediato, l'usurpazione francese rafforzò sulle due sponde dell'Atlantico la tradizionale lealtà nei confronti della Corona. Nei territori metropolitanici si costituirono *juntas de gobierno* municipali e un governo interino, la *Junta suprema central*. Come i nordamericani e i francesi prima di loro, gli spagnoli formularono il progetto di un'assemblea costituente, che sfociò nell'emanazione della Costituzione di Cadice (1812). Per Carmagnani, in questa fase, «si collegavano operativamente e progressivamente tradizione e modernità, visibili nell'associazione tra la fedeltà alla monarchia e la richiesta di garanzie costituzionali per i diritti dell'uomo»³⁴. I sudditi d'oltremare vennero chiamati a partecipare ai progetti di riforma costituzionale. Tuttavia, in seguito al ripetersi degli insuccessi degli ispano-europei, che si opponevano anche militarmente all'invasore nella guerra di liberazione (1808-1813), gli ispano-americani si convinsero che il futuro della metropoli fosse ormai segnato e che si rendesse necessaria l'instaurazione, nei territori ultramarini, di governi autonomi. D'altro canto, come fa presente Juan Carlos Garavaglia, a causa della *vacatio regis*, era andata affermandosi l'idea di una *retomada da soberania* da parte dei *povos* – intesi qui nel senso antico di *ciudades*. Visto che i differenti *povos* della Penisola si erano arrogati il diritto di costituire *juntas*, si sentirono in diritto di farlo anche gli americani. Pertanto, sulla base di rivendicazioni fondate su un amalgama originale di «antigas teorias “pactistas” de raíces ibéricas» e «novas concepções acerca da soberania popular recebidas da Ilustração francesa»³⁵, tra il 1810 e il 1814, tutti i vice-regni nelle Americhe, a eccezione dei più antichi, Nuova Spagna e Peru, ruppero con la metropoli. Attraverso una serie di sollevamenti urbani, condotti praticamente senza spargimento di sangue³⁶, si insediarono *juntas* a Caracas, Buenos Aires, Bogotá, Santiago e Quito³⁷.

Come nell'America inglese, continuavano a esistere nell'America spagnola forti centri legalisti, che opposero alle città ribelli una resistenza armata. Come nell'America inglese, dunque, anche nell'America spagnola il movimento indipendentista sfociò in una guerra civile. Tuttavia, mentre gli anglo-americani erano riusciti a mettere in piedi un potente esercito che aveva saputo

1818, alla morte della madre, R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal*, A Esfera dos Livros, Lisboa, 2009, p. 429; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 16.

³³ W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 37-38; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 387, pp. 394-395 e pp. 401-402; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 441.

³⁴ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 125.

³⁵ J.C. Garavaglia, *Os primórdios do processo de independência hispano-americano*, in I. Jancsó (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo. São Paulo, 2005, pp. 207-234, in part. p. 210.

³⁶ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 404.

³⁷ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., pp. 125-129 e pp. 149-156; J.C. Garavaglia, *Os primórdios do processo de independência hispano-americano* cit., pp. 208-233; I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., pp. 13-20; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 394-395; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 22.

contrastare efficacemente le truppe metropolitane e quelle composte da coloni fedeli alla monarchia inglese, le forze ribelli ispano-americane furono sconfitte – tranne quelle della colonia di Rio della Plata – nonostante avessero tentato, e fossero riuscite in alcuni casi, a mettere in piedi alleanze militari³⁸. Fernando VII di Borbone tornò sul trono di Spagna nel 1814; due anni dopo, aveva recuperato il controllo della quasi totalità dei domini americani; eppure, gli fu impossibile restaurare la sua autorità sulla colonia: la crisi politica aveva aperto una frattura insanabile. Secondo Garavaglia, nel mondo ispano-americano, si era ormai rotta la «*submissão dóxica* diante da ordem estabelecida»³⁹ e aveva avuto origine una crisi di autorità che avrebbe rappresentato l’eredità più duratura del processo di indipendenza nell’America ispanica⁴⁰. Anche Jancsó insiste sulle conseguenze di lungo periodo della *vacatio regis*, con cui era venuta a mancare «a única instância reconhecida como dirimidora dos conflitos permanentes entre as diversas esferas do poder no âmbito colonial»: in tali circostanze, la risoluzione delle controversie sorte localmente aveva cominciato a essere demandata a confronti che trasferivano «os conflitos de interesses para a dimensão política imediata», stabilendo «os marcos básicos das polarizações»⁴¹ che sarebbero perdurate per decenni nei nuovi Stati emersi dall’implosione dell’impero.

Gli ispano-americani avevano imparato «a viver livres do jugo espanhol», chiosa McFarlane, «e resistiram à sua retomada»⁴². La resistenza fu, nella maggior parte dei casi, una resistenza armata. «Ao tentar recuperar seu império por meios militares», osserva l’autore, «a Espanha conjurara sua nêmesis»⁴³: leader carismatici decisi a ottenere l’indipendenza attraverso i medesimi mezzi. A partire da basi negli attuali Venezuela e Argentina, Simon Bolívar e José de San Martín misero in piedi eserciti di liberazione che, complice la Rivoluzione Liberale (1821) scoppiata nei territori europei sottoposti all’autorità di Fernando VII, riuscirono a mettere in ginocchio le forze realiste e condussero all’estinzione del potere del re di Spagna e alla nascita di Stati indipendenti con ordinamento repubblicano in Cile (1817), Gran Colombia (1819) – da cui avranno origine Colombia, Venezuela ed Ecuador – Peru (1821) e Bolivia (1825). Solo il Messico seguì una traiettoria differente: lì, su iniziativa di Agustín de Iturbide, sorse un movimento costituzionalista monarchico e cattolico, che negoziò pacificamente con Madrid la transizione all’indipendenza (1821), accettando l’assunzione al trono di un principe spagnolo. Già nel 1822, tuttavia, anno in cui

³⁸ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 404-406.

³⁹ J.C. Garavaglia, *Os primórdios do processo de independência hispano-americano* cit., p. 233.

⁴⁰ Spiega, infatti, l’autore che, «para as elites, recompor uma nova trama de poder lavaria várias décadas. Porque, além do mais deveria ser realizada ao mesmo tempo que se “inventaram” as nações», *Ivi*, p. 234.

⁴¹ I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., p. 17.

⁴² A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 395.

⁴³ *Ivi*, p. 407.

si emancipò dal Portogallo, il Brasile rimaneva l'unico paese latino-americano a essere governato da una testa coronata⁴⁴.

Figura 1
I nuovi Stati latino-americani – 1830



M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 157.

⁴⁴ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., pp. 130-131 e pp. 156-162; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 387-388 e p. 395 e p. 407.

1.2. Il trasferimento della corte portoghese in Brasile

Nel processo di secessione delle colonie dell'America iberica possono essere individuati due momenti: un primo momento legittimista⁴⁵, compreso fra il 1808-1814, e un secondo momento indipendentista⁴⁶, compreso fra il 1814-1821⁴⁷. Queste due fasi si concretizzarono in maniera differente nel mondo ispano-americano e luso-americano. Le modalità attraverso le quali l'America portoghese si emancipò dalla metropoli contrastano infatti nitidamente con l'esperienza vissuta dall'America spagnola. Gli sviluppi che condussero alla proclamazione dell'Indipendenza del Brasile sono legati alla scelta della corona di Braganza di trasferire la propria corte nel dominio ultramarino all'epoca dell'invasione napoleonica, per sfuggire alla sorte che sarebbe toccata ai Borbone di Spagna. Per Jurandir Malerba, con tale evento, «estava lançada a pedra fundamental da independência»⁴⁸.

Jorge Miguel Pedreira mette in discussione la nozione di crisi dell'Antico Sistema Coloniale alla base di buona parte delle interpretazioni recenti del processo di indipendenza brasiliano, di cui è paradigmatica la formulazione elaborata da Fernando Novais, a partire dal lavoro di Caio Prado Júnior. Per Pedreira, la crisi «nunca existiu. Nem no domínio econômico (mercantil), nem no domínio político-ideológico»⁴⁹. Ai fini del presente lavoro, l'argomentazione di Pedreira è utile, perché evidenzia la felice congiuntura economica vissuta dal sistema luso-brasiliano nella sua ultima fase di vita unitaria.

I decenni a cavallo fra il XVIII secolo e il XIX secolo furono anni di notevole espansione mercantile per il Portogallo, che manteneva la sua tradizionale funzione di intermediario nella distribuzione di generi coloniali⁵⁰. La crescita era sostenuta soprattutto dalla vendita dello zucchero e del cotone coltivati nel possedimento americano, i quali, fra il 1796 e il 1800, erano oggetto dell'85% delle riesportazioni portoghesi di generi coloniali. Il settore zuccheriero brasiliano, in crisi dall'ultimo terzo del XVII secolo, aveva ripreso fiato in conseguenza della ritirata sul mercato mondiale del prodotto delle Indie Occidentali Britanniche, in gran parte assorbito dal consumo interno alla metropoli, e di quello della porzione francese dell'isola *Hispaniola*, dove era scoppiata la rivolta che avrebbe condotto alla nascita di Haiti. Nello stesso periodo, il settore della produzione del cotone viveva nell'America portoghese un vero e proprio *boom*. Tra gli altri generi originari del

⁴⁵ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., pp. 149-156.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 156-164

⁴⁷ *Ivi*, pp. 148-149.

⁴⁸ J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., p. 33.

⁴⁹ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil*, in J. Malerba (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétúlio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 55-97, in part. p. 75.

⁵⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América: as vésperas da Independência do Brasil*, in I. Jancsó (Org.), *Independência* cit., pp. 235-270, in part. p. 250.

Brasile che transitavano nei porti portoghesi vi erano pellame, tabacco e cacao, che, fra il 1796 e il 1800, erano oggetto, rispettivamente, del 6,5%, del 3,5% e del 3% delle riesportazioni⁵¹.

In questa fase, l'opposizione fra la Francia e la Gran Bretagna favoriva l'impero lusitano nel sistema degli scambi internazionale. Il Portogallo beneficiava, direttamente, del coinvolgimento dei principali concorrenti nel conflitto e, indirettamente, del profilo di neutralità politica che era riuscito a conservare, che lo metteva nella condizione di poter trattare con entrambi i contendenti. La Gran Bretagna, il principale *partner* commerciale portoghese nella prima metà del XVIII secolo⁵², che ricopriva anche un importante ruolo di intermediazione e fornitura di navi, nella seconda metà del secolo⁵³ vide la Francia, che lo seguiva in seconda posizione, guadagnare terreno. Gli eventi e le idee dell'Era delle Rivoluzioni⁵⁴ contribuirono a stimolare una diversificazione delle relazioni mercantili estere della corona lusitana⁵⁵.

Le basi su cui si fondava la prosperità mercantile portoghese crollarono quando Napoleone decise di obbligare gli ultimi due Stati neutrali della costa atlantica, la Danimarca e il Portogallo, a seguirlo nella guerra contro la Gran Bretagna, forzandoli ad aderire al Blocco Continentale, decretato alla fine del 1806. Per il Portogallo questa situazione configurava il peggiore degli incubi strategici: si vedeva schiacciato fra la potenza terrestre della Francia, che dominava l'Europa, e quella marittima della Gran Bretagna, che controllava le acque oceaniche. Se avesse fornito il suo

⁵¹ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 250; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 64-65 e pp. 67-68; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 419.

⁵² In questo periodo, il Portogallo importava frumento e prodotti manifatturieri, principalmente tessili, ed esportava vino, soprattutto Porto, altri prodotti tradizionali, come il sale, e prodotti coloniali, quasi tutti di provenienza brasiliana, in prevalenza zucchero, tabacco, pellame. Il primo *partner* commerciale era rappresentato dalla Gran Bretagna, il secondo dalla Francia, in un rapporto di 1:5. Dato che la bilancia commerciale era cronicamente favorevole alla Gran Bretagna e l'oro brasiliano fungeva da mezzo di pagamento per il Portogallo, il metallo prezioso può essere considerato il principale prodotto di esportazione portoghese, R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 409.

⁵³ In questo periodo, si assistette all'esaurimento del modello vigente nella prima metà del secolo. Si registrò una caduta del valore delle importazioni dalla Gran Bretagna, mentre il valore delle esportazioni rimase stabile, per cui il cronico *deficit* della bilancia commerciale portoghese in relazione all'Inghilterra si fece meno pronunciato. Si assottigliò anche il distacco tra la Gran Bretagna e la Francia come *partner* commerciali privilegiati, il rapporto passò da 1:5 a 1:3. I prodotti brasiliani continuavano a occupare una posizione dominante nel complesso delle esportazioni portoghesi, tra questi acquisirono un peso sempre maggiore cotone, cacao e caffè. Crebbe l'importanza del Brasile come mercato consumatore e il volume dei prodotti manifatturieri, soprattutto tessili, esportati dal Portogallo in Brasile, R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 410-411.

⁵⁴ Gli sviluppi nelle relazioni commerciali portoghesi dipesero, oltre che dalla congiuntura politica ed economica globale, dalle politiche che scelse di portare avanti, durante il regno di José I (1750-1770), il suo primo ministro, Sebastião José de Carvalho e Melo, meglio noto come il *Marquês* di Pombal, il quale tentò riequilibrare la relazione commerciale con l'Inghilterra, imponendo il monopolio portoghese degli scambi con i propri porti, attraverso la fondazione di compagnie monopoliste; reprimendo il contrabbando e ridimensionando lo spazio concesso agli agenti inglesi nel commercio di intermediazione; difendendo i prezzi dei prodotti esportati, sostituendo importazioni; e, infine, introducendo stimoli alla produzione manifatturiera in Portogallo, *Ivi*, p. 410-414.

⁵⁵ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves": 1815-1822*, in «Revista de História das Ideias», Instituto de História e Teoria das Ideias da Universidade de Coimbra, vol. 14 (1992), pp. 233-261, in part. p. 236 <digitalis-dsp.uc.pt/jspui/handle/10316.2/42050> Ultima consultazione: 26/04/2021; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 250; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 67; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 409-414 e p. 440.

appoggio alla prima, avrebbe corso il rischio di una invasione dei territori metropolitani da parte dell'esercito francese; se avesse optato per la seconda, avrebbe corso il rischio di un attacco dei territori coloniali. Nelle parole di Rui Ramos, «a natureza intercontinental da monarquia gerava um dilema e impunha, como remédio, a ambiguidade»: il governo portoghese, spiega l'autore, «sujeitou-se ao “plano continental” do imperador [...] ao mesmo tempo que procurava, secretamente, a compreensão da Inglaterra»⁵⁶. Il tentativo era quello di «reduzir as pretensões da França ao fechamento dos portos portugueses aos navios britânicos e, ao mesmo tempo, obter o consentimento da Grã-Bretanha para essa cedência»⁵⁷. Il risultato fu quello di irritare entrambe le due potenze. Nell'autunno del 1807, giunse il momento di prendere posizione; le truppe napoleoniche guidate dal generale Junot marciavano verso Lisbona, mentre Londra, che mesi prima aveva attaccato la capitale danese, inviava un messaggio chiaro: alla capitale portoghese sarebbe stato destinato lo stesso trattamento, se la corte lusitana non avesse accettato di trasferirsi in Brasile⁵⁸.

Nonostante nei primi anni del XIX secolo avesse prevalso fra gli uomini di Stato portoghesi un orientamento favorevole ad assecondare le richieste francesi, al fine di salvaguardare gli interessi europei della monarchia, di fronte all'invasione del territorio del *Reino de Portugal*, il governo di Lisbona scelse di affidarsi alla protezione del tradizionale alleato britannico, prestandosi all'atto estremo da questi caldeggiato⁵⁹. L'Inghilterra era una potenza conservatrice, che avrebbe rispettato i diritti della dinastia di Braganza, mentre Napoleone aveva depresso molti monarchi in Europa e aveva preso possesso dei loro domini coloniali⁶⁰. Queste motivazioni, unite alla convinzione dell'importanza geopolitica ed economica dell'America portoghese, convinsero João VI ad attraversare l'oceano, scortato dalla marina britannica. La sua decisione fu resa pubblica per mezzo del *Decreto do Príncipe Regente de Portugal pelo qual declara a sua intenção de mudar a Corte para o Brasil, e erige uma Regencia para Governar em sua ausencia* (1807)⁶¹. Malgrado il

⁵⁶ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 440.

⁵⁷ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 76.

⁵⁸ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 235; M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império: Portugal e Brasil: bastidores da política, 1798-1822*, Sette Letras, Rio de Janeiro, 1994, p. 107; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 75-77; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 440-441.

⁵⁹ Il 22 ottobre del 1807 venne firmata una convenzione fra Portogallo e Gran Bretagna, attraverso la quale il governo di Londra si impegnava ad assicurare la protezione alla famiglia reale all'imbarco e durante il viaggio e a riconoscere come re solo il legittimo erede della casa dei Braganza, J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 77.

⁶⁰ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 441.

⁶¹ Nel *Decreto*, la decisione della partenza è presentata come una *extrema ratio*; vengono sottolineati gli sforzi intrapresi al fine di, dapprima, mantenere la neutralità politica e, poi, soddisfare le esigenze dei francesi, anche a costo di mettere in discussione la tradizionale alleanza con la Gran Bretagna e pregiudicare finanze regie e interessi economici dei sudditi: «tendo procurado por todos os meios possiveis conservar a Neutralidade, de que até agora tem gozado os Meus Fieis, e Amados Vassallos, e a pezar de ter exaurido o Meu Real Erario, e de todos os mais Sacrificios, a que Me tenho sujeitados», dichiara il principe João, «chegando ao excesso de fechar os Portos dos meus

Conselho de Regência, a cui il *Decreto* rimise il governo in assenza del principe, avesse ricevuto l'ordine di accogliere i francesi come alleati, la partenza della corte allineava definitivamente il Portogallo alla Gran Bretagna⁶².

Nell'opinione di Ana Cristina de Araújo, la collaborazione di tale organo con le truppe dell'invasore faceva parte di una strategia di difesa della legittimità dell'ordine costituito⁶³. Per Andréa Slemian e João Paulo Pimenta, è l'intera vicenda del trasferimento della corte portoghese che deve essere letta in questa chiave. La propensione dimostrata da Lisbona a mettere in atto trasformazioni politico-amministrative del sistema imperiale, come quella del dislocamento del suo centro in America, rispondeva alla finalità di mantenere l'integrità dei possedimenti portoghesi, la base materiale per l'esistenza della monarchia di Braganza e del suo potere. In essa, i due autori vedono una delle manifestazioni dell'azione «reformista-conservadora»⁶⁴ di contrasto alla Rivoluzione in Europa, coerente le direttrici che avevano orientato il dispotismo illuminato del secolo precedente⁶⁵. Kristen Schultz condivide le valutazioni dei due ricercatori sulle intenzioni del governo portoghese, per il quale il Brasile «não era simplesmente um paraíso», ma «um lugar onde o absolutismo poderia triunfar de um modo que parecia não ser mais possível na Europa». Eppure, la studiosa mette l'accento sul carattere di rottura della sua risoluzione: «com a transferência da corte», spiega, «as tentativas conservadoras de obliterar a possibilidade de uma mudança dentro do império português numa era das revoluções foram deslocadas, transformadas em uma resposta à revolução que parecia ela mesma uma atitude revolucionária»⁶⁶. A sostegno della sua tesi, riporta l'affermazione di un contemporaneo, secondo il quale, con l'evento, «se mudou a política da Europa e talvez do universo»⁶⁷.

Reynos aos Vassallos do Meu antigo e leal Alliado o Rey de Gram Bretanha, expondo o Commercio dos Meus Vassallos a total ruina, e a sofrer por este motivo grave prejuizo nos rendimentos da Minha Coroa: Vejo que pelo interior do Meu Reyno márcham Tropas do Imperador dos Francezes e Rey da Italia, a quem Eu Me havia unido no Continente, na persuasão de não ser mais inquietado, e que as mesmas se dirigem a ésta Capital: E querendo Eu evitar as funestas consequências que se podem seguir de huma defesa, que sería mais nociva que proveitosa, servindo só de derramar sangue em prejuízo da humanidade [...]; conhecendo igualmente que ellas se dirigem muito particularmente contra a Minha Real Pessoa, e que os Meus Leaes Vassallos serão menos inquietados, ausentando-me Eu deste Reino; Tenho resolvido, em beneficio dos mesmos Meus Vassallos [...] estabelecer-Me na Cidade do Rio de Janeiro», *Decreto do Príncipe Regente de Portugal pelo qual declara a sua intenção de mudar a Corte para o Brasil, e erige uma Regencia para Governar em sua ausencia*, 26 novembre 1807, in «Correio Braziliense ou Armazem Literario», William Lewis, London, vol. 1 (1808), pp. 5-6, in part. p. 5 <<https://tinyurl.com/yxn45aex>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁶² A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit., p. 237; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 251-252; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 434-435 e p. 441; K. Schultz, *A era das revoluções* cit., pp. 129-130; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 15-19.

⁶³ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit., p. 238.

⁶⁴ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 18.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ K. Schultz, *A era das revoluções* cit., p. 132.

⁶⁷ Carta de Heliódoro Jacinto de Araújo Carneiro para Tomás Antônio Vilanova Portugal, 3 marzo 1818, cit. in K. Schultz, *A era das revoluções* cit., p. 130, nota 15.

Su questo punto, insiste anche Ramos, rilevando come, nel corso della storia, già molti europei avessero cercato in America «a liberdade ou as oportunidades em falta no Velho Continente», ma anche come nel 1807, per la prima volta, a farlo fosse «um Estado, através dos seus mais altos representantes e funcionários»⁶⁸. Se la sua attuazione rappresentava una novità assoluta, l'idea di stabilire il centro dell'impero portoghese nel Nuovo Mondo non lo era affatto: come rilevato da Araújo, essa risaliva al XVI secolo ed era stata ciclicamente riproposta nei momenti di crisi politico-istituzionale vissuti dalla monarchia portoghese, finendo per concretizzarsi solo dopo che il continente americano aveva acquisito rilevanza politica con il conseguimento dell'indipendenza da parte delle colonie inglesi⁶⁹. La prospettiva, nei secoli, era andata associandosi a concezioni edeniche e millenariste. Maria Lyra dimostra come il discorso utopico fu sfruttato sia dal riformismo illuminato, per supportare la ristrutturazione delle relazioni imperiali di cui si era fatto promotore, sia dagli artefici dell'indipendenza del Brasile, nel perseguimento dei loro intenti⁷⁰.

Il progetto incontrò una formulazione compiuta nella *Memória sobre o melhoramento dos domínios de Sua Majestade na América* (1797-1798) del Segretario di Stato Rodrigo de Sousa Coutinho⁷¹. Il piano del futuro *Conde de Linhares*⁷² si fondava sull'assunto della complementarità economica fra il centro dell'impero e le sue parti e su quello della convergenza dei loro interessi: una convergenza che gli eventi del 1807 andarono a «tensionar até seu limite»⁷³. Il Trattato di Fontainebleau, firmato nell'autunno del 1807 da Francia e Spagna, prevedeva la spartizione dei territori europei e americani dell'impero portoghese⁷⁴ e trasformava in un rischio concreto l'antico incubo evocato nella *Memória*: l'assorbimento da parte del vicino iberico. Mentre Francia e Inghilterra lottavano per l'egemonia globale, il Portogallo, suo malgrado coinvolto nel conflitto, lottava per la sua stessa sopravvivenza⁷⁵. L'unico modo per attraversare i tempi duri che correvano, minimizzando le perdite, era affidarsi al disegno del Segretario e stringere i lacci che univano le

⁶⁸ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 439.

⁶⁹ Riguardo alla ricorrenza dell'idea del dislocamento, si veda A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit., pp. 234-235; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 251, nota 58; M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 107-108; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 77; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 17-18; L.C. Villalta, *1789-1808* cit. pp. 32-33.

⁷⁰ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 108-131.

⁷¹ Rodrigo de Sousa Coutinho (1755-1812) fu *Secretário de Estado da Marinha e Domínios Ultramarinos*, fra il 1796 e il 1801, *Presidente do Erário Régio*, fra il 1801 e il 1803, e *Secretário da Guerra e dos Negócios Estrangeiros*, fra 1808 e il 1812, W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 31, nota 11; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 431; L.C. Villalta, *1789-1808: o império luso-brasileiro e os Brasis*, Companhia das Letras, São Paulo, 2000, p. 31.

⁷² Rodrigo de Sousa Coutinho fu nominato *Conde de Linhares* il 17 dicembre del 1808, T. Revés Jorge, *Condes de Linhares: catálogo*, Torre do Tombo, Lisboa, 2014, p. 3 <<https://tinyurl.com/y5ytneuk>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁷³ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 43.

⁷⁴ Sul Trattato, si veda M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 115; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 442.

⁷⁵ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 116-117.

varie parti del sistema imperiale, privilegiando quelli che legavano le due sponde dell'Atlantico. Del resto, l'«inviolável e sacrossanto princípio de unidade», per usare le parole dello stesso Coutinho, rappresentava la «primeira base» della monarchia, da conservare «com o maior ciúme», mentre le terre americane, all'epoca designate «com o genérico nome do Brasil», ne costituivano i domini ultramarini «mais essenciais»⁷⁶. Grazie alle loro «riquezas e potencialidades»⁷⁷ e, soprattutto, grazie alla loro continuità territoriale, che si ambiva estendere dal Rio delle Amazzoni al Rio della Plata, essi permettevano, nel confronto coloniale, di rovesciare il rapporto di potere vigente in ambito metropolitano fra Portogallo e Spagna⁷⁸.

La famiglia reale portoghese si mise in viaggio alla volta del Nuovo Mondo la mattina del 29 novembre del 1807⁷⁹; la accompagnavano alcuni dei principali personaggi della corte, del governo, dei tribunali e delle forze armate e una flotta di più di quaranta imbarcazioni, fra navi da guerra e navi da carico – si stima che si contassero fra le 5000 e 7000 persone a bordo; si trattava di una piccola città fluttuante, che scampò il contatto con l'invasore per poche ore. L'esercito francese entrò a Lisbona il giorno seguente, senza incontrare resistenza⁸⁰. Dopo questi fatti, passarono alcuni mesi di stallo. La principale preoccupazione degli occupanti era quella di garantire l'approvvigionamento della capitale, all'epoca quarta città dell'Europa occidentale per dimensioni, reso difficoltoso dal blocco navale imposto dalla marina inglese. Solo nella primavera del 1808, qualcosa si mosse. La Rivoluzione di Madrid (maggio del 1808) produsse il ritiro delle truppe spagnole in appoggio ai francesi. Con questi ultimi concentrati a Lisbona e in pochi altri punti strategici, la gran parte del territorio portoghese si trovò libera dall'occupazione. Nelle maggiori città sorsero *juntas de governo*, sul modello ispanico. «A anarquia serviu às elites locais», annota Ramos, «para preencherem o vazio de poder, segundo o princípio tradicional de que, com o rei ausente, os “povos” eram os depositários provisórios da soberania»⁸¹. Tuttavia, a differenza dei Borbone, i Braganza, anche se lontani, erano liberi, per cui non andarono incontro a quella crisi di autorità attribuita da Juan Carlos Garavaglia alla corona spagnola. La monarchia lusitana poteva inoltre contare sul sostegno dei britannici, che riuscirono *manu militari* a espellere i francesi dal

⁷⁶ Memória de D. Rodrigo de Sousa Coutinho sobre o melhoramento dos domínios de Sua Majestade na América, c. 1797-1798, cit. in I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros. A trama dos interesses na construção da unidade política*, in I. Jancsó (Org.), *Independência* cit., pp. 271-300, in part. p. 277.

⁷⁷ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 33.

⁷⁸ Per una disamina più dettagliata della proposta politica di Rodrigo de Sousa Coutinho contenuta nella *Memória*, si veda A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., pp. 236-237; W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 30-37; I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 276-277; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 431-432; L.C. Villalta, *1789-1808* cit., pp. 30-32.

⁷⁹ Un'interessante panoramica sull'iconografia relativa all'evento della partenza si trova in A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., pp. 238-243.

⁸⁰ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 431-432 e p. 439.

⁸¹ *Ivi*, p. 444.

territorio portoghese (agosto 1808). Fu ristabilito il *Conselho de Regência* istituito dal principe João e le *juntas* si dissolsero⁸².

Nel 1808, con l'insediamento della corte a Rio de Janeiro, ebbe inizio il processo che avrebbe condotto alla formazione nell'America portoghese in uno Stato indipendente. L'impero sopravviveva, e sotto alcuni punti addirittura si rafforzava⁸³, ma cominciavano a essere poste le basi per un'esistenza autonoma del Brasile rispetto al Portogallo, tanto a livello politico, quanto a livello economico. Rodrigo de Sousa Coutinho ebbe un ruolo fondamentale non solo nella ideazione, ma anche nella messa in atto del trasferimento⁸⁴. Le circostanze in cui si trovò a operare portarono il Segretario a prendere decisioni che si discostavano ampiamente dai suoi piani originari: come osserva Wilma Costa, pur avendo sostenuto il principio della complementarità indissolubile fra metropoli e colonie e l'esclusivo metropolitano⁸⁵, appoggiò iniziative come l'apertura dei porti dell'America portoghese ai paesi amici⁸⁶ e la soppressione della legge che proibiva di installare nella colonia manifatture⁸⁷; e ancora, nonostante fosse fautore di una politica centralizzatrice, presiedette all'installazione *Erário Régio* a Rio de Janeiro, che introdusse nel sistema fiscale portoghese una nuova e perturbante polarità⁸⁸.

Le misure economiche introdotte assecondavano gli interessi degli inglesi, che difendevano la dottrina del libero commercio e guardavano all'America portoghese come un mercato importatore e come uno spazio in cui investire capitali⁸⁹, ma rispondevano anche ai nuovi bisogni della monarchia, che necessitava di interlocutori in campo finanziario e commerciale, dato che si trovava in grosse difficoltà economiche e i flussi mercantili che mettevano in contatto i territori ultramarini e il *Reino de Portugal* erano stati interrotti dallo stato di guerra, e di un appoggio in campo diplomatico e militare. La Gran Bretagna era lì a tendere la mano, ma la sua disponibilità esigeva una contropartita. Nel febbraio del 1810, vennero firmati dai governi di Londra e Rio de

⁸² *Ivi*, pp. 441- 445.

⁸³ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 28.

⁸⁴ Circa il protagonismo del Segretario di Stato nelle fasi successive al trasferimento, si veda W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 43-44.

⁸⁵ Il regime di monopolio che imponeva alle colonie di intrattenere relazioni commerciali unicamente con la metropoli. Sulla posizione in merito di Rodrigo de Sousa Coutinho, si veda J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 74.

⁸⁶ L'apertura dei porti fu decretata, tramite *Carta Régia*, il 28 gennaio del 1808, da Salvador de Bahia, dove il principe reggente fece tappa durante il suo viaggio verso Rio de Janeiro, A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 253; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 77; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 28.

⁸⁷ Sulla proibizione delle manifatture, si veda la nota 551, Capitolo 3. Il suo annullamento fu sancito dall'*Alvalá* del 1 aprile 1808, A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 256; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 77. Circa la posizione in merito di Rodrigo de Sousa Coutinho, si veda J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 74.

⁸⁸ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 47.

⁸⁹ La Gran Bretagna importava dall'America portoghese in sostanza solo due prodotti: cotone e, in misura minore, pellame, A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 28.

Janeiro due accordi: un Trattato di alleanza e amicizia e un Trattato di commercio. Quest'ultimo favoriva largamente l'attività mercantile dei sudditi della corona inglese rispetto a quella dei commercianti portoghesi, i quali, vedendo lesi i propri interessi, non mancarono di protestare⁹⁰. Wilma Costa mette in luce l'ambiguità, espressa della legislazione emanata fra il 1808 e 1812, «entre um imaginário integrado, onde as relações mercantis entre o Reino e a América eram “internas” e uma territorialidade americana com feições autônomas, onde o comércio com Portugal tornava-se tão externo quanto o era o comércio com o resto do mundo»⁹¹.

A livello politico, l'insediamento della corte portoghese in America significò la trasformazione della capitale del vice-regno⁹² del Brasile in capitale dell'impero. Al fine di garantire il pieno esercizio della sovranità portoghese furono istituiti a Rio de Janeiro, *in duplicata*, una serie di organi governativi che avevano sede a Lisbona⁹³. Rapidamente, nello spazio di appena sei mesi, fra il marzo e l'agosto del 1808, entrarono in attività il *Conselho Supremo Militar e de Justiça*⁹⁴, il *Tribunal da Mesa do Desembargo do Paço e da Consciência e Ordens*⁹⁵ e la *Casa de Suplicação*⁹⁶, con attribuzioni politico-amministrative, militari e giuridiche, e l'*Erário Régio*⁹⁷, il *Conselho da Fazenda*⁹⁸ e il *Tribunal da Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação*⁹⁹, con attribuzioni economico-amministrative e fiscali¹⁰⁰. La creazione di un tale apparato rappresentava la dimensione istituzionale della costituzione di una società di corte. Essa non ricopriva solo una funzione pratica, ma contribuiva, insieme alle manifestazioni cerimoniali, a materializzare su un piano simbolico la presenza del monarca in Brasile¹⁰¹. Il trasferimento della

⁹⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., pp. 243-245; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 252-255; W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 47-49; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 77; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 447-448; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 28-30.

⁹¹ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 48.

⁹² La figura del viceré, che rappresentava il re portoghese sul suolo americano, venne abolita, non avendo più ragione di esistere in considerazione della presenza del principe reggente, M.deF. Silva Gouvêa. *As bases institucionais da construção da unidade. Dos poderes do Rio de Janeiro joanino: administração e governabilidade no Império luso-brasileiro*, in I. Jancsó (Org.), *Independência* cit., pp. 707-752, in part. p. 715.

⁹³ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 129; M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., pp. 708-709.

⁹⁴ Il 1 aprile 1808, M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 718.

⁹⁵ Il 22 aprile 1808, *Ivi*, p. 719.

⁹⁶ Il 10 maggio 1808, *Ivi*, p. 721.

⁹⁷ Sulla creazione dell'*Erário Régio* in Brasile, si veda W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 49-50.

⁹⁸ Il 28 giugno 1808, M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 717.

⁹⁹ Il 23 agosto 1808, *Ivi*, p. 726.

¹⁰⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 258; M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., pp. 716-728; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 21.

¹⁰¹ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 84-85; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 19-21.

famiglia reale poneva a nuove esigenze in termini di ordine pubblico¹⁰² e decoro, mentre il notevole incremento demografico conseguente all'installazione della macchina amministrativa ne poneva di nuove in relazione al rifornimento dei beni e all'adeguatezza delle infrastrutture¹⁰³. La nuova capitale imperiale subì un forte impatto, mutarono «a paisagem e os usos sociais»¹⁰⁴. Eppure, malgrado i tentativi di “europeizzarla”¹⁰⁵, Rio de Janeiro rimase una città in cui «bailes, óperas, chás, jantares aristocráticos e o cotidiano reforço dos signos públicos de distinção social conviviam com a massa urbana de escravos, homens livres pobres e crises de abastecimento, além de condições de insalubridade típicas, aliás, da maioria das grandes cidades do mundo ocidental da época».¹⁰⁶

Figura 2

Vista della piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831



T. Frère, *Vue de la Place du palais, à Rio de Janeiro*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/4c76oqkx>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

¹⁰² La gestione dell'ordine pubblico fu affidata alla *Intendência Geral de Polícia*, istituita il 10 maggio del 1808, diretta da Paulo Fernandes Viana, che rimase in carica per tutta la durata della permanenza del principe, poi re, João in Brasile e intrattenne con il reggente, in seguito divenuto sovrano, un rapporto molto stretto, M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 709 e pp. 723-725; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 21. Sull'operato di Paulo Fernandes Viana, si veda K. Schultz, *A era das revoluções* cit., pp. 132-136.

¹⁰³ Esistono testimonianze di interventi, a livello infrastrutturale, come «canalização de córregos, iluminação de ruas, construção de aterros, pontes, estradas», A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 19.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., pp. 715 e p. 726; I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 413.

¹⁰⁶ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 20.

Figura 3
Socialità sulla piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831



T. Frère, *Les rafraichissemens de l'après dîner sur la place du palais*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/37ejm7zg>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Tra le conseguenze dell'instaurazione del governo centrale in Brasile ci fu il consolidamento di una sfera pubblica¹⁰⁷, che già negli ultimi decenni del XVIII andava strutturandosi e politicizzandosi¹⁰⁸ e di cui rappresentarono una chiara espressione le cospirazioni ordite in Minas Gerais (1789), Rio de Janeiro (1794) e Bahia (1798)¹⁰⁹. L'istituzione presso Rio de Janeiro della *Imprensa Régia*¹¹⁰ rappresentò, allo stesso tempo, un riflesso di queste evoluzioni e uno dei fattori che ne incentivarono il dispiegamento¹¹¹. Prima del 1808, la città non disponeva di officine tipografiche e al suo interno non era vivace il commercio librario, essendo proibita nel possedimento americano l'impressione di testi e strettamente controllata l'importazione di libri¹¹². Come dimostrato da Kristen Schultz, la corona portoghese in esilio si servì della stampa regia per affermare e difendere, fuori e dentro il suo impero, la propria legittimità, tramite comunicazioni ufficiali, cronache e *pamphlet*, che ribattevano alle accuse di codardia¹¹³ e agli attacchi alla sua sovranità, mossi da francesi e non solo. Essa reprimeva, inoltre, la circolazione, stimolata dall'apertura dei porti, di pubblicazioni critiche o ostili nei suoi confronti, mentre sosteneva, anche finanziariamente, la produzione e la diffusione di quelle a lei favorevoli. Tale strategia, che attesta la presa di coscienza da parte dei funzionari reali dell'importanza politica dell'opinione pubblica, ebbe l'effetto di accelerare lo sviluppo di una stampa periodica in lingua portoghese: durante gli anni '10 dell'Ottocento, erano attive ben 10 testate tra Rio de Janeiro, Lisbona e Londra¹¹⁴.

La prossimità con la nuova capitale imperiale offrì alle *élite* americane uno spazio di riconoscimento e promozione¹¹⁵. Il loro reclutamento si rese necessario in considerazione dell'alterazione della configurazione della società politica¹¹⁶ derivante dal rafforzamento dell'apparato amministrativo e dall'insediamento in città grande numero di ufficiali provenienti dal *Reino de Portugal*. La prospettiva di una maggiore inclusione nella gestione della cosa pubblica, che le nuove circostanze comportavano¹¹⁷, animava negli abitanti del territorio ultramarino quello che François-Xavier Guerra, trattando degli sviluppi riguardanti l'America spagnola, definisce

¹⁰⁷ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 84.

¹⁰⁸ Su questo fenomeno, si veda A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 235-250.

¹⁰⁹ Si tratta approfonditamente delle tre sedizioni in L.C. Villalta, *1789-1808* cit. Al riguardo, si veda anche A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 242-247; I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 405-411; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 72-74; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 35.

¹¹⁰ Il 13 maggio 1808, M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 725.

¹¹¹ Sulle attribuzioni dell'*Imprensa Régia* e sul ruolo che interpretò nella costruzione di una sfera pubblica, si veda A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 21 e pp. 35-36.

¹¹² K. Schultz, *A era das revoluções* cit., p. 127; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 35.

¹¹³ Sulle rappresentazioni, in questi termini, della condotta della famiglia reale portoghese, si veda A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit. p. 233; Ead. *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 252

¹¹⁴ K. Schultz, *A era das revoluções* cit., pp. 135-138.

¹¹⁵ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 85.

¹¹⁶ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 412.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 417.

«patriotismo imperial»¹¹⁸. Frustrare gli entusiasmi che avevano accompagnato il trasferimento della corte in Brasile avrebbe potuto dare luogo a pericolose contestazioni, certamente da evitarsi nella condizione di fragilità in cui si trovava la corona portoghese¹¹⁹; per cui, durante i primi anni che seguirono il dislocamento, gli interessi dei luso-americi guadagnarono rilevanza e furono contemplati nella loro specificità¹²⁰. Le concessioni accordate ai notabili locali garantirono un clima di concordia, che sarebbe stato compromesso dall'esplosione della Rivoluzione liberale del 1820 in Portogallo¹²¹.

La «metropolização»¹²² del territorio coloniale, conseguente al trasferimento della sede imperiale, rappresentò per Slemian e Pimenta un'esperienza contraddittoria: se da un lato rafforzava l'ordine monarchico vigente¹²³, stringendo il legame che univa i “vassalli” americani al sovrano¹²⁴, dall'altro lato approfondiva la sua crisi, accelerandone la dissoluzione¹²⁵. Gli autori spiegano che, rispondendo a una logica per la quale la dimensione politica e quella economica rappresentavano due elementi inscindibili, l'impero portoghese si basava sulla diversità e la disuguaglianza fra le sue parti: alla metropoli spettava il controllo dell'amministrazione centrale e delle massime istanze del potere politico, alle altre parti il compito di fornire generi per l'esportazione, materie prime e mercati di consumo per la metropoli¹²⁶. L'insediamento di un nuovo centro politico in America e il conseguente riorientamento delle relazioni economiche metteva in discussione le basi stesse del sistema¹²⁷. Nelle parole di Jancsó e Pimenta, «as partes da América, liberadas dos constrangimentos do exclusivo colonial, viviam o encerramento de uma modalidade multissecular de dependência, protagonistas de uma ruptura histórica que reconheciam como profunda e cujos desdobramentos eram imprevisíveis»¹²⁸.

¹¹⁸ Nelle parole dell'autore, si tratta di un patriottismo «onde comungam tanto a Espanha peninsular quanto a América, [...] típico dos Estados de antigo regime europeu compostos geralmente por povos diferentes, [...] centrado nos valores que asseguraram durante séculos a unidade da Monarquia hispânica: a fidelidade dos “vassallos” com o senhor, a defesa da fé, o providencialismo religioso e a conservação de suas próprias leis e costumes», F.X. Guerra, *A nação na América espanhola: a questão das origens*, in «Revista Maracanan», Universidade do Estado do Rio de Janeiro, vol. 1, n. 1 (1999-2000), pp. 9-30, in part. p. 19 <<https://tinyurl.com/yxjnc38l>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

¹¹⁹ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 244; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 85.

¹²⁰ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 52.

¹²¹ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 162.

¹²² M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 708 e p. 751-752.

¹²³ Secondo I. Rohloff de Mattos, la monarchia portoghese si riconosceva in una «concepção clássica de império [...] conformada por uma concepção dinástica, propiciadora e legitimadora a um só tempo de uma organização hegemônica que transcendia os quadros étnicos ou políticos naturais, não necessariamente contínuos no espaço. E tinha seu sentido definido por uma tendência para um certo tipo de dominação universal, pela pretensão a um domínio ilimitado em três dimensões: o espacial, o temporal e o ideológico», I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 279-280.

¹²⁴ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 129.

¹²⁵ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 36-37.

¹²⁶ *Ivi*, p. 11.

¹²⁷ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 255.

¹²⁸ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 411.

1.3. L'istituzione del *Reino do Brasil*

L'assunzione da parte di Rio de Janeiro del ruolo di «centro gravitacional»¹²⁹ dei domini della corona portoghese impose un'alterazione geopolitica al sistema imperiale¹³⁰. Lisbona, oltre a rappresentare la culla della monarchia¹³¹, costituiva il punto di convergenza per «as práticas administrativas, os fluxos de comunicação, as referências de vassalagem que informavam as relações entre colónias e metrópole»¹³², costituiva, in altri termini, il «nexo da unidade imperial»¹³³. Con il trasferimento della corte in America, il quadro fu radicalmente sovvertito. Sebbene questo sovvertimento non possa dirsi assoluto, nel senso che, ancora alla vigilia della proclamazione dell'Indipendenza, esistevano regioni che intrattenevano relazioni privilegiate con la vecchia sede imperiale¹³⁴, esso diede luogo a una dualità che fu istituzionalizzata nel 1815, con l'elevazione del Brasile al rango di *reino*¹³⁵. Da quel momento, l'ex-colonia passava a integrare il *Reino Unido de Portugal, Brasil e do Algarve* su un piano di uguaglianza rispetto agli altri Regni costituenti¹³⁶.

Sulla scorta di quanto prospettato nella *Memória* da Rodrigo da Sousa Coutinho, il trasferimento della corte nelle Americhe diede vita a uno Stato intercontinentale. Eppure, la sua porzione americana emergeva sempre più non solo come la sua parte più importante¹³⁷, ma anche come un'entità autonoma, economicamente e politicamente, alla quale l'attribuzione dello *status* di *reino* aveva dato un riconoscimento istituzionale e simbolico. La creazione del *Reino Unido* può essere letta come un ultimo tentativo di tenere in piedi un sistema, quello imperiale, che dava segni di un inevitabile declino¹³⁸. Nel 1815, l'orizzonte fisico e mentale non era più quello a cui facevano riferimento i promotori del riformismo illuminista. Nella realizzazione dei loro progetti essi avevano dovuto scendere a patti con la realtà e molte delle loro idee erano state rese obsolete dagli eventi che si erano succeduti a partire dall'autunno del 1807¹³⁹. Maria Lyra chiarisce che «quando a *Ilustração* luso-brasileira formulou a reorganização do império português [...] não estava em jogo o deslocamento do eixo europeu como entreposto comercial e centro político da unidade do império»

¹²⁹ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 33.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 33-34.

¹³¹ M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 712.

¹³² I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 419.

¹³³ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 119.

¹³⁴ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 88.

¹³⁵ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 276-277.

¹³⁶ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit., pp. 249-250; Ead. *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 262-266; M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., pp. 129-130; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 406; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 447; K. Schultz, *A era das revoluções* cit., pp. 130-131; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 38-39.

¹³⁷ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 447-448.

¹³⁸ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 264.

¹³⁹ W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 62-63.

e che «a transferência da sede desse império para a colônia, fato sem precedente na história das metrópoles europeias, significava profunda modificação nos planos da *Ilustração* reformista e conferia um sentido completamente novo ao império português»¹⁴⁰. Il «novo Imperio»¹⁴¹ dal quale la corte portoghese avrebbe levato «a Sua voz»¹⁴², evocato nel *Manifesto* con cui, il 1 maggio del 1808, il Portogallo aveva dichiarato guerra alla Francia, andava identificandosi sempre più con il territorio che, appena pochi anni prima, nella sua *Memória*, il futuro *Conde de Linhares* indicava con il *genérico nome de Brasil*.

Il mutamento degli equilibri interni all'impero lusitano si palesò anche sul piano delle sue relazioni esterne, in special modo quelle intrattenute con il vicino iberico. Di fronte alla costituzione nelle principali città dell'impero spagnolo di *juntas de gobierno*, la corona portoghese, subito all'indomani del suo insediamento a Rio de Janeiro, aveva cercato, al tempo stesso, di tutelarsi e di approfittare della situazione. La principessa Carlota Joaquina, consorte del principe João di Braganza e sorella di Fernando VII di Borbone, all'epoca prigioniero delle forze napoleoniche, era stata proposta come reggente della corona di Spagna. Lungi dal rappresentare «una iniziativa individual, supostamente contrária aos interesses da corte portuguesa», per Slemian e Pimenta, il progetto rappresentò «uma das principais alternativas políticas que se abriram no panorama da grave crise sentida igualmente pelos Impérios ibéricos»¹⁴³. Vennero profusi grandi sforzi affinché il proposito incontrasse realizzazione, ma esso fu rigettato in massa dai sudditi della corona ispanica, con qualche eccezione: incontrò approvazione nella regione del Rio della Plata, dove gli interessi dei commercianti e dei proprietari terrieri locali si articolavano con quelli degli omologhi brasiliani. Tramontata l'ipotesi di riuscire a esercitare un'influenza sui possedimenti spagnoli attraverso mezzi politico-diplomatici, la corona portoghese mise in atto una mobilitazione di carattere militare proprio nella zona *platina*. Il Rio delle Amazzoni e il Rio della Plata erano considerate le frontiere naturali del dominio americano, il cui controllo doveva essere garantito. La strategia adottata esulava dalla semplice difesa. «Sob a bandeira da “pacificação” e de sua presuntiva cooperação para a restauração da ordem monárquica na América espanhola»¹⁴⁴, le truppe portoghesi occuparono nel 1817 Montevideo. La città faceva parte dei territori¹⁴⁵ che la *junta* che si era insediata a Buenos

¹⁴⁰ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 118.

¹⁴¹ Per una retrospettiva sull'evoluzione dell'idea imperiale nel mondo portoghese, si veda *Ivi*, pp. 116-131.

¹⁴² *Manifesto, ou Exposição Fundada, e Justificativa do procedimento da Corte de Portugal a respeito da França, desde o principio da Revolução até a epoca da Invasão de Portugal; e dos motivos, que a obrigaram a declarar Guerra ao Imperador dos Francezes, pelo facto da Invasão, e da subsequente Declaração de Guerra feita em consequencia do Relatorio do Ministro das Relações Exteriores*, 1 maggio 1808, in «Correio Braziliense ou Armazem Literario», William Lewis, London, vol. 1 (1808), pp. 255-268, in part. p. 256 <<https://tinyurl.com/yxn45aex>> Ultima consultazione: 26/04/2021).

¹⁴³ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 25.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 26.

¹⁴⁵ Si tratta delle province che componevano il vice-regno del Rio della Plata, corrispondevano agli attuali Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e a una parte del Perù, *Ibidem*.

Aires nel 1810, e disponeva di un discreto esercito, pretendeva di governare. Allo scopo di mantenere una «vizinhança amistosa», la corona portoghese adottò, in parallelo, «um tom de interessada cordialidade»¹⁴⁶, nel trattare con l'interlocutore ispano-americano¹⁴⁷. Nonostante non avesse mai abbandonato «o discurso da *legitimidade* dinástica, que ia perfeitamente ao encontro da tendência antirevolucionária e antinapoleônica encampada pelas grandes potências monárquicas europeias»¹⁴⁸, era chiaro che Rio de Janeiro preferisse «se afastar da Espanha restaurada [...] para se aproximar do governo “rebelde” de Buenos Aires»¹⁴⁹ e che, così facendo, «desprezava a legitimidade dinástica de Fernando VII, subalternizava o relacionamento peninsular dos dois Estados europeus, e isolava-se no concerto das nações europeias»¹⁵⁰. Questi fatti testimoniano come lo spostamento della sede imperiale abbia avuto effetti sulla politica estera portoghese, fino a quel momento improntata su una prospettiva eurocentrica¹⁵¹. La posizione tenuta dal rappresentante della casa dei Braganza presso il Congresso di Vienna (1815), il giovane *Conde de Palmela*, è espressiva, in tal senso: la disponibilità da questi manifestata a sacrificare Olivença¹⁵², pur di conservare gli avanzamenti territoriali nella *Banda Oriental* del Rio della Plata, dimostra bene come gli interessi dell'impero nel Nuovo Mondo avessero ormai acquisito priorità rispetto a quelli nel vecchio continente¹⁵³.

Sui territori europei sottoposti alla corona portoghese, dopo l'invasione e una prima espulsione dei francesi, si era combattuta una guerra (1808-1814) che, sebbene avesse interessato direttamente solo delle aree ristrette, aveva coinvolto la popolazione civile, sottoposta a saccheggi e rappresaglie in risposta a «práticas tradicionais de defesa colectiva ou de delinquência»¹⁵⁴ che furono comuni, secondo Rui Ramos, a tutta la Penisola Iberica¹⁵⁵. Con la fine delle ostilità, la dislocazione della corte portoghese in Brasile aveva perso il suo carattere circostanziale; era venuta meno la ragione con la quale il trasferimento era stato giustificato. Ciò stimolava il dibattito circa le sorti della monarchia, che si faceva acceso nel contesto di politicizzazione crescente dell'opinione pubblica. Si proponeva al principe reggente un dilemma: tornare in Portogallo e correre il rischio di

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 260; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 447-448; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 22-27.

¹⁴⁸ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 25.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 40.

¹⁵⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 260.

¹⁵¹ L.C. Villalta, *1789-1808* cit. p. 120.

¹⁵² Olivença (in spagnolo Olivenza), situata sul confine orientale del territorio europeo sottoposto alla corona di Portogallo, era stata conquistata dagli spagnoli durante la cosiddetta *Guerra das Laranjas* (1801), che si inquadra nel più ampio conflitto che opponeva su scala globale Francia e Gran Bretagna. Al riguardo, si veda R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 434.

¹⁵³ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 260; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 447-448.

¹⁵⁴ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 446.

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 445-446.

vedere il Brasile emanciparsi o rimanere in Brasile e correre il rischio di vedere il Portogallo insorgere? Secondo Lyra, già la scelta di Rio de Janeiro, che occupava una posizione strategica all'interno del dominio, come nuova sede imperiale e le modalità attraverso le quali aveva avuto luogo l'insediamento non lasciano dubbi circa l'intenzione di permanenza definitiva¹⁵⁶. Quel che è certo, come osserva Ana Cristina de Araújo, è che a Vienna, il Portogallo perse «a melhor oportunidade de reinvestir e reintegrar a sua corte no espaço europeu»¹⁵⁷; sembra, piuttosto, che il riconoscimento dei suoi possedimenti ottenuto in quella sede fosse stato ricercato come garanzia, in termini di diritto internazionale, per procedere all'ufficializzazione della permanenza del principe reggente in America¹⁵⁸.

L'elevazione del Brasile alla condizione di *reino*, «além de justificar a opção pela permanência da sede da Monarquia no Reino mais promissor», sanciva «a completa emancipação da ex-colônia em relação à antiga metrópole»¹⁵⁹. Nonostante l'idea di “emancipazione volontaria”¹⁶⁰, formulata da Adam Smith e accolta dal riformismo illuminista portoghese¹⁶¹, non implicasse una separazione dalla metropoli, il dislocamento della sede imperiale e l'apertura dei porti significavano il superamento della plurisecolare relazione di dominazione coloniale che legava metropoli e colonia, prospettando un'inversione di ruoli. La creazione del *Reino Unido* istituzionalizzava questo stato di cose. Si comprendono, quindi, le reazioni opposte provocate dall'evento sulle due sponde dell'Atlantico: mentre in Brasile la notizia fu salutata con entusiasmo, in Portogallo fu accolta con incredulità e scoraggiamento. Il sentimento di «orfandade política»¹⁶², che l'assunzione da parte dell'assenza della corte di un carattere definitivo acuiva, andava ad alimentare nei sudditi europei della corona portoghese il malcontento provocato dalle scelte compiute dal governo di Rio de Janeiro tanto nel campo della politica commerciale, che favoriva gli interessi britannici più di quelli portoghesi, quanto della politica estera, percepita come marcatamente espansionista in relazione all'America spagnola, nonostante l'atteggiamento adottato fosse ben più cauto di quanto un'analisi superficiale potesse lasciar supporre¹⁶³.

¹⁵⁶ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 131.

¹⁵⁷ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 249.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 248-249; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 262-264; M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 149-150 e p. 154; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 37-40.

¹⁵⁹ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 155.

¹⁶⁰ A proposito di questo concetto, si veda *Ivi*, pp. 142-143.

¹⁶¹ Era già prevista nel piano di riforme presentato da Rodrigo de Sousa Coutinho nel 1798, *Ivi*, p. 142.

¹⁶² A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 263.

¹⁶³ Ead., *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., pp. 250-251; Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 263-264; M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 144-145 e pp. 155-163; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 82-83; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 39-40.

Sul piano delle identità, se già con il trasferimento della sede imperiale si era perso il «conteúdo hierarquizante da diferenciação entre portugueses de um ou de outro lado do Atlântico»¹⁶⁴, con l'elevazione del Brasile allo *status* di *reino*, «a nação brasileira tornava-se pensável», in quanto sorgeva una entità politica a cui poteva essere riferita. Spiegano Jancsó e Pimenta che «a partir de então a anterior identidade luso-americana poderia tornar-se *brasileira* e como tal se autonomizaria, somando-se ao elenco de identidades políticas que já então coexistiam»¹⁶⁵. Il primo autore chiarisce infatti che «o horizonte político dos coloniais», tanto nell'America portoghese, quanto nell'America spagnola, «oscilava entre o genérico de base imperial (identidades espanhola ou portuguesa), o genérico que fundia as anteriores com outra de base territorial ainda geral (identidades espanhola ou portuguesa *americanas*), ou genérico que incorporava o universo da prática política possível, imediata (identidades espanhola ou portuguesa *americanas* de Bahia, de São Paulo, de Quito ou do Paraguay»¹⁶⁶. Tuttavia, affinché potesse emergere in Brasile un'identità nazionale in senso moderno era necessaria l'esistenza di uno Stato sovrano¹⁶⁷. In proposito, Marcello Carmagnani ha sottolineato come «l'idea di nazione non precede e non accompagna la rivoluzione dell'indipendenza, ma comincia a manifestarsi nel momento in cui gli Stati indipendenti definiscono la propria forma di governo»¹⁶⁸.

¹⁶⁴ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 419.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 418.

¹⁶⁶ I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., p. 10.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 3; su questo punto, si veda anche A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 41-42.

¹⁶⁸ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 186.

1.4. Il passaggio all'Indipendenza

Il *Reino Unido*, «criação *sui generis* do absolutismo régio»¹⁶⁹, già nei suoi primi anni di vita, cominciò a essere percorso da forti tensioni politiche. Nonostante il processo di indipendenza del Brasile abbia rappresentato un processo relativamente pacifico, in contrasto con l'esperienza vissuta dall'America ispanica, non fu esente da episodi di ribellione¹⁷⁰. Nel 1817, la Rivoluzione *pernambucana* insediò a Recife un governo repubblicano. Il governo rimase in carica per appena tre mesi e il moto restò «contido nos limites de uma ação de recorte partidário», senza giungere a «liberar as forças que poderiam transformar a tendência centrífuga latente nas diversas partes do sistema imperial na América (neste caso, em Pernambuco e sua área de influência) em alternativa política de tipo nacional»¹⁷¹; esso contestava, comunque, in maniera diretta, l'orientamento politico-ideologico della corona portoghese, che reagì duramente¹⁷². L'instabilità era chiaramente percettibile in tutto l'impero. La rivolta nel Nordest del Brasile esplodeva nello stesso anno in cui in Portogallo veniva scoperta la sedizione guidata dal maresciallo Gomes Freire de Andrade¹⁷³. Se quanto accaduto in Pernambuco dimostrava la vitalità dell'ideale repubblicano, i cospiratori portoghesi ordivano piani finalizzati a una modifica del regime in senso monarchico-costituzionalista¹⁷⁴.

Tra i principali protagonisti del movimento liberale sorto nei territori europei sottoposti all'autorità della corona portoghese che, fra il 1820 e il 1823, si pose e realizzò l'obiettivo di superare il carattere assolutista della monarchia, noto come Rivoluzione di Porto, vi erano uomini di legge: i due magistrati Manuel Fernandes Tomás e José da Silva Carvalho e l'avvocato José Ferreira Borges. I tre avevano dato vita, nel 1818, appunto nella città sul Duero, a una società segreta denominata *Sinédrio*; nelle parole di Rui Ramos, «queriam “reformatar” o país, tal como D. Rodrigo de Sousa Coutinho, mas ao contrário dele nada esperavam de um poder real forte e livre, antes da participação de homens como eles, cidadãos “ilustrados”, na direção política do Estado, e não apenas na sua máquina administrativa e judicial»¹⁷⁵; consapevoli della precarietà della posizione del Portogallo nel concerto delle potenze dell'Europa della Restaurazione, che sarebbero

¹⁶⁹ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 264.

¹⁷⁰ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 406-407.

¹⁷¹ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 422-423.

¹⁷² Sulla Rivoluzione *pernambucana*, si veda M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 166-167; I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 420-424; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 42-47.

¹⁷³ Sulla cospirazione, si veda R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 452; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 44.

¹⁷⁴ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 266-267; A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 395.

¹⁷⁵ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 454.

certamente intervenute in risposta a qualsiasi attentato all'ordine costituito, per uscire allo scoperto, attesero che la situazione si sbloccasse in Spagna, anch'essa agitata da fermenti costituzionalisti¹⁷⁶. Nel 1820 si presentò l'occasione propizia: fra gennaio e marzo a Cadice fu ripristinata la Costituzione del 1812. Pochi mesi dopo, in agosto, i reggimenti di Porto erano schierati in piazza insieme a una grande massa popolare; esigevano la convocazione delle *Cortes* al fine di redigere una Costituzione. Le *Cortes*, come spiegano Slemian e Pimenta, erano «instâncias de deliberação legislativa em que se reuniam, desde fins do período medieval, os diversos setores sociais ou “corpos”»; «eram convocadas pelos reis, quando estes achassem por bem fazê-lo», cioè non avveniva in Portogallo dal XVII secolo. «Ao submeter o rei às Cortes convocadas»¹⁷⁷, evidenziano i due autori, i *vintistas* mettevano in discussione il sistema politico assolutista, eppure, mentre l'ambizione a creare «um conjunto de leis modernas – ao contrário daquelas predominantes no Absolutismo, baseadas na tradição e no costume» connotava il movimento come “rivoluzionario”, il riferimento a «antigos valores e instituições perdidos, cuja recuperação era tida como uma saída da crise atravessada pelo Império»¹⁷⁸, lo qualificava come “conservatore”¹⁷⁹. L'aspirazione era quella di rigenerare la monarchia; in questo senso, la fedeltà nei confronti della figura del sovrano era esaltata¹⁸⁰.

Il malcontento diffuso tra la popolazione portoghese assicurò alla causa un sostegno generalizzato. Alla *Junta Provisional de Governo* di Porto, si affiancò quella di Lisbona, quando, nel settembre dello stesso anno, fu vinta la resistenza del *Conselho de Regência*. Nel febbraio del 1821, una volta svolte le elezioni dei deputati, si aprirono nella capitale le *Cortes Gerais, Extraordinárias e Constituintes da Nação Portuguesa*. Un mese dopo veniva approvato un decreto che ordinava che si procedesse all'elezione dei deputati nel *Reino do Brasil*. «No entanto», commentano Slemian e Pimenta, «ainda era uma incógnita em Portugal a reação ultramarina à revolução constitucionalista, em especial por parte de D. João e seu governo»¹⁸¹. La corte dei Braganza, una volta raggiunta dalla notizia degli avvenimenti che avevano avuto luogo nei territori che erano stati metropolitani, era divisa: c'era chi consigliava al sovrano – il principe reggente era stato acclamato re João VI nel 1816 – di assumere un atteggiamento conciliante, concedendo una Costituzione sul modello francese, e c'era chi, al contrario, raccomandava fermezza, convinto del

¹⁷⁶ D'altro canto, nelle parole di Ana Cristina de Araújo, «a Revolução de Cádiz de 1812 continuava a ser para os revolucionários portugueses princípio de esperança e paradigma de um processo constitucional», A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 255.

¹⁷⁷ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 50.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 50-51.

¹⁷⁹ Un'analisi dei caratteri di rottura e continuità presentati dal costituzionalismo portoghese rispetto alla tradizione politica di Antico Regime è contenuta in K. Schultz, *A era das revoluções* cit., pp. 139-147.

¹⁸⁰ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 453-455; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 49-51.

¹⁸¹ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 53.

fatto che, qualora fosse maturata una rottura col suo re, il Portogallo non avrebbe potuto resistere in un'Europa ostile.

Figura 4
L'acclamazione di João VI re del *Reino Unido de Portugal, Brasil e do Algarve*
– Rio de Janeiro, 6 febbraio 1818

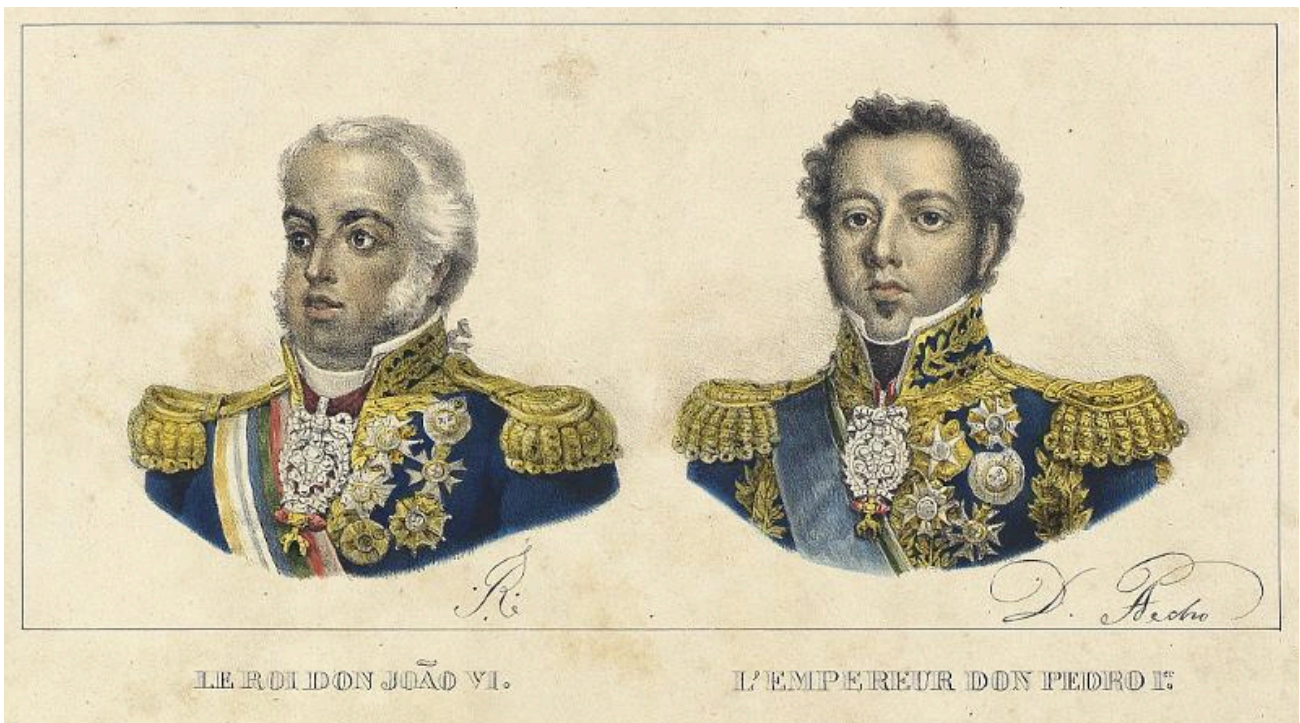


T. Frère, *Acclamation du roi Dom Jean VI*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/yufuhv9c>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Nel frattempo, tra il gennaio e il febbraio del 1821, ancor prima che si insediassero le *Cortes* a Lisbona, nelle *provincias* americane di Pará e Bahia si stabilirono *juntas* che aderirono al movimento liberale e adottarono provvisoriamente la Costituzione spagnola. A Rio de Janeiro gli animi si infuocarono alla metà di febbraio, all'emanazione di due decreti che, negli intenti del sovrano, dovevano proporre un compromesso, ma furono interpretati come un rifiuto a sottomettersi all'assemblea: stabilivano che sarebbe stato inviato in Portogallo il principe Pedro e che sarebbe stata nominata dal re una commissione incaricata di elaborare un testo costituzionale per il Brasile. La reazione fu una mobilitazione di esercito e di popolo che costrinse João VI a sospendere i due decreti, ad accettare anticipatamente la Costituzione alla quale il congresso sarebbe pervenuto e a prepararsi per il ritorno in Portogallo. Il 26 aprile, la famiglia reale partiva per la traversata

oceanica; rimaneva a Rio de Janeiro il principe Pedro, in qualità di reggente¹⁸². Si chiudeva così, il 3 luglio del 1821, con il «patético retorno» di un re costituzionale la parentesi aperta dalla «fuga»¹⁸³ di quello che era stato un sovrano assoluto¹⁸⁴.

Figura 5
Il re di Portogallo João VI e il principe Pedro, futuro Imperatore del Brasile



¹⁸² R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 455-456; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 51-57. Secondo Jurandir Malerba, quello dei *vintistas* portoghesi fu «um verdadeiro golpe de Estado contra o rei, ao lhe imporem a aceitação de uma Constituição ainda por ser feita e seu retorno incondicional, assim como a retomada em pauta das relações bilaterais entre Brasil e Portugal». Il re rispose con «um verdadeiro “contragolpe” de Estado, ao aceitar a Constituição e o retorno, mas mantendo o príncipe herdeiro no Brasil». Questo atto metteva in chiaro che il costo, altissimo, della sfida posta alla Corona sarebbe stata la perdita definitiva della colonia americana. Malerba mette in luce, inoltre, il paradosso per il quale, essendo il principe Pedro l’erede di João VI, il Portogallo correva il rischio, alla morte del sovrano, di essere “colonizzato” dal Brasile, J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., p. 34.

¹⁸³ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 47.

¹⁸⁴ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”* cit., p. 233.



T. Frère, *Grand costume*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/skwd5j74>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

La corte lusitana lasciava un Brasile molto diverso da quello che aveva trovato al suo arrivo. «Para os principais habitantes da América portuguesa, entre os quais se contavam alguns imigrantes de fresca data [...], que se integraram favoravelmente na cadeia de privilégios», scrive Pedreira, «repugnava a eventualidade de suas liberdades serem restringidas e a possibilidade de a sede da monarquia ser restituída à antiga capital do império»¹⁸⁵. Eppure, le *Cortes* avevano restituito centralità a Lisbona¹⁸⁶. Secondo Lyra, per i portoghesi la riforma in chiave costituzionale della monarchia aveva rappresentato anche un espediente per riacquisire il peso politico che avevano perso a partire dal 1808¹⁸⁷. Non solo essi subivano le scelte di politica commerciale ed estera del governo di Rio de Janeiro, ma vivevano anche una marginalizzazione che li penalizzava nella comunicazione con gli organi di governo centrali, dunque, nella difesa dei propri interessi e

¹⁸⁵ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 85.

¹⁸⁶ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 424-425.

¹⁸⁷ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 170-171.

nell'attribuzione delle cariche¹⁸⁸. Il movimento costituzionalista portoghese accolse una concezione centralista del potere¹⁸⁹, che minò alle basi le condizioni di governabilità che lo *status* di capitale dell'impero e la presenza del relativo apparato amministrativo aveva garantito a Rio de Janeiro fino a quel momento¹⁹⁰. Questi sviluppi furono pregni di conseguenze.

L'istituzionalizzazione del nuovo regime scatenò, tanto in Portogallo, quanto in Brasile, «um movimento febril de expressão de interesses objetivos, aspirações, propostas» che trovò espressione in «jornais, panfletos, opúsculos, discursos, enfim, numa literatura copiosa que mudou por completo o contexto e a importância da atividade editorial»¹⁹¹. Nel febbraio del 1821 era stata infatti decretata dai costituzionalisti portoghesi la libertà di stampa. La misura ampliava grandemente la possibilità di espressione, dato che, fino a quel momento, l'*Imprensa Régia* aveva esercitato il diritto di censura sulle pubblicazioni¹⁹². Le *Cortes* di Lisbona si trasformarono nel punto di convergenza del fervore che investiva la sfera pubblica: non solo ricevettero centinaia di petizioni spontanee, da parte di individui e gruppi, ma sollecitarono pareri su molte delle questioni sulle quali si trovavano a dover deliberare¹⁹³.

In tale contesto, «a tradicional organização da diversidade que por tanto tempo sustentara o Império português perdia força, ruindo à medida que novos espaços políticos iam sendo criados em seu interior»¹⁹⁴. Dopo quelle di Parà e Bahia, anche le restanti *províncias* che componevano il *Reino do Brasil*, a partire da quella di Rio de Janeiro (maggio 1821), aderirono al movimento costituzionale, passando a essere governate provvisoriamente da *juntas*, che spesso si insediarono ricorrendo all'uso della forza, dovendo contrastare la resistenza delle autorità di governo costituite¹⁹⁵. Questo, in qualche modo, accentuava la frammentazione dello spazio brasiliano¹⁹⁶, che era assimilabile a un «arquipélago em terra, formado por núcleos de povoamento distantes uns dos outros»¹⁹⁷. L'unitarietà di quello che alla fine del XVIII secolo era indicato con il *genérico nome de Brasil* era, all'epoca, un dato esistente solo nella mente di coloro che integravano la burocrazia portoghese¹⁹⁸. Il trasferimento della corte *bragantina* in America non aveva alterato in maniera

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 148.

¹⁸⁹ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 280.

¹⁹⁰ M.deF. Silva Gouvêa, *As bases institucionais da construção da unidade* cit., p. 719.

¹⁹¹ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 85.

¹⁹² A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 68-73.

¹⁹³ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 426; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 85-86.

¹⁹⁴ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 64. A questa affermazione di Slemian e Pimenta, fanno eco I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 424-425.

¹⁹⁵ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 57-63.

¹⁹⁶ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 162; I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 281.

¹⁹⁷ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 471.

¹⁹⁸ I. Jancsó, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina* cit., p. 10; Id., J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 402.

sostanziale la situazione¹⁹⁹. Nonostante fossero stati investiti sforzi nel rafforzamento del sistema viario marittimo e terrestre e nella modernizzazione del sistema postale, al fine di favorire un'integrazione del territorio, il Brasile, alla vigilia dell'Indipendenza, non rappresentava un tutto articolato e coeso. Raggiungere la costa atlantica dalle regioni interne del *Reino do Brasil*, come Goiás, comportava mesi di viaggio ed esistevano regioni del Nord e del Nordest, come Bahia, Maranhão e Pará, dalle quali era più semplice accedere a Lisbona che alla nuova sede imperiale²⁰⁰. Se, da un lato, l'apertura commerciale sancita all'indomani del 1808 «estabelecia com crescente nitidez essa territorialidade americana», dall'altro, la legislazione del periodo non «estabelecia a liberdade do fluxo mercantil entre as capitanias»; questo è, nell'opinione di Wilma Costa, «um silêncio que não deixa de ser revelador de todo um conjunto de ambiguidades que deveria se cronificar nas décadas seguintes»²⁰¹.

L'insediamento del governo centrale a Rio de Janeiro aveva introdotto una gerarchia fra entità che, fino a quel momento, si erano rapportate fra loro in maniera orizzontale²⁰². Ciò aveva provocato insoddisfazione e pulsioni centrifughe soprattutto nelle *capitanias* settentrionali²⁰³. Con l'elevazione del Brasile al rango di *reino*, l'America portoghese passava a essere suddivisa amministrativamente in *províncias*. Esse andavano a sostituire le antiche *capitanias*, senza che ciò comportasse modifiche di rilievo nella pratica di governo²⁰⁴. Al riguardo, Maria Lyra rileva come «enquanto as perspectivas do novo Reino do Brasil mostravam-se promissoras para a sede do império [...] para as demais partes do Brasil [...] poucas haviam sido as mudanças, continuando as novas províncias submetidas a uma administração de caráter colonial»²⁰⁵. La politica colonialista esercitata da Rio de Janeiro nei confronti della altre *províncias* si esplicava, nelle parole dell'autrice, «tanto no âmbito da taxaço, como no campo geral da administração centralizadora, geradora, portanto, de uma área privilegiada para onde convergiam as vantagens e os benefícios políticos e econômicos»²⁰⁶. L'area favorita dalle evoluzioni che investirono l'America portoghese nei primi decenni del XIX secolo era, naturalmente, quella centro-meridionale, dove si localizzava, appunto, Rio de Janeiro. La zona, che comprendeva le *capitanias* di Rio de Janeiro, São Paulo, Minas Gerais e Rio Grande do Sul, era già stata interessata da un forte sviluppo a livello economico, urbanistico e infrastrutturale nel corso del XVIII secolo, in conseguenza

¹⁹⁹ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 277-278.

²⁰⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 257-258; M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 136-139; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 20-21.

²⁰¹ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 49.

²⁰² I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 417.

²⁰³ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 54 e p. 59.

²⁰⁴ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., p. 163.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 164.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 165.

dell'attivazione del “ciclo dell'oro” *mineiro*. Il trasferimento della corte portoghese aveva rafforzato la connessione fra le varie parti di questo insieme e la convergenza dei loro interessi²⁰⁷. Chiaramente, tutto ciò andava a scontrarsi con le «antigas veleidades políticas na Bahia e Pernambuco»²⁰⁸ – fino al 1763, data in cui era stata spostata a Rio de Janeiro, la capitale del *governo-geral* del Brasile aveva avuto sede a Salvador de Bahia. La Rivoluzione *pernambucana* del 1817 aveva cavalcato proprio il sentimento di insofferenza percepito nella *província* nei confronti del governo di Rio de Janeiro²⁰⁹.

Non stupisce, pertanto, che il movimento rivoluzionario portoghese del 1820 abbia suscitato aspettative differenti nelle diverse regioni che componevano l'America portoghese²¹⁰ e che la sua peculiare configurazione si sia rivelata «absolutamente decisiva para o desdobramento futuro da história do Brasil independente»²¹¹. «Receio de perda de posições políticas e econômicas anteriormente conquistadas, receio de subversão da ordem social, receio de que os novos espaços políticos que se criavam extrapolassem a esfera dos homens livres, lutas regionais pelo controle desses espaços»²¹², questo complesso intreccio di aspirazioni e timori spiega il ritardo con si procedette alle elezioni dei deputati da inviare alle *Cortes* di Lisbona. I primi a prendere posto in assemblea, nel mese di agosto del 1821, sei mesi dopo l'apertura dei lavori, furono i rappresentanti della *província* di Pernambuco, seguirono quelli delle *províncias* di Rio de Janeiro (settembre 1821), Maranhão (novembre 1821), Bahia (dicembre 1821) e São Paulo (febbraio 1822). I rappresentanti della *província* di Minas Gerais, come quelli di altre *províncias*, non arrivarono a partecipare al congresso. I deputati brasiliani erano portatori di posizioni in molti casi antagonistiche; predominava comunque, inizialmente, un orientamento favorevole a un ridimensionamento dell'importanza di Rio de Janeiro rispetto a Lisbona²¹³.

Gli equilibri erano, tuttavia, in divenire e subirono una forte scossa al principio del 1822, con l'arrivo della *bancada paulista*. Prima ancora che la maggior parte dei rappresentanti delle *províncias* arrivassero in Portogallo, aveva cominciato a diffondersi nel *Reino do Brasil* l'idea che le *Cortes* fossero intenzionate a promuovere un'opera di “ricolonizzazione”²¹⁴. L'opinione pubblica era stata allarmata dal varo, da parte dell'assemblea, di alcuni provvedimenti che rivelavano un proposito centralizzatore: fra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, erano stati estinti i tribunali e gli organi di governo istituiti in America nel 1808 ed era stato decretato il rientro del principe Pedro

²⁰⁷ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., pp. 30-32, pp. 34-35 e p. 41.

²⁰⁸ W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 54.

²⁰⁹ M.deL. Viana Lyra, *A utopia do poderoso império* cit., pp. 163-165.

²¹⁰ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 280-281.

²¹¹ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O “nascimento político” do Brasil* cit., p. 35.

²¹² *Ivi*, p. 64

²¹³ *Ivi*, pp. 73-75.

²¹⁴ Una idea che Andréa Slemian e João Paulo Pimenta definiscono senza mezzi termini un «equivoco», *Ivi*, p. 77.

in Europa. I deputati di São Paulo giunsero a Lisbona avanzando un progetto che si opponeva frontalmente a queste misure, prefigurando il mantenimento a Rio de Janeiro di un braccio del potere esecutivo, impersonato dal principe. Le *Cortes*, dal canto loro, avevano già dato segni di sfiducia nei confronti di questa figura, attorno alla quale finì per condensarsi la resistenza brasiliana ai tentativi di centralizzazione politica promossi dall'assemblea. Tale resistenza si concentrava inizialmente nelle *bancadas* delle *províncias* del Centro-Sud; con il tempo, tuttavia, la crescente difficoltà sperimentata dai rappresentanti delle altre *províncias* nella difesa dei propri specifici interessi promosse fra i deputati brasiliani l'insorgenza di «um relativo senso corporativista»²¹⁵ e, quindi, l'appoggio al disegno *paulista* e una polarizzazione rispetto alla delegazione portoghese²¹⁶.

C'era, d'altronde, un punto rispetto al quale i sudditi americani della casa di Braganza non avrebbero potuto non trovarsi tutti d'accordo, dirimente rispetto alla posizione sostenuta dai sudditi europei: la necessità della reiterazione della schiavitù²¹⁷. I trattati di amicizia e alleanza e di commercio stipulati fra Portogallo e Gran Bretagna nel 1810 contenevano una condanna formale dell'istituto, in quanto disumano e potenzialmente capace di dare origine a minacce all'ordine costituito, come era avvenuto nell'isola *Hispaniola*. La corona portoghese si era impegnata ad abolire gradualmente il traffico e a esercitarlo esclusivamente nei territori sottoposti alla sua autorità²¹⁸. Il tema era stato nuovamente affrontato dalle due potenze nell'ambito del Congresso di Vienna, quando la monarchia lusitana era stata costretta ad acconsentire a una limitazione del commercio legale all'emisfero australe²¹⁹. L'atteggiamento tenuto in tale occasione dimostra bene l'importanza attribuita dal governo di Rio de Janeiro al «triste mas necessário»²²⁰ affare: pur di non anticipare l'interdizione del traffico, accettò di mantenere in vigore i trattati del 1810, perdendo, nelle parole di Pedreira, «a oportunidade de retomar a plena soberania sobre a regulamentação do comércio e de introduzir um regime protetor que beneficiasse o comércio, a navegação e a indústria de Portugal»²²¹. Sebbene le *Cortes* non giunsero a deliberare a proposito della schiavitù, la questione riemerse durante il loro svolgimento. Le *Lembranças e Apontamentos do Governo Provisório para os Senhores Deputados da Província de São Paulo* contengono un posizionamento

²¹⁵ *Ivi*, p. 76.

²¹⁶ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 432; R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 460 e p. 472; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 75-77.

²¹⁷ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 82-83.

²¹⁸ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., pp. 253-257; W. Peres Costa, *Travessias* cit., pp. 56-58; I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 280; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 29-30.

²¹⁹ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 82-83; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 32-33.

²²⁰ Carta de D. Rodrigo de Sousa Coutinho para Lord Strangford, 1811, cit. in W. Peres Costa, *Travessias* cit., p. 58.

²²¹ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 83.

netto al riguardo²²². Jancsó e Pimenta scrivono che «seus autores reconheciam no escravismo o núcleo forte das diferenças entre americanos e peninsulares, e tinham nesta a questão em relação à qual não havia o que transigir em Lisboa»²²³. I due studiosi chiariscono come la contraddizione con il «princípio de cidadania em nome do qual as *Cortes* agiam» fosse evidente ai partecipanti all'assemblea, come essa «afloorou pela via da crítica retórica aos excessos das práticas escravistas», ma anche come finì per essere giustificata facendo ricorso all'onnipresente²²⁴ argomento del «risco da ruptura da ordem social»²²⁵.

Tra le vicende che contribuirono a radicalizzare le posizioni dei brasiliani, convincendo anche qualcuno dei fautori del mantenimento dell'unità dell'impero a sostenere lo strappo che avrebbe condotto l'America portoghese a conseguire l'indipendenza, vi è il dibattito in materia commerciale sorto in occasione del congresso. L'impero portoghese si era affacciato al XIX secolo attraversando una congiuntura economica molto positiva; tuttavia, l'invasione francese dei territori europei metropolitani, il blocco navale britannico e il trattato del 1810 avevano introdotto grossi impedimenti agli scambi fra le sue parti. Il traffico fra il *Reino de Portugal* e i domini ultramarini si era praticamente interrotto a partire dal 1807. Una ripresa ebbe luogo dopo 1814, ma si trattò di un recupero effimero. La crisi si palesò in tutta la sua gravità nel 1819. Essa andava a colpire soprattutto il corpo mercantile di Lisbona. I commercianti portoghesi, infatti, avevano messo in pratica i *desiderata* del riformismo illuminista, concentrando la propria attività sull'asse coloniale, forti dell'estromissione degli stranieri garantita dal privilegio dell'esclusivo. Venuta meno la protezione offerta da quest'ultimo nel 1808 e a fronte delle facilitazioni garantite alla concorrenza britannica dal trattato del 1810, si trovavano in profonda sofferenza²²⁶. Nonostante fosse chiaro che «a história não podia recuar sobre os seus próprios passos» e una «restauração da antiga exclusividade comercial»²²⁷ non sarebbe stata realizzabile – non lo avrebbero consentito i nuovi gruppi di interesse radicati in Brasile e il governo britannico, che rappresentava pur sempre l'alleato al quale la monarchia portoghese doveva la propria sopravvivenza²²⁸ – al principio del 1822, fu creata una commissione interna alle *Cortes* incaricata di ridefinire le relazioni commerciali fra Portogallo e Brasile. Il suo operato, lungi dal favorire una conciliazione fra i rappresentanti dei due Regni, ampliò i dissensi. La proposta elaborata dalla commissione e approvata dal congresso istituiva «um regime capaz de restituir às principais cidades portuárias portuguesas, mormente a

²²² I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 432-438.

²²³ *Ivi*, pp. 432-433.

²²⁴ Carmagnani informa che «la paura della partecipazione politica dei ceti di colore, costante in tutte le aree latino-americane, fu sicuramente assai maggiore nelle regioni, come il Brasile, dove esisteva una forte percentuale di popolazione schiava», M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., p. 163.

²²⁵ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 433.

²²⁶ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., *Ivi*, pp. 77-81.

²²⁷ *Ivi*, p. 81.

²²⁸ *Ibidem*.

Lisboa, seu papel de entrepostos na circulação internacional de produtos brasileiros, e que lhes concedesse um lugar privilegiado num espaço mercantil comum luso-brasileiro»²²⁹. I brasiliani contestarono quello che era, nella sostanza, un tentativo di reintrodurre l'esclusivo, lamentando l'insufficienza della flotta imperiale ad assicurare la comunicazione fra le due sponde dell'Atlantico. Le ultime norme del progetto furono approvate nel luglio del 1822, in una fase in cui il contrasto fra i deputati americani ed europei appariva ormai irrecuperabile²³⁰.

Per quanto le questioni economiche abbiano avuto la loro rilevanza, la rottura fra Portogallo e la più importante delle sue colonie fu essenzialmente una rottura politica. Anche l'opposizione al nuovo regime commerciale era soprattutto un'opposizione di principio. In gioco c'era la difesa della dignità politica e dell'autonomia acquisite dal Brasile nel 1815²³¹. A partire dal mese di ottobre, alcuni rappresentanti brasiliani abbandonarono il congresso²³². I cosiddetti "Manifesti di Falmouth" contengono una spiegazione del loro gesto. La responsabilità è attribuita ai deputati portoghesi²³³. In effetti, questi ultimi compirono dei macroscopici errori di valutazione, sottostimando la possibilità che i dissidi in seno alle *Cortes* potessero produrre una lacerazione del tessuto imperiale: non immaginavano che le *províncias* del Centro-Sud sarebbero riuscite ad affermare la propria *leadership*; ritenevano, poi, che il timore di sollevazioni e il ruolo-chiave di Lisbona nel sistema internazionale della tratta degli schiavi avrebbero dissuaso i sudditi americani della corona portoghese dai propositi indipendentisti²³⁴.

Se come, scrive Ramos, «a revolta separatista no Brasil foi [...] o resultado, não de um movimento independentista prévio, mas da dinâmica política criada pelas Cortes», occorre aggiungere che essa «cresceu através da imprensa, associações e reuniões que o constitucionalismo também fomentou nas grandes cidades brasileiras»²³⁵. Mentre a Lisbona l'assemblea era riunita, in America avevano avuto luogo alcuni eventi rilevanti, accompagnati sulle due sponde dell'oceano da un'opinione pubblica divisa fra la speranza e l'apprensione. Il 9 gennaio del 1822, il famoso *Dia do fico*, il principe Pedro, aveva messo in atto una notevole prova di forza: dopo aver ricevuto una petizione degli abitanti di Rio de Janeiro, aveva annunciato che si sarebbe rifiutato di tornare in Portogallo, come imponevano le *Cortes*. Era seguita la nomina di José Bonifácio, uno dei promotori della sua permanenza in Brasile, a *Ministro dos Negócios do Reino e Estrangeiros* (16 gennaio) e la convocazione di un *Conselho de Procuradores-Gerais* (16 febbraio) e di una *Assembléia-Geral*

²²⁹ *Ivi*, p. 88.

²³⁰ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., pp. 470-471; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 85-92.

²³¹ A.C. Bartolomeu de Araújo, *O "Reino de Portugal, Brasil e Algarves"* cit., pp. 257-258.

²³² A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 76.

²³³ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., pp. 389-390.

²³⁴ J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., pp. 92-93.

²³⁵ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 471.

Constituinte e Legislativa (3 giugno). Queste misure non determinavano la secessione del Brasile dall'impero, l'obiettivo era ancora quello di preservare l'autonomia in un quadro unitario; introducevano, però, all'interno della *nação portuguesa* differenze di significato nuove, che avrebbero condotto a una frattura identitaria²³⁶. Come ha rilevato Ilmar de Mattos, questi fatti trasformavano i luso-americani da gruppo sociale a forza politica, nonostante le contrapposizioni ideologiche che li dividevano²³⁷. Fu allora che prese forma quello che la storiografia definisce *partido brasileiro*, «constituído por aqueles interesses que haviam prosperado no Rio de Janeiro durante a permanência da Corte portuguesa, os quais, surpreendidos pelas medidas de cunho centralizador das Cortes de Lisboa, ameaçadoras em larga medida dos privilégios que os distinguíam, passaram a disputar abertamente a posição preponderante no Reino Unido [...], uma disputa que se desdobraria na emancipação política»²³⁸.

La Dichiarazione formale dell'Indipendenza del Brasile, proclamata dal principe Pedro il 7 settembre del 1822 dalla località di Ipiranga, nei pressi di São Paulo²³⁹, rappresentò il trionfo momentaneo di un progetto politico promosso dalle *élite* del Centro-Sud del paese, le quali, nell'immediato, dovettero far fronte alla resistenza opposta dalle *províncias* del Nord e del Nordest e dalla *província* meridionale della Cisplatina, localizzata nella *Banda Oriental* del Rio della Plata, la quale, nel luglio del 1821, aveva determinato la propria annessione al *Reino Unido*²⁴⁰. La conservazione dell'indipendenza e dell'unità della neonata formazione politica dipese anche dal fatto che il governo di Rio de Janeiro disponeva di un esercito efficiente e leale e di risorse finanziarie sufficienti per mantenerlo, e per contrattare mercenari stranieri, quindi dall'uso della forza. Se questi mezzi gli garantirono un'adesione a breve periodo, non furono in grado di garantire allo Stato in costruzione stabilità sul lungo periodo²⁴¹. Per Miriam Dolhnikoff, infatti, «a história da construção do Estado brasileiro na primeira metade do século XIX foi a história da tensão entre unidade e autonomia»²⁴². Nel 1823, comunque, la prima delle sfide poste dalle forze centrifughe al nuovo corpo politico era stata vinta; aveva inizio una fase di consolidamento: nello stesso anno si aprivano i lavori dell'*Assembléa-Geral Constituinte e Legislativa*, a cui era affidata la creazione di

²³⁶ M. Carmagnani, *L'altro Occidente* cit., pp. 163-164; I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 284-287; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 77-82.

²³⁷ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 283; lo stesso autore spiega che «os brasileiros» intesi, in base alla definizione proposta da José Bonifácio, come coloro che aderirono alla causa separatista, si dividevano in «*corcundas, republicanos, monarquistas constitucionais e federalistas*»; per «*corcundas*» intende coloro che «querem a separação, mas não a liberdade», in altri termini, gli assolutisti, *Ivi*, p. 294.

²³⁸ *Ivi*, p. 283.

²³⁹ R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 472.

²⁴⁰ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 64-68.

²⁴¹ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., pp. 411-413; A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., pp. 83-85 e pp. 87-96.

²⁴² M. Dolhnikoff, *O pacto imperial: origens do federalismo no Brasil*, Globo, São Paulo, 2005, p. 11.

una «estrutura jurídica que pudesse oferecer sustentação e operacionalidade ao novo Estado e, conseqüentemente, de uma nova *nação*»²⁴³.

La costruzione dello Stato e della Nazione appartengono a un successivo capitolo della storia brasiliana. Si tratta di processi che, a livello analitico, è bene tenere separati rispetto a quello che condusse alla Dichiarazione dell'Indipendenza, all'acclamazione (12 ottobre 1822) e all'incoronazione (1 dicembre 1822) del principe Pedro come Imperatore del Brasile²⁴⁴. Alla sua nascita, il Brasile era «uma entidade política emergente que ainda não era depositária de adesão emocional, de algum tipo de patriotismo a ele referido»²⁴⁵. La scelta della forma imperiale, nel momento in cui, nelle parole di Mattos, «resgatava uma herança»²⁴⁶, voleva suscitare proprio questo tipo di sentimento. Era, infatti, esattamente di «uma herança (memória e história) e um território»²⁴⁷ che abbisognava la Nazione brasiliana per conformarsi. Ma, se si considera la «nação moderna» come «constituída por indivíduos livres e iguais perante a lei e partícipes de uma mesma comunidade imaginada», la gestazione della Nazione brasiliana era ancora agli inizi. La perpetuazione del sistema schiavista rendeva impossibile la coincidenza fra «*corpo social e nação*»²⁴⁸. Lo schiavo si costituiva, pertanto, come afferma Mattos, «no primeiro dos *estrangeiros do novo corpo político*»²⁴⁹. In uno Stato come quello brasiliano, dipendente dalle esportazioni agricole, la reiterazione della schiavitù aiutò a garantire unità e stabilità politica, ma rallentò la formazione di una «construção coletiva imaginária de irreduzível complexidade étnica»²⁵⁰. Solo nel 1888, sarebbe stato ufficialmente posto fine alla secolare pratica²⁵¹. Anthony McFarlane vede proprio nell'abolizione della schiavitù «em seus enclaves remanescentes nas América», che mise fine «à mais gritante contradição à doutrina dos direitos individuais e à ideia da soberania popular em que se basearam os Estados independentes», la conclusione «do ciclo de revoluções que começaram um século antes nas colônias britânicas na América»²⁵².

²⁴³ A. Slemian, J.P. Pimenta, *O "nascimento político" do Brasil* cit., p. 96.

²⁴⁴ Sugli aspetti cerimoniali dell'incoronazione, si veda I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., pp. 290-291.

²⁴⁵ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 431.

²⁴⁶ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 289.

²⁴⁷ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 423.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 439.

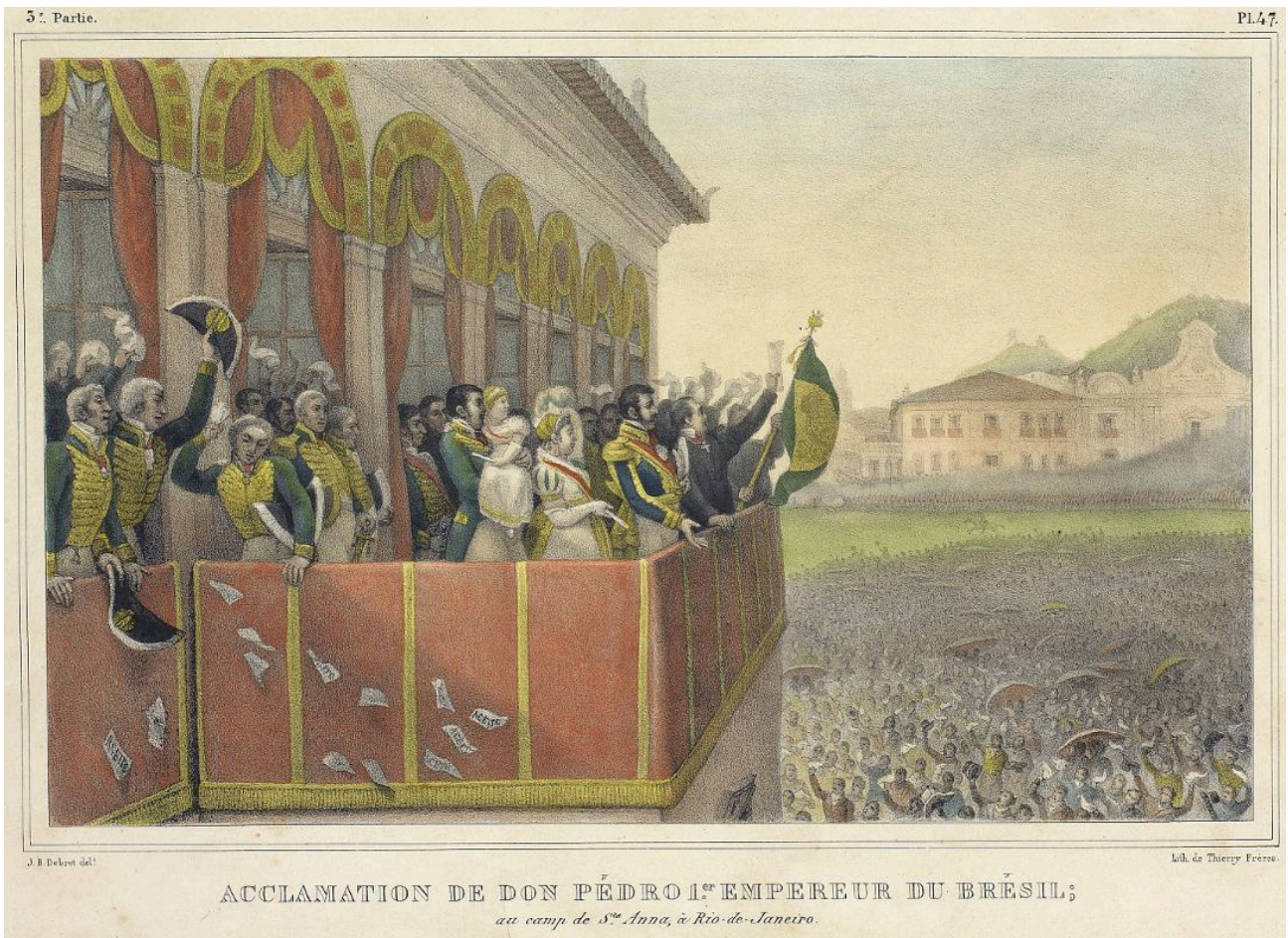
²⁴⁹ I. Rohloff de Mattos, *Construtores e herdeiros* cit., p. 285.

²⁵⁰ A.C. Bartolomeu de Araújo, *Um império, um reino e uma monarquia na América* cit., p. 270.

²⁵¹ A. McFarlane, *Independências americanas na era das revoluções* cit., p. 414.

²⁵² *Ivi*, p. 415.

Figura 6
 Acclamazione di Pedro I Imperatore del Brasile – Rio de Janeiro, 12 ottobre 1822



T. Frère, *Acclamation de D. Pedro I Empereur du Brésil*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/rnl8hcx3>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Figura 7
 Incoronazione di Pedro I Imperatore del Brasile – Rio de Janeiro, 1 dicembre 1822



T. Frère, *Cérémonie de sacre de D. Pedro I Empereur du Brésil*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/1mqskrx1>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

1.5. La storiografia

La storiografia classica ha teso a valorizzare soprattutto le linee di continuità con il passato insite nel processo di indipendenza del Brasile. Tale processo non produsse, infatti, momenti di rottura paragonabili a quelli attraverso i quali si realizzò l'emancipazione politica degli altri paesi latinoamericani, lasciando intatti ordinamento monarchico e istituto della schiavitù. Più recentemente è stato invece dato rilievo agli elementi di discontinuità introdotti dalla trasformazione di quello che era un dominio coloniale in una entità statale sovrana, retta da un sistema costituzionale²⁵³. Seguendo la scansione proposta da Wilma Costa nel saggio intitolato, appunto, *A Independência na historiografia brasileira* (2005), si procederà a una rassegna dei più importanti studi prodotti in Brasile sul tema dell'Indipendenza e della costruzione dello Stato e della Nazione, tentando di collocarli rispetto all'uso delle due chiavi interpretative pocanzi identificate: continuità e discontinuità. L'operazione permetterà, contestualmente, di gettare luce sugli sviluppi storici vissuti dal paese all'indomani della sua fondazione. Come è stato messo in risalto da Jurandir Malerba, «muitas das questões que os historiadores da independência do Brasil se esforçam para responder nos dias de hoje começaram a ser elaboradas há quase dois séculos»²⁵⁴.

La prima versione di quello che Costa chiama *léxico da continuidade*²⁵⁵ è contenuta nelle narrative sull'Indipendenza patrocinate dalla corona dei Braganza durante il XIX secolo. Jancsó e Pimenta chiariscono che, negli anni che seguirono l'Indipendenza, fu necessario «conferir ao Estado imperial, que se consolidava em meio a resistências, uma base de sustentação no constituído de tradições e de uma visão organizada do que seria o seu passado»²⁵⁶. In questo compito, si distinse la *História Geral do Brasil* (1854), di Francisco Adolfo de Varnhagen, considerata l'opera fondatrice della storiografia brasiliana. Il libro si inserisce più specificamente nel dibattito sul tema della costruzione dell'identità nazionale, animato negli anni del *Segundo Reinado* (1840-1889). La *História Geral* situa il processo di costituzione dello Stato e della Nazione brasiliana nei tre secoli coloniali. Il fatto che il lavoro si chiuda prima del 1822 è indicativo della debolezza dell'accento posto sulla rottura con la metropoli, trattata successivamente dall'autore in *História da Independência* (1916), considerata un semplice atto formale, che raccolse e trasmise quella che era a tutti gli effetti un'eredità. L'opera di Varnhagen restituisce un'immagine fortemente positiva dell'opera civilizzatrice della colonizzazione portoghese e della monarchia, presentando quest'ultima come la principale responsabile del mantenimento dell'unità territoriale del Brasile.

²⁵³ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira*, in I. Jancsó (Org.), *Independência* cit., pp. 53-118, in part. pp. 55-56.

²⁵⁴ J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., p. 19.

²⁵⁵ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 56.

²⁵⁶ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit. p. 394, nota 14.

«A partir dessas ênfases», secondo Costa, l'analisi dello studioso tende a «desfocar, quando não combater, os episódios de resistência ao domínio colonial, como as conjuras e inconfidências, bem como a negar formas alternativas de identidade política coletiva, fossem elas raciais ou regionais»²⁵⁷. Per l'autrice, l'interpretazione di Varnhagen, identificata come «a visão conservadora» per eccellenza, nel suo tentativo di disegnare una «versão brasileira de nacionalidade»²⁵⁸, presenta anche un «carácter militante e identitário» che non deve essere trascurato²⁵⁹.

Nonostante la lunga preminenza all'interno della storiografia brasiliana della visione di Varnhagen, la percezione che ci fosse qualcosa di profondamente problematico nell'eredità coloniale fu viva, lungo il secolo XIX, in pensatori di varie tendenze politiche: conservatori e liberali, monarchici e repubblicani²⁶⁰. Una revisione critica dell'interpretazione *varnhaguiana* che avrebbe avuto una profonda influenza sulla produzione del XX secolo fu proposta da uno storico che non si occupò strettamente di Indipendenza, ma realizzò studi sulla società e sull'economia brasiliana che incisero profondamente sul dibattito relativo al tema della formazione della nazionalità: si tratta di Capistrano de Abreu (1853-1927). Come per Varnhagen, per Capistrano, la Nazione brasiliana era andata formandosi lungo i tre secoli del periodo coloniale. Tuttavia, mentre Varnhagen aveva osservato tale processo dall'alto, guardando alla storia politico-istituzionale e utilizzando fonti ufficiali, Capistrano si propose di osservarlo dal basso, guardando a quegli uomini e a quei processi che, «silenciosamente, à margem e às vezes até à revelia das ordens metropolitanas, engendravam a nação»²⁶¹. *O olhar para dentro*²⁶² di Capistrano era espressione di un movimento di portata internazionale, che era emerso alla fine della Prima guerra mondiale e aveva prodotto, soprattutto nei paesi situati fuori dall'Europa, ma a essa legati dai lacci del nuovo e vecchio colonialismo, una radicale metamorfosi dell'idea di Nazione, in senso anti-eurocentrico. In Brasile, ciò si era tradotto in una ricerca di identità che valorizzava l'originalità del processo civilizzatore sviluppatosi ai Tropici, in quanto segnato dal sincretismo e meticcio²⁶³.

Il primo centenario dell'Indipendenza (1922) fu commemorato in tale contesto e stimolò la produzione di un grande numero di studi, di qualità diseguale. Il più rappresentativo fu probabilmente *O movimento de Independência, 1821/1822* (1922), di João Manuel de Oliveira Lima, al quale si deve il più erudito trattamento della materia dai tempi di Varnhagen. Oliveira Lima presentò una nuova versione dell'idea di continuità nel processo di costruzione dell'identità

²⁵⁷ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 59.

²⁵⁸ *Ivi*, p. 60.

²⁵⁹ *Ivi*, pp. 56-60.

²⁶⁰ *Ivi*, pp. 60-64.

²⁶¹ *Ivi*, p. 65.

²⁶² *Ivi*, p. 66.

²⁶³ *Ivi*, pp. 64-68

nazionale brasiliana. Lo storico, di orientamento monarchico, cercò nei suoi lavori di coniugare una rivalorizzazione dell'operato della monarchia con l'accettazione del federalismo repubblicano, ormai affermatosi; descriveva il regime monarchico brasiliano come sprovvisto dei tratti aristocratici e antipopolari caratteristici dei regimi europei, al punto di arrivare a definirlo come una *Democracia Coroada*²⁶⁴. Anche l'opera *D. João VI no Brasil* (1908)²⁶⁵, pubblicata alcuni anni prima, deve essere a pieno titolo considerato come parte integrante dell'interpretazione di Oliveira Lima dell'Indipendenza, poiché dipinge l'azione politica-amministrativa realizzata da João VI come funzionale all'istaurazione di uno Stato sovrano in terra americana. Dai due lavori, l'Indipendenza emerge come un *desquite amigável*²⁶⁶, che, attraverso «uma transação política entre os elementos “avançados” e “reacionários», produziu, nelle parole di Costa, «esse ser bifronte tão caro às interpretações conservadoras: uma transformação política com conservação da ordem»²⁶⁷. La permanenza della dinastia dei Braganza a capo della monarchia costituzionale aveva rappresentato, per Oliveira Lima, la condizione affinché tutto ciò si realizzasse. Diversamente da Varnhagen, lo studioso non portò però avanti un elogio generalizzato della colonizzazione; mise in rilievo, piuttosto, come Capistrano de Abreu, le peculiarità della civilizzazione sorta nell'America portoghese, fra cui distaccava una tendenza democratica, in senso sociale e razziale, anticipando alcuni degli argomenti che sarebbero stati utilizzati da Gilberto Freire nel decennio successivo. Così, nella concezione di Oliveira Lima, l'esperienza dell'*Império* del Brasile si distingue da quella delle repubbliche ispano-americane, dominate dalle oligarchie aristocratiche, mentre si approssima a quella vissuta dagli Stati Uniti, tanto nei suoi aspetti positivi, come la tendenza democratica, quanto nei suoi aspetti negativi, come la perpetuazione della schiavitù. Comunque, anche per Oliveira Lima, la Nazione brasiliana trovava una sua prefigurazione nella civiltà creata ai Tropici dalla colonizzazione portoghese; la monarchia costituzionale rappresentava, invece, una costruzione originale, portata a compimento in Brasile a partire dall'eredità coloniale, attraverso un processo di emancipazione politica realizzato senza rotture rivoluzionarie, ma non come una formula importata dall'Europa²⁶⁸.

Il revisionismo della formulazione *varnhaguiana* influenzò studiosi di differente colore politico nel ventennio 1920-1930. Manuel Bonfim, pensatore pioniere, poco divulgato durante la

²⁶⁴ *Ivi*, p. 69.

²⁶⁵ Secondo Jurandir Malerba, la storiografia brasiliana è tutta riconducibile a una «mesma linhagem» fino al 1908, anno della pubblicazione di *D. João VI no Brasil*, un'opera che procedette «à inclusão de aspectos sociais e culturais decisivos para o processo de independência, até então negligenciados no debate historiográfico», J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., pp. 21-22. Malerba evidenzia anche che *O movimento de Independência*, dello stesso autore, è riconducibile invece alla «linhagem interpretativa que marca o século XIX», *Ivi*, p. 22, nota 5.

²⁶⁶ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 69.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ *Ivi*, pp. 68-70.

sua epoca, affrontò le matrici conservatrici del pensiero brasiliano su più fronti: tentando una diagnosi dei problemi della società latinoamericana in *America Latina, males de origem* (1906); attraverso la critica storiografica contenuta nella trilogia *O Brasil na América. Caracterização da formação brasileira* (1929), *O Brasil na História. Deturpação das tradições, degradação política* (1930) e *O Brasil Nação* (1931); infine, con i suoi sforzi in direzione di un rinnovamento dell'insegnamento della storia, che produssero il libro didattico *Através do Brasil* (1910), scritto con Olavo Bilac. Ispirato al classico francese *Tour de la France pour Deux Enfants* (1877), *Através do Brasil* è forse il risultato più originale della produzione di Bonfim. Il libro si propone di contribuire a quella costruzione, densa di memorie di lotte comuni, che per gli autori costituiva la Nazione, promuovendo un apprendimento a partire dal territorio: i due giovani protagonisti viaggiano, infatti, attraverso il paese e, stimolati dai diversi paesaggi e dalle diverse culture che incontrano, conversano sugli avvenimenti storici avvenuti nel luogo in cui si trovano. Bonfim fu un precursore dell'interpretazione, che ebbe largo corso nei decenni successivi, della relazione coloniale in termini di dipendenza e sfruttamento. In prospettiva marxista, assimilava il rapporto fra metropoli e colonia alla lotta di classe e paragonava gli effetti del colonialismo a quelli dell'azione di un parassita. Nella sua ricostruzione del processo di formazione della Nazione brasiliana, mise in luce conflitti e discontinuità. Riteneva la proclamazione dell'Indipendenza insufficiente al superamento della nefasta eredità coloniale, poiché fra i *males de origem*²⁶⁹ del Brasile inseriva il *bragantismo*. Il contrasto alla visione, egemonica nell'ambiente intellettuale brasiliano, che valorizzava la continuità dinastica al momento dell'Indipendenza, identificando nella monarchia la forza che aveva garantito il mantenimento dell'unità brasiliana, fu il suo campo di battaglia principale e forse quello nel quale si rese più palese il suo anticonformismo²⁷⁰.

Dopo aver raggiunto il suo *zenit* in occasione della commemorazione del centenario, la pubblicazione di lavori strettamente incentrati sul tema dell'Indipendenza visse in Brasile una flessione. Ciò dipese non tanto da un disinteresse per il tema, quanto dal suo inserimento in quadri interpretativi più ampi. Le grandi trasformazioni vissute, come lo sviluppo delle industrie, la crescita dei nuclei urbani e l'aumento della complessità del sistema sociale, avevano posto, nei paesi alla periferia del sistema capitalistico, nuove sfide in campo storiografico, stimolando un'intensificazione dell'interesse riservato ai temi sociali ed economici. Nel periodo compreso fra il 1930 e il 1960, videro la luce in Brasile una serie di opere capitali per la storia della sua cultura: *Casa-Grande e Senzala* (1933), *Sobrados e Mocambos* (1936) e *Ordem e Progresso* (1942) di Gilberto Freire; *Evolução política do Brasil* (1933) e *Formação do Brasil Contemporâneo* (1942) di Caio Prado Júnior; *Raízes do Brasil* (1936) di Sérgio Buarque de Holanda; *A Ordem Privada e a*

²⁶⁹ *Ivi*, p. 72.

²⁷⁰ *Ivi*, pp. 70-72.

Organização Política Nacional (1939) di Nestor Duarte; *Os Donos do Poder* (1958) di Raimundo Faoro; *Formação econômica do Brasil* (1959) di Celso Furtado. Questa imponente produzione gettava le sue radici nella produzione del periodo precedente: è possibile identificare, infatti, un legame di affiliazione tra le opere di Manuel de Oliveira Lima e Gilberto Freire, di Capistrano de Abreu e Sérgio Buarque de Holanda e di Manuel Bonfim e Caio Prado Júnior. Ciò non deve, tuttavia, adombrare le innovazioni metodologiche introdotte da questi lavori, che sancirono una rottura con i canoni vigenti, ancora profondamente legati al paradigma *varnhaughiano*. Gli studiosi attivi in questo contesto applicarono all'attività di ricerca un rigore maturato anche grazie agli scambi con i centri universitari europei e nordamericani e, allo stesso tempo, una creatività che mise i loro lavori al riparo dal rischio di proporre una mera trasposizione di vecchi modelli. Questo nuovo modo di fare storia andò consolidandosi di pari passo con l'istituzione universitaria, che andò erodendo gradualmente il monopolio nel campo della produzione storiografica esercitato in Brasile nel secolo precedente dagli Istituti Storici²⁷¹.

Il maggior contributo del periodo specificamente dedicato al processo di Indipendenza e alla sua relazione con la costruzione dello Stato e della Nazione in Brasile si deve a Caio Prado Júnior. In *Evolução política do Brasil* (1933) e *Formação do Brasil Contemporâneo* (1942), l'autore approcciò il tema, tentando di integrare la dimensione economica e quella politica, attraverso una declinazione originale del pensiero marxista. Partendo dalla stessa matrice teorica, i due libri presentano, però, interpretazioni distinte del processo di emancipazione politica, come si evince dai titoli stessi, che fanno riferimento ai due diversi concetti di "evoluzione" e "formazione". In *Evolução política do Brasil*, Caio Prado presentò il processo di indipendenza come una Rivoluzione, mettendo l'accento sull'idea di discontinuità. Egli giunse a tale conclusione passando per un'analisi dell'economia coloniale brasiliana, considerata nei suoi tratti comuni: la grande proprietà agricola destinata alla monocultura per l'esportazione e lo sfruttamento della manodopera schiava. Caio Prado faceva derivare questi tratti dal carattere mercantile dell'espansione marittima portoghese e dell'iniziativa colonizzatrice che ne era derivata, la quale aveva determinato le forme di appropriazione della terra e di organizzazione del lavoro dominanti in Brasile. L'autore vedeva come contrapposti gli interessi dei grandi proprietari terrieri americani e quelli della borghesia mercantile metropolitana e collocava nel XVIII secolo il momento della rottura dell'equilibrio fra queste diverse forze, quando in seguito alla scoperta dei giacimenti auriferi di Minas Gerais, la corona portoghese aveva cominciato ad adottare una postura centralizzatrice, nel tentativo di assumere il pieno controllo della colonia, andando a intaccare l'autonomia di cui avevano fino a quel momento goduto i grandi proprietari terrieri, che trovava espressione nel potere delle camere

²⁷¹ *Ivi*, pp. 74-75. Su tutti, l'*Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro*, I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit., p. 394, nota 14; J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 59.

municipali, attivando così una dinamica conflittuale. Per Caio Prado, era da tale scontro fra interessi divergenti che aveva avuto origine il processo che aveva condotto all'emancipazione politica del Brasile; e dal fatto che tali interessi fossero concepiti come inconciliabili derivava il carattere rivoluzionario del suo esito. Tale presa di posizione non andava a cozzare, per l'autore, con il riconoscimento dell'orientamento conservatore dei propositi rivoluzionari: i grandi proprietari terrieri brasiliani, da un lato, si battevano per liberarsi dal giogo coloniale, dall'altro, erano decisi a mantenere la propria posizione di dominio economico e i propri privilegi. Ora, quella che Caio Prado identificò come la contraddizione principale all'origine del processo di Indipendenza, che opponeva borghesia commerciale metropolitana all'aristocrazia fondiaria coloniale, non esauriva, per l'autore, il campo del conflitto di classe; a suo modo di vedere, al margine di questa contraddizione principale, si era creato lo spazio necessario all'emersione di lotte che interessavano gli uomini liberi poveri e gli schiavi, che costituivano la maggioranza della popolazione dell'America portoghese. Dunque, a partire dalla centralità attribuita al conflitto di classe, Caio Prado enfatizzò il portato di rottura del processo di Indipendenza del Brasile, da questi considerata, una Rivoluzione; una Rivoluzione che si era dispiegata dal 1808 fino al 1831 e, per certi aspetti, fino al 1850: sollecitate dall'esplosione della contraddizione principale, durante il periodo delle reggenze (1831-1840), erano infatti divampate delle ribellioni popolari che avevano impedito, fino al 1850, un effettivo consolidamento dell'ordine. La fondamentale novità presente nel lavoro di Caio Prado coincide con la formulazione chiara dell'idea che la Nazione brasiliana non fosse già configurata nel periodo coloniale, che egli colloca in opposizione netta rispetto alla fase aperta dall'Indipendenza²⁷².

In *Formação do Brasil Contemporâneo*, l'opera più famosa e influente dello storico, emerge con più forza, rispetto al lavoro precedente, l'idea dell'esistenza di una continuità fra l'epoca coloniale e quella apertasi per il Brasile con l'Indipendenza. Il testo si chiude alla vigilia della proclamazione dell'*Império*; non è mai stato completato da un seguito, tante volte promesso, ma mai realizzato dall'autore, il quale, tuttavia, traccia un ritratto della società dell'Indipendenza già nei due capitoli finali del volume, mettendo in risalto la «sua incapacidade de geração de um pensamento genuinamente transformador e de uma ação política orgânica»²⁷³. Per questo, il libro ricerca indietro nel tempo, nel periodo coloniale, la *formação do Brasil contemporâneo* a cui fa riferimento il titolo, mettendo in atto quella che Costa definisce una sorta di «presentificação do

²⁷² W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 76-79.

²⁷³ *Ivi*, p. 79. Caio Prado non rintraccia, in tale società, la presenza di un «nexo moral», C. Prado Júnior, *Formação do Brasil Contemporâneo*, Colônia, Brasiliense – Publifolha, São Paulo, 2000, p. 353; rintraccia solo quella di un «nexo social», garantito dalle «relações de produção e trabalho», basate sulla schiavitù, *Ivi*, p. 356.

passado»²⁷⁴. L'ordine politico vigente nella prima metà del XIX secolo fu infatti condizionato, nell'opinione di Caio Prado, da fattori di lungo periodo: il *legado institucional colonial*²⁷⁵ e la permanenza della schiavitù. Secondo lo studioso, fecero più queste forze agglutinanti, per il mantenimento dell'unità e la consolidazione del centro politico, che la forza centripeta dello Stato e la sua capacità di mediare i conflitti; uno Stato che, nelle parole di Caio Prado, «embora nacional de nome e formação, reproduziu quase integralmente a monarquia portuguesa que viera a substituir»²⁷⁶. Per l'autore, anche nell'epoca successiva all'Indipendenza, la dinamica fondamentale della vita politica brasiliana continuò a essere quella dell'opposizione delle oligarchie regionali al governo di Rio de Janeiro. Questo tipo di dinamica rende evidente, per Caio Prado, la «natureza retrógrada»²⁷⁷ del federalismo brasiliano, differente da quello nordamericano, che fu invece capace di ampliare il campo democratico e contribuire con idee nuove all'evoluzione politica del mondo contemporaneo. Il lavoro dello studioso punta, nel suo complesso, a dimostrare che la realtà coloniale non generò, e non avrebbe potuto generare, la Nazione e che nemmeno l'emancipazione politica può essere considerata come il suo momento fondativo, a causa dei legami persistenti con il periodo precedente²⁷⁸. Con la sua analisi, Caio Prado mette in luce, da una parte, i tratti di discontinuità che presenta il processo di Indipendenza sul piano della lotta politica, dall'altra, i tratti di continuità che lo stesso presenta sul piano delle strutture. La sua posizione si distingue da quella di Gilberto Freire, per il quale la Nazione rappresentava un prodotto della sincretica civilizzazione promossa dai portoghesi nei Tropici e si approssima a quella di Sérgio Buarque de Holanda, per il quale l'eredità coloniale rappresentò per il Brasile un ostacolo nell'affrontare le nuove sfide imposte della modernità²⁷⁹.

Il pensiero di Caio Prado Júnior incontrò ampia diffusione nell'ambito dell'ambiente intellettuale brasiliano nei decenni successivi alla pubblicazione delle sue opere. Il più importante lavoro di storia economica del periodo, *Formação econômica do Brasil* (1959), di Celso Furtado,

²⁷⁴ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 79. Un tratto del testo di Caio Prado chiarisce i termini dell'operazione di *presentificação do passado* di cui parla Costa: «a independência política não está “imaneente” no passado; ela será apenas a resultante de um concurso ocasional de forças que estão longe, todas elas, de tenderem cada qual por si, para aquele fim. Algumas, possivelmente; todas certamente não. Mas como concorrem sem exceção e têm cada qual o seu papel, nenhuma pode ser desprezada. Além disso, e sobretudo, são elas e não o seu desenlace que nos devem inicialmente ocupar», C. Prado Júnior, *Formação do Brasil Contemporâneo* cit., p. 367.

²⁷⁵ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 80.

²⁷⁶ C. Prado Júnior, *Formação do Brasil Contemporâneo* cit., p. 357.

²⁷⁷ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 81.

²⁷⁸ Pedreira rileva come Caio Prado, che pure «advertiu expressamente contra o risco de leituras teleológicas», sai finito «por ser vítima da mesma armadilha contra a qual advertiu»: identificò nelle contraddizioni interne al sistema coloniale le cause della sua disaggregazione, eppure la relazione fra i due termini, nella sua opera, «não é demonstrada pela análise histórica (que, pelo contrário, aponta no sentido da sua persistência), é antes deduzida do conhecimento antecipado dessa desagregação», J.M. Pedreira, *Economia e política na explicação da independência do Brasil* cit., p. 59.

²⁷⁹ *Ivi*, pp. 79-81.

membro della CEPAL²⁸⁰ – Comissão Econômica para a América Latina e o Caribe – dialoga con le tesi del predecessore in forma implicita. Tra i punti di contatto nelle interpretazioni dei due autori vi è la presa d'atto del carattere estroverso e dipendente dell'economia dell'America portoghese e della sua conseguente incapacità di autosostenersi. Gli approcci metodologici sono però differenti: Celso Furtado esprimeva un amalgama creativo ed eterodosso di matrice keynesiana, mentre il *focus* principale di Caio Prado era rappresentato dalla lotta di classe. Quello che interessava Furtado era l'indagine attorno ai meccanismi endogeni di produzione e mantenimento dell'eccedenza economica, o meglio, attorno alla sua assenza in Brasile nel periodo coloniale: secondo lo studioso, infatti, le economie esportatrici fondate sulla manodopera schiavile e sullo sfruttamento estensivo della terra, come quella dell'America portoghese, non erano in grado di stimolare “dall'interno” uno sviluppo economico, sia perché ricoprivano un ruolo subalterno nell'ambito del mercato internazionale, sia perché la loro articolazione in “isole” economiche vincolate al mercato esterno, impediva l'attivazione di un mercato interno integrato. Il sistema economico sviluppatosi attorno all'estrazione dell'oro nella *capitania* di Minas Gerais, durante il XVIII secolo, aveva stimolato alcuni passi in avanti in tale direzione, ma la spinta si era esaurita con il declino della produzione aurifera, registrata a partire dalla seconda metà del secolo, a cui aveva fatto seguito, nello stesso periodo, la crisi del settore *açucareiro*, che subiva l'influsso della nuova configurazione del mercato internazionale. Il processo di Indipendenza, portato a compimento grazie al significativo apporto della Gran Bretagna, aveva poi ricollocato il neonato *Império* brasiliano in una posizione subordinata all'interno del sistema internazionale di divisione del lavoro. Perciò, per Furtado, l'indipendenza politica del Brasile non si tradusse in una effettiva indipendenza economica. L'autore mise in relazione la dinamica economica con il processo di costruzione dello Stato Nazionale e identificò, fra la seconda metà del XVIII secolo e gli anni '40 del secolo seguente, una fase di stagnazione dell'economia, di caos monetario e di crescente indebitamento esterno, che avrebbe spiegato le difficoltà nell'instaurazione di un centro politico e i malumori e le rivolte popolari che accompagnarono il processo di Indipendenza e la fase immediatamente successiva. Nella sua analisi, un recupero a livello economico si ebbe solo a partire dagli anni '40 del XIX secolo, grazie all'espansione dell'economia *cafeeira* nella *província* di Rio de Janeiro e grazie all'applicazione di misure protezioniste, inaugurate nel 1844, con la scadenza dei trattati firmati con la Gran Bretagna nel 1810, che erano stati rinnovati all'indomani dell'Indipendenza. Fu a questo punto che, secondo Furtado, lo Stato Imperiale riuscì a consolidarsi: con il *Golpe da maioria* si

²⁸⁰ La Comissão Econômica para a América Latina e o Caribe è una delle cinque commissioni regionali delle Nazioni Unite; istituita nel 1948, ha sede a Santiago del Cile, per ulteriori approfondimenti si veda Portal da CEPAL – Comissão Econômica para a América Latina e o Caribe [Sito web] <<https://tinyurl.com/y5bltgh>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

chiuse il *Período Regencial* e si assistette, a livello politico, a quello che viene denominato *Regresso Conservador*. L'interdizione del commercio degli schiavi (1850), che "liberò" una buona parte della ricchezza precedentemente "immobilizzata" nell'acquisto dei cattivi, costituì, per l'autore, il momento decisivo di un processo che acquisì piena visibilità con il passaggio al lavoro libero e il massiccio arrivo di immigrati europei. Furtado vide, dunque, nell'Indipendenza un momento di discontinuità; ma più che una rottura, la proclamazione dell'*Império* provocò, nella sua interpretazione, l'apertura di una sorta di parentesi, che sarebbe stata chiusa solo grazie alla ripresa economica promossa dalla crescita dell'economia *cafeeira*. Tale economia, seppur accomunata alla economia coloniale dalla vocazione esportatrice, presentava, per lo studioso, una caratteristica distintiva: era retta da popolazione coloniale con una mentalità mercantile²⁸¹.

Esiste una importante convergenza anche fra le tesi avanzate da Caio Prado Júnior in *Formação do Brasil Contemporâneo* e quelle proposte da Sérgio Buarque de Holanda in *A herança colonial – sua desagregação*, il saggio con cui l'autore apre il volume relativo al *Processo de Emancipação* nella sua *História Geral da Civilização Brasileira* (1960). «A Independência foi encarada neste texto muito mais como um acerto de contas incompleto com o passado do que como construtora de alternativas de futuro», commenta Costa. L'emancipazione inaugurò infatti, per Sérgio Buarque, un conflitto di lunga durata fra le forze che premevano per l'unità e quelle che premevano per la dispersione, il cui risultato non era già scritto al principio. Come per Caio Prado, per Sérgio Buarque, la Nazione brasiliana non poteva dirsi configurata in epoca coloniale, né la sua formazione poteva dirsi conclusa con l'emancipazione politica. L'interpretazione dell'autore si spinge oltre, fino a spogliare di qualsiasi connotato "nazionale" la rottura condotta dal principe Pedro: per lo studioso, «o 7 de setembro [1822] vai constituir simples episódio de uma guerra civil de portugueses, iniciada em 1820 com a revolução liberal portuguesa, e onde se vêem envolvidos os brasileiros apenas em sua condição de portugueses de aquém-mar»²⁸². Contrastando un argomento caro alla storiografia conservatrice, Sérgio Buarque negò, inoltre, alla monarchia il suo ruolo di garante dell'unità territoriale. In *A herança colonial*, si legge che «no Brasil as duas aspirações, a da Independência e a da unidade, não nascem juntas e por muito tempo ainda não caminharão de mãos dadas»²⁸³. La periodizzazione relativa al processo di costituzione della Nazione brasiliana, secondo il parere dell'autore, avrebbe dovuto dare, quindi, maggior risalto, piuttosto che alla data del 7 settembre 1822, a quella del 7 aprile 1831, giorno della abdicazione di Pedro I. Molto interessante, ai fini del presente lavoro, è il punto dell'analisi in cui Sérgio Buarque rileva come, in Brasile,

²⁸¹ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 81-83.

²⁸² S. Buarque de Holanda, *A herança colonial – sua desagregação*, in Id., *O processo de emancipação*, in Id., *O Brasil monárquico*, vol. 1, in Id. (Dir.), *História geral da civilização brasileira*, Difusão Européia do Livro, São Paulo, 1970, vol. 2, pp. 9-39, in part. p. 13.

²⁸³ *Ivi*, p. 9.

alcune delle idee di matrice europea abbiano subito una sorta di inversione di significato: la centralizzazione propugnata dai conservatori durante il *Período Regencial* era un portato delle Rivoluzione francese e del liberalismo; mentre, nonostante i sostenitori delle autonomie provinciali si identificassero negli ideali liberali, il federalismo, in quella realtà, assumeva la forma di un disegno sostanzialmente conservatore, in quanto riproponeva lo *status quo* coloniale. Pertanto, per l'autore, in Brasile, il liberalismo si era in qualche modo adattato all'ambiente, ossia «à monarquia, às ordens nobiliárquicas, aos privilégios eclesiásticos, à escravidão», votandosi più alla difesa delle «franquias provinciais» che a quella delle «liberdades civis»²⁸⁴, come spiega Costa²⁸⁵.

Sulla strada aperta dai lavori Caio Prado Júnior si pose anche Emília Viotti da Costa, autrice di *Introdução ao Estudo da Emancipação Política do Brasil* (1968), uno dei maggiori esempi di interpretazione in chiave marxista del soggetto dell'Indipendenza. La studiosa prese le distanze dai grandi nomi della storiografia tradizionale, dalla loro scelta di privilegiare la cosiddetta *histoire événementielle*, proponendosi di inserire il fenomeno all'interno di un processo ampio che, nelle sue parole, era in relazione, «de um lado, com a crise do sistema colonial tradicional e com a crise das formas absolutistas de governo e, de outro lado, com as lutas liberais e nacionalistas que se sucederam na Europa e na América desde os fins do século XVIII»²⁸⁶. Il suo saggio identifica nel pensiero illuminista l'origine della crisi dell'Antico Regime, nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. Dopo aver indagato il contesto della sua prima elaborazione, il testo si interroga sull'adattamento della dottrina liberale all'America portoghese: mette in luce come nel dominio ultramarino la dottrina animò forme di resistenza all'esclusivo coloniale e rivolte contro la fiscalità metropolitana e, allo stesso tempo, in quanto potenzialmente propiziatrice di un sovvertimento del sistema delle relazioni sociali vigente, subì delle pesanti limitazioni. Dall'*Introdução* emerge dunque come, in Brasile, nella fase su cui si concentra l'analisi, il liberalismo abbia significato fundamentalmente rifiuto dei lacci coloniali, soprattutto delle restrizioni al libero commercio, e come abbia assunto una connotazione più anticoloniale che antimonarchica, il che contribuisce a spiegare l'assenza di una forte opposizione all'iniziativa della casa di Braganza di porsi a capo del nuovo Stato indipendente. L'interesse generalizzato per il mantenimento della schiavitù costituiva, per l'autrice, il punto di maggiore incompatibilità fra il pensiero liberale e la realtà brasiliana. Nonostante si richiamasse al lavoro di Caio Prado, Emília Viotti contrappose alla polarità identificata dal predecessore fra il capitale mercantile portoghese e gli interessi agrari brasiliani un blocco di interessi eterogenei, che confluivano nella difesa del mantenimento della proprietà schiavile. In un

²⁸⁴ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., 85.

²⁸⁵ *Ivi*, pp. 83-85.

²⁸⁶ E. Viotti da Costa, *Introdução ao estudo da emancipação política do Brasil*, in Mota, Carlos Guilherme (Org.), *Brasil em perspectiva* [Digitalização], p. 3 <<https://tinyurl.com/y2oydqg6>> Ultima consultazione: 26/04/2021)

certo senso, il lavoro della studiosa insiste perciò sulle continuità fra il periodo anteriore e posteriore all'Indipendenza, imposte da una oligarchia conservatrice determinata a difendere un ordine economico a essa congeniale²⁸⁷.

Anche Fernando Novais, con la sua tesi di dottorato, discussa presso Universidade de São Paulo nel 1973²⁸⁸, si rifece alle tesi di Caio Prado Júnior, più specificamente a quanto sostenuto da quest'ultimo in *Evolução Política do Brasil*. L'autore espresse una linea di pensiero che dava risalto al portato di discontinuità del processo attraverso cui il Brasile aveva conseguito la sua emancipazione politica, che riteneva un processo rivoluzionario. Per Novais, il conflitto fra metropoli e colonia rappresentava la dimensione più visibile del processo, attraversato anche da una opposizione fra schiavi e signori. Tale interpretazione derivava dalle caratteristiche che per lo studioso presentava l'*Antigo Sistema Colonial* e dalle possibili configurazioni che, nella sua opinione, una sua crisi poteva assumere. Per Novais, l'*Antigo Sistema Colonial* si basava su una triade: esclusivo metropolitano, schiavitù e subordinazione politica. L'emancipazione delle realtà sottoposte a tale sistema poteva passare per tre vie: due situazioni-limite in cui acquisiva precedenza, rispettivamente, la tensione fra signori e schiavi, aprendo la strada alla ribellione degli schiavi e alla rivoluzione – come avvenne a Haiti – e la tensione fra metropoli e colonia, che conduceva a una vittoria della metropoli, con l'estinzione dell'esclusivo e della schiavitù e la preservazione della dominazione politica – come nel caso delle Antille Britanniche; oppure una serie di situazioni intermedie, in cui gli sviluppi della lotta politica potevano dare luogo a combinazioni diverse di regimi politici e ordinamenti sociali, quindi, repubbliche con o senza schiavitù e monarchie con o senza schiavitù – come avvenne in vari paesi dell'America spagnola e nell'America portoghese. Il caso brasiliano, secondo Novais, presentava una serie di ambiguità e contraddizioni: si era rotto con la dominazione coloniale, prendendo le distanze dalla Rivoluzione liberale in corso in Portogallo, eppure ci si era serviti del liberalismo per giustificare la separazione, facendo di questa ideologia un uso conservatore, finalizzato a mantenere la schiavitù e il predominio dei signori. Per l'autore, il movimento secessionista era stato nazionale, perché aveva creato una Nazione, ma si trattava di una Nazione che si identificava solo con gli interessi dei proprietari di schiavi; era stato rivoluzionario, perché aveva alterato la struttura di potere politico, tuttavia, aveva traghettato il Brasile dall'*Antigo Sistema Colonial* a un nuovo *Sistema Mundial de Dependências*. La principale innovazione introdotta da Fernando Novais rispetto ai lavori di Caio Prado, con importanti conseguenze sullo studio dell'Indipendenza, fu l'integrazione del fenomeno della colonizzazione in epoca moderna nel processo di costituzione del capitalismo a livello

²⁸⁷ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 89-92.

²⁸⁸ Pubblicata in versione rivista, corretta e accresciuta come Fernando Antônio Novais, *Portugal e Brasil na crise do antigo sistema colonial (1777-1808)*, Hucitec, São Paulo, 1989.

mondiale. In tale prospettiva, la crisi dell'*Antigo Sistema Colonial*, da cui emerge il Brasile imperiale, dovrebbe essere studiata, oltrepassando la dualità metropoli-colonia, nella sua articolazione con la più ampia crisi dell'Antico Regime. I due storici attribuiscono al sistema coloniale tratti distintivi che distinguono nettamente la loro visione dell'Indipendenza: per Caio Prado, quei tratti erano costituiti dalla grande proprietà territoriale e dalla schiavitù; per Novais, il fulcro del sistema risiedeva invece nell'esclusivo metropolitano. Caio Prado considerava l'Indipendenza un processo politico, nell'ambito del quale gli interessi conservatori avevano bloccato le possibili trasformazioni nella struttura della proprietà e nel sistema di lavoro. Secondo Novais, l'estinzione dell'esclusivo, nel 1808, aveva sancito la fine del sistema coloniale nella sua dimensione economica e aveva aperto la strada a una interiorizzazione dell'eccedente economico che aveva introdotto in Brasile una dinamica completamente nuova, che incideva anche su un piano politico: nella sua lettura, la grande proprietà e la schiavitù non si presentavano come sopravvivenze del passato coloniale, ma come entità reiterate per rispondere alle esigenze che la nuova dinamica mossa "dal di dentro" imponeva attraverso canali politici. Tanto per Novais, quanto per Caio Prado, la Nazione non è prefigurata nella colonia e la colonia non sopravvive nella Nazione, piuttosto, il passato coloniale fornisce in qualche modo alla Nazione la materia prima con la quale, in un gioco di legami e rotture, procedere alla propria costruzione. Probabilmente il più importante lascito di Fernando Novais è di natura metodologica: l'invito a comprendere le strutture a partire dalle loro crisi²⁸⁹.

A partire dai primi anni '60 del XX secolo, il concetto di "rivoluzione"²⁹⁰ subì in Brasile un'appropriazione da parte di fronti ideologicamente contrapposti, acquisendo quella che Costa definisce una «polissemia»²⁹¹. Il termine apparve nel nome che i promotori del *golpe* militare – che ebbe luogo nel paese nel 1964 – diedero al loro movimento: *Revolução de 31 de Março*; al tempo

²⁸⁹ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 92-98. Secondo Jurandir Malerba, la visione Novais, é «engessada em quadros interpretativos de ferro, que retiram do processo histórico toda a cor e todo o brilho das relações sociais vividas pelos agentes» e trasformano «um processo eminentemente social e político» nella «derivação de um macroprocesso econômico», J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., p. 39. Da preferirsi è la formulazione di Jancsó, per il quale «a crise não aparece à consciência dos homens como modelo em vias de esgotamento, mas como percepção da perda de operacionalidade das formas consagradas de reiteração da vida social»; in altri termini, per l'autore, «é na generalização da busca de alternativas que a crise se manifesta», I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit. p. 405.

²⁹⁰ Per una panoramica sull'utilizzo dell'idea di "rivoluzione" da parte della storiografia brasiliana sull'Indipendenza, si veda J.P. Pimenta, *A Independência do Brasil como uma revolução: história e atualidade de um tema clássico*, in «História da historiografia», Sociedade Brasileira de Teoria e História da Historiografia – Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro – Universidade Federal de Ouro Preto, n. 3 (2009), pp. 53-82 <<https://tinyurl.com/y3xrqnoh>> Ultima consultazione: 26/04/2021. L'autore dimostra come l'associazione fra l'emancipazione politica del Brasile e il concetto di "rivoluzione" sia stata inaugurata da alcuni dei protagonisti del processo, nell'«universo político e linguístico» dei quali, il vocabolo *revolução* non aveva ancora acquisito «seu sentido moderno, isto é, [...] um movimento de subversão da ordem estabelecida e criador de uma realidade nova, inesperada e imprevisível»; rimandava, piuttosto, a «seu sentido clássico, isto é, [...] um movimento ciclico, reiterativo, portanto previsível e até mesmo inevitável», *Ivi*, pp. 55-56.

²⁹¹ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., p. 85.

stesso, ispirò, in diverse declinazioni, l'opposizione al regime. Nel 1972 fu commemorato il centocinquantenario dell'Indipendenza con grande sfoggio, sul piano dei discorsi e delle espressioni simboliche, da parte del regime. In questo contesto, lo storico José Honório Rodrigues contrappose allo spettacolo promosso dal regime una versione «nazionalista e jacobina» dell'Indipendenza nell'opera in cinque volumi intitolata, appunto, *Independência: revolução e contra-revolução* (1972). Quello di Honório Rodrigues rappresentò il più completo lavoro di riunione di fonti realizzato fino a quel momento. In contrasto con le interpretazioni conservatrici di Varnhagen e di Oliveira Lima, al fine di sottolineare le discontinuità, l'autore scelse una periodizzazione corta, concentrandosi sul decennio del 1820. Sulle orme di Capistrano de Abreu, José Honório concepiva la secessione del Brasile come l'esito di un movimento rivoluzionario, mosso da un sentimento nazionale preesistente, costituitosi durante i secoli della colonizzazione. Nell'opera sono vive le istanze del suo presente, che si traducono in una supervalutazione della dimensione militare del processo di Indipendenza: lungi dal poter essere rappresentata come un *desquite amigável*, per José Honório, l'emancipazione politica fu conquistata attraverso una vera e propria guerra, comparabile a quelle combattute negli altri paesi latinoamericani, nell'ambito della quale l'esercito solidarizzò con il popolo nella costruzione e nella difesa della nuova patria. La crociata civica dell'autore proseguì con *A Assembléia Constituinte de 1823* (1974), nel quale presentò i lavori dell'Assemblea come il vero atto fondatore dell'unità nazionale; spostava così l'attenzione dal ruolo della Monarchia, cara ai conservatori e alla dittatura, a quello dell'opera di fondazione di una democrazia rappresentativa²⁹².

Nel quadro delle commemorazioni del centocinquantenario dell'Indipendenza, fu pubblicato anche il libro, organizzato da Carlos Guilherme Mota, *1822: Dimensões* (1972), che offre una rassegna di quelli che erano all'epoca i nuovi approcci al tema dell'emancipazione politica del Brasile. Mota si proponeva di porre in dialogo lo studio della materia con quello di altri fenomeni di portata globale, con una speciale attenzione dedicata al rapporto fra Brasile e Portogallo, e di restituire le diverse implicazioni dell'Indipendenza su scala locale e regionale; a tale fine, ospitava nel volume i contributi sia di stimati specialisti stranieri, sia di giovani studiosi brasiliani²⁹³. Il saggio *A interiorização da metrópole (1808-1850)*, di Maria Odila Dias, contenuto nella raccolta, spinge al limite la concezione dell'Indipendenza come processo di risultato conservatore. Il lavoro di Maria Odila si distingue, già dal titolo, dal resto degli articoli, la maggior parte dei quali fa ricorso al concetto di "rivoluzione": l'espressione *interiorização da metrópole* esprime in maniera efficace l'idea che la separazione politica del Brasile dal Portogallo, termine che la studiosa preferiva a quello di Indipendenza, non si risolse in una rottura con il passato, bensì una

²⁹² *Ivi*, pp. 86-87.

²⁹³ *Ivi*, pp. 88-89.

rielaborazione dell'eredità coloniale. La negazione del portato di discontinuità del processo sostenuta dall'autrice si riflette anche nella scelta, esplicitata nel titolo, di una periodizzazione lunga. Nonostante Maria Odila elencasse, fra le proprie matrici teoriche, sia i lavori di Caio Prado Júnior, sia quelli di Sérgio Buarque de Holanda, nel suo lavoro fanno eco con maggior nitidezza le tesi del secondo, in particolar modo quella per la quale l'emancipazione politica non significò la consolidazione dell'unità nazionale, che fu invece il risultato di un'azione politica posteriore, concentrata nei decenni 1840-1850. Accettando questo assunto, la studiosa, prese le distanze, come molti altri storici della sua generazione, dalle interpretazioni tradizionali che attribuivano alla forma monarchica e alla continuità dinastica la responsabilità del mantenimento e della consolidazione dell'unità territoriale. Ma c'è di più: per l'autrice, la continuità conservatrice che caratterizzò la separazione politica e la costruzione dello Stato durante la prima metà del XIX, non risiedeva tanto in questi due fattori, la forma monarchica e la continuità dinastica, quanto nella lenta elaborazione, a partire dal XVIII secolo, di un campo di interessi comuni fra le *élite* europee e americane, i quali incontrarono una formulazione politica nel progetto del *Reino Unido de Portugal, Brasil e Algarves*. Nella concezione di Maria Odila, pertanto, l'apertura dei porti del 1808, non assume la stessa importanza di cesura che le attribuì Fernando Novais; maggiore rilevanza, acquisisce, piuttosto, la Rivoluzione di Porto, che fece sfumare l'alternativa del *Reino Unido*. Secondo la storica, il capitale commerciale portoghese compensò la perdita della condizione di principale intermediario del commercio con la colonia attraverso un rafforzamento dei legami con le grandi famiglie di proprietari rurali, quindi, con il mondo della produzione, un rafforzamento conseguito tramite l'associazione in affari nella sfera pubblica e privata e tramite un'attiva politica matrimoniale. Tale processo di accomodazione delle *élite*, soprattutto nella fase del trasferimento della corte portoghese in America, non fu esente da tensioni fra le diverse fazioni e favori soprattutto quelle del Centro-Sud della colonia, area che, nei disegni illuminati di Rodrigo de Sousa Coutinho, avrebbe dovuto costituire il centro del sistema dei possedimenti portoghesi. Nonostante si opponesse alla storiografia conservatrice, Maria Odila riprese alcune delle idee di Varnhagen e di Oliveira Lima, su tutte, il carattere di transizione del processo di indipendenza. Tuttavia, per la studiosa, non era la Nazione a essere prefigurata nell'epoca coloniale, era piuttosto la metropoli, o meglio la sua interiorizzazione, che aveva preso corpo negli interessi che si erano agglutinati attorno alla corte di Rio de Janeiro, ed essa aveva continuato a proiettare la sua ombra sul Brasile, anche nel periodo successivo all'Indipendenza. Secondo l'autrice, lo Stato Imperiale si consolidò solo negli anni '40 e '50 del XIX secolo, opponendo alle forze centrifughe una centralizzazione forzata. Il centro che si impose, in cui confluirono le *élite* regionali che scelsero di abbracciare la parte europeizzata della società del nuovo *Império*, troppo fragili per elaborare un proprio progetto

nazionale e smaniose di difendere i propri interessi di fronte alle minacce provenienti da una società composta da schiavi e meticci, memore della lezione metropolitana, continuò dunque a trattare le altre parti dell'*Império* alla stregua di sue colonie²⁹⁴.

Nel corso degli anni '70 del Novecento, gli studi di storia politica andarono incontro a un rinnovamento che è da collegare in parte alla fine della dittatura militare e alle nuove questioni che il processo di democratizzazione stimolava, in parte a un'insofferenza nei confronti dei paradigmi teorici che avevano, fino a quel momento, orientato il dibattito. Il pensiero di Antonio Gramsci ispirò molti lavori, mentre il paradigma weberiano si tradusse nelle *Teorias de Construção do Estado*. La tesi di dottorato²⁹⁵ discussa nel 1974 presso la Stanford University da José Murilo de Carvalho rappresenta uno dei lavori più significativi del secondo filone di ricerca. Il lavoro esplora alcuni dei temi cari alla storiografia tradizionale: la relazione fra la forma monarchica e la manutenzione dell'unità politica dell'*Império* del Brasile e la comparazione fra i processi di emancipazione politica dell'America spagnola e portoghese. Lo studioso puntava a superare la dicotomia che dominava il dibattito interno alla saggistica politica brasiliana, che vedeva ai poli opposti il lavoro di Nestor Duarte e quello di Raimundo Faoro, i quali sostenevano la preminenza, nella storia brasiliana, rispettivamente, del ruolo degli interessi privati, radicati nel mondo agrario, e di quello della macchina statale burocratizzata di tradizione iberica. José Murilo ricollocò, così, un quesito classico: come si spiegava il fatto che l'America ispanica, con l'Indipendenza, era andata incontro a una frammentazione, mentre il dominio lusitano aveva mantenuto la sua unità territoriale? La risposta dello studioso è che ciò dipese dall'alto livello di omogeneità culturale delle *élite* intellettuali che guidarono in Brasile il processo di Indipendenza e di formazione dello Stato Nazionale; una omogeneità culturale sconosciuta agli altri paesi latinoamericani, che permise di opporre alle forze centrifughe, che altrove prevalsero, incarnate in Brasile dai grandi proprietari terrieri, una visione unitaria. Nella ricostruzione del processo di formazione delle *élite*, José Murilo adottò una prospettiva di lunga durata; considerò, invece, la costruzione dello Stato come un fenomeno di breve periodo: più precisamente, nella sua interpretazione, è tra il 1837 e il 1850 che ebbe luogo il processo di "accumulazione primitiva del potere" che mise l'*élite* brasiliana in condizione di imporre un centro politico e di gestire, attraverso un'efficace burocrazia, un sistema complesso, di cui la Corona e il suo potere moderatore costituivano il perno. Lo Stato non si fondava, dunque, per José Murilo, sul passato coloniale, che aveva, piuttosto, prodotto pulsioni centrifughe. Rifacendosi al pensiero gramsciano, anche Ilmar de Mattos, nella sua tesi di dottorato

²⁹⁴ *Ivi*, pp. 96-98.

²⁹⁵ Diede origine a due pubblicazioni: J.M. de Carvalho, *A Construção da Ordem: a elite política imperial*, Campus, Rio de Janeiro: 1980; e Id., *Teatro de Sombras: a política Imperial*, Vértice, São Paulo – Instituto Universitário de Pesquisas do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 1988.

discussa presso l'Universidade de São Paulo nel 1985²⁹⁶, affrontò il tema della consolidazione del centro politico, nell'ambito del processo di costruzione dello Stato brasiliano. Mentre José Murilo de Carvalho concepì il momento della formazione delle *élite* come progresso rispetto alla nascita del movimento di cui si resero protagonisti, per Mattos, l'emersione della classe dirigente fu contestuale al movimento. Il suo lavoro segue la nascita del *grupo saquarema*, nucleo del *Partido Conservador* di Rio de Janeiro, e il processo di costruzione della sua egemonia, che trovò espressione non solo in una preponderanza economica, ma anche in una capacità attiva di direzione politica e intellettuale, attuata attraverso l'uso di strumenti di consenso e coercizione. L'autore mise in risalto, al tempo stesso, i caratteri di continuità che le strutture del neonato Stato brasiliano indipendente presentavano, in relazione a quelle implementate sul territorio americano con il trasferimento della Corte, e la discontinuità che tale entità esprimeva rispetto al passato coloniale, sottolineando il suo carattere di invenzione politica²⁹⁷.

Confrontandosi criticamente con le tesi *furtadiane* e con quelle di tutti coloro che facevano coincidere la crisi dell'*Antigo Sistema Colonial* con il passaggio del Brasile dalla sfera di influenza portoghese a quella inglese, Luiz Felipe de Alencastro elaborò un punto di vista originale sul processo di emancipazione politica e il processo di costruzione dello Stato in Brasile; lo fece mettendo in relazione i due processi con gli interessi legati al traffico negriero, con una tesi di dottorato²⁹⁸ discussa presso l'Université Paris-X nel 1986. Per Alencastro, i gruppi interessati alla reiterazione della schiavitù agirono con forza ed efficacia nel contesto dell'Indipendenza, fronteggiando per decenni la pressione inglese. Adottando una prospettiva spazio-temporale ampia, prendendo in esame dinamiche che interessarono l'impero portoghese nel suo complesso a partire dal XVII secolo, l'autore fece luce sulla graduale autonomizzazione, prima dal controllo metropolitano e da quello dell'emergente Stato brasiliano, degli interessi che ruotavano attorno alla compravendita degli schiavi, radicati nella realtà americana e in quella africana. Lo studioso concepì lo spazio extraterritoriale del mercato del lavoro come uno spazio di convergenza per gli interessi delle diverse *élite* e, dunque, come un elemento strategico per il mantenimento della monarchia e dell'unità territoriale. Pertanto, l'analisi di Alencastro si distacca tanto dalle visioni che mettono in luce la persistenza del legato coloniale nella forma della *interiorização da metrópole*, quanto dall'idea di crisi dell'*Antigo Sistema Colonial* così come formulata da Fernando Novais²⁹⁹.

²⁹⁶ Pubblicata come I. Rohloff de Mattos, *O tempo saquarema*, Hucitec – Instituto Nacional do Livro, São Paulo, 1987.

²⁹⁷ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 102-104.

²⁹⁸ Intitolata *Le commerce des vivants: traite des esclaves et "pax lusitana" dans l'Atlantique Sud*, da cui è derivata la più recente pubblicazione di L.F. de Alencastro, *O trato dos viventes: formação do Brasil no Atlântico Sul, Séculos XVI e XVII*, Companhia das Letras, São Paulo, 2000.

²⁹⁹ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 104-105.

I lavori di ricerca e gli avanzamenti teorici prodotti a partire dalla seconda metà degli anni '70, tesero a mettere in discussione le tesi di Caio Prado Júnior, che avevano costituito un punto di riferimento obbligato per chi dopo di lui si era misurato con temi di storia economica; fra queste, la polarità istituita dallo storico fra *fazendeiros* e *comerciantes* e fra *brasileiros* e *portugueses* e l'accento posto sulla dinamica esportatrice. Studiosi come Alcir Lenharo, Lenira Martinho e Riva Gorenstein³⁰⁰, sotto la guida di Maria Odila Dias, indagarono il settore della produzione per il mercato interno e quello della sua distribuzione e osservarono da vicino i ceti mercantili, concentrandosi sulla fase aperta dal trasferimento della corte portoghese in America, contribuendo a illuminare aspetti nuovi del processo di emancipazione politica del Brasile e di costruzione dello Stato Nazionale³⁰¹. Nel corso degli anni '90, gli studi di storia economica brasiliani guadagnarono nuovo slancio grazie a una serie di lavori che videro la luce nella capitale, incentrati sulle trasformazioni vissute a livello socioeconomico dall'America portoghese fra gli ultimi decenni del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo, come *Homens de grossa aventura: acumulação e hierarquia na praça mercantil no Rio de Janeiro, (1790-1840)* (1992), di João Fragoso, e *O arcaísmo com projeto. Mercado atlântico, sociedade agrária e elite mercantil no Rio de Janeiro (1790-1840)* (1993), di Fragoso e Manolo Florentino. I due lavori si distinguono per coerenza teorica e rigore empirico e polemizzano sia con il filone di studi che fa capo ai lavori di Caio Prado Júnior, specialmente con la posizione di Fernando Novais, sia con la corrente che fa capo all'opera di Celso Furtado: contestano l'enfasi posta da tali interpretazioni sul carattere estroverso dell'economia brasiliana e la centralità da esse attribuita alla crisi dell'*Antigo Sistema Colonial* nella spiegazione del processo di emancipazione politica del Brasile dal Portogallo. Al contrario, le opere di Fragoso e Florentino si concentrano sui processi di accumulazione del capitale endogeni, sul precoce radicamento nell'America portoghese di forti interessi mercantili legati al commercio di approvvigionamento e al traffico degli schiavi e sul loro dispiegamento attraverso reti su lunghe distanze. Questa produzione condivide alcune delle conclusioni a cui sono giunti gli allievi di Maria Odila Dias, contrastando l'opposizione classica fra interessi agrari e interessi commerciali e fra *brasileiros* e *portugueses*, e ha stimolato un'ampia linea di reinterpretazione della società coloniale di cui si può trovare testimonianza nel volume coordinato da Fragoso, Maria Fernanda Bicalho e Maria Gouvêa intitolato *O Antigo Regime nos Trópicos: a dinâmica imperial portuguesa (séculos XVI-XVIII)* (2001), che contiene un ampio ventaglio di studi. Nelle sue implicazioni politiche,

³⁰⁰ Autori, rispettivamente, di A. Lenharo, *As tropas da moderação (o abastecimento da Corte na formação política do Brasil – 1808-1842)*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esportes, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro, 1992 e L. Menezes Martinho, R. Gorenstein, *Negociantes e Caixeiros na sociedade da Independência*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esporte, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro, 1993, volumi che affondano le loro radici nelle tesi di Mestrado discusse dagli autori presso l'Universidade de São Paulo alla fine degli anni '70.

³⁰¹ W. Peres Costa, *A Independência na historiografia brasileira* cit., pp. 98-101.

l'analisi di Fragoso e Florentino tende a mettere in luce gli elementi di continuità insiti nel processo d'Indipendenza brasiliano: rivela, infatti, come i gruppi d'interesse su cui si sofferma si impegnarono in tale contesto nella difesa di valori e pratiche politiche tipiche dell'Antico Regime³⁰².

Ricerche nel campo della storia culturale, ispirate agli sviluppi della storiografia europea, hanno determinato, nei primi anni duemila, un arricchimento dello studio della storia dell'Indipendenza, attraverso un ampliamento tematico. Lo sguardo è stato indirizzato verso spazi di esercizio della politica esterni rispetto a quella che tradizionalmente è stata considerata la sua sfera, ossia il campo dell'esercizio diretto del potere e della sua rappresentazione istituzionalizzata. Sono fioriti studi sul ruolo degli intellettuali e della stampa e su quello delle idee e delle rappresentazioni. Tra gli autori che hanno lavorato in questa direzione si può citare Luiz Carlos Villalta, Ana Rosa da Silva, Andréa Slemian, Jurandir Malerba, Maria Lyra, João Paulo Pimenta, Marco Morel e Cecilia Helena Oliveira³⁰³.

Il dibattito storiografico sul processo di emancipazione del Brasile, tradizionalmente permeabile agli influssi della realtà che lo anima, ha ricevuto impulso dagli stravolgimenti vissuti negli ultimi decenni dallo Stato Nazione; un'entità che appare essere stata progressivamente privata della sua capacità di regolazione dei meccanismi economici, dunque, svuotata della sua ambizione a promuovere sviluppo e progresso. I movimenti nazionalistici di contenuto etnico-culturale, dopo aver contribuito alla disgregazione delle grandi organizzazioni sovranazionali del secolo scorso, mettono oggi in discussione la viabilità di un progetto come quello europeista, che si propone di promuovere un nazionalismo civico. Questi fenomeni lanciano sfide alle grandi tradizioni teoriche della politica, investendo frontalmente il pensiero marxista. Le grandi fasi di mutamento in genere stimolano la riflessione intellettuale, quella attuale ha stimolato un rinnovato interesse per il tema della Nazione, come fatto politico e oggetto storiografico. Osservando la crisi dell'Antico Regime in Brasile nelle sue espressioni più minute, le trasformazioni sul piano del quotidiano, delle forme di socialità, del vocabolario politico, studi storici recenti sono giunti a restituire l'emergere di una nuova cultura politica di cui si fecero portatori i letterati, che fu capace di mobilitare anche uomini illetterati. L'assunzione che la fase del passaggio all'Indipendenza rappresenti un momento cruciale nel processo di trasformazione delle identità collettive ha permesso di incorporare nella dinamica storica l'idea di conflitto e quella della complessità e dell'alterità reciproca delle diverse parti coinvolte. La nazionalità brasiliana viene ormai paragonata a un "mosaico"³⁰⁴, a sottolinearne il carattere composito, di cui le diverse identità etniche, regionali e sociali costituiscono le tessere.

³⁰² *Ivi*, pp. 106-107.

³⁰³ *Ivi*, pp. 108-111.

³⁰⁴ I. Jancsó, J.P. Pimenta, *Peças de um mosaico* cit.

Parte seconda

***Network* in evoluzione:
le reti sociali delle *élite* mercantili di Rio de Janeiro e Vila Rica**

Capitolo 2

***Negócios* nella piazza commerciale di Rio de Janeiro, 1808-1830**

2.1. Un'irresistibile ascesa: l'integrazione degli *homens de negócio* nell'*élite* socioeconomica dell'impero portoghese, secoli XVI-XVIII

Il saggio di Maria Odila Dias *A interiorização da metrópole*³⁰⁵ ha dato il via a una linea di ricerca che ha prodotto una riconsiderazione della rilevanza attribuita all'attività dei commercianti nell'analisi della società brasiliana, che la storiografia classica ha concepito come dominata dall'aristocrazia agraria, particolarmente nell'esame del momento del passaggio dell'America portoghese dalla condizione coloniale a quella di Stato indipendente³⁰⁶. Per l'autrice, l'esistenza di una dicotomia tra interessi urbani e rurali, incarnati dai due gruppi, non rappresenta altro una manifestazione di quei tenaci «vícios de interpretação provocados por enfoques europeizantes»³⁰⁷, che hanno durevolmente interferito nello studio della storia brasiliana. Già a partire dal XVIII secolo, infatti, tali interessi furono «identificados, confundidos uns com os outros e harmonizado»³⁰⁸ a opera dell'amministrazione pubblica, che ricopriva una grande importanza all'interno dell'impero lusitano.

La posizione di Dias trova riscontro in quanto sostenuto da João Fragoso in *Homens de grossa aventura*. Trattando della società portoghese, lo studioso mette in luce due dei suoi tratti caratterizzanti: una «hipertrofia do Estado» e la «hegemonia do fidalgo-mercador e de sua contropartida, o mercador-fidalgo»³⁰⁹. Nella visione di Fragoso, stante la «atrofia tecnológica e demográfica»³¹⁰ che segnava il panorama agricolo del Portogallo continentale, l'espansione marittima, in special modo la colonizzazione del Brasile, costituì una condizione necessaria al sostentamento della sua popolazione, garantito grazie a un sistematico trasferimento di rendita dalle colonie alla metropoli. Secondo lo studioso, in tale «estrutura parasitária»³¹¹, la corona giocò un

³⁰⁵ Per Marco Antonio Silveira, la formula *interiorização da metrópole*, originariamente riferita al radicamento di interessi mercantili, può essere proficuamente applicata anche al più ampio fenomeno di appropriazione delle strutture materiali e simboliche dell'Antico Regime europeo da parte della società dell'America portoghese, un fenomeno che consistette in un «embate aberto», M.A. Silveira, *A colonização como guerra* cit., p. 34, che coinvolse le stesse relazioni di potere fra metropoli e colonia e non ebbe come esito semplicemente la loro accettazione, ma produsse, in alcuni casi, la loro modifica e, sotto alcuni punti di vista, il loro sovvertimento, *Ivi*, pp. 33-34.

³⁰⁶ Nel 1973, un anno dopo la pubblicazione di *1822: Dimensões*, la collettanea che contiene il saggio di Maria Odila da Silva Dias, dunque all'indomani delle celebrazioni del centocinquantenario della separazione del Brasile dal Portogallo, Sérgio Buarque de Holanda intervenne sul supplemento letterario del giornale *O Estado de S. Paulo* per segnalare un problema che a suo parere investiva gli studi in materia: la sostituzione della vecchia «superstição do fato puro» con una nuova «superstição do vocábulo puro», S. Buarque de Holanda, *Sobre uma doença infantil da historiografia portuguesa*, in *O Estado de S. Paulo*, 24 giugno 1973, p. 240 <<https://tinyurl.com/yyglrldl>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Nell'articolo Holanda converge sulla posizione di Dias, dipingendo l'idea di una «avassaladora preeminência» della cosiddetta *nobreza da terra* sul resto della società brasiliana all'epoca dell'Indipendenza come un «antigo mito», *Ibidem*.

³⁰⁷ M.O. Leite da Silva Dias, *A interiorização da metrópole* cit. p. 11.

³⁰⁸ *Ivi*, p. 28.

³⁰⁹ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura: acumulação e hierarquia na praça mercantil do Rio de Janeiro (1790-1830)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1998, p. 81.

³¹⁰ *Ivi*, p. 80.

³¹¹ *Ivi*, p. 81.

ruolo da protagonista, ritagliando per sé uno spazio privilegiato di azione nel campo degli scambi commerciali, come armatore, mercante e sfruttatore di monopoli. Se, fra il XVI secolo e la seconda metà del XVIII secolo, circa il 65% della sua rendita proveniva dall'attività commerciale, è possibile dedurre, come fa Fragoso, che lo Stato portoghese non si nutrì primariamente della rendita fondiaria, la quale era concentrata nelle mani dell'aristocrazia e del clero. L'autore osserva inoltre come le rendite statali non fossero impiegate in investimenti produttivi, andando ad alimentare invece burocrazia e consumi ostentativi. Fragoso conclude che lo Stato sia andato configurandosi come una variabile fondamentale per la riproduzione di una società pre-capitalista³¹² nel *Reino de Portugal* e nel resto dell'impero³¹³. In questo sistema, osserva ancora lo storico, l'aristocrazia portoghese contava pertanto sull'agricoltura come mezzo per mantenere il proprio *status* elitario. Il settore primario si mostrava, tuttavia, sempre più insufficiente a tale fine, per cui la partecipazione nel commercio ultramarino passò gradualmente a integrare la rendita della nobiltà, fino ad arrivare a costituire una *conditio sine qua non* per la sua sopravvivenza: nacque così il *fidalgo-mercador*. Il lavoro di Fragoso registra il fatto che si assistette, contemporaneamente, a un movimento inverso, quello che condusse al profilarsi della figura del *mercador-fidalgo*, generata dalla tendenza all'aristocratizzazione del ceto mercantile³¹⁴.

Nel momento in cui si studia l'operato dei grandi commercianti nella fase del tramonto di una formazione di Antico Regime come l'impero portoghese, occorre considerare che questi soggetti operavano all'interno di un mercato sottoposto a una forte influenza di fattori extra-economici, come il potere politico e l'ambiente sociale, che si presentava come «estamental e hierarquizado»³¹⁵. La tendenza all'aristocratizzazione del ceto mercantile sfugge pertanto ai criteri di una logica improntata strettamente alle opportunità di lucro e si spiega se si guarda alle aspirazioni di ascensione sociale di individui che si muovevano ancora in una società strutturata per ordini³¹⁶, in cui la nobiltà occupava il gradino più alto della piramide sociale, seppure non di quella

³¹² Si riporta qui l'espressione usata dall'autore, che non riflette il posizionamento assunto dal presente testo, il quale accoglie alcune delle osservazioni sul tema del capitalismo espresse da Marco Antonio Silveira, in Id. *A colonização como guerra* cit. Al riguardo, si veda la nota 5, Introduzione.

³¹³ Per Fragoso, nel caso portoghese, il trasferimento dell'eccedente coloniale nella metropoli non costituì uno stimolo allo sviluppo capitalistico, *Ivi*, p. 83.

³¹⁴ *Ivi*, pp. 79-83. La ricostruzione di Fragoso si basa su quella elaborata da Vitorino Magalhães Godinho in Id., *Estrutura da antiga sociedade portuguesa* (1871).

³¹⁵ Id., M.deF. Silva Gouvêa, *Nas rotas da governação portuguesa: Rio de Janeiro e Costa da Mina, séculos XVII-XVIII*, in J. Fragoso, M. Florentino, A.C. Jucá de Sampaio, A. Pereira Campos (Orgs.), *Nas rotas do Império: eixos mercantis, tráfico e relações sociais no mundo português*, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2014, pp. 25-67, in part. pp. 25-26.

³¹⁶ Antonio Carlos Jucá de Sampaio segnala la persistenza nel vocabolario sociale dell'età moderna di quella che, citando Joaquim Romeiro Magalhães, denomina «triade arcaica», coincidente con i tre ordini medievali che rimandavano alle attività svolte da coloro che li integravano: la guerra, la preghiera e il lavoro, J. Romeiro Magalhães, *A sociedade*, in Id. (Org.), *História de Portugal*, Editorial Estampa, Lisboa, 1997, vol. 3, p. 409, cit. in A.C. Jucá de Sampaio, *Comércio, riqueza e nobreza: elites mercantis e hierarquização social no Antigo Regime português*, in J.

economica, e la nobilitazione equivaleva alla massima realizzazione. In un contesto simile, in cui «as forças da tradição e da mudança se afirmavam e se chocavam»³¹⁷, la mobilità sociale acquisiva un significato ambivalente: se da un lato, come per Júnia Ferreira Furtado³¹⁸, essa minacciava l'ordine costituito, dall'altro, come per João Fragoso³¹⁹, in un certo senso ne assicurava la perpetuazione. Nonostante fosse strutturata in forma rigida, tale società permetteva un certo grado di mobilità, grazie a due elementi concomitanti: lo sviluppo dello Stato e dei commerci³²⁰.

Júnia Furtado evidenzia come, nel corso del XVI, del XVII e del XVIII secolo, abbia avuto luogo in Portogallo un «contraditório processo de aceitação e rejeição da classe mercantil»³²¹. L'avversione dei ceti nobiliari nei confronti del lavoro manuale e il valore da essi attribuito alla purezza di sangue, retaggio di epoca medievale, generò un durevole pregiudizio nei confronti dei commercianti che, essendo nella maggior parte dei casi di umili origini, presentavano quasi invariabilmente il cosiddetto *defeito mecânico* e molto spesso una *mancha de sangue*³²², appartenendo a famiglie di *cristãos-novos*³²³ – ossia di ebrei convertiti al cristianesimo. In conseguenza del processo di espansione marittima del *Reino de Portugal*, si produsse una dinamica paradossale in base alla quale, mentre si aprivano nuove e promettenti prospettive di guadagno legate all'attività commerciale, andava generalizzandosi l'assimilazione di chi era occupato in questo settore economico alla *gente da Nação*³²⁴. Sul lungo periodo le trasformazioni in atto nella società portoghese ebbero la meglio sulla stigmatizzazione di cui le due categorie erano state fatte oggetto. La legislazione, sulla carta «severamente escludente e segregacionista»³²⁵, fu applicata in maniera flessibile dalla corona portoghese³²⁶, che si rese via via più dipendente dalle entrate

Fragoso, M. Florentino, A.C. Jucá de Sampaio, A. Pereira Campos (Orgs.), *Nas rotas do Império* cit., pp. 69-88, in part. p. 70.

³¹⁷ J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio: a interiorização da metrópole e do comércio nas Minas setecentistas*, Hucitec, São Paulo, 2006, p. 31.

³¹⁸ *Ibidem*.

³¹⁹ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 351.

³²⁰ *Ibidem*.

³²¹ J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 20. Un fenomeno analogo si manifestò anche altrove in Europa, come messo in luce da Alida Clemente in Ead., *Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764*, in «Storia Economica», Associazione per la Storia Economica, n. 2 (2016), pp. 531-559, in part. p. 532.

³²² Impuro era considerato il sangue contaminato da un'ascendente moro, ebreo, nero o indio, A.C. Jucá de Sampaio, *Comércio, riqueza e nobrezas* cit., p. 82.

³²³ In Portogallo, durante il Medioevo, erano in gran parte ebrei coloro i quali si dedicava all'attività commerciale e al prestito di denaro. Nel 1496, Manuel I ordinò la conversione o, in alternativa, l'espulsione dal territorio sottoposto all'autorità della corona portoghese di tutti i sudditi di fede diversa da quella cristiana, determinando l'apparizione sulla scena di quelli che nel mondo lusofono sono noti come *cristãos-novos* ou *gente da Nação*, J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 29-30.

³²⁴ *Ivi*, p. 30.

³²⁵ *Ivi*, p. 33.

³²⁶ *Ivi*, pp. 32-40.

derivanti dal commercio ultramarino, mentre si faceva più pressante la necessità di assicurare la governabilità del suo impero *pluricontinental*³²⁷.

Secondo Furtado, il moto oscillatorio fra la «*aceitação*» e il «*repúdio*» nei confronti dei commercianti si mantenne all'interno della società portoghese fino alla metà del XVIII secolo. Una svolta si ebbe con l'entrata in scena di Sebastião José de Carvalho e Melo, meglio conosciuto come il *Marquês de Pombal*. Il suo programma di riforme era ambizioso e il *Secretário dos Negócios* intuì che il capitale mercantile ne avrebbe potuto garantire il finanziamento. D'altro canto, nel circolo degli intellettuali portoghesi era ormai chiara l'importanza che il commercio ricopriva per lo sviluppo dell'impero. Il *Marquês* mise in atto una politica mercantile monopolista, al tempo stessa aperta a una *partnership* con il settore privato, che ebbe l'effetto di valorizzare l'attività commerciale e i suoi agenti³²⁸, quindi di promuovere la loro integrazione nella società portoghese, al punto che alcuni fra gli esponenti più in vista della categoria furono introdotti alla vita di corte e alla gestione degli affari del *Reino*. La cooptazione di questi soggetti ebbe luogo attraverso la concessione di titoli e onorificenze, che introducevano una distinzione simbolica tra i commercianti. Pombal operò anche nella direzione di una regolamentazione del settore: nel 1755, fu istituita la *Junta de Comércio* di Lisbona e, nel 1770, fu emanata una legge che obbligò i commercianti di *grosso trato* a registrarsi presso la stessa *Junta*³²⁹. In un contributo centrato sul processo di istituzionalizzazione e professionalizzazione del mestiere di commerciante stimolato dalla politica *pombalina*, Cláudia Maria das Graças Chaves cita un passo della legge del 1770 che rivela come prima della sua introduzione molti attribuissero a se stessi il titolo di *homens de negócio* «*não só sem ter aprendido os princípios da probidade e da boa fé e do cálculo mercantil, mas muitas vezes*

³²⁷ Studi recenti hanno messo l'accento sul ruolo della negoziazione nel garantire la governabilità di un impero *pluricontinental* come quello portoghese. Secondo João Fragoso e Maria Gouvêa «a negociação era, por definição, a contraface do conflito, dimensão inerente a qualquer relação social, especialmente as que deram origem às sociedades ultramarinas vinculadas às monarquias da Europa moderna, as sociedades de conquista», J. Fragoso, M.deF. Silva Gouvêa, *Desenhando perspectivas e ampliando abordagens – De O Antigo Regime nos trópicos a Na trama das redes* in J. Fragoso, M.deF. Silva Gouvêa (Orgs.), *Na trama das redes: política e negócios no império português, séculos XVI-XVIII*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2010, pp. 11-40, in part. p. 14. Al riguardo, Marco Antonio Silveira introduce alcuni importanti distinguo. Per lo studioso, autore di un'opera significativamente intitolata *A colonização como guerra*, il conflitto ha costituito il tratto caratteristico della dinamica istituzionale e delle relazioni quotidiane nelle società coloniali, fondate appunto sulla conquista e sulla espropriazione. Laddove non si poteva arrivare attraverso il ricorso alla forza bruta si giungeva con la negoziazione, che, in tali contesti, in cui la disuguaglianza era giuridicamente legittimata, più che essere improntata di virtù politica, riproponeva per altri mezzi uno strutturale squilibrio di potere. Per questo Silveira mette in guardia circa le interpretazioni che tendono a fare un uso acritico della categoria di negoziazione, correndo il rischio di restituire una sorta di «*ilusão de ótica*», lontana dalla realtà: la «*imagem de uma colônia estável e previsível, cujos conflitos podiam ser abarcados e resolvidos pelos canais administrativos*», M.A. Silveira, *A colonização como guerra* cit., p. 18. Per ulteriori approfondimenti, si veda *Ivi*, pp. 18-49.

³²⁸ Un'analisi della politica mercantile inaugurata dal *Secretário* si trova in K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies: Brazil & Portugal, 1750-1808*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973, tr. pt. Maia, João, *A Devassa da devassa: a Inconfidência Mineira (Brasil – Portugal, 1750-1808)*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1978, pp. 29-46.

³²⁹ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil: a educação como distinção social para a elite mercantil da praça do Rio de Janeiro, no início do século XIX*, in J. Fragoso, M. Florentino, A.C. Jucá de Sampaio, A. Pereira Campos (Orgs.), *Nas rotas do Império* cit. pp. 363-389, in part. pp. 363-373; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 32-46.

até sem saber nem ler nem escrever; irrogando assim ignomínia e prejuízo a tão proveitosa, necessária e nobre profissão»³³⁰. Per l'autrice, la legge del 1770 rappresentò un «divisor de águas»³³¹, poiché a partire da quel momento poterono fregiarsi del titolo di *homem de negócio*, e dei privilegi a esso connessi, solo coloro che avessero ricevuto dalla *Junta* una matricola³³².

Procedendo a un chiarimento lessicale, in un saggio sull'argomento che è ormai un classico, Jorge Miguel Pedreira fa presente come il termine *negociante*, che si generalizzò nel corso del secolo XIX a indicare «as elites económicas em diversos setores de actividade (comércio por grosso, indústria, fiança e banca)»³³³, abbia iniziato gradualmente a diffondersi durante il secolo precedente. Prima di quella epoca, il vocabolo *negociante* era poco utilizzato, più comuni erano le espressioni *homem de negócio* e *mercador*. Il ricorso a questi ultimi due termini venne codificato dall'amministrazione *pombalina*, che separò nettamente la figura del commerciante di *grosso trato* – *grossista* o *atacadista*³³⁴ – al quale venne riconosciuto lo *status* di *homem de negócio*, da quello impegnato nella *venda a retalho* – *retalhista* o *varejista*³³⁵ – al quale passò a essere associata l'etichetta di *mercador*: la *Junta de Comércio* rilasciava matricole solo ai commercianti stabiliti nelle piazze mercantili di Lisbona e Porto che possedessero capitale e credito, soggetti impegnati nel *grosso trato*, coinvolti negli scambi sulle lunghe distanze e negli affari della corona, mentre si occupava dei *retalhistas* un'altra istituzione, la *Mesa do Bem Comum dos Mercadores*³³⁶. Nel presente lavoro le espressioni *homens de negócio* e *negociantes* saranno usate come sinonimi, in riferimento agli attori posizionati al vertice della gerarchia mercantile.

La distinzione fra *atacadistas* e *varejistas*, nella misura in cui allontanava il primo gruppo dall'occupazione *mecânica*, funse da strumento di promozione sociale per gli *homens de negócio* – la cui professione veniva descritta come *nobre* dal testo di legge del 1770³³⁷. Biagio Salvemini rileva che, durante la seconda età moderna, in tutta l'area linguistica euro-mediterranea, il termine

³³⁰ Carta de lei de 30 de agosto de 1770, cit. in C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., p. 364.

³³¹ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., p. 366.

³³² *Ivi*, pp. 366-367.

³³³ J.M. Pedreira, *Os negociantes de Lisboa na segunda metade do século XVIII: padrões de recrutamento e percursos sociais*, in «Análise Social», Universidade de Lisboa, vol. 27, n. 116-117 (1992), pp. 407-440, in part. p. 410 <<https://tinyurl.com/y53fwz69>> Ultima consultazione: 26/04/2021. È interessante rilevare come, nei secoli, si sia mantenuta l'associazione, di origine medievale, fra il commercio e il resto delle attività finanziarie. Per Pedreira, l'assenza nel vocabolario di una distinzione fra le due categorie corrisponde al comportamento effettivo degli agenti, *Ivi*, pp. 410-411. Secondo l'autore, il *negociante* «recusa deixar-se aprisionar numa qualquer especialização e, por isso, além das especulações comerciais com os mais diferentes géneros, no mercado interno e externo, na exportação e importação, arremata comendas e outras rendas, é contratador, financeiro, segurador, armador e consignatário de navios, industrial, e até, em numerosos casos, proprietário», *Ivi*, pp. 416-417.

³³⁴ Opera nell'ambito del mercato interno, vendendo al dettaglio, normalmente in una *loja*, A. Jaqueri de Sales, *Dicionário Universal de Commercio* [Tradução e adaptação de Jacques Savary des Brûlons, *Dictionnaire Universel du Commerce*] 1813 (Seção Reservados da Biblioteca Nacional de Lisboa), cit. in C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., p. 380.

³³⁵ Si occupa di *negócios* di ampia scala, importando ed esportando all'ingrosso anche dal mercato estero, *Ibidem*.

³³⁶ J.M. Pedreira, *Os negociantes de Lisboa*, pp. 410-417.

³³⁷ *Ivi*, p. 416.

“negoziante” si diffuse, distinguendosi da quello di “mercante”, a designare «un insieme di pratiche mercantili ‘alte’, immateriali, distanti dalla manipolazione quotidiana di navi e merci e perciò stesso non deroganti alla nobiltà, compatibili con i nuovi profili del gentiluomo in vario modo ancorato alla corte sovrana»³³⁸. Al riguardo, è importante sottolineare che il vocabolario, come le norme sociali, si adatta a una realtà in continua evoluzione. In conseguenza delle trasformazioni economiche e sociali, anche la tassonomia in uso nell'impero portoghese andò modificandosi: fu così che si impose, nel tempo, una separazione tra una nobiltà «natural» e una nobiltà «cível ou política»³³⁹, aprendo una breccia attraverso la quale, per mezzo del servizio al re, ebbe luogo l'aristocratizzazione di una parte del ceto mercantile.

Anche nel contesto americano, durante il XVIII secolo e ancor di più nel secolo successivo, attraverso quella che Antonio Carlos Jucá de Sampaio non esita a definire una alleanza con la corona, molti *negociantes* arrivarono a occupare posti di prestigio nell'amministrazione, guadagnando legittimazione, potere politico e occasioni per diversificare i propri investimenti. Per lo studioso, integrando questi individui nell'*élite* coloniale, lungi dal porsi come una «demiurga»³⁴⁰, la monarchia non faceva che formalizzare i cambiamenti in atto nella società: affinché potessero essere considerati dalla corona come un alleato, i commercianti dovettero infatti concludere un percorso di arricchimento personale, mentre l'impero assumeva una configurazione economica che rendeva sempre più evidente la «pública utilidade»³⁴¹ della loro attività. Per Salvemini, esiste una incongruenza fra la dimensione collettiva e la dimensione privata della «pubblica felicità», che costituisce «il risultato delle azioni di soggetti individuali o corporati che lo Stato dà per presupposti, che non può creare», i quali «calcolano in forme autonome e diverse dal calcolo felicitaro pubblico»³⁴². Seguendo il ragionamento di Alida Clemente, è possibile individuare nel sistema dei privilegi una soluzione a questa incongruenza: «il privilegio è [...] il prezzo che il potere pubblico paga per ottenere dal particolare mercante la rinuncia a parte del suo interesse e la sottomissione alla ragion di stato»³⁴³. Se il servizio militare rappresentava l'essenza dell'identità aristocratica, espressa dal motto aristocratico «à custa de suas vidas e fazendas»³⁴⁴, il miglior servizio che un *negociante* potesse rendere al suo re era la tutela e la messa a disposizione di quei due beni³⁴⁵.

³³⁸ B. Salvemini, *Negli spazi mediterranei della «decadenza». Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, in «Storica», n. 51 (2011), pp. 7-51, in part. pp. 34-35.

³³⁹ A.C. Jucá de Sampaio, *Comércio, riqueza e nobrezas* cit., pp. 70-71.

³⁴⁰ Id., *Os homens de negócio e a coroa na construção das hierarquias sociais: o Rio de Janeiro na primeira metade do século XVIII*, in J. Fragoso, M.deF. Silva Gouvêa (Orgs.), *Na trama das redes* cit., pp. 460-484, in part. p. 462.

³⁴¹ *Ivi*, p. 475.

³⁴² B. Salvemini, *Negli spazi mediterranei della «decadenza»* cit., p. 33.

³⁴³ A. Clemente, *Aporie della moralità mercantile* cit., p. 534.

³⁴⁴ A.C. Jucá de Sampaio, *Os homens de negócio* cit., p. 475.

³⁴⁵ *Ivi*, pp. 460-484.

La scalata settecentesca della piramide sociale compiuta dagli *homens de negócio* non scardinò la struttura sociale preesistente: nonostante ne sancisse il rinnovamento interno³⁴⁶, sul medio periodo contribuì a rafforzarla. Secondo Antonio Carlos Sampaio, il fatto che le trasformazioni sociali venissero “tradotte” nella classificazione sociale preesistente dimostra il carattere conservatore delle società di Antico Regime: è eloquente in questo senso la coincidenza che si mantenne, per tutto il Settecento almeno, fra la massima aspirazione sociale e la nobilitazione. L’autore invita però a non sovrastimare il valore delle continuità.³⁴⁷ La raccomandazione è valida soprattutto in relazione allo studio della storia dell’America portoghese: parafrasando João Fragoso e Maria Gouvêa, si può affermare infatti che l’Antico Regime e la concezione corporativa della società che gli è propria furono costantemente frantumati e reinventati ai tropici³⁴⁸. Quando si osserva il parallelo sviluppo di uno stesso fenomeno sulle due sponde dell’Atlantico, occorre dunque tenere presente che, dietro l’apparente uniformità, conferita da un apparato istituzionale condiviso, si cela una profonda eterogeneità, riscontrabile anche nel campo delle classificazioni sociali, che, in una realtà plastica come quella americana, vissero un continuo processo di rimodellamento³⁴⁹.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 477.

³⁴⁷ *Id.*, *Comércio, riqueza e nobrezas* cit., p. 71.

³⁴⁸ J. Fragoso e M.deF. Silva Gouvêa, *Desenhando perspectivas* cit., p. 16. Laura de Mello e Souza invita a fare un uso della categoria di Antico Regime consapevole delle implicazioni a essa sottese. L’applicazione della nozione al contesto coloniale è resa esplicita nel titolo della raccolta organizzata da João Fragoso, Maria Fernanda Bicalho e Maria Gouvêa, *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa (séculos XVI-XVIII)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2001. Secondo l’autrice, il rischio, a fronte delle potenzialità di un simile approccio, è quello di sottostimare l’importanza del ruolo dello Stato, della contrapposizione fra gli interessi dei sudditi della corona portoghese sulle due diverse sponde dell’Atlantico e delle specificità della società coloniale. Nelle parole della studiosa, nell’America portoghese prese forma «uma expressão muito peculiar da sociedade de Antigo Regime europeia», L. de Mello e Souza, *O sol e a sombra: política e administração na América portuguesa do século XVIII*, Companhia das Letras, São Paulo, 2006, p. 67. Quello che ebbe luogo non fu una «assimilação pura e simples», ma una «recriação perversa», fondata sull’introduzione di un nuovo elemento strutturale, la schiavitù, *Ivi*, p. 68. Per ulteriori approfondimenti, si veda: *Ivi*, pp. 58-70.

³⁴⁹ A.C. Jucá de Sampaio, *Comércio, riqueza e nobrezas* cit., pp. 85-87.

2.2. Il governo *joanino* e i *negociantes cariocas* – Rio de Janeiro, 1808-1821

Gli *homens de negócio* rappresentano una categoria altamente dinamica, che riuscì ad attivare nel quadro dell'impero portoghese un processo di accumulazione di capitale e un conseguente movimento di ascensione sociale. A partire dal 1808, con il trasferimento della corte portoghese in America, i *negociantes* stabiliti presso la piazza commerciale di Rio de Janeiro si trovarono a operare in una congiuntura particolarmente favorevole all'accrescimento dei loro patrimoni e alla loro promozione sociale nell'ambiente di corte: l'osservazione del loro operato in questo contesto permette di mettere in discussione sia la tradizionale idea di un predominio economico e politico esclusivo dell'aristocrazia agraria nell'ambito della società coloniale, sia l'idea di una contrapposizione fra gli interessi delle *élite* urbane e delle *élite* rurali.

Figura 8

La piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1885



Foto di M. Ferrez (1885), *Brasileana Fotográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/jk3n77vc>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

In un saggio che è diventato un riferimento obbligato per chi voglia studiare gli *homens de negócio cariocas* del periodo *joanino*, Riva Gorenstein concentra la sua analisi sui *negociantes* portoghesi che seguirono la famiglia reale in Brasile. Secondo l'autrice, i commercianti attivi a Rio de Janeiro prima del 1808 erano semplicemente degli agenti di *homens de negócio* metropolitani, con i quali intrattenevano una relazione basata sulla condivisione degli affari e l'instaurazione di

rapporti di amicizia e parentela³⁵⁰. La storica vede nell'arrivo della corte di Braganza la precondizione per lo sviluppo di una comunità mercantile nella piazza *carioca*³⁵¹. Esiste un documento dell'epoca che supporta questa tesi: una relazione del 1779 del *Marquês do Lavradio*, in cui il viceré affermava che coloro i quali nell'America portoghese si attribuivano la qualifica di «comerciantes»³⁵² non erano altro che «comissários», obbligati ad attenersi agli ordini dei «negociantes»³⁵³ residenti nel *Reino*. João Fragoso non concorda con questo approccio: cita una fonte che attesterebbe l'esistenza di una comunità mercantile a Rio de Janeiro già alla fine del XVIII secolo: una lettera redatta nel 1799 da un altro viceré, il *Conde de Rezende*, nella quale si faceva appello ai trentasei «negociantes mais notáveis»³⁵⁴ della città, affinché contribuissero al finanziamento dell'agricoltura nella *capitania*³⁵⁵. Inoltre, Fragoso rimanda a diversi studi sul traffico di schiavi che permettono di ridimensionare il ruolo del capitale mercantile metropolitano in tale importante segmento commerciale: come quelli di Maurício Goulart³⁵⁶ e Manolo Florentino³⁵⁷, dai quali è possibile desumere che, perlomeno a partire dalla decade del 1730, ebbe luogo un coinvolgimento crescente dei *negociantes* stabiliti nella piazza mercantile i quali, dopo il 1790, sarebbero giunti a controllare il settore³⁵⁸.

Nel 1808, fu istituita a Rio de Janeiro, sul modello della *nova Junta de Comércio* che nel 1788 era andata a sostituire la antica *Junta* di Lisbona³⁵⁹, una seconda *Junta de Comércio*³⁶⁰. Insediata nella nuova sede della monarchia lusitana, essa avrebbe stabilito le direttrici della politica

³⁵⁰ Riva Gorentein, *Comércio e política: o enraizamento de interesses mercantis portugueses no Rio de Janeiro*, in Lenira Menezes Martinho; Riva Gorenstein, *Negociantes e Caixeiros na sociedade da Independência*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esporte, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro: 1993, p. 135.

³⁵¹ Per Maria Odila Dias, da cui Gorenstein mutua alcuni capisaldi della sua lettura storiografica, il processo di *interiorização da metrópole* si sarebbe concretizzato solo con il trasferimento della corte portoghese in Brasile, quindi con la chiusura dell'epoca coloniale, M.O. Leite da Silva Dias, *A interiorização da metrópole* cit. p. 19.

³⁵² Fra di essi era incluso un personaggio del calibro di Brás Carneiro Leão.

³⁵³ Relatório do Marquês do Lavradio, 1779, cit. in J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 261-262.

³⁵⁴ Carta do Conde de Rezende para D. Rodrigo de Sousa Coutinho, 30 settembre 1799, cit. in J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 262-263.

³⁵⁵ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 261-264.

³⁵⁶ M. Goulart, *A escravidão africana no Brasil*, Alfa Ômega, São Paulo, 1975.

³⁵⁷ M. Florentino, *Notas sobre os negócios negreiros no porto do Rio de Janeiro (1790-1830)* [Relatório de pesquisa] Curso de doutorado em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 1988.

³⁵⁸ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 174.

³⁵⁹ Per effetto dell'*Alvará* del 5 giugno 1788, la *Junta* di Lisbona fu elevata alla condizione di *Tribunal Superior Régio* acquisendo il titolo di *Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação deste Reino e seus Domínios*, Portal do Governo Brasileiro, MAPA – Memória da Administração Pública Brasileira [Sítio Eletrónico] voce *Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação* <<https://tinyurl.com/y6ns25rt>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

³⁶⁰ La fondazione della *Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação* di Rio de Janeiro, sancita dall'*Alvará* del 23 agosto 1808, si inquadra nell'insieme di misure che furono messe in campo all'indomani del trasferimento della corte *bragantina* per adeguare la struttura amministrativa dell'America portoghese alle nuove necessità legate alla sua *metropolização*. L'istituto ricopriva funzioni giudiziarie e amministrative: comprendeva un *Tribunal*, una *Secretaria*, una *Contadoria*, una *Aula de Comércio*, una *Mesa de Contribuição* e una *Mesa de Inspeção* ed era guidato da un *presidente* – il *presidente dell'Erario Régio* – coadiuvato da un numero indefinito di *deputados*, un *secretário*, un *conservador* e un *fiscal*. Le materie di competenza della *Junta* erano riassunte nella sua denominazione: *Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação*; in questi ambiti, aveva facoltà propositiva e potere decisionale in merito alle questioni che le venivano sottoposte, Portal do Governo Brasileiro cit.

mercantile imperiale, nonostante continuasse a rimanere attiva la *Junta* che si trovava nei territori che erano stati metropolitani³⁶¹. Il conseguimento di una matricola presso questo istituto divenne obbligatorio tanto per i *negociantes*, quanto per i *mercadores*. La procedura di registrazione permette di avere a disposizione dati sulla consistenza numerica della prima categoria: secondo il resoconto del commerciante inglese John Luccock, nel 1808, si contavano in città 40 *homens de negócio*; un intenso movimento emigratorio dal *Reino de Portugal* portò la cifra salire a 97, fino al 1810; in totale, tra il 1808 e 1822, la *Junta* di Rio de Janeiro emise 234 matricole di *negociantes*³⁶². Il riconoscimento del titolo di *homem de negócio* passava per l'ottenimento di una *mercê* reale e sanciva l'elevazione dei commercianti allo *status* di nobiltà *cível* o *política*. I candidati dovevano dimostrare di risiedere nella piazza per la quale si richiedeva la matricola, di avere fondi, credito, buona fede, intelligenza e preparazione tecnica³⁶³.

Gli atti dei processi di fallimento di *negociantes cariocas*, e di quelli stranieri operanti nella piazza commerciale di Rio de Janeiro, abbondano di riferimenti ai primi tre requisiti³⁶⁴. Relativamente al Settecento italiano, Alida Clemente fa presente come esistesse una doppia declinazione del nesso commercio-virtù: da un lato l'idea prescrittiva, ascrivibile all'umanesimo, della moralità come presupposto per l'attività della mercatura, dall'altro quella predittiva del commercio come vettore di civiltà, per la quale la moralità rappresentava un frutto dello sviluppo di tale attività³⁶⁵. È possibile cogliere un'eco di questa duplice accezione nei documenti relativi a uno degli *homens de negócio* operanti a Rio de Janeiro nella prima metà del XIX secolo consultati presso l'Archivio Nazionale: in uno dei *requerimentos* presenti negli atti suo processo, datato 1821, Diogo Teixeira de Macedo, che si descriveva come «hum cidadão honrado, sobrio, cuidadozo», distintosi «pela sua Educação», dichiarava di aver dato vita «com actividade, industria, e economia» a «hum giro de comercio franco e liberal». Il ricorso a questi ultimi due aggettivi, che recano un'impronta illuminista, sembra suggerire che il *negociante* attribuisse al commercio, che considerava «sem duvida o manancial das riquezas Nacionaes», qualcosa di più di un valore strettamente economico, al quale alludeva parlando della «prosperidade da Nação», a cui «todo o Cidadão», nelle sue parole, doveva «concorrer»³⁶⁶.

³⁶¹ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., p. 374.

³⁶² R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 143.

³⁶³ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., pp. 380-382; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 143.

³⁶⁴ A. Clemente, *Aporie della moralità mercantile* cit., p. 533, nota 8.

³⁶⁵ Francisco António dos Guimarães scriveva di essersi stabilito a Rio de Janeiro «de baixo de Credito e boa fé», Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815); Lourenço Westin parlava della sua compagnia come di una casa commerciale «com bastante Credito e Giro», *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821); Manoel Ribeiro Coelho Guimarães affermava di godere di «de conceito, e bôa fama» tanto nel «Comercio», quanto nella «Publica Administração», *Ivi*, Caixa 365, Pacote 3, Grupo 1 (1817-1819); Nuno da Silva Reis si diceva attivo nella città carioca «em fundos sufficientes, e com todo o credito, e boa reputação», *Ivi*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

³⁶⁶ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

La procedura per richiedere la matricola presso la *Junta de Comércio* prevedeva che il *suplicante* presentasse un atto di giuramento, che testimoniassero in suo favore due persone probe, preferibilmente *negociantes* matricolati, che fossero presentate prove a corroborare quanto asserito e che fosse avanzata al sovrano una *súplica di mercê*³⁶⁷. Non sempre, però, le cose andavano come i candidati avrebbero desiderato. Manuel Ribeiro Coelho Guimarães, *negociante* della piazza di Salvador de Bahia, «com grosso giro, tanto no commercio nacional, como no estrangeiro»³⁶⁸, nel 1818 voleva presentarsi fallito secondo i termini di legge, «para mostrar a toda a Praça, e aos seus Credores, a boa fé da sua impontualidade». Egli non risultava tuttavia matricolato presso la piazza di Rio de Janeiro, «pela omissão, e descuido dos procuradores a quem encarregara o solicitar a respectiva Provisão». Il *negociante* invocava pertanto il principe reggente, affinché gli concedesse ugualmente la possibilità di consegnare i suoi libri contabili e i suoi beni alla *Mesa de Inspeção*³⁶⁹, al fine di «ficar conservado na boa reputação de que sempre gozou, e rehabilitado para continuar no mesmo negocio, huma vez que se julgou de boa fé o seu falimento». Purtroppo, il documento, come molti altri, non dà informazioni su come si sia conclusa la causa. Una petizione redatta quando Manuel Ribeiro si trovava ancora a Salvador, contenuta negli atti del processo, rivela comunque dettagli interessanti sulla sua biografia, in particolare, sull'evoluzione della sua carriera: «o Justificante tendo propensão para o giro de Commercio e tendo praticado nelle por alguns annos no exercicio de Caixeiro se estabeleceu nesta Praça da Bahia desde o anno de mil oito centos e nove fazendo avultadas especulações para varios portos e Praças do Commercio»³⁷⁰. Manuel Ribeiro arrivò «a ter hum Brigue seu proprio denominado Ave Maria e parte em outro denominado Gavião que foi tomado na Costa da Mina pelos Inglezes»³⁷¹. La fonte, oltre a recare un esempio di come un fattore come la negligenza potesse influire sul processo di matricolazione, restituisce un caso di mobilità verticale dal ruolo di cassiere³⁷² a quello di *homem de negócio*; il fatto che si sia risolto in

³⁶⁷ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., p. 382.

³⁶⁸ Nel documento vengono nominati esplicitamente «Inglaterra Lisboa Costa da Africa e mais portos do Reino Unido», Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 3, Grupo 1 (1817-1819).

³⁶⁹ A proposito dell'istituto, si veda la nota 360, Capitolo 2.

³⁷⁰ Una delle testimonianze specifica il nome del *comerciante* presso il quale Manuel Ribeiro esercitò l'incarico di cassiere, si trattava di Manoel da Silva Cunha, aggiungendo che il primo passò in seguito a essere socio del secondo «em huma Grande Loja de Fazendas Secas», *Ibidem*.

³⁷¹ *Ibidem*. Le fonti primarie consultate attestano la capacità dei membri della comunità mercantile *carioca* di avere accesso all'acquisto di imbarcazioni capaci di affrontare rotte transoceaniche. Su questo punto, si veda J. Frago, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 235-236. Oltre a Manuel Ribeiro Coelho Guimarães, erano sicuramente proprietari di navi anche Diogo Teixeira de Macedo, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822); Lourenço Westin & Companhia, *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821); Francisco Galli, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 3 (1813); Francisco António Malheiro, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813).

³⁷² Sulla figura del cassiere nell'età dell'Indipendenza, si veda L. Menezes Martinho, *Caixeiros e pés-descalços: conflitos e tensões em um meio urbano em desenvolvimento*, in Ead., R. Gorenstein, *Negociantes e Caixeiros* cit.

un fallimento dimostra come l'attività mercantile fosse soggetta a instabilità e una certa precarietà di fondo³⁷³.

I commercianti intenzionati a ottenere il riconoscimento di *negociante*, evitando di essere iscritti presso la *Junta* come *mercadores*, dovevano sciogliere qualsiasi vincolo con le attività manuali³⁷⁴, allontanandosi dalla *vara* e dal *côvado* – antiche unità di misura la cui ridotta entità delimitava l'attività del rivenditore *a varejo* di *fazenda seca* – cioè tessili e oggettistica varia. Le lungaggini alle quali andò incontro la richiesta di matricola come *homem de negócio* presentata alla *Junta* di Rio de Janeiro da Nuno da Silva Reis, ottenuta il 17 ottobre del 1820³⁷⁵, secondo Chaves rivelano quanto i confini tra le categorie di *negociante* e *mercador* fossero sorvegliati e l'arbitrio a cui erano soggetti i *suplicantes*, che poteva dipendere anche dai generi trattati: il tribunale soddisfece la richiesta del commerciante dopo tre anni e solo dopo che questi presentò documenti che comprovavano la portata del suo *negócio*, probabilmente perché nel suo magazzino transitavano *molhados* – ossia prodotti alimentari – provenienti dall'*interior*, come tabacco, caffè e zucchero, nonostante Reis effettivamente comprasse e rivendesse *por atacado*³⁷⁶.

Una vicenda significativa, che illustra come poteva avvenire il passaggio dall'una all'altra categoria di commercianti, è quella di Francisco António dos Guimarães. Questi, che si occupava di vendere «Mercadorias ao retalho em sua loja, e balcão, sem as navegar por Comercio de grossa aventura», in difficoltà nel pagare i suoi creditori, «navegou por sua propria conta para Pernambuco, e para O Rio da Prata». Essendo presenti all'interno degli atti del suo processo fatture e registri di conti redatti in Angola, più specificamente presso il porto di Benguela, e dato che questa località è menzionata in uno dei contratti assicurativi firmati dal commerciante annessi al fascicolo, si può dedurre che quest'ultimo avesse allargato il suo giro di affari fino alla sponda orientale dell'oceano Atlantico. Nel 1810, i creditori richiedevano l'inventario e il sequestro dei beni del debitore, accusandolo di aver inviato «fazendas, e efeitos para fora da terra»; Francisco António si difendeva affermando la propria buona fede, dichiarando di essersi servito di «aquelles meios, que a prudencia, e o desejo de promover os seus lucros lhe suggerirão»³⁷⁷ e di aver realizzato

³⁷³ Si veda la nota 463, Capitolo 2.

³⁷⁴ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., pp. 380-382.

³⁷⁵ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

³⁷⁶ C.M.dasG. Chaves, *Instrução mercantil* cit., pp. 383-384.

³⁷⁷ Più precisamente, il debitore dichiarava di aver dato «maior e mais ampla extensão ao giro do seu commercio, nas especulações, que fizera para Buenos Ayres, Benguela, e Pernambuco, para onde navegára as fazendas, e efeitos, dos quaes a maior parte era de mui pouca extracção neste paiz, e por isso sujeitos a considerável damnificação, e atrazo nos seus fundos, que por aquelle meio podia dopicadamente, e com muita vantagem promover pela troca de generos vindos dos mencionados lugares», Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815).

le «especulações» in questione pubblicamente e nell'interesse dei creditori³⁷⁸. Il *Juiz Conservador dos Privilegiados do Comércio*³⁷⁹ coinvolto nel processo di accertamento della verità giudiziaria, diede ragione al debitore: lo riconobbe «izento da ma fé», evidenziando come avesse dimostrato di essersi comportato «como hum habil Negociante»³⁸⁰. Questa dichiarazione, in particolare l'uso del termine *negociante*, chiude simbolicamente il cerchio della parabola ascensionale disegnata, sotto la morsa dei debiti, dal *mercador de retalho* Francisco António dos Guimarães.

La corona portoghese aveva inaugurato, a partire dalla seconda metà del XVIII, una politica di cooptazione dell'*élite* mercantile che aveva apportato benefici a entrambe le parti: l'amministrazione pubblica aveva usufruito del capitale degli *homens de negócio*, mentre questi ultimi avevano sperimentato apprezzabili opportunità di mobilità sociale. Con l'insediamento della corte a Rio de Janeiro il rapporto di dipendenza reciproca fra corona e *negociantes* e l'identificazione fra i rispettivi interessi raggiunse probabilmente il suo apice. Le finanze dello Stato si trovarono a dover garantire il sostentamento della corte e della burocrazia impiegata nei nuovi organi di governo e gli investimenti nelle opere infrastrutturali che il processo di urbanizzazione della capitale e il suo rifornimento di beni materiali esigevano, in un contesto segnato da una cronica scarsità di liquidità, nel quale, prima della fondazione del *Banco do Brasil*³⁸¹, erano assenti istituzioni finanziarie destinate a fornire credito in forma immediata³⁸². Gli *homens de negócio*, insieme a pochi altri soggetti, appartenenti all'aristocrazia agraria e al corpo dei funzionari reali di alto rango, grazie a strategie di tesaurizzazione precauzionale, avevano a disposizione il capitale necessario a supplire alle carenze delle finanze pubbliche. Essi furono ricompensati dalla

³⁷⁸ La cui condotta, nelle parole di Francisco António, era stata improntata a «dureza, e inhumanidade», avendo provocato «tantos males» alla sua «triste familia», che più avanti descrive anche come «numeroza». Questi passaggi testimoniano che il commerciante era sposato e aveva figli, *Ibidem*.

³⁷⁹ L'*Alvará* del 14 agosto del 1809 istituiva le cariche di *Juiz Conservador dos Privilegiados*, *Juiz dos Falidos* e *Superintendente-Geral dos Contrabandos*, responsabili dello svolgimento delle funzioni giudiziarie attribuite alla *Junta de Comércio*. L'*Alvará* del 13 marzo del 1810 introduceva una modifica, scindendo le cariche di *Juiz Conservador dos Privilegiados* e *Juiz dos Falidos*, che passarono a essere ricoperte da due magistrati diversi; in seguito alla sua emanazione, al *Juiz Conservador dos Privilegiados* passarono a competere le cause civili fra i commercianti matricolati, mentre al *Juiz dos Falidos* e al *Superintendente-Geral dos Contrabandos*, rispettivamente, il giudizio civile e penale sui fallimenti e quello sulle azioni di contrabbando, Portal do Governo Brasileiro cit. Quando un commerciante si dichiarava fallito era sottoposto a un procedimento giudiziario da parte del *Juiz dos Falidos* che veniva annunciato sui giornali locali. Nel caso di Nuno da Silva Dias, il fallimento fu annunciato l'11 giugno 1822 sul *Diário do Rio* nella seguente forma: «Perante a Real Junta do Commercio se apresentou como fallido, Nuno da Silva Reis, Negociante desta Praça, e aceitando-se-lhe sua apresentação: se annuncia que o Juiz dos falidos recebe as Denuncias em todas as tardes que decorrem do dia 15 por diante e vai igualmente proceder a Devaça relativa ao comportamento mercantil do mesmo fallido», *Editaes*, «Diario do Rio de Janeiro», 11 Giugno 1822, pp. 44-48, in part. p. 46. L'annuncio serviva a informare i creditori e convocarli davanti al *Juiz* per procedere all'esame della documentazione mercantile del debitore. Nel caso di Nuno da Silva non comparve nessuno dei creditori, nonostante avesse inviato loro anche lettere private, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

³⁸⁰ *Ivi*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815).

³⁸¹ Il *Banco* fu istituito dall'*Alvará* del 12 ottobre 1808, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 160.

³⁸² Secondo Gorenstein, durante il periodo coloniale, fatta eccezione per i prestiti concessi da *irmandades* religiose, ricche vedove e funzionari pubblici, i commercianti potevano contare esclusivamente sulle proprie risorse finanziarie nello svolgimento delle loro attività, *Ivi*, p. 147.

corona con *mercês* che davano accesso a terre, cariche, titoli nobiliari e onorifici³⁸³. Si assistette così a una intensificazione della partecipazione dei *negociantes* all'apparato statale: alcuni di essi giunsero a occupare posti di rilievo nella *Junta de Comércio*, nel *Banco do Brasil*, nella *câmara* municipale e nel servizio del *Paço* – il palazzo reale³⁸⁴.

Nell'ottica di assicurare il funzionamento della macchina amministrativa ed entrate stabili per l'*Erário Régio*, la corona mantenne il sistema della *arrematação* dei contratti, eredità di Antico Regime³⁸⁵, che prevedeva che la responsabilità di servizi di pubblica utilità, come la riscossione delle imposte o l'approvvigionamento di determinati prodotti, fosse assunta, per mezzo di apposite aste, da sudditi che si impegnavano a versare una somma concordata, calcolata sulla base di quanto si stimava che il servizio potesse rendere. La corona lasciava un margine di guadagno all'*arrematante*, ma si assicurava, almeno in teoria³⁸⁶, una serie di vantaggi: oltre al disimpegno del servizio e alla relativa e puntuale corresponsione, il governo di Rio de Janeiro otteneva una soluzione per il problema di gestione derivante dall'assenza in America di agenti disciplinati ed efficienti, che, tra l'altro, avrebbero dovuto essere stipendiati. Per svolgere le loro funzioni, gli *arrematantes* sfruttavano le reti personali e professionali in cui erano inseriti nella realtà coloniale. Nel caso degli *homens de negócio*, si trattava dei *network* legati alla loro attività mercantile, dalla quale riuscirono a ottenere un ulteriore ritorno. Insieme alla possibilità di lucrare rimettendo a terzi, dietro pagamento, parte delle loro competenze oppure praticando frodi nei confronti dello Stato, il trasferimento nelle loro mani di una prerogativa del potere regio dava ai *negociantes* che si aggiudicavano un contratto pubblico un prestigio politico che si traduceva in un vantaggio³⁸⁷ rispetto agli altri attori economici, altri *negociantes*, *mercadores* e *fazendeiros*, che produceva un aumento del loro capitale³⁸⁸.

³⁸³ *Ivi*, pp. 147-150.

³⁸⁴ *Ivi*, p. 145.

³⁸⁵ Per Alcir Lenharo, la disarticolazione del sistema delle *arrematações* che ebbe luogo a partire dalla metà degli anni '20 del XIX secolo fu indicativa dello sviluppo da parte dello Stato imperiale di una autonomia organizzativa rispetto al ruolo dei privati, *Id.*, *As tropas da moderação* cit., p. 40.

³⁸⁶ Per Kenneth Maxwell, fino alla fine del Settecento, «as divergências entre as intenções e o desempenho» erano state «monumentais», K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., p. 89. Gli *arrematantes* non sempre svolgevano il proprio compito regolarmente e pagavano alla corona quanto stipulato, come attestano le difficoltà sperimentate dalla *Junta da Fazenda* de Minas Gerais nella riscossione dei *dízimos* e delle *entradas* negli anni '70 e '80 del XVIII secolo, *Ivi*, pp. 89-90. Sui *dízimos* e sulle *entradas*, si tornerà nel Capitolo 3 della presente tesi.

³⁸⁷ Gli *arrematantes*, anche per via del fatto che potevano ricorrere all'ausilio delle autorità locali nell'esercizio delle loro funzioni, diventavano gli interlocutori privilegiati delle camere municipali e degli altri organi di governo del territorio; questo favoriva l'ottenimento di favori personali, che, nel caso dei *negociantes*, si traducevano in una agevolazione della loro attività mercantile, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 152.

³⁸⁸ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 326-329; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 150-152; A. Lenharo, *As tropas da moderação* cit., p. 40. Maxwell evidenzia come, integrando le oligarchie locali tanto in profondità nella sua struttura politico-amministrativa, lo Stato corresse il rischio, che effettivamente si concretizzò, di vedere i propri interessi sottomessi a quelli dei collaboratori che assumeva al suo servizio, K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., pp. 90-92.

All'interno dei documenti consultati si trovano diversi riferimenti ai servizi prestati da parte degli *homens de negócio* alla corona. Manuel Ribeiro Coelho Guimarães era stato *despachante* – cioè spedizioniere – nella *Alfândega* – la dogana – di Salvador³⁸⁹. Sebbene non sia specificato il periodo in cui egli esercitò tale funzione, una delle dichiarazioni dei testimoni allegata alla petizione del 1817 contenuta negli atti del processo aggiungeva che, svolgendo tale incarico, il *negociante* «Dispachou sempre avultadas purções de Fazenda»³⁹⁰. Nuno da Silva Reis, nel 1822, spiegando le ragioni del proprio fallimento, lamentava di aver sofferto in pochi anni «varios desastres e prejuizos consideraveis»³⁹¹: se la perdita di un grosso carico di zucchero imbarcato in una nave naufragata nel porto di Lisbona e le malversazioni di un socio e di un cassiere possono essere attribuite, rispettivamente, ai capricci della sorte e al malcostume degli uomini, una terza avversità, fra quelle elencate da Nuno da Silva, racconta di come dalla titolarità di un contratto pubblico non sempre derivassero grandi vantaggi. Il bilancio del *negociante* informa circa le perdite derivanti dalla sua attività di *arrematante* del contratto delle *carnes verdes* – legato alla distribuzione della carne fresca – nel 1819.

Il processo di fallimento di Diogo Teixeira de Macedo contiene riferimenti espliciti al servizio offerto dal *negociante* allo Stato. *Natural* dell'Angola, Diogo fu dapprima *Cadete* e poi *Alferes* nei *Granadeiros*, fu poi promosso al rango di *pagador das Tropas*, col grado di *Tenente*, e *pagador das despesas da Real Fazenda*, in seguito fu *administrador* dei contratti reali relativi al sale e all'avorio, *tesoureiro das Missões* e *pagador da folha do Subsídio Literário*³⁹², di quella del *Trem Real* e della *Marinha*; così, impiegò i suoi primi trenta anni di vita, «com muita saptisfação honra actividade e zelo no Real Serviço a imitação dos seus antepassados». Il padre, Álvaro Teixeira de Macedo, era stato, fra l'altro, *Governador* della *Fortaleza da Conceição* di Rio de Janeiro. Diogo non mancava di sottolineare l'apporto finanziario del suo operato alla corona: essendosi dimesso dai suoi incarichi «por molestias», egli si era applicato nel commercio, operando «com avultado Capital» presso Luanda e successivamente nelle piazze mercantili di Pará, Maranhão, Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro e Lisbona, pagando «muitos Direitos ao Estado». Nel 1821, di fronte all'impossibilità di onorare i propri debiti, al fine di evitare il «total estrago, arrematação e aniquilação de seus Bens», il *negociante* supplicava il re, affinché gli concedesse

³⁸⁹ Sulla *Alfândega* di Salvador, si veda Secretaria da Receita Federal do Brasil (Org.), *As Alfândegas brasileiras: 200 anos*, Receita Federal do Brasil, Brasília, 2008 <<https://tinyurl.com/y43328bp>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Ultima consultazione: 26/04/2021.

³⁹⁰ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 3, Grupo 1 (1817-1819).

³⁹¹ *Ivi*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

³⁹² Si trattava di una imposta sulla vendita di vino, aceto, *cachaça* e *carnes verdes* destinata a finanziare il settore dell'istruzione pubblica. Essa fu promossa dal *Marquês de Pombal* e introdotta dalla *Carta de Lei* del 10 novembre 1772, il cui testo è contenuto in J.R. Monteiro de Campo, *Systema, ou Collecção dos Regimentos Reaes*, Officina Patriarcal de Francisco Luiz Ameno, Lisboa, 1785, vol. 3, pp. 539-551 <<https://tinyurl.com/y46ejhaz>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

respiro per un anno oppure una *moratória* di cinque anni, un «tempo honesto e razoavel» per soddisfare i suoi creditori, facendo leva sul valore della sua casa commerciale, che ancora poteva essere utile «a si, a seus filhos, e ao Estado»³⁹³. Il contributo offerto dalla sua casa allo Stato trascendeva, peraltro, la dimensione strettamente finanziaria: oltre ad averne «augmentado as rendas», essa aveva infatti «promovido as necessidades publicas», fornendo «braços a Agricultura, generos ao Paiz, edificios a Cidade»³⁹⁴.

Anche Francisco António dos Guimarães, in uno dei *requerimentos* sottoposti alla *Junta* presenti negli atti del suo processo, apertosi nel 1809, appellandosi alla «Paternal Bondade e Clemencia» del principe reggente, non mancava di sottolineare i diritti pagati «por tão longo tempo» alla *Real Fazenda*, derivanti «dos effeitos importados de diferentes Portos». L'ascesa del *mercador* fu suggellata dal riconoscimento della *mercê* dell'*Hábito* della *Ordem de Cristo*, antico e prestigioso ordine militare, di cui il commerciante faceva menzione nella sua *súplica*. Da una lettera redatta da uno dei suoi creditori allegata agli atti emerge come, prima dell'*Hábito*, Francisco António avesse tentato di ottenere, senza successo, la qualifica di *Mercador do Paço* e fosse invece riuscito a conseguire il titolo di *Almotacé* – ispettore dei pesi e delle misure – «despendendo largamente em pertençaõ destas honorificas graduções», contribuendo così al proprio «total prejuizo»³⁹⁵.

Le relazioni con i settori governativi erano fondamentali per determinare il successo del *negociante* attivo nella piazza mercantile *carioca* dei primi decenni del XIX, poiché gli permettevano di intervenire, direttamente o indirettamente, nei processi decisionali che riguardavano questioni inerenti ai propri affari e alle sue ambizioni sociali. Se mettere a disposizione della corona il proprio capitale rappresentava la strada maestra per accedere alla corte *joanina*, alla tessitura di una rete relazionale utile a tale scopo concorrevano anche collaborazioni economiche, scambi di favori e legami familiari e amicali. I matrimoni fra funzionari di livello e figlie di *homens de negócio* erano comuni, in quanto comportavano vantaggi per entrambe le parti: i primi accettavano di prendere in moglie donne di una condizione di poco inferiore per la ricca dote di cui in genere erano provviste, che permetteva loro di migliorare il proprio tenore di vita e dunque la loro rappresentatività sociale; anche la famiglia della sposa guadagnava prestigio, apparentandosi con un servitore regio, ma ambiva a ottenere da questi soprattutto un sostegno attivo dei propri interessi commerciali³⁹⁶.

³⁹³ Diogo era «hum Pay de familia com mulher e seis filhos», Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Ivi*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815).

³⁹⁶ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 145 e pp. 195-196.

Le più comuni erano le unioni tra omologhi, servivano a garantire continuità all'operato delle case commerciali. Rare erano invece le unioni fra membri dell'aristocrazia ed esponenti del mondo mercantile, che avevano come preconditione il conseguimento da parte dei *negociantes* di titoli nobiliari. In una società in cui anche la fortuna economica dipendeva in parte dal posizionamento sociale, i segni di distinzione avevano una grande importanza e concorrevano all'ottenimento di tali titoli. Lo stile di vita, la partecipazione a iniziative benefiche, le manifestazioni di devozione religiosa contribuivano a definire la collocazione degli individui nella scala sociale. La dimensione della religiosità era particolarmente importante per i commercianti, preoccupati di allontanare da sé lo stigma legato all'associazione con i *cristãos-novos*. Essi tentarono pertanto di accedere alle *irmandades*, che abbondavano nella città di Rio de Janeiro e nell'intera America portoghese, facendo donazioni e cercando di occupare al loro interno cariche che conferissero una certa visibilità³⁹⁷.

Nell'inventario dei beni personali allegato agli atti del processo di fallimento di Nuno da Silva Reis si riscontrano le tracce di come quest'individuo legato al mondo rurale, che aveva avuto difficoltà nel vedersi riconosciuto il titolo di *homem de negócio* presso la *Junta* di Rio de Janeiro, avesse tentato di costruire la sua immagine e la sua posizione nella società dell'epoca. La presenza di due *Hábitos* della *Ordem de Christo* testimonia che il *negociante* aveva acquisito un importante segno di distinzione e, mentre la menzione di una serie di beni fornisce informazioni sulle attività commerciali a cui si dedicava, quella di vari oggetti di lusso ci restituisce il suo proposito di distinguersi anche nelle apparenze. L'inventario elencava un orologio francese, bottoni e orecchini d'oro, un filo di perle, un fiore di topazio, un bastone da passeggio ornato d'oro, speroni d'argento, un reliquiario d'oro, vassoi e posate d'argento, mobili e un'edicola di iacaranda³⁹⁸. Il resoconto di John Luccock svela, tuttavia, come l'aderenza ai modelli europei di abbigliamento e comportamento fosse esibita a uso e consumo di uno sguardo esterno: le mogli e le figlie degli *homens de negócio cariocas*, nelle occasioni mondane riccamente agghindate, in molti casi nella loro intimità preferivano abiti comodi e usavano amache e stuoie piuttosto che le poltroncine che decoravano le sale delle loro case nelle quali, nel quotidiano, la cucina era semplice e a tavola il coltello era riservato agli uomini, mentre donne e bambini mangiavano con le mani. Nella Rio de Janeiro del primo Ottocento, commentava pungente l'inglese, la fortuna sembrava essere concentrata nelle mani dei meno capaci di approfittarne con agio e grazia³⁹⁹.

³⁹⁷ *Ivi*, pp. 189-197.

³⁹⁸ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

³⁹⁹ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 190-191.

Figura 9

Un funzionario del governo e la sua famiglia – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831



UN EMPLOYÉ DU GOUVERNEMENT SORTANT DE CHEZ LUI AVEC SA FAMILLE .

C. Motte, *Un employé du gouvernement: sortant de chez lui avec sa famille*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/3sdd2elb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Figura 10

Una donna brasiliana nella sua intimità – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831



UNE DAME BRÉSILIENNE DANS SON INTÉRIEUR .

C. Motte, *Une dame brésilienne dans son intérieur*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/3sdd2elb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Riva Gorenstein evidenzia come sia difficile valutare l'autenticità della religiosità ostentata dai commercianti⁴⁰⁰. È importante usare cautela nell'approccio alla questione, il rischio è quello di riproporre il pregiudizio in cui incorsero i viaggiatori stranieri, specie i protestanti, quando visitarono il Brasile nel corso del XIX secolo, riducendo alcune delle specificità locali, come «o culto dos santos, o número excessivo de capelas, o aspecto teatral da religião», a manifestazioni di «exterioridade» e «ignorância». La distanza da Roma, l'ingerenza della monarchia, la presenza ebraica, la schiavitù, il meticciato influenzarono, caratterizzandola, l'esperienza religiosa degli abitanti della colonia, che condivise con l'esperienza dei cattolici europei, anche fra di essi, infatti, l'uniformità tridentina faticò ad affermarsi, una tendenza al sincretismo e una oscillazione «do ceticismo à vontade de crer, do materialismo à reverência ante as forças sobrenaturais»⁴⁰¹. Alla complessità di tale quadro⁴⁰² occorre ricondurre quelle che possono apparire come contraddizioni tra l'immagine pubblica e la condotta privata degli individui rintracciabili, per esempio, in quel che resta degli atti del processo di fallimento di André Pires de Miranda. I due fogli informano che il *negociante* era sparito e si supposeva morto in mare. I suoi creditori supplicavano quindi il re, affinché nominasse un'amministrazione per la sua casa, applicando «as Providencias estabelecidas em beneficio do Comercio». Gli orfani si opposero, ma i creditori fecero ricorso al re, rivendicando in punto di diritto⁴⁰³ che costoro non potevano avanzare pretese sulla casa commerciale paterna poiché, nonostante l'*homem de negócio* fosse *Cavaleiro* della *Ordem de Cristo*, erano nati da un «damnado, e punivel coito»⁴⁰⁴ e, non essendo stati legalmente riconosciuti, rimanevano illegittimi. Il caso di Miranda non era isolato. Concepire figli fuori dal matrimonio era una pratica comune in Brasile, come il fatto di procedere al loro riconoscimento all'approssimarsi dell'ultima ora come atto di pietà; si può supporre che la sua prematura scomparsa abbia impedito al commerciante di procedere a tale operazione al momento della redazione del suo testamento.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 193.

⁴⁰¹ L. de Mello e Souza, *O diabo e a terra de Santa Cruz: feitiçaria e religiosidade popular no Brasil colonial*, Companhia das Letras, São Paulo, 1986, p. 100.

⁴⁰² Per una ricostruzione più approfondita, si veda *Ivi*, pp. 86-100.

⁴⁰³ Si appellavano agli *Alvará* del 17 giugno 1766 e del 10 novembre 1810, che stabilivano che i beni dei falliti non ricadevano sotto la giurisdizione del *Juízo dos Ausentes* se esistevano eredi assenti, quali erano i genitori di André Pires, residenti in Portogallo, e nel caso in cui i creditori fossero *negociantes* matricolati, quali erano i creditori dello stesso, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 3 (1830).

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

2.3. L'apertura dei porti e la presenza straniera nella piazza commerciale di Rio de Janeiro

Nonostante nella società di Rio de Janeiro nei primi decenni del XIX secolo continuassero a vigere valori e codici di comportamento ereditati dal periodo coloniale, l'apertura dei porti e la conseguente comparsa di attori stranieri, soprattutto inglesi, introdussero forti elementi di novità. Diversi cambiamenti investirono il mondo mercantile, le cui pratiche andarono incontro a un processo di modernizzazione. I documenti consultati recano testimonianza dell'operato di inglesi⁴⁰⁵, tedeschi⁴⁰⁶, svedesi⁴⁰⁷ e spagnoli⁴⁰⁸. Sicuramente, alcuni dei sudditi della corona portoghese, principalmente i commercianti che si dedicavano a *negócios* di dimensione ridotta, accusarono il «grande empate» della «comcorrença dos estrangeiros». La vicenda di António José de Miranda dimostra come seppero, in alcuni casi, mettere in atto strategie di collaborazione con i nuovi arrivati: nel 1809, il *mercador*, con «loge de fazenda seca», fu accusato di collusione con l'inglese Tomás Mahony, più precisamente di aver occultato mercanzie «em mão e poder» di quest'ultimo. Nel corso del processo che interessò António José, fu consultato tre volte il *Juiz Conservador dos Privilgiados do Comércio* il quale, dopo un primo parere favorevole nei confronti del debitore⁴⁰⁹, emise due pareri di opposto tenore, nei quali riconosceva la mala fede del debitore, descritto come un «ladrão publico», che aveva tradito la «base elementar que mantem o Comercio com positivo e premeditado dolo» e che doveva essere privato della possibilità di reiterare «negociações criminosas»⁴¹⁰, inabilitandolo al commercio. Tomás Mahony appare anche nel processo di fallimento della casa commerciale denominata negli atti alternativamente João Morgan & Companhia e Guilherme Morgan Filhos & Companhia. La fonte, seppure costituita da due soli fogli, restituisce un'informazione interessante: nel 1810, Mahony è amministratore della casa fallita, che ha tra i suoi debitori la *Real Fazenda*, insieme con João Gomes Barroso, *negociante*

⁴⁰⁵ João Morgan & Companhia/Guilherme Morgan Filhos & Companhia, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 4 (1810-1811); Rutherford Manson & Companhia, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 5 (1810-1811).

⁴⁰⁶ È il caso della casa commerciale Hindrichs, Wierss & Companhia, resasi «empontual [...] em suas transacções, em consequencia de se haver ausentado para Allemanha o Chefe e principal cabeça d'esta Sociedade e haver feito extravios dos fundos d'ella». Nel 1830, il socio Federico Guilherme Wierss, supplicava il re, affinché nominasse due amministratori a cui consegnare i beni e i crediti della casa per effettuare il pagamento dei debiti contratti e liquidare la società. Federico Guilherme suggeriva al re due nomi per il ruolo di amministratori: quello di Christingsten Brink, «Consul Geral das Cidades livres Anseaticas», e Federico Guilherme Wirmonk, «homem probro». Il documento attesta l'esistenza di connessioni mercantili fra Rio de Janeiro, Amburgo e i porti olandesi, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 2 (1830).

⁴⁰⁷ Lourenço Westin & Companhia, *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821).

⁴⁰⁸ Francisco Galli, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 3 (1813).

⁴⁰⁹ Il sequestro di «todos os bens, livros, e mais papeis, Direitos, e acçoens», richiesto dai creditori, fu negato poiché «tinha o dito Miranda hido pagando algumas parcelas a seus Credores», il che mostrava, nell'opinione del *Juiz Conservador dos Privilgiados do Comércio*, «que não era mercador fraudolozo, e só se podia considerar como falta de meios para dar huma completa e pronta satisfação de si a seus Credores», *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 1 (1809).

⁴¹⁰ *Ibidem*.

carioca appartenente a una famiglia mercantile di spicco nel panorama *carioca*, e Guilherme Boog, di nazionalità ignota⁴¹¹. La documentazione archivistica dimostra quindi come l'apertura dei porti avesse determinato forme di associazione, con finalità più o meno legali, fra commercianti di diversa provenienza. Chiaramente, era importante per coloro arrivavano da fuori garantirsi la collaborazione degli omologhi attivi sul posto, che avevano familiarità con le condizioni a cui doveva adattarsi localmente l'attività mercantile e relazioni consolidate con l'apparato burocratico. Secondo Riva Gorenstein, in alcuni casi, i sudditi della corona di Braganza si prestarono a ricoprire il ruolo di "teste di legno", permettendo l'investimento di capitali stranieri in attività a essi riservate o vietate ad alcune categorie, come la tratta degli schiavi agli inglesi⁴¹².

Alla schiera di commercianti che si trasferirono a Rio de Janeiro nel 1808 apparteneva lo spagnolo Francisco Galli, che aveva stabilito, a partire dalla piazza mercantile *carioca*, «varias rellaçoens commerciâes com as principaes Praças de Hespanha e do Rio da Prata». Nel 1813, questi invocava la protezione del principe reggente, vedendosi vessato da alcuni creditori che rifiutavano «propoziçoens de paz» e cercavano di ottenere un rimborso «por meios violentos». La sua incapacità di saldare i debiti contratti derivava dai «repetidos e varios choques» che avevano colpito il *virreinato del Río de la Plata*. Galli era stato infatti ingaggiato dal governo ispanico per garantire appoggio materiale alle forze realiste di Montevideo che, all'indomani dell'insediamento in città di una *junta de gobierno* (1808), si erano trovate sotto assedio da parte «dos Insurgentes». Nella *súplica* al sovrano l'*homem de negócio* elencava i servizi offerti a quella che era una *Nação Aliada* al Portogallo, allegando una lettera di João del Castillo y Carros, *Enviado Extraordinário e Ministro Plenipotenciário* della corona spagnola che certificava i suoi servizi: aveva assicurato il rifornimento di navi giunte a Rio de Janeiro «com Tropas e falta de recurços» e inviato a Montevideo «grandes remeças de Viverez, mantimentos e Tabacos com a maior extençaô», facendo ricorso alle proprie imbarcazioni. A causa delle «estagnaçoens» nella procedura di rimborso, dovute alla «escacez de numerario» che si registrava nel *virreinato*, Galli aveva sperimentato «prejuizos na fazenda, e no Credito»⁴¹³, per questo ricorreva a João di Braganza per ottenere una sospensione di quattro mesi delle esecuzioni dei creditori. Non è nota la conclusione della vicenda processuale e quella personale del *negociante*, tuttavia, in questo come in altri casi, le tracce documentali testimoniano come i grandi eventi vadano a ripercuotersi su una molteplicità di traiettorie biografie individuali.

Analoghe riflessioni suscita la lettura di uno degli atti del processo di fallimento di Francisco António dos Guimarães. Si tratta di una lettera del 27 luglio 1809, nella quale l'*Intérprete*

⁴¹¹ *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 4 (1810-1811).

⁴¹² R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 141.

⁴¹³ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 3.

e *Agente dos Navios Estrangeiros* Ildefonso José da Costa e Abreu illustrava le circostanze in cui, nelle fasi concitate che avevano preceduto e immediatamente seguito l'apertura dei porti brasiliani, il commerciante aveva contratto un debito nei suoi confronti. Ildefonso raccontava che, nell'esercizio delle sue funzioni, si era occupato della nave inglese *Integrity*, «que retrocedendo do Rio da Prata em consequencia da evacuação das Tropas Britanicas arribou a este Porto em 23 de Novembro de 1807 com agua aberta, e outras necessidades». La famiglia reale portoghese si mise in viaggio per l'America appena sei giorni dopo, il 29 novembre del 1807. Il capitano si trovava in una situazione critica: doveva far fronte alle spese per la riparazione dell'imbarcazione e il rifornimento di viveri necessari al sostentamento dell'equipaggio, ma gli era proibito vendere parte del carico a tale scopo⁴¹⁴. Durante i mesi che la nave passò nel porto di Rio de Janeiro, si era pertanto fatto carico di tali spese l'*Intérprete e Agente*, fino all'arrivo della notizia della «Graça que Vossa Alteza Real havia feito aos Inglezes na Bahia». Il riferimento è alla *Carta Régia* del 28 gennaio del 1808, con cui il principe reggente decretò da Salvador de Bahia, dove fece tappa durante il viaggio verso Rio de Janeiro, che fossero «admissíveis nas Alfandegas do Brazil, todos, e quaesquer, Genros, Fazendas, e Mercadorias transportados [...] em Navios Estrangeiros das Potencias» che si conservassero «em Paz, e Harmonia»⁴¹⁵ con la corona portoghese, prima fra tutte l'Inghilterra. Ildefonso a quel punto si era adoperato al fine di trovare compratori per le merci contenute nella *Integrity*, fra i quali era stato selezionato Francisco António, il quale, in cambio del carico, si era impegnato a «se fazer responsavel a todos os credores pelas dividas que o dito Navio havia contrahido neste Porto, pagar os Reaes Direitos da Alfandega, e embolçar o Capitão do restante, parte em generos do Paiz, e parte em dinheiro». Il commerciante, tuttavia, non era stato di parola: l'*Intérprete e Agente* concludeva la lettera riferendo di aver tentato, dopo la partenza degli inglesi, avvenuta il 13 settembre 1808, di riscuotere la somma che gli era dovuta con «todos os meios», ma «inutilmente»⁴¹⁶.

La presenza straniera, che a partire dal 1808 si fece vistosa in Brasile, non rappresentava, comunque, qualcosa di inedito nell'impero portoghese. João Fragoço mette in luce come, data la

⁴¹⁴ L'*Alvará* del 7 febbraio 1711 proibiva alle imbarcazioni straniere di approdare nei porti dell'America portoghese al fine di svolgervi operazioni commerciali, ma concedeva loro accoglienza in caso di maltempo e di avaria, M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais no século XVIII* [Tesi Dottorale] Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1951, p. 142. Come stabilito da un secondo *Alvará*, emesso il 5 ottobre 1715, allo scopo di specificare quali fossero i procedimenti da mettere in atto per garantire il rispetto delle disposizioni contenute nel precedente diploma regio, poteva essere messo a disposizione delle navi in difficoltà «tudo o de que necessitarem» a condizione che esso venisse acquistato con «dinheiro ou Letras seguras», mentre rimaneva fermamente vietata la vendita di «couza alguma», fatta eccezione per i carichi di schiavi, sui quali gravavano «direitos dobrados», *Alvará de 5 de Outubro de 1715*, in «Anais da Biblioteca Nacional», Rio de Janeiro, vol. 28 (1906), pp. 228-230 <<https://tinyurl.com/r6f4c0bv>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁴¹⁵ Il testo della *Carta regia de 28 de janeiro de 1808, ao Conde da Ponte, abrindo os Portos do Brasil ao comercio direto estrangeiro* è disponibile presso la Biblioteca Virtual da Fundação Biblioteca Nacional [Sito Web] <<https://tinyurl.com/yyfl2dem>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁴¹⁶ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815).

scarsità di risorse materiali e finanziarie, lungo tutta l'età moderna il Portogallo fosse stato costretto a concedere licenze commerciali a sudditi di altre corone europee e a tollerare le loro attività contrabbando, limitandosi a ricoprire un ruolo di intermediazione negli scambi tra i propri domini ultramarini e il mercato europeo⁴¹⁷. Da ciò derivavano forti restrizioni all'esercizio dell'esclusivo coloniale⁴¹⁸. I commercianti inglesi⁴¹⁹, in particolare, avevano ricevuto fra il 1800 e il 1802 licenze per collocare le loro mercanzie direttamente sul mercato brasiliano a prezzi più competitivi di quelli a cui venivano venduti prodotti analoghi provenienti dal *Reino de Portugal*⁴²⁰. L'Inghilterra era interessata all'America portoghese sia come fonte di materie prime necessarie a sostenere il suo sviluppo industriale, sia come mercato consumatore, in conseguenza della chiusura del mercato europeo dovuta alle guerre napoleoniche e dell'interdizione dei suoi prodotti da quello nordamericano causata dall'emancipazione degli Stati Uniti. Con l'apertura dei porti, la penetrazione in Brasile delle merci e degli agenti inglesi subì una forte accelerazione. Nel settembre del 1808, avevano sede a Rio de Janeiro o vi possedevano filiali già 100 sigle commerciali inglesi. Si giunse rapidamente a una saturazione del mercato degli articoli che esse trattavano: ne derivò che alcune società, innanzitutto quelle che facevano capo a semplici avventurieri in cerca di facili guadagni, chiusero i battenti; rimasero quindi in città solo le imprese di maggiore successo, che passarono a controllare praticamente la totalità degli scambi anglo-brasiliani⁴²¹.

Le società inglesi poterono sfruttare, a partire dal 1810, i privilegi garantiti dal Trattato di commercio firmato dai governi di Londra e Rio de Janeiro. I sudditi inglesi pagavano alla *Real Fazenda* le stesse imposte dei sudditi portoghesi e beneficiavano di altre facilitazioni commerciali; l'intesa prevedeva inoltre che venisse mantenuta la figura del *Juiz Conservador da Nação Inglesa*, introdotta già nel 1808, eletto localmente fra i sudditi portoghesi da parte degli inglesi residenti e incaricato di proteggere i loro interessi⁴²². Gli atti di uno dei processi di fallimento esaminati danno un'idea di quanto estese fossero le competenze di questo magistrato: gli amministratori della casa

⁴¹⁷ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 84.

⁴¹⁸ Una definizione dell'esclusivo è contenuta nella nota 85, Capitolo 1.

⁴¹⁹ Sui rapporti commerciali anglo-portoghesi nel XVIII secolo, si veda K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., pp. 21-29.

⁴²⁰ Gorenstein evidenzia che la concessione di tali licenze agli inglesi contribuì al declino delle esportazioni metropolitane verso la colonia, già danneggiate dal contrabbando e dagli scambi che i commercianti stabiliti nelle principali piazze brasiliane cominciarono a realizzare con i porti africani, asiatici e americani; sottolinea, allo stesso tempo, come grazie all'importazione e alla rivendita di generi americani, il Portogallo riuscì a mantenere la sua bilancia commerciale in attivo fino al 1810, quando si manifestarono gli effetti congiunti dell'occupazione francese, dell'apertura dei porti e dei Trattati con l'Inghilterra, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 138.

⁴²¹ *Ivi*, pp. 137-139.

⁴²² A. Gusmão Carneiro, *O juiz conservador da Nação Britânica*, in «Revista de informação legislativa», Coordenação de Edições Técnicas do Senado Federal, vol. 14, n. 56 (1977), pp. 239-246, in part. pp. 240-241 <<https://tinyurl.com/y2kf8smp>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

fallita del *negociante* inglese Rutherford Manson realizzarono nel 1810⁴²³ una *concordata* con i suoi creditori; si rivolsero alla *Junta de Comércio* per ricevere approvazione e richiedere che venissero convocati i creditori che non avevano aderito all'accordo⁴²⁴, affinché provassero il valore del debito non ancora saldato, al fine di procedere a una rateizzazione; la risposta del tribunale fu che la petizione degli amministratori era da sottoporre al *Juiz Conservador*; del suo parere, tuttavia, non vi è traccia nel fascicolo⁴²⁵.

Il processo di fallimento dell'*homem de negócio* svedese Lourenço Westin, oltre ad attestare la presenza di *negociantes* europei di diversa nazionalità nella piazza *carioca*, fornisce un esempio di come la condizione di privilegio garantita dal Trattato anglo-portoghese influisse sulle contese in cui i sudditi inglesi si trovarono coinvolti. Westin e i suoi soci lasciarono Lisbona, dove avevano stabilito la loro casa commerciale, a causa dell'invasione francese; si trasferirono a Rio de Janeiro, dove «continuando o giro de seu Commercio, e proseguindo com prosperidade entrarão em especulações de monta». Tuttavia, «levados pela conducta reprehensivel de hum Irmão a sofrer empate no giro do Seu Commercio, acompanhando aquelle acontecimento outras percas de avultadas quantias, todas nascidas de infortunio inesperado, sem culpa alguma pessoal», essi si videro costretti a cedere l'amministrazione della casa ai propri creditori. Alcuni fra questi, come la *Junta del Banco do Brasil*, i direttori della compagnia assicurativa *Indemnidade* e quattro *negociantes* inglesi, si rifiutarono di firmare la *concordata* a cui si giunse il 15 giugno 1816. Una *Resolução Régia* del 9 settembre 1817 obbligò i creditori dissidenti ad aderire all'accordo, facendo salvo il privilegio dei sudditi inglesi. A tale privilegio si appellò uno dei commercianti inglesi, Matheus Buchanan, che arrecò un «prejuizo notavel» ai debitori e, indirettamente, agli altri creditori, «pinhorando-lhes primeiro huma avultada porção de seus generos Commerciaes, e estorvando os por este meio de poderem continuar no giro do seu negocio e fazerem os pagamentos estipulados»⁴²⁶. Venne pertanto consultato il *Juiz Conservador dos Privilgiados do Comércio*, il quale emise un parere favorevole ai debitori, affermando che il diritto sanciva che il creditore dissidente dovesse accedere alla *concordata*. I documenti non contengono la sentenza conclusiva, per cui non è dato sapere se Buchanan riuscì alla fine a far valere il privilegio di cui godeva in quanto inglese; informano, però, che egli, sulla base di tale privilegio, mise in campo delle azioni concrete, come il pignoramento di una parte dei beni dei debitori, che, quantomeno nell'immediato, lo favorirono rispetto agli altri creditori.

⁴²³ Non prima del mese di settembre, ma la data esatta non compare nel documento, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 5 (1810-1811).

⁴²⁴ Residenti a Rio de Janeiro, Buenos Aires, Londra e Liverpool, *Ibidem*.

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821).

I Trattati anglo-portoghesi del 1810 affrontavano anche il tema della tratta degli schiavi: aderendovi, la monarchia portoghese si impegnava a praticare l'attività solo nei territori africani di sua pertinenza. Nei primi anni che seguirono la firma dell'accordo, furono varie le navi portoghesi confiscate dalla marina inglese⁴²⁷. Il fenomeno interessò anche *negociantes cariocas*: sia Manuel Ribeiro Coelho Guimarães, che nel 1814 fu privato di un'imbarcazione di cui deteneva parte della proprietà⁴²⁸, che Francisco António Malheiro. Quest'ultimo, che si descriveva un *homem de negócio* «de bom procedimento, e sem nota de desipador dos seus bens, nem dos alheios», era matricolato presso la piazza commerciale di Rio de Janeiro e praticava «Comercio de Terra, e Mar, com Navios seus»; nel 1813, supplicava il principe reggente, affinché si degnasse di dargli udienza: i suoi creditori, venendo meno alla «prudencia Mercantil necessaria para a conservação do Comercio», avevano infatti richiesto e ottenuto il sequestro della sua documentazione commerciale, ponendolo nell'impossibilità di stilare un bilancio esatto, con il quale dimostrare le avversità che aveva sperimentato e dalle quali derivava il mancato soddisfacimento dei debiti contratti; fra le avversità figuravano la cattura da parte degli inglesi di una delle sue imbarcazioni e vari accidenti subiti da una seconda imbarcazione, per metà di proprietà del *negociante*; si trattava di «factos de publica notoriedade» che, nell'opinione di Francisco António, «o deviãõ fazer mais digno de atensãõ dos seus Credores». È interessante notare come entrambe le espropriazioni subite dagli *homens de negócio* abbiano avuto luogo presso la *Costa da Mina* – espressione che designava il litorale dell'Africa occidentale che si estendeva fra il *Castelo de São Jorge da Mina*, nell'attuale Ghana, e il fiume conosciuto oggi come Ogun, nella attuale Nigeria⁴²⁹ – confermando «a infelicidade, e a desgraça» che, nelle dichiarazioni di Francisco António, si manifestava «não raras vezes em semelhantes dependencias»⁴³⁰. Non è forse inutile sottolineare che la menzione di tali eventi all'interno degli atti dei processi di fallimento costituisce una prova del fatto che i due *negociantes* si dedicavano, come molti altri loro omologhi attivi nella piazza mercantile di Rio de Janeiro nella stessa epoca, a quello che, sulla scorta di Jaime Rodrigues, è possibile definire *infame comércio*⁴³¹.

⁴²⁷ J. Rodrigues, *O infame comércio: propostas e experiências no final do tráfico de africanos para o Brasil (1800-1850)*, Universidade Estadual de Campinas – Centro de Cultura Linguagens e Tecnologias Aplicadas da Universidade Federal do Recôncavo da Bahia, Campinas, 2000, p. 97.

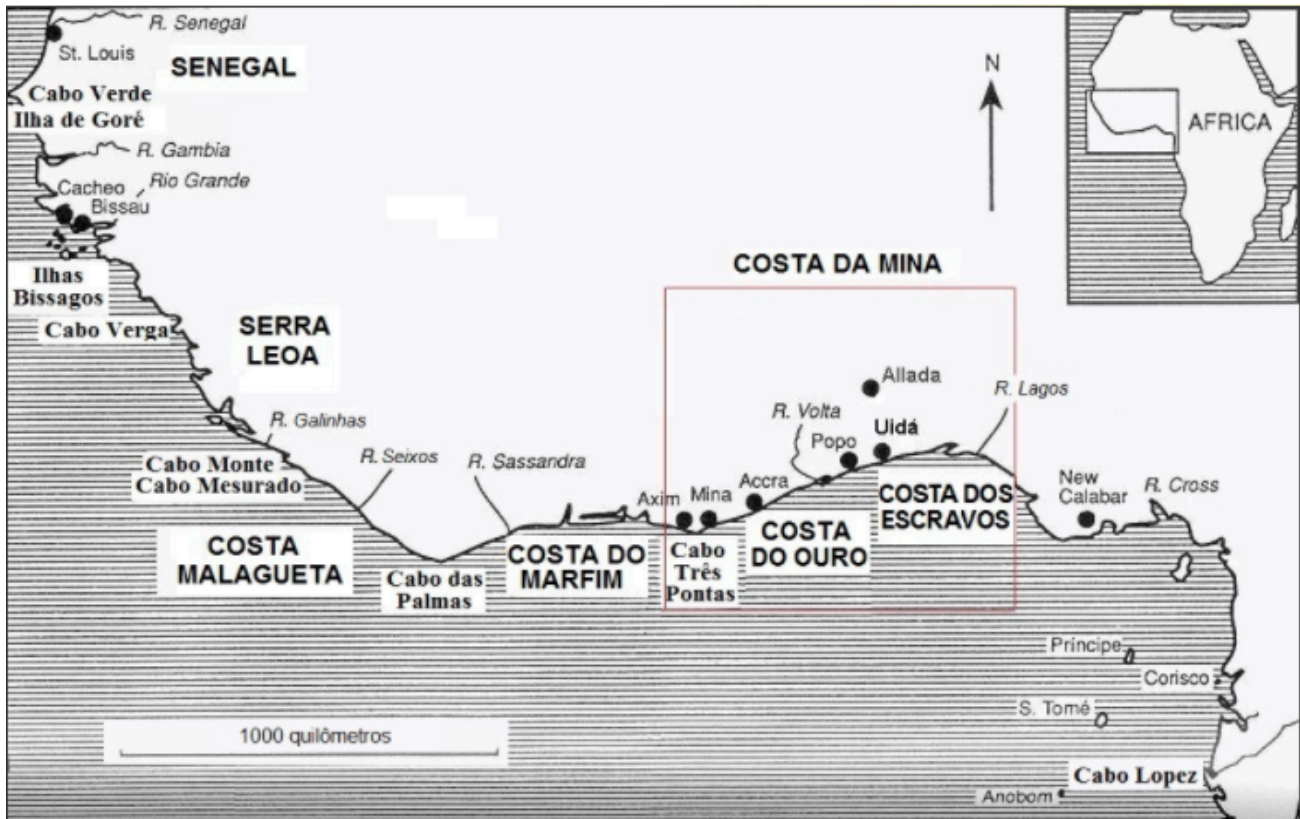
⁴²⁸ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 3, Grupo 1 (1817-1819).

⁴²⁹ L.N. Parés (Org), *Práticas religiosas na Costa da Mina. Uma sistematização das fontes europeias pré-coloniais, 1600-1730* [Sítio Eletrónico] <<https://tinyurl.com/y6g5okqn>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁴³⁰ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813).

⁴³¹ Sono indicative, in questo senso, anche le informazioni relative al giro di affari ricavabili dai documenti: Manuel Ribeiro Coelho Guimarães elenca fra le località da egli attinte «Inglaterra Lisboa Costa da Africa e mais Portos do Reino Unido», *Ivi*, Caixa 365, Pacote 3, Grupo 1 (1817-1819); negli atti del processo di Francisco António Malheiro sono contenuti esclusivamente riferimenti a località africane, nonostante egli si dedicasse anche al commercio terrestre, distribuendo probabilmente schiavi nelle *capitanias* limitrofe a quella di Rio de Janeiro, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813).

Figura 11
Costa da Mina



L.N. Parés (Org), *Práticas religiosas na Costa da Mina. Uma sistematização das fontes europeias pré-coloniais, 1600-1730* [Sítio Eletrónico] <<https://tinyurl.com/3q8uupe3>> Última consultazione: 26/04/2021.

La confisca di navi battenti bandiera portoghese da parte degli inglesi fu all'origine di una serie di divergenze fra i due governi, che trovarono una prima composizione in occasione del Congresso di Vienna (1815): Londra risarciva Lisbona⁴³², ma otteneva che la tratta degli schiavi fosse proibita a nord della linea dell'Equatore. L'accordo raggiunto a Vienna fu confermato dalla *Convenção Adicional* del 1817, che prevedeva per i due Stati il diritto reciproco alla visita delle navi, il sequestro delle imbarcazioni colte a navigare nell'emisfero boreale cariche di africani, fatta eccezione per le rispettive acque territoriali, un indennizzo in caso di fermi illeciti e la creazione di commissioni miste di valutazione dei casi. La pressione inglese finalizzata all'abolizione del traffico di schiavi inaugurata con i Trattati del 1810 si fece più serrata all'indomani della separazione politica dell'America portoghese dalla metropoli. Il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'Indipendenza del Brasile (1825) fu seguito dalla stipulazione di un Trattato con il nuovo Stato sovrano (1826), che prevedeva l'arresto del traffico entro il termine di tre anni.

⁴³² Per Gorenstein, questa circostanza dimostra che figure importanti del mondo mercantile inglese riuscivano a esercitare un'influenza su Westminster allo scopo di ridurre gli attriti con il governo di Rio de Janeiro, proteggendo gli scambi commerciali con l'America portoghese e dunque l'industria nazionale, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 141-142.

Ratificato l'anno successivo a Londra, l'accordo permetteva l'esercizio legale dell'attività per i sudditi dell'Imperatore fino al 1830⁴³³. La strada che avrebbe condotto all'abolizione della schiavitù in Brasile⁴³⁴ si prefigurava come lunga e irta di ostacoli, a cominciare dalla difficoltà del governo di Rio de Janeiro a fare rispettare le regole stabilite.

Riva Gorenstein ha messo in luce come gli stranieri, inglesi compresi, che si trasferivano in Brasile si adattassero presto allo spirito e ai costumi del luogo, acquisendo schiavi per impiegarli nel servizio domestico e nelle loro attività professionali⁴³⁵. I sudditi della corona inglese continuarono inoltre a produrre e a esportare generi tradizionalmente utilizzati per il reclutamento forzato di uomini in Africa e molte delle loro case mercantili stabilite a Rio de Janeiro erano coinvolte, seppure indirettamente, nell'economia da alimentata dalla schiavitù: facevano credito ai *negociantes* portoghesi che operavano nella tratta, attuavano come agenti nella compravendita e nel noleggio di navi negriere oppure, più semplicemente, esportavano beni prodotti da lavoratori in stato di cattività⁴³⁶. Su tale situazione, scrive la studiosa, Londra manteneva «um silêncio discreto»⁴³⁷.

Le autorità portoghesi sulle due sponde dell'Atlantico, dal canto loro, erano conniventi con l'attività dei trafficanti di schiavi, sia perché la colonizzazione e lo sviluppo economico del Brasile richiedevano un afflusso continuo di manodopera, sia perché garantiva ricchi proventi all'*Erário Régio*, direttamente, per mezzo di una imposta come la *Siza* sui beni immobili, nei quali erano compresi gli schiavi, introdotta nel 1809 e riformulata al rialzo nel 1818, e, indirettamente, attraverso le attività connesse con la tratta, come la navigazione e l'esportazione di beni impiegati per il reclutamento⁴³⁸. Per Gorenstein, questa situazione faceva degli *homens di negócio* legati a tale settore commerciale «um dos maiores grupos de pressão existentes na época»⁴³⁹. Una tesi confermata dalla solerzia con cui erano soddisfatte le richieste di questi soggetti dall'amministrazione pubblica, spesso tramite un intervento dello stesso sovrano. Tale influenza non dipendeva esclusivamente dal prestigio economico e sociale di cui godevano operazioni mercantili considerate dalla società brasiliana come assolutamente rispettabili, ma anche dall'abitudine di offrire *presentes* – ossia regali – ai funzionari di ogni categoria. Le autorità inglesi

⁴³³ J. Rodrigues, *O infame comércio* cit., pp. 97-100.

⁴³⁴ Tra le tappe fondamentali che condussero a tale traguardo di civiltà sono da porre in evidenza: la promulgazione della *Lei Eusébio de Queirós* (1850), che estingueva definitivamente il traffico di schiavi; la *Lei Rio Branco* o *Lei do Ventre Livre* (1871), che concedeva la libertà ai figli nati da madri schiave a partire dalla sua entrata in vigore; e infine la *Lei Áurea* (1888), che aboliva l'istituto della schiavitù, *Ivi*, p. 69.

⁴³⁵ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 179.

⁴³⁶ *Ivi*, p. 141 e p. 186.

⁴³⁷ *Ivi*, p. 141.

⁴³⁸ *Ivi*, pp. 184-186.

⁴³⁹ *Ivi*, p. 182.

denunciavano il clima di impunità che regnava in Brasile, dove navi sequestrate svanivano per riapparire in mare e condannati tornavano rapidamente in libertà e al loro lavoro⁴⁴⁰.

Dopo la firma del Trattato del 1826, furono espresse dai parlamentari brasiliani indignate lamentele nei confronti dell'ingerenza straniera e accorati discorsi sulla sovranità del neonato Stato imperiale⁴⁴¹. Dietro di essi si celava l'intento di mantenere intatto lo *status quo*, riflesso del sostanziale immobilismo di una società all'interno della quale tre secoli di sfruttamento della schiavitù avevano cementato un'ideologia⁴⁴², oltre ad aver radicato interessi economici⁴⁴³. Se, ancora agli inizi del XIX secolo la fine del traffico appariva come un'eventualità remota alla maggior parte dei contemporanei⁴⁴⁴, alla fine degli anni '20 la prospettiva andava concretizzandosi, provocando un *boom* della domanda di schiavi, che si tradusse in un'importazione «desordenada»⁴⁴⁵, tanto legale, sulla quale la corona di Braganza si mostrò determinata a lucrare fino all'ultimo minuto⁴⁴⁶, quanto illegale⁴⁴⁷.

⁴⁴⁰ *Ivi*, pp. 182-184.

⁴⁴¹ In merito a tali lamentele e discorsi, si veda Rodrigues, *O infame comércio* cit., pp. 101-107.

⁴⁴² R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 178.

⁴⁴³ J. Rodrigues, *O infame comércio* cit., pp. 103-104.

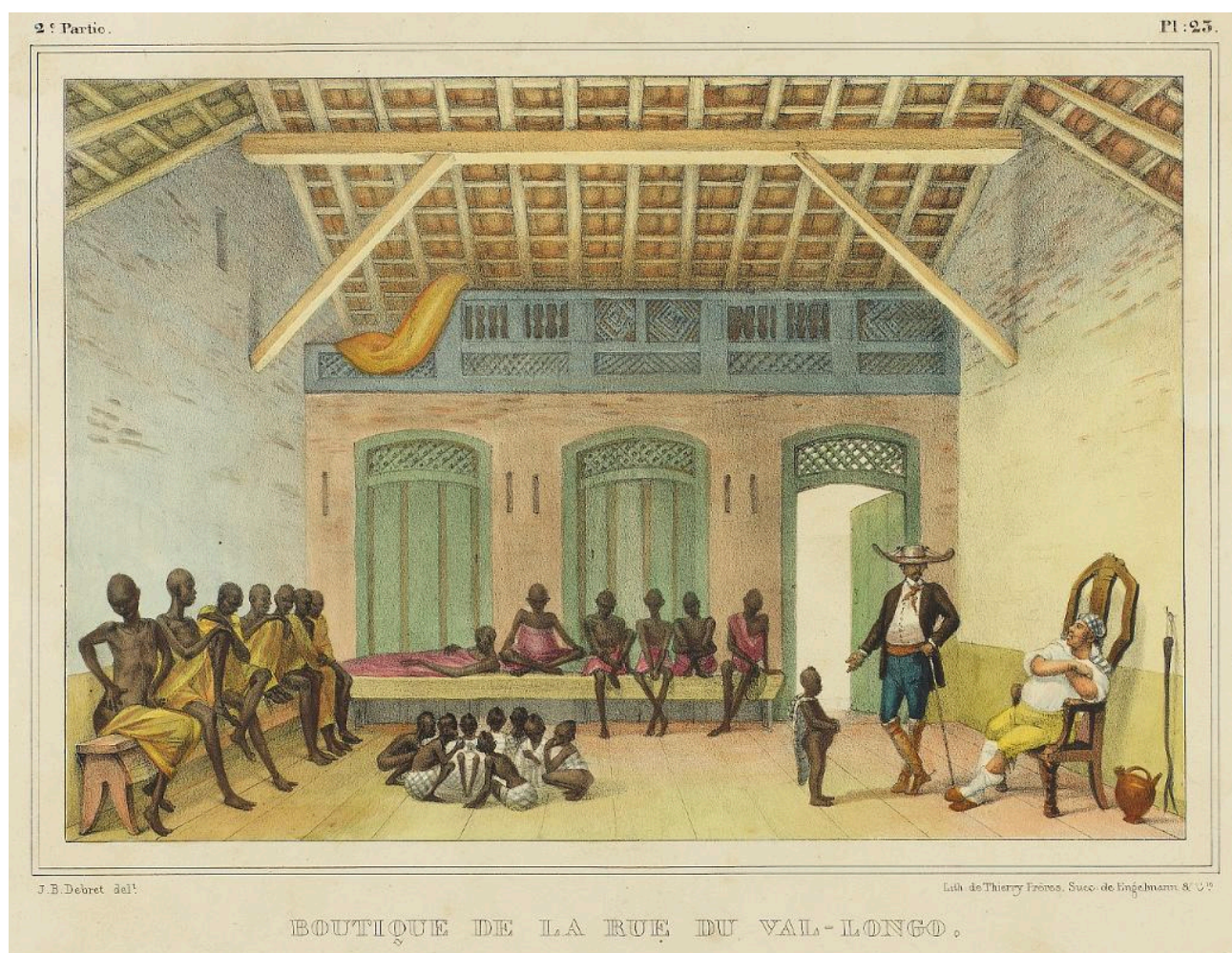
⁴⁴⁴ *Ivi*, p. 71-76.

⁴⁴⁵ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 181.

⁴⁴⁶ J. Rodrigues, *O infame comércio* cit., pp. 105-106.

⁴⁴⁷ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 180-181.

Figura 12
Schiavi in vendita – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831



T. Frère, *Boutique de la rue do Val-Longo*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), *Brasiliana Iconográfica* [Sito web] <<https://tinyurl.com/1ktg5u94>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

2.4. Pratiche e organizzazione mercantile – Rio de Janeiro, 1808-1830

A partire dal 1808, si aprirono per i *negociantes cariocas* nuove possibilità di espandere il proprio giro di affari e i propri guadagni. Essi beneficiarono, da un lato, delle occasioni e dei privilegi offerti dalla prossimità fisica e relazionale con la corte *joanina*, dall'altro, dell'afflusso di capitale finanziario garantito dalla presenza straniera, soprattutto inglese⁴⁴⁸. Il commercio di importazione ed esportazione con il *Reino*, la tratta degli schiavi, l'approvvigionamento del mercato interno e gli investimenti in campo finanziario rappresentarono i loro principali campi di azione⁴⁴⁹.

Figura 13

Cais Pharoux – Rio de Janeiro, ca. 1875



Foto di M. Ferrez (1875), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/4eysc3zp>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁴⁴⁸ *Ivi*, p. 219.

⁴⁴⁹ *Ivi*, p. 154; J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 35.

Per João Fragoso, che ha studiato nel dettaglio la piazza mercantile di Rio de Janeiro fra il 1799 e il 1822, la distanza percorsa dalle mercanzie coinvolte negli affari degli *homens de negócio* costituisce un buon parametro per valutare il livello della loro ricchezza: via via che cresceva la distanza fra il porto di partenza e quello di arrivo dei prodotti aumentava infatti il dispendio di risorse e il tempo in cui si sarebbe concretizzato il ritorno del capitale investito. A tale aumento doveva corrispondere una maggiore prospettiva di lucro, altrimenti l'impresa non avrebbe potuto risultare vantaggiosa per coloro che la intraprendevano⁴⁵⁰. Gli scambi con l'estero assumevano un grande rilievo nel quadro di un'economia, come quella dell'America portoghese, che si basava sulla vendita dei prodotti di maggior valore sul mercato internazionale e sull'importazione di manodopera e manufatti dallo stesso mercato⁴⁵¹. Eppure, come dimostra Fragoso, il commercio di lunga distanza, in virtù dell'ingente investimento iniziale che richiedeva e dei rischi che comportava, era accessibile solo a un ridotto numero di operatori: lo studioso propone una tabella (**Tabella 1**) nella quale suddivide le consegne dei commercianti attivi nella piazza in base dei chilometri percorsi per la loro realizzazione, dalla quale è possibile desumere che nel 1812, 1813, 1814, 1817 e 1822 i *negociantes* capaci di coprire distanze superiori ai 10.000 km erano, rispettivamente, 16, 19, 23, 26 e poi di nuovo 19, una percentuale che oscillava tra il 2,3 e il 4,6 del totale dei commercianti⁴⁵².

In tale categoria rientravano gli *homens de negócio* stranieri stabilitisi a Rio de Janeiro dopo il 1808. A partire da quel momento, secondo Fragoso, il gruppo avrebbe controllato praticamente la totalità degli scambi fuori dall'impero lusitano: negli anni 1812, 1813, 1814 e 1817, solo pochissimi sudditi della corona di Braganza risultavano essere coinvolti in *negócios* che interessavano l'Europa non portoghese (**Tabella 2**). Il dominio del *negociante* luso-brasiliano coincideva infatti con i territori imperiali, con i porti portoghesi e quelli delle colonie africane come mete più comuni delle spedizioni transoceaniche in partenza dal porto di Rio de Janeiro⁴⁵³.

⁴⁵⁰ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 44-45.

⁴⁵¹ *Ivi*, p. 239 e p. 319.

⁴⁵² *Ivi*, pp. 217-218. Occorre sottolineare che il numero dei commercianti sulle cui consegne Fragoso ha rintracciato informazioni non coincide con il totale degli operatori della piazza mercantile.

⁴⁵³ *Ivi*, pp. 220-222.

Tabella 1

Le distanze percorse dai commercianti responsabili di più di una consegna per anno
– Rio de Janeiro, 1812, 1813-1814, 1817 e 1822

1812						
Km	0 - 1.000	1.000 -5.000	5.000 - 10.000	+ 10.000	Parziale	Totale
Consegne	180	257	60	89	586	1.081
Commercianti	83	77	11	16	187	682
1813						
Km	0 - 1.000	1.000 - 5.000	5.000 - 10.000	+ 10.000	Parziale	Totale
Consegne	231	263	55	115	664	1.202
Commercianti	91	78	9	19	197	691
1814						
Km	0 - 1.000	1.000 - 5.000	5.000 - 10.000	+ 10.000	Parziale	Totale
Consegne	159	298	46	139	642	1.147
Commercianti	65	84	9	23	181	640
1817						
Km	0 - 1.000	1.000 - 5.000	5.000 - 10.000	+ 10.000	Parziale	Totale
Consegne	250	226	104	132	712	1.092
Commercianti	95	57	12	26	190	570
1822						
Km	0 - 1.000	1.000 - 5.000	5.000 - 10.000	+ 10.000	Parziale	Totale
Consegne	224	291	47	97	659	1.159
Commercianti	67	85	9	19	180	667

J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., Tabela 13-5 pp. 201-205 [rielaborazione].

Tabella 2
Commercianti impegnati negli scambi con l'Europa non portoghese
– Rio de Janeiro, 1812, 1813, 1814 e 1817

	1812	1813	1814	1817
<i>Cariocas</i>	2	4	-	2
Stranieri	64	85	173	152
Senza informazioni	12	-	-	2
Totale	78	89	173	156

J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 225-226 [rielaborazione].

Il fatto non stupisce se si considerano i rapporti che storicamente legavano il Brasile al Portogallo e la dipendenza della sua economia dallo sfruttamento del lavoro di popolazione africana ridotta in condizione di cattività. Il traffico di schiavi, in particolare, occupava un posto speciale tra le attività mercantili praticate dagli *homens de negócio cariocas*, poiché era molto remunerativo. Parteciparvi esigeva un grosso capitale: si doveva far fronte alle spese per l'acquisto o il noleggio di una imbarcazione adatta, per ricompensare e sfamare capitano ed equipaggio, oltre che per acquistare e sfamare gli africani ridotti in stato di prigionia, durante il viaggio e durante il periodo di quarantena imposto al momento dello sbarco, per pagare le tasse che la corona esigeva e per stipulare polizze presso le compagnie assicurative. Di solito, queste ultime coprivano la metà del valore della nave e del suo carico in caso di naufragio, sequestro da parte della marina inglese, epidemie e altri incidenti⁴⁵⁴. Si trattava di imprevisti frequenti che facevano dell'*infame comércio* un *negócio* ad alto rischio⁴⁵⁵. Le cause del fallimento di Francisco António Malheiro risiedevano proprio in alcuni di questi eventi: il *negociante* riferiva della cattura di una imbarcazione da parte degli inglesi, di vari incidenti subiti da una seconda nave di cui deteneva parte della proprietà e della perdita di un certo numero di schiavi avvenuta a terra, dato che il *negociante* si occupava probabilmente anche della loro distribuzione sul mercato interno⁴⁵⁶. La «mortandade de numeroza Escravatura»⁴⁵⁷, durante un viaggio dall'Angola, figurava anche tra le cause della insolvenza di Diogo Teixeira de Macedo, per cui la tratta costituiva il più importante ramo di attività.

Per Fragoso, la piazza di Rio de Janeiro era dominata, su un piano numerico, da *mercadores* non specializzati, in termini di area geografica di azione, prodotti trattati e tipologia di commercio, e con una ridotta capacità mercantile, non erano in grado cioè di dedicarsi a più di una consegna per anno. Lo studioso restituisce l'immagine di una piramide mercantile la cui base era costituita da una

⁴⁵⁴ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 180-181.

⁴⁵⁵ Su questo punto, si veda J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 218.

⁴⁵⁶ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813).

⁴⁵⁷ *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

moltitudine di piccoli e medi operatori, con un'azione di corto raggio, determinata dalle occasioni congiunturali, al cui vertice trovava posto un ridotto gruppo di *homens de negócio*, la cui azione giungeva a coprire distanze intercontinentali e a influenzare le fluttuazioni del mercato⁴⁵⁸.

Sulla base dell'esame di un campione di 261 inventari, stilati a Rio de Janeiro fra il 1797 e il 1860, Fragoso conclude che, nell'arco temporale considerato, più del 60% della ricchezza censita era concentrato nelle mani di circa il 10% degli inventariati (**Tabella 3**)⁴⁵⁹.

Tabella 3
Distribuzione della ricchezza negli inventari
– Rio de Janeiro, 1797-1798, 1820, 1840, 1860

1797-1798		1820	
% degli inventari	% della ricchezza	% degli inventari	% della ricchezza
13,8	61,4	13,9	70,9
17,9	21,0	13,9	14,3
25,6	15,2	27,8	12,2
43,6	2,4	44,4	2,6

1840		1860	
% degli inventari	% della ricchezza	% degli inventari	% della ricchezza
9,1	67,8	10,0	65,0
18,2	17,5	37,3	30,5
27,3	10,7	52,7	4,5
45,4	4,0		

J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., Tabela 15-2 p. 309 [rielaborazione].

Isolando le otto maggiori fortune registrate per gli anni 1820, 1825 e 1840 (**Tabella 4**), lo studioso rileva che la metà di esse era costituita per più del 40% da capitale mercantile, mentre, delle quattro restanti, una era caratterizzata da una prevalenza di immobili urbani, e due facevano capo a *fazendeiros* che, tuttavia, nel 1799 erano stati elencati dal *Conde de Rezende* nella lista dei «negociantes mais notáveis» della città⁴⁶⁰. Ciò significa che solo una fra le otto fortune considerate aveva avuto origine da attività rurali e porta a desumere che a Rio de Janeiro durante la prima metà del XIX secolo al vertice della gerarchia economica risiedesse una *élite* di *homens de negócio*⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 187-217 e p. 241.

⁴⁵⁹ I dati riguardano la porzione più ricca della popolazione *carioca*, l'unica per cui avesse una utilità redigere un inventario.

⁴⁶⁰ Si veda la nota 354, Capitolo 2.

⁴⁶¹ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 306-319.

Tabella 4
 Composizione delle otto maggiori fortune
 – Rio de Janeiro, 1820, 1825, 1840

Anno	Nome	Professione	Tenore di vita (%)	Immobili urbani (%)	Investimenti agricoli (%)	Investimenti mercantili (%)	Investimenti finanziari (%)	Gioielli (%)	Denaro (%)	Altro (%)	Valore totale dell'Inventario (N.*)	Schiavi (N.)
1820	Gertrudes Pedra Leão	<i>Negociante</i>	16,8	-	-	67,1	0,9	15,2	-	-	146.665.676	28
	João Francisco de Silva e Souza	<i>Negociante</i>	5,1	18,1	29,8	20,7	-	1,6	8,3	16,4	307.171.183	18
1825	José Carvalho de Souza	<i>Negociante</i>	10,0	11,7	-	43,7	0,8	-	32,1	1,7	194.083.247	25
	António Manoel Leite de Castro	<i>Negociante</i>	7,6	15,0	-	47,7	-	-	24,0	5,7	198.487.715	27
	Leonarda Maria da Silva	<i>Negociante</i>	16,1	17,5	33,8	28,3	-	2,6	-	1,7	285.499.677	254
1840	José Custódio Magalhães	<i>Fazendeiro</i>	22,2	2,4	58,4	5,5	8,0	2,8	0,7	-	195.788.710	216
	Manoel Moreira Lírio	<i>Negociante</i>	5,1	1,9	4,3	74,4	-	0,7	-	13,6	206.906.662	60
	Marcolino António Leite	<i>Negociante</i>	13,0	43,1	-	23,7	-	1,3	10,5	8,4	306.568.261	35

* In sterline inglesi. J. Frago, *Homens de grossa aventura* cit., Tabela 15-2 p. 316 [rielaborazione].

Un aspetto fondamentale del mercato coloniale era la sua ristrettezza, che dipendeva dal carattere schiavista dell'economia che, da un lato, promuoveva la connessione con il mercato e, dall'altro, limitava la circolazione di merci e moneta e la divisione sociale del lavoro. Tale aspetto favoriva l'insorgenza di pratiche speculative, monopoliste e usuarie⁴⁶². L'*élite* di *negociantes cariocas*, pur non essendo estranea a pratiche speculative⁴⁶³, esercitava una azione molto spesso monopolista⁴⁶⁴, permanendo in un certo segmento del mercato per anni e determinandone un alto grado di concentrazione⁴⁶⁵. Un altro aspetto del mercato coloniale che influenzava il comportamento dei suoi operatori era il suo carattere instabile, cioè soggetto a rapide fluttuazioni a causa della precarietà dell'attività agricola, della ricorrenza delle guerre e dei condizionamenti legati al mercato internazionale, come le variazioni dei prezzi, e alla politica, di cui costituisce un chiaro esempio la pressione inglese sulla corona portoghese per l'abolizione della tratta degli schiavi⁴⁶⁶. La risposta dei commercianti che erano in grado di farlo era diversificare le proprie attività. Le rilevazioni di Fragoso dimostrano che più si ampliava il raggio di azione dei *negociantes*, più aumentavano le possibilità di impiego del capitale in diversi settori del mercato⁴⁶⁷ e che la versatilità offriva all'*élite* mercantile ulteriori possibilità di monopolio⁴⁶⁸.

Lo studio della composizione delle fortune degli abitanti della città *carioca* nella prima metà del XIX secolo e dei contratti di vendita in cui essi erano coinvolti riflette i tratti del mercato finora illustrati. Nei 261 inventari analizzati da Fragoso, legati perlopiù all'ambiente urbano⁴⁶⁹, più della metà della ricchezza consisteva in capitale mercantile e immobili urbani, mentre gli schiavi e i beni agricoli non arrivavano a coprire un quinto del valore totale (**Tabella 5**). La preminenza dei primi due fattori dipendeva dalla forte crescita che aveva investito la *urbs* di Rio de Janeiro nel periodo in questione e dalla vocazione commerciale della città, che ospitava il maggiore porto dell'Atlantico del Sud e costituiva il principale centro di redistribuzione della porzione Sudest dell'America portoghese, ma è significativa se si considera che la base produttiva dell'economia brasiliana rimaneva l'agricoltura schiavista. Si trattava di un'agricoltura estensiva, che necessitava più

⁴⁶² *Ivi*, pp. 181-185.

⁴⁶³ Secondo le stime di Fragoso, su 52 *homens de negócio* che si applicarono nel commercio di lunga distanza negli anni 1812, 1813, 1814, 1817 e 1822, solo 4 (il 7,7%) rimasero attivi per tutti e cinque gli anni, 14 (il 26,9%) per tre anni, 28 (il 53,8%) solo per un anno. Se da questi dati è possibile dedurre una certa stabilità degli operatori impegnati nel tipo di commercio in oggetto, ciò non deve far pensare a una loro permanenza nello stesso settore di mercato: anche l'attuazione dei *negociantes* di "grossa aventura" era congiunturale, per cui i prodotti e le rotte delle loro spedizioni mutavano in base alle prospettive di guadagno, dettate dalle fluttuazioni del mercato, *Ivi*, p. 227.

⁴⁶⁴ D'altro canto, come fa notare Fragoso, speculazione e monopolio rappresentano due facce di una stessa moneta: la ristrettezza del mercato poteva spingere il *negociante* a cercare di esercitare il controllo su un determinato segmento di mercato, ma anche a investire in segmenti diversi a seconda delle oscillazioni congiunturali, *Ibidem*.

⁴⁶⁵ *Ivi*, pp. 210-217.

⁴⁶⁶ *Ivi*, pp. 185-187.

⁴⁶⁷ *Ivi*, p. 223.

⁴⁶⁸ *Ivi*, pp. 321-333.

⁴⁶⁹ Nonostante nel campione selezionato non manchino documenti legati al mondo agricolo, dato che varie aree rurali facevano capo amministrativamente alla *câmara* municipale di Rio de Janeiro, *Ivi*, p. 335.

dell'incorporazione di nuove terre e uomini che di migliorie tecniche e poteva funzionare anche senza l'apporto di grossi investimenti; una buona parte della ricchezza prodotta andava pertanto ad alimentare processi di accumulazione mercantile, cristallizzandosi spesso in proprietà immobiliari. Consultando scritture pubbliche di compravendita redatte presso quattro studi notarili di Rio de Janeiro, con una datazione compresa fra 1800 e il 1816, Fragoso conclude che i locali commerciali e gli altri immobili urbani avevano una quotazione di mercato superiore rispetto alle proprietà agricole. Inoltre, il fatto che il 45% degli immobili urbani della cui vendita si trova traccia nei documenti, il cui valore corrisponde al 40% del valore totale delle transazioni ivi registrate, fossero acquistati da individui già proprietari di immobili analoghi, che rappresentavano circa il 22% del totale degli acquirenti menzionati negli atti di compravendita, conferma che esisteva un gruppo relativamente limitato di benestanti che impiegava capitali in attività che esulavano dall'universo della produzione in senso stretto⁴⁷⁰. In un mercato ristretto e instabile era ragionevole investire in un settore che offrisse sicurezze, come faceva quello immobiliare. D'altro canto, l'acquisizione di proprietà urbane contribuiva al processo di distinzione sociale a cui gli *homens de negócio* erano interessati⁴⁷¹.

Tabella 5: Composizione delle fortune
– Rio de Janeiro, 1797-1798, 1820, 1840, 1860

	1797-1799	1820	1840	1860
Inventari (N.)	39	36	55	131
Immobili urbani (%)	24,2	25,8	25,8	29,3
Investimenti agricoli (%)	15,7	15,9	6,6	11,9
Investimenti mercantili (%)	7,0	1,5	1,7	3,2
Investimenti finanziari (%)	-	1,1	5,3	13,1
Investimenti industriali (%)	1,0	1,6	0,04	0,06
Metalli preziosi (%)	4,0	6,1	1,5	1,1
Denaro (%)	4,4	3,4	1,0	7,1
Crediti (%)	16,4	23,4	24,0	10,8
Schiavi (%)	21,5	11,9	13,9	21,0
Altro (%)	5,8	9,3	10,16	2,44
Valore totale degli Inventari (N.*)	208.262.019	452.794.518	1.355.947.871	4.815.722.998

* In *milréis*. J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., Tabela 15-2 p. 308 [rielaborazione].

⁴⁷⁰ *Ivi*, pp. 334-342.

⁴⁷¹ *Ivi*, pp. 355-356.

Nemmeno il settore immobiliare, però, poteva dirsi completamente al riparo dagli effetti dei profondi rivolgimenti che interessarono la società dell'America portoghese nella prima metà del XIX secolo. Diogo Teixeira de Macedo, di cui è stata ricostruita la carriera militare e amministrativa al servizio della corona portoghese e l'ingresso nel campo mercantile, una volta stabilito a Rio de Janeiro, nel 1808, destinò «seus fundos pecuniarios» all'acquisto e alla costruzione di «Predios Urbanos». Tra le ragioni del proprio fallimento, il *negociante* aveva indicato la perdita di un "carico" di africani, la principale "merce" di cui si occupava. Nello stesso documento Diogo addebitava la sua inadempienza nei confronti dei creditori al concorso di un altro fattore, anch'esso legato alla sua attività commerciale: la mancata «Cobrança» di alcune somme che gli erano dovute in diverse piazze mercantili, soprattutto *pernambucanas*. In un secondo documento, giustificando la sua incapacità di compensare tali perdite, l'*homem de negócio* forniva ulteriori particolari che offrono un quadro della congiuntura economica attraversata dall'America portoghese alla vigilia della Dichiarazione di Indipendenza del Brasile⁴⁷². Nel documento, Diogo chiamava in causa, oltre alla stagnazione del commercio, quella del settore immobiliare. Altrove negli atti del processo veniva chiarito che la «inesperada, e proxima ausencia de Sua Magestade para Portugal» aveva paralizzato non solo le vendite «de propriedades, e de outros mais artigos», ma anche il mercato degli affitti⁴⁷³. Il *negociante*, che aveva «embelecido as Ruas» con «Cazas boa», fra le quali figuravano residenze nobiliari, sperava comunque che, «com a elevação do Imperio, e nova face que os Negocios do Brasil» avrebbero acquisito, si sarebbero ravvivati la circolazione di capitali e gli scambi commerciali; «com as novas Relações com as Potencias Estrangeiras», avrebbe ripreso l'affluenza di stranieri; e, con il rinvigorimento della «arvore da prosperidade publica»⁴⁷⁴, sarebbe aumentata la presenza di funzionari pubblici.

La vendita a credito, il prestito di denaro e il ricorso a strumenti come le lettere di credito e le lettere di cambio⁴⁷⁵ erano pratica comune nell'Antico Regime europeo e nel contesto coloniale.

⁴⁷² Diogo riteneva che le circostanze in cui il suo debito era maturato rendessero il suo caso degno della «Real Piedade», poiché «todas as Nações em todos os tempos tem socorrido o devedor inculpada abrigando-o da avidez e nimio desejo de cobrar dos seus credores [...] este cuidado se mostra mais eficaz nos cazos inopinados, como em Portugal se mostrou na ocasião do Terramoto em que ficando atenuados muitos devedores pela revolução física superior aos calculos da prudencia humana e forão socorridos; e tendo sido tudo o que de proximo tem sucedido huma revolução Política hum inesperado evento, deminiuio por isso o giro, e tem havido hum adormecimento [...] parece estar no mesmo estado de merecer socorro», Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

⁴⁷³ La «nova ordem de Couzas» aveva lasciato «os grandes predios sem alugador, por falta de occorrença, pois os ricos proprietarios todos vivem já estabelecidos, e a affluencia dos empregados e Estrangeiros tinha desfalçado», *Ibidem*.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ Dal momento della sua apparizione, agli inizi del XIII secolo, la lettera di cambio si impose come il più efficiente mezzo per trasferire capitali senza muovere fisicamente denaro all'interno del mondo occidentale; erano usate frequentemente anche nell'impero ottomano, ma difficilmente passarono da un sistema all'altro prima del Settecento. Per il suo tramite, uno dei contraenti riceveva denaro in valuta locale in un dato luogo e si impegnava a restituirlo in una differente valuta in un luogo diverso entro una scadenza prefissata. La lettera di cambio assunse presto anche una funzione speculativa, promuovendo un'espansione del credito e consentendo di celare quello che si configurava come

La scarsità di moneta e l'inesistenza, prima del 1808, di istituzioni preposte al credito, combinate con la concentrazione della liquidità esistente nelle loro mani, fecero sì che, nell'America portoghese, i grandi commercianti includessero fra i propri affari anche l'attività finanziaria, beneficiando di ulteriori opportunità di guadagno e consolidamento della propria posizione sociale, e che la stessa attività mercantile si fondasse su catene di indebitamento⁴⁷⁶. Una buona parte dei patrimoni dei *negociantes* di Rio de Janeiro era costituito da crediti e molto spesso il loro fallimento, che generalmente coincideva con l'incapacità di onorare i propri debiti, che pure in genere erano ingenti, dipendeva dall'impossibilità di recuperare pagamenti e prestiti. Parte delle difficoltà di Diogo Teixeira de Macedo risultavano proprio da tale circostanza: se da un lato crediti insoluti gravavano sull'attività del *negociante*, dall'altro egli aveva maturato un debito di 48.000.000 *réis*, che in parte doveva provenire da «*emprestimos pecuniarios*», a cui dichiarava di aver fatto ricorso, procurando «*lucros*» a coloro i quali «*o ajudavão*» con tali mezzi, e di cui una grossa porzione, ben 12.000.000 *réis*, era dovuta a un unico individuo, con cui Diogo era pervenuto a un accordo che non era stato accettato dal resto dei creditori⁴⁷⁷. D'altro canto, per Francisco António Malheiro, il «*Ministerio*» dell'*homem de negócio* consisteva «*em hum livre, e sucessivo giro com açoens, e transaçoens*», di cui era «*proprio*» contrarre debiti⁴⁷⁸. Il bilancio di Francisco António dos Guimarães informa che nella sua *loja* erano presenti mercanzie, beni mobili e schiavi per un valore complessivo di 33.248.901 *réis* e che, a fronte di un debito di 44.859.627 *réis*, egli aveva crediti per 54.588.371 *réis*, costituendo questi ultimi, pertanto, più del 60% del suo attivo. Anche in tale caso, alle origini della controversia che il *mercador* sperava di «*comsertar*» ricorrendo alla *Junta de Comércio* c'erano crediti che non aveva potuto riscuotere: «*por consequença e de facto*» egli non era riuscito a pagare «*em tempo*» le somme dovute. E, anche in tale caso, la congiuntura storica aveva avuto un ruolo nel determinare l'insolvenza dei creditori del debitore e quindi del debitore stesso: la causa era stata avviata nel 1809, gli affari di Francisco António avevano risentito delle «*funestas consequencias*» della guerra, che aveva comportato una «*total mudança do Estado*» e una «*estagnação de todo o Comercio em geral*», e della «*mudança da forma do comercio com os estrangeiros*»⁴⁷⁹, in seguito all'apertura dei porti.

Sono stati riportati esempi di commercianti che, malgrado godessero di un differente *status*, poiché Diogo Teixeira de Macedo era un *negociante* e Francisco António dos Guimarães un

un interesse sul prestito dietro il tasso di cambio della valuta, aggirando così la legislazione contro l'usura, M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma – Bari, 2008, p. 9 e pp. 109-110.

⁴⁷⁶ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais: práticas mercantis, negociantes e elites urbanas na Imperial Cidade de Ouro Preto, c. 1822 – c. 1864* [Tesi Dottorale] Programa de Pós-Graduação em História Social da Universidade Federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2013, pp. 173-175; J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 243 e p. 321.

⁴⁷⁷ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

⁴⁷⁸ *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813).

⁴⁷⁹ *Ivi*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815).

mercador, avevano accumulato un debito più o meno equivalente. La pratica accomunava commercianti con diversa capacità mercantile, alla base e all'apice della piramide *carioca*: dal *retalhista* António José de Miranda, con crediti del valore di 2.236.450 *réis* e debiti per 5.508.102 *réis*⁴⁸⁰ al *grossista* João Ignácio Tavares, con un giro che andava dal Brasile ai porti asiatici dell'impero portoghese passando per l'Europa e l'Africa, crediti per 113.289.424 *réis* e debiti per 195.401.579 *réis*⁴⁸¹. João Fragoso, che ha studiato un significativo numero di processi di fallimento, afferma che, nei due terzi dei documenti esaminati, appaiono tra i creditori le stesse 15 famiglie di *homens de negócio* che, si può concludere, controllavano il mercato finanziario della piazza commerciale di Rio de Janeiro. In testa si trovavano i Gomes Barroso⁴⁸² e i Carneiro Leão⁴⁸³, tra le maggiori firme coinvolte negli scambi con il *Reino de Portugal*, nel traffico di schiavi e nella distribuzione dello zucchero (**Tabella 6**)⁴⁸⁴.

⁴⁸⁰ *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 1 (1809).

⁴⁸¹ Negli atti del processo non sono chiarite le cause del fallimento di tale agente, i cui creditori lamentavano appunto la perpetuazione di «aquelle antigo, e desgraçado Systema de mysterio, e de arbitrarismo que tanto tem damnado as coizas publicas e particulares», *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 2 (1819-1825).

⁴⁸² João Gomes Barroso figurava sia tra i creditori di Diogo Teixeira de Macedo, intervenendo, tra l'altro, negli atti del processo del *negociante* con due dichiarazioni, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822); sia tra i creditori di João Ignácio Tavares, in quanto cassiere della compagnia assicurativa *Providente*, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 2 (1819-1825).

⁴⁸³ Brás Carneiro Leão figurava tra i creditori di Francisco António dos Guimarães, *Ivi*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1, (1809-1815); mentre la sigla Carneiro, Viúva e Filhos figurava tra i creditori di Lourenço Westin & Companhia, *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821). Ulteriori approfondimenti sulla famiglia Carneiro Leão sono offerti in J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 354-355 e p. 362; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 192-193, p. 197 e pp. 198-204.

⁴⁸⁴ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 321-322.

Tabella 6:
Partecipazione delle maggiori famiglie mercantili nelle varie attività commerciali
– Rio de Janeiro, 1802-1830

	A	B	C	D	E	F
Fam. Gomes Barroso	46	19	1	146.055	51.419	32.707
Fam. Carneiro Leão	1	9	1	193.760	480	-
Fam. Velho	18	2	-	30.555	1.500	-
Fam. Pereira de Almeida	23	2	-	2.730	14.724	38.769
Fam. Rocha	47	2	-	-	-	-
Manoel Gonçalves de Carvalho	18	18	1	2.975	-	-
Domingos de Araújo Rozo	-	4	-	3.080	153.016	332.496
Francisco José Guimarães	32	1	-	-	-	-
Francisco José Mesquita	10	4	-	86.205	-	-
João Gomes Vale	50	2	1	41.020	7.000	-
Manoel Caetano Pinto	-	6	-	56.280	3.500	5.805
Manoel Joaquim Ribeiro	-	1	3	42.595	-	10.247
Miguel Ferreira Gomes	40	-	-	-	482.588	208.027
Francisco Pereira Penna	-	10	-	31.920	3.900	385
José Ignácio Vaz Vieira	33	-	-	-	13.976	2.318

J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., Tabela 16-1 p. 320 [rielaborazione].

Legenda: A – Tratta degli schiavi (N. di viaggi, 1811-1830)

B – Commercio con il *Reino de Portugal* (N. di viaggi, 1812, 1813, 1814, 1816, 1817, 1822)

C – Commercio con l'Asia (N. di viaggi, 1812, 1813, 1814, 1816, 1817, 1822)

D – Commercio dello zucchero (Volume, in *arrobas*, 1802-1822)

E – Commercio di carne secca (Volume, in *arrobas*, 1802-1822)

F – Commercio di frumento (Volume, in *arrobas*, 1802-1822)

Il credito, nelle sue differenti forme, poteva essere garantito semplicemente dalla parola data oppure essere registrato in libri contabili privati o presso uffici pubblici. Nel corso del XIX secolo, si assistette a un progressivo processo di formalizzazione e di modernizzazione delle tecniche⁴⁸⁵. Un momento di snodo coincise con il trasferimento della corte portoghese a Rio de Janeiro, a cui seguirono la fondazione del *Banco do Brasil* e l'autorizzazione concessa dal principe reggente all'insediamento di compagnie assicurative. Istituti, il primo come il secondo, che videro il protagonismo di alcuni membri delle più potenti famiglie della piazza mercantile *carioca*⁴⁸⁶.

⁴⁸⁵ Leandro Braga de Andrade ha ricostruito lo svolgimento di questo processo nella città di Ouro Preto nei primi decenni dopo l'Indipendenza del Brasile in Id., *Negócios capitais* cit., pp. 102-104 e pp. 175-180.

⁴⁸⁶ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 324.

Il resoconto dei viaggiatori tedeschi Spix e Martius attesta l'esistenza in città alla fine del XVIII secolo di una compagnia formata da *negociantes* il cui capitale era costituito da titoli di debito delle maggiori firme commerciali della piazza, che venivano usati come moneta di scambio. La compagnia, che nel tempo passò a ricevere i risparmi di ricchi funzionari e *fazendeiros*, rappresentò un precursore del *Banco do Brasil* e vide la partecipazione di *homens de negócio* di spicco del panorama *carioca*, come Amaro Velho da Silva, Luís de Sousa Dias e Brás Carneiro Leão⁴⁸⁷. Questi individui, i loro discendenti e molti dei loro omologhi, dopo il 1808, investirono nel *Banco*. Acquisire un numero significativo di azioni poteva dare accesso a cariche importanti: Luís de Sousa Dias diresse l'istituto fra il 1815 e 1817; António Gomes Barroso integrò la *Junta* del *Banco* nel 1809 e nel biennio 1815-1816; ricoprirono posizioni di rilievo nell'istituto anche altri esponenti del ceto mercantile, come José Pereira Guimarães, Fernando Carneiro Leão, António da Silva Lisboa⁴⁸⁸. Il *Banco* era stato sicuramente creato per captare risorse finanziarie per l'apparato governativo, ma negli intenti doveva rispondere anche ad altre finalità, come promuovere la monetizzazione dell'economia brasiliana e facilitare i commerci. Esso finì tuttavia, nei suoi primi anni di vita, per far fronte soprattutto alle difficoltà finanziarie della corona: i suoi fondi furono usati quasi esclusivamente per attendere alle esigenze dell'*Erário Régio*. Le poche risorse rimanenti furono immesse dai direttori nelle loro reti clientelari⁴⁸⁹. Fino al 1817, la capitalizzazione stabilita dallo statuto dell'istituto, pari a 1.200.000.000 *réis*, non fu raggiunta⁴⁹⁰.

Le compagnie assicurative andarono a colmare il vuoto creato dall'inefficienza del *Banco*, associando alla copertura dei rischi una seconda funzione essenziale per la vita della piazza commerciale *carioca*: quella di immettere denaro nel sistema, attraverso lo sconto di lettere di credito. Incoraggiate dall'autorità reale, interessata a sostenere il settore mercantile, le prime compagnie si costituirono negli anni '10 del secolo XIX. Queste società, sottoposte alla giurisdizione della *Junta de Comércio*, ammettevano al loro interno solo *negociantes* e altri operatori finanziari stabiliti in città che dimostrassero di avere credito e condizione⁴⁹¹. Durante il periodo *joanino*, se ne contavano sette a Rio de Janeiro, fra di esse una filiale dei Lloyd's di Londra. L'assicurazione della navigazione di cabotaggio e della tratta degli schiavi erano prerogative delle compagnie locali. Alcuni numeri permettono di avere un'idea della loro capacità operativa: la *Indemnidade*, la prima compagnia a essere fondata, nel 1810, sotto la responsabilità della sigla

⁴⁸⁷ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 147-148.

⁴⁸⁸ *Ivi*, p. 149.

⁴⁸⁹ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 246; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 160-161.

⁴⁹⁰ Un confronto dà la misura del grado di ricchezza raggiunto alcuni dei *negociantes* di Rio de Janeiro: alla sua morte, il patrimonio di Brás Carneiro Leão era valutato 1.500.000.000 *réis*, J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 319.

⁴⁹¹ Per difendere la propria reputazione, sostituivano i propri vertici quando questi si trovavano a sperimentare difficoltà finanziarie, come avvenne nel caso di Luís de Sousa Dias, direttore e cassiere della compagnia *Indemnidade*, che nel 1821 fu allontanato dai suoi incarichi dopo essere stato indicato come uno dei grandi debitori del *Banco do Brasil*, del quale era stato direttore, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 163.

Dias, Barbosa, Silva e Companhia, aveva un capitale di 500.000.000 *réis*; la *Providente*, sigla Faro, Lisboa, Martins e Companhia, attiva dal 1814, di 400.000.000 *réis*; fondi che equivalevano, nella sostanza, a quelli del *Banco do Brasil*, che nel 1814 si attestavano sui 490.000.000 *réis*⁴⁹². Quanto alla redditività di queste imprese, basti citare il dato seguente: le due compagnie sopracitate applicarono nel 1816 e nel 1817, rispettivamente, tassi di sconto del 34,7% e del 43,8%. Queste cifre, considerate nel loro insieme, forniscono ulteriori evidenze della scarsità di liquidità presente nel mercato coloniale e della sua concentrazione nelle mani dei gruppi mercantili.

Il gruppo svedese Lourenço Westin & Companhia muoveva grosse cifre di denaro: i soci dichiaravano di aver pagato 150.000.000 *réis* in diritti all'*Alfândega* di Rio de Janeiro e di aver perso 180.000.000 *réis* con quattro navi, ritrovandosi nel 1816 con un debito di 325.235.667 *réis* a fronte di un capitale di 387.485.345 *réis*. Fra i creditori della casa commerciale, figuravano sia il *Banco do Brasil* che la compagnia *Indemnidade*, ai quali doveva rispettivamente 26.000.492 e 3.275.720 *réis*. Entrambi, in un primo momento, rifiutarono di firmare la *Concordata* che la maggior parte degli altri creditori aveva accettato. Prima che essi fossero obbligati da una *Resolução Régia* ad aderirvi, si aprì una *querelle* fra il *Banco* e la società debitrice di cui vale la pena di fare menzione. La compagnia denunciò innanzitutto il conflitto di interessi derivante dalla presenza di un socio del *Banco* fra i membri della *Junta de Comércio*, presentò poi un articolato e dotto⁴⁹³ *requerimento*, attraverso il quale i suoi soci erano intenzionati a «fazer subir a Real Presença e fazer publico a todo o mundo Commercial a fraude e dolo» messi in atto dai direttori del *Banco* ai danni degli *homens de negócio* luso-brasiliani e degli stranieri coinvolti negli scambi con il *Reino Unido*. Il principale bersaglio polemico era il privilegio che l'istituto si arrogava di scontare le lettere di credito a un tasso più basso di quello di mercato. Secondo gli autori del documento, il privilegio, che è sempre «pesado para aquelles que o não gozão» e «odioso quando não he necessario», finiva, in questo caso, per essere contrario al bene pubblico⁴⁹⁴. «Que he o Banco, considerado commercialmente?», si domandavano retoricamente gli svedesi: «he huma Caza de Commercio com maior numero de Socios, e por consequencia com mais avultado fundo para suas negociaçoens». Nella loro opinione, era naturale che, come tutti i *negociantes*, il *Banco* cercasse di ridurre il numero dei suoi concorrenti, ma il fatto che i suoi direttori aspiravano a esercitare un monopolio lo trasformava in «hum oppresor do Commercio». Nonostante riconoscessero l'utilità

⁴⁹² J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 236-238; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 159-160.

⁴⁹³ Contiene riferimenti che spaziano dalla storia e il diritto greco alla filosofia e il diritto contemporaneo; viene citato, per esempio, l'*Abbé* Gabriel Bonnot de Mably, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821).

⁴⁹⁴ Per chi redasse il *requerimento*, «se a Ley he hum bem, todos os Cidadoens devem colher os fructos, mas succede muitas vezes existir hum bem mayor, que faz vencer a Condição particular da Ley, e esta preponderância he a origem do privilegio», tuttavia, nelle condizioni vigenti, concedere al *Banco* «este util [...] com prejuizo de todos os mais Cidadoens Negociantes» avrebbe costituito «hum mal real do Estado», *Ibidem*.

dell'istituto, essi ritenevano che il fatto di riconoscergli un privilegio come quello in questione avrebbe indotto gli altri *negociantes e capitalistas* che impiegavano il proprio capitale nello sconto delle lettere a investirlo in «cousas fora do Commercio», togliendo «o alimento da circulação» e provocandone un «abatimento». Tutto ciò era «em guerra aberta» non solo con gli interessi della «Grande Nação Portugueza», ma anche con il «Bem geral do Commercio»⁴⁹⁵ e avrebbe dispiegato i suoi effetti nel «Mundo inteiro», poiché «não pode quebrar-se hum anel da Cadea sem que todo o Mundo Commercial se ressentia»⁴⁹⁶. Pertanto, facendosi «orgão da razão e da Justiça» e parlando «a nome dos Negociantes todos», gli autori del *requerimento* invitavano il «tão illuminado» governo di Rio de Janeiro a non prestarsi a un «sacrificio tão extraordinario» e a trattare il *Banco* «como Negociante, igual a todos os outros Negociantes», governato «pela mesma Ley»⁴⁹⁷.

Il contenzioso tra la compagnia e il *Banco do Brasil* fornisce l'ennesima prova di come, nel contesto in esame, l'attività finanziaria non fosse percepita come separata dall'attività commerciale in senso stretto. Essa rappresentava un fondamentale campo di impiego di capitale per l'*élite* mercantile *carioca*. La partecipazione nelle compagnie assicurative, in particolare, era un investimento stabile e lucrativo. È interessante rilevare, con Riva Gorenstein, che, nonostante i legami familiari giocassero nell'America e nell'Europa moderna un ruolo di primo piano nella costruzione delle reti dei *negociantes*⁴⁹⁸, il settore assicurativo fu probabilmente quello che riunì il maggior numero di attori non imparentati fra loro, in ragione soprattutto del notevole quantitativo di capitale che esigeva. Per lo stesso motivo, anche nel settore del traffico negriero e dell'*arrematação* dei contratti regi era comune che si istituissero *partnership* a tempo determinato⁴⁹⁹. L'attività assicurativa non era necessariamente esercitata da compagnie, anche i privati svolgevano questa funzione. Si trova traccia di questo fenomeno nel processo di fallimento di Francisco António dos Guimarães, al quale sono allegati due certificati assicurativi redatti presso Salvador de Bahia nel 1809⁵⁰⁰.

⁴⁹⁵ Perseguito da «todas as Naçoens ja desde Athenas, que primeiro legislou em materias de Commercio depois da Guerra de Peloponeso a quem seguirão Romanos e Visigodos», *Ibidem*.

⁴⁹⁶ Il testo, nel descrivere l'«incomparavel mecanismo» per il quale nel mondo dei commerci «huma operação anima, e brota outra», fornisce alcuni dettagli sulla vocazione produttiva delle varie potenze del panorama globale: «huma Arroba de Assucar do Brazil faz ballanciar outra igual quantia de extracto das minas de Suecia [...] o mesmo sucede na Biscaia com seu ferro igualmente a Silesia com sues tecidos, o Levante com suas sedas, a Russia com seus linhos e objectos navaes, a Hespanha suas lâns, e a Inglaterra o cociente de suas fabricas», *Ibidem*.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

⁴⁹⁸ Fragoso segnala che perlomeno tra sei dei trentasei «negociantes mais notáveis» nominati dal *Conde de Rezende* nella lettera del 1799 esistevano legami di parentela; la creazione di alleanze fondate sui legami di parentela contribuì a rafforzare il ruolo di poche grandi famiglie sulla piazza di Rio de Janeiro, J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 330-331. Sulla lettera, si veda la nota 354, Capitolo 2.

⁴⁹⁹ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 146-147.

⁵⁰⁰ Si propone qui la trascrizione di uno dei due documenti, datato 18 novembre 1809: «Segura Rodrigo Joze Dias por conta de Francisco Antonio dos Guimarães do Rio de Janeiro e por sua ordem a quantia de trez contos e doze mil cento e secenta reis a que corre risco sobre a Galera Florido Rio Capitam Francisco Correia Garcia cuja quantia segura de todos os riscos previstos e emprevisitos cogitados e não cogitados desde que a referida Galera se fizer á vela ou tiver

I cambiamenti indotti dalla dislocazione a Rio de Janeiro del centro politico e amministrativo dell'impero promossero all'interno dell'America portoghese un'approssimazione dei commercianti al mondo rurale. Con lo sviluppo del mercato interno e delle possibilità di esportazione, si rese necessaria una maggiore integrazione del mondo della produzione con quello del consumo e dei vari territori di cui si componeva la porzione centro-meridionale della nuova metropoli. Il commerciante, in quanto anello di congiunzione tra i due mondi, si trovò a operare in una situazione particolarmente favorevole a una espansione e a una diversificazione dei suoi interessi. La corona incentivava gli investimenti nel settore agricolo sia attraverso la concessione di *mercês* che davano accesso alla terra, sia attraverso l'introduzione di una serie di privilegi ed esenzioni riservati a chi volesse intraprendere iniziative nel campo. Molti esponenti del ceto mercantile approfittarono delle opportunità che si prospettavano loro, stringendo i legami personali e professionali⁵⁰¹ con i *fazendeiros* delle zone dello *interior* e, in alcuni casi, investendo in prima persona nella produzione⁵⁰².

Sulla scorta del lavoro di Pierre Goubert, che introdusse una distinzione fra fortune mercantili giovani e vecchie, le prime costituite prevalentemente da mercanzie e crediti, le seconde da terre e immobili urbani, João Fragoso identifica una tendenza degli *homens de negócio* a trasformare il proprio patrimonio in fonti di rendita passiva⁵⁰³. La transizione rispondeva sicuramente ad ambizioni legate all'elevazione del proprio *status* sociale, diventare proprietari di terre, come di immobili urbani, rappresentava una forma di ascensione nelle società di Antico Regime, tuttavia, non era estranea a considerazioni legate alle prospettive di lucro. Nonostante tenda a enfatizzare il primo aspetto⁵⁰⁴, a supporto della tesi su cui si fonda il suo lavoro, quella dell'esistenza di un progetto di reiterazione di un modello di società arcaica in cui le relazioni di potere assolvevano il ruolo delle relazioni di produzione⁵⁰⁵, Fragoso rileva comunque come l'investimento di una parte dell'accumulazione mercantile in campo agricolo abbia contribuito a garantire la sostenibilità dell'economia coloniale, risolvendo la contraddizione fra una gerarchia economica dominata da una *élite* di *negociantes*, la cui attività era legata al settore della

feito no Rio de Janeiro em viagem para Cabinda ate dar fundo em Benguela aonde vai por escala, e aonde finalizará o prezente risco passadas as 24 horas do custume e no cazo de perda para haver a quantia Segurada somente será obrigado a apresentar a Apolice»; il premio per l'assicuratore era del 4%, Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 2 (1815-1821).

⁵⁰¹ Anche attraverso il ricorso a strategie matrimoniali, R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 196.

⁵⁰² *Ivi*, p. 142 e pp. 145-146.

⁵⁰³ J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 347-348.

⁵⁰⁴ Per Fragoso, trasformandosi in signori di terre e uomini, i *negociantes* avrebbero perso liquidità e conseguentemente il proprio primato economico, ma in contropartita avrebbero assunto una posizione dominante nella gerarchia sociale, dimostrando che il loro comportamento seguiva una logica sociale, non economica.

⁵⁰⁵ La tesi è esplicitata nel titolo del volume Id., M. Florentino, *O arcaísmo como projeto: mercado atlântico, sociedade agrária e elite mercantil em uma economia colonial tardia: Rio de Janeiro, c.1790-c.1840*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2001.

circolazione, e un sistema economico la cui reiterazione dipendeva, almeno in parte, da un ritorno della ricchezza al settore della produzione⁵⁰⁶.

L'acquisizione di terre da parte degli *homens de negócio* sembra rientrare in una strategia di diversificazione degli interessi di cui si è trovato ampio riscontro nelle fonti archivistiche consultate. Il caso di Diogo Teixeira de Macedo è forse il più esemplificativo al riguardo. Oltre che ai commerci e al settore immobiliare, il *negociante* destinò una parte dei propri capitali all'agricoltura: era proprietario di una grande estensione di terra nella zona di Andaraí⁵⁰⁷, con schiavi e altro personale di servizio, che da sola aveva il doppio del valore del debito del *negociante*⁵⁰⁸. La diversificazione era una strategia applicata anche gli affari commerciali di cui le fonti recano traccia, che presentano carattere plurimo. Molti dei documenti testimoniano che, accanto agli scambi di lunga distanza, gli *homens de negócio cariocas* si dedicavano all'approvvigionamento del mercato interno⁵⁰⁹, in due forme: tramite il commercio di cabotaggio, che metteva in comunicazione le varie aree di cui si componeva l'America portoghese attraverso la navigazione costiera, e tramite il commercio terrestre, che permetteva alle merci di entrare e uscire dalle zone dell'*interior*. Mentre dal Portogallo arrivavano sale, vino, olio, olive, aceto, baccalà e frumento, il primo dei due canali di approvvigionamento interni recava a Rio de Janeiro, dal Sud del Brasile, ulteriori rifornimenti di frumento, insieme a riso, fagioli, mais, manioca, pesce, carne secca e pellame, e, dai dintorni della capitale, ortaggi, prodotti ittici e bestiame di piccola taglia, mentre dal secondo canale provenivano, soprattutto dal Sud di Minas, bovini, suini, ovini e prodotti caseari⁵¹⁰. L'inventario di Nuno da Silva Reis, che aveva scambi commerciali con il *Reino de Portugal* e la *província* di Rio Grande do Sul, vendeva *molhados* all'ingrosso ed era stato *contradador* delle *carnes verdes*, informa che l'*homem de negócio* possedeva, insieme a un socio, una *fazenda* in Minas Gerais e una *tropa* con ventotto bestie, il che lascia supporre che si occupasse direttamente anche della produzione, del trasporto e della rivendita dei prodotti del suo possedimento agricolo sul mercato interno⁵¹¹.

⁵⁰⁶ Sugli investimenti dei *negociantes cariocas* in campo agricolo, in particolare nel settore della produzione del caffè, si veda J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., pp. 359-369.

⁵⁰⁷ Attualmente fa parte del perimetro metropolitano di Rio de Janeiro, ma all'epoca aveva un profilo rurale.

⁵⁰⁸ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822).

⁵⁰⁹ Associavano commercio di lunga distanza e commercio di cabotaggio: Francisco António dos Guimarães, *Ivi*, Caixa 364, Pacote 1, Grupo 1 (1809-1815); Diogo Teixeira de Macedo, *Ivi*, Caixa 365, Pacote 1, Grupo 1 (1821-1822); João Ignácio Tavares, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 1, Grupo 2 (1819-1825). Francisco António Malheiro accostava invece al commercio di lunga distanza il commercio terrestre, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 2, Grupo 4 (1813). Nuno da Silva Reis si occupava di tutte e tre le categorie commerciali, *Ivi*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822). Secondo Fragoso, nel 1812, nel 1813, nel 1814, nel 1817 e nel 1822, i due terzi degli agenti che coinvolti nel commercio internazionale erano coinvolti anche in scambi sul mercato interno, J. Fragoso, *Homens de grossa aventura* cit., p. 224.

⁵¹⁰ A. Lenharo, *As tropas da moderação* cit., p. 20.

⁵¹¹ Arquivo Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Junta de Comércio*, Caixa 366, Pacote 3, Grupo 1 (1822).

A partire dal 1808, vari fattori concorsero a stimolare un coinvolgimento crescente dei *negociantes* di Rio de Janeiro nel commercio terrestre e di cabotaggio. Innanzitutto, incisero la crescita della domanda di beni nella nuova sede del governo imperiale e l'aumento del volume delle esportazioni in seguito all'apertura dei porti. Ebbero poi un ruolo la concorrenza straniera e le evoluzioni legislative che seguirono alle proteste che il fenomeno causò: alla metà degli anni '10, fu sancita per i sudditi della corona di Braganza l'esclusività della redistribuzione di merci all'interno del perimetro dell'America portoghese⁵¹². Tale genere di affari, comportando un investimento di capitale contenuto, risultava accessibile ai commercianti con una ridotta capacità mercantile, ma vide anche una partecipazione delle grandi famiglie mercantili *cariocas*⁵¹³.

Figura 14

Mercato da *Praia do Peixe* – Rio de Janeiro, ca. 1880



Foto di M. Ferrez (1880), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/bcr5zs34>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵¹² R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., p. 139 e p. 140; A. Lenharo, *As tropas da moderação* cit., pp. 21-22.

⁵¹³ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 164-166; A. Lenharo, *As tropas da moderação* cit., pp. 20-21.

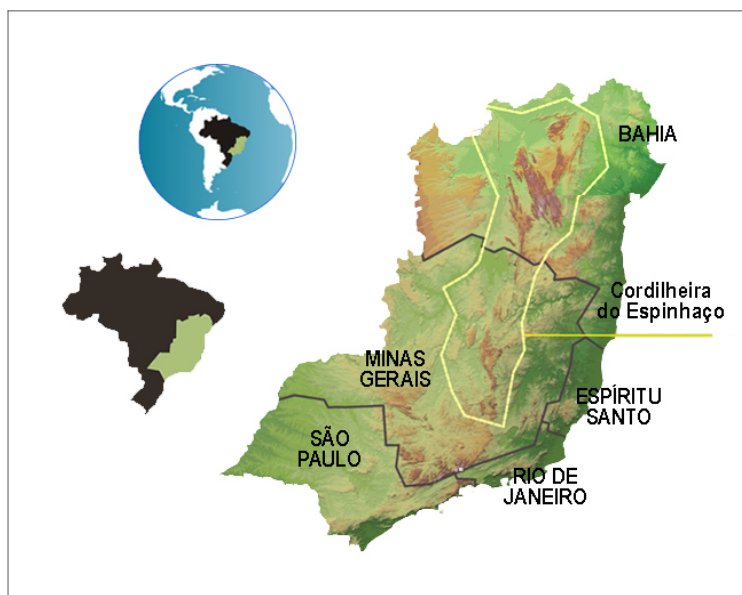
Capitolo 3

***Negócios* nella piazza commerciale di Vila Rica, 1785-1876**

3.1. Minas Gerais fra Sette e Ottocento: da un'età d'oro a un'epoca di decadenza?

Alla fine del XVIII secolo, la *capitania* di Minas Gerais aveva alle spalle un secolo di turbinoso sviluppo. Cento anni prima, la scoperta⁵¹⁴ di vasti giacimenti auriferi nelle propaggini meridionali della *serra do Espinhaço* – una cordigliera che corre parallelamente al litorale nell'*interior* brasiliano, attraversando gli attuali *estados* di Bahia e Minas Gerais (**Figura 15**) – aveva scatenato una corsa all'oro che aveva alimentato un flusso migratorio di grandi proporzioni, proveniente da altre località dell'America portoghese e dell'impero⁵¹⁵.

Figura 15
La *serra do Espinhaço*



Portal Serra do Espinhaço [Sito web] <<https://tinyurl.com/y4pbdlyd>>
Ultima consultazione: 26/04/2021 [rielaborazione].

⁵¹⁴ L'evento storico della scoperta dei ricchi depositi auriferi di Minas Gerais è oggetto di dibattito storiografico. Risultano incerti la data precisa, il luogo esatto e il singolo autore del primo rinvenimento. Sembra comunque corretto affermare che l'oro è stato rintracciato, in un periodo compreso fra il 1693 e il 1695, in vari punti della *serra do Espinhaço*, da parte di diversi gruppi di avventurieri. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento, si veda C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil: dores de crescimento de uma sociedade colonial*, Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 2000, pp. 61-62; J.A. de Paula, *A mineração de ouro em Minas Gerais do século XVIII*, in M.E. Lage de Resende; L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in M.E. Lage de Resende (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 279-301, in part. pp. 280-283; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto: stresses of dynamic urbanization in colonial Brazil, 1665-1726* [Tesi Dottorale] Graduate Council of the University of Florida, Ann Arbor, 1972, pp. 7-11.

⁵¹⁵ Erano centinaia, secondo alcuni migliaia, gli immigrati portoghesi che ogni mese tentavano la fortuna trasferendosi nell'Eldorado brasiliano, R. Ramos (Coord.), B. Vasconcelos e Souza, N.G. Monteiro, *História de Portugal* cit., p. 354.

Al principio, il popolamento e lo sfruttamento economico delle estensioni di terra vergine note come *sertão dos Cataguases*⁵¹⁶, che presto assunsero il nome di Minas Gerais⁵¹⁷, fu affidato all'iniziativa privata⁵¹⁸; ma, già alla conclusione del primo decennio del XVIII secolo, l'interesse della monarchia portoghese nei loro confronti si tradusse in iniziative concrete: al termine della *Guerra dos Emboabas*⁵¹⁹, la prima di una lunga serie di rivolte che lo avrebbero scosso, fu esteso al territorio di recente acquisizione il modello di organizzazione politico-amministrativa dello spazio vigente nel *Reino de Portugal*, fondato sui *concelhos*⁵²⁰, unità di base governate da *câmaras* e raggruppate in *comarcas*⁵²¹. Nel 1711, furono stabiliti i primi centri di potere locale, con la fondazione della Vila do Ribeirão de Nossa Senhora do Carmo, di Vila Rica e della Vila de Sabará,

⁵¹⁶ Per Cláudia Damasceno Fonseca, il termine *sertão* indica «o interior desconhecido, selvagem e mítico da colônia», identificando, pertanto, «um dado preexistente à colonização», C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or: pouvoir et territoires urbains au Minas Gerais (Brésil, XVIIIe siècle)*, Fundação Calouste Gulbenkian, Paris, 2003, tr. pt. M.J.G. Teixeira, *Arraiais e vilas d'el rei: espaço e poder nas Minas setecentistas*, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2011, p. 51. Sulla gamma di significati, a volte contraddittori, assunta dal vocabolo, che ricorre nelle rappresentazioni discorsive e cartografiche dello spazio *mineiro*, si veda: A. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey: as voltas da cultura e os caminhos do urbano entre o século XVIII e o XIX* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 2002, pp. 137-143; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 51-57; S.da Mata, *Chão de Deus: Catolicismo popular, espaço e proto-urbanização em Minas Gerais, Brasil. Séculos XVIII-XIX*, Wissenschaftliche Verlag Berlin, Berlin, 2002, pp. 164-171. Alexandre Mendes Cunha propone una mappa (**Figura 16**) che illustra le categorie coeve di percezione dello spazio *mineiro* nel Settecento. La mappa dimostra come, conseguentemente all'espansione delle attività estrattive e agricole, il *sertão* abbia sofferto una graduale marginalizzazione geografica e come la parola abbia finito per riferirsi quasi esclusivamente alle grandi estensioni di terra scarsamente popolate ed esplorate ai confini settentrionali, nordoccidentali e nordorientali della *capitania*, A. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey* cit., p. 140. Quanto al termine *Cataguases*, esso rimanda alle popolazioni indigene che vivevano negli spazi che avrebbero costituito il territorio della *capitania* di Minas Gerais e deriva dall'espressione *Cá-ata-guá*, che in lingua *tupi* significa "foresta spessa". Al riguardo, occorre specificare che la maggior parte dei toponimi di origine amerindia applicati al territorio di Minas Gerais è riconducibile al *tupi*, l'idioma degli indios "domesticati" del litorale, che parteciparono alla sua esplorazione, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 75.

⁵¹⁷ La corrispondenza fra le autorità portoghesi sulle due sponde dell'Atlantico testimonia che l'adozione in forma ufficiale dell'espressione *Minas Gerais*, con le iniziali maiuscole, si ebbe a partire dal 1720, data della creazione dell'omonima *capitania*. Le stesse fonti attestano l'uso di formule simili come *minas gerais dos Cataguás*, *minas gerais do ouro* e *distrito das minas gerais*, in minuscole, già durante i primi anni secolo, *Ivi*, p. 67. Una panoramica sul processo di occupazione di Minas Gerais e sui paralleli processi di definizione e denominazione dei suoi spazi si trova in *Ivi*, pp. 57-81.

⁵¹⁸ *Ivi*, p. 32 e p. 49.

⁵¹⁹ *Emboabas* è il termine spregiativo con cui i primi occupanti di Minas Gerais, in maggioranza originari della *capitania* di São Paulo, passarono a indicare gli emigranti provenienti dal resto della America e dell'impero portoghese che, nel corso del primo decennio del XVIII secolo, attratti dall'oro, si riversarono nel territorio che essi avevano esplorato, popolato, sfruttato e amministrato in autonomia fino a quel momento. La corona portoghese aveva vinto la riluttanza dei *paulistas* a ufficializzare le scoperte di siti auriferi garantendo loro il predominio politico nelle zone minerarie. Insieme al loro numero e al loro peso economico, crebbe anche il malcontento dei nuovi arrivati per il mancato accesso all'apparato istituzionale stabilito dai *Regimentos* del 1700 e del 1702, inducendoli a sollevarsi fra il 1707 e il 1709. Non mancarono episodi di violenza armata, ma Adriana Romeiro presenta la *Guerra dos Emboabas* soprattutto come uno scontro fra le specifiche concezioni e pratiche politiche delle due fazioni interessate, al riguardo si veda Ead., *Paulistas e emboabas no coração das minas: idéias, práticas e imaginário político no século XVIII*, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2008.

⁵²⁰ Con l'insediamento di una *câmara*, il nucleo di popolamento prescelto come sede del *concelho* veniva elevato al rango di *vila*. Il territorio di giurisdizione della *câmara* – detto *termo* – oltrepassava il suo perimetro urbano e generalmente includeva altri centri abitati, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit. p. 29.

⁵²¹ Sul modello di organizzazione politico-amministrativa vigente nel *Reino de Portugal*, esteso dalla corona lusitana alla colonia americana, si veda, *Ivi*, pp. 26-28; N.G. Monteiro, *Os Concelhos e as Comunidades*, in A.M. Hespanha (Coord.), *O Antigo Regime (1620-1807)*, in J. Mattoso (Dir.), *História de Portugal*, Editorial Estampa, Lisboa, 1998, vol. 4, pp. 269-295.

Nel 1720, da una scissione della *capitania* di São Paulo e Minas de Ouro, istituita nel 1709, nacque invece la *capitania* di Minas Gerais.

Figura 16
Categorie di percezione dello spazio – Minas Gerais, ca. 1750



A. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey* cit., p. 140.

Legenda: — limiti della colonizzazione effettiva, ● antico nucleo minerario

L'estrazione aurifera rappresentò l'attività produttiva nucleare in Minas Gerais durante il XVIII secolo. Essa diede impulso alla sua occupazione, determinandone le forme materiali, che risultarono distinte rispetto al modello dominante nel resto dell'America portoghese. L'attività mineraria produsse infatti a una pronunciata urbanizzazione⁵²², un fenomeno inedito nella colonia agro-esportatrice. Nelle sue fasi iniziali, la *mineração* diede luogo ad aggregazioni umane caratterizzate dalla transitorietà, dalla precarietà materiale e della dispersione: l'oro più accessibile si trovava nel letto dei fiumi, in depositi alluvionali soggetti a rapido esaurimento, per cui i lavori di estrazione, che richiedevano un'apparecchiatura semplice, si spostavano seguendo il loro corso. Allora, il rifornimento di beni di prima necessità dipendeva da carovane provenienti da Salvador de Bahia de Bahia de Bahia, San Paolo e Rio de Janeiro. Quando il metallo cominciò a scarseggiare nei corsi d'acqua, i cercatori d'oro cominciarono a perlustrare le valli ai loro margini, dove furono realizzate le prime escavazioni – *catas* – che salirono gradualmente sulle alture circostanti, dando

⁵²² Per approfondire il legame tra *mineração* e urbanizzazione, si veda R.L. de Melo Monte-Mór, *Gênese e estrutura da cidade mineradora* cit.

origine alle cosiddette *catas altas*. Queste installazioni determinarono un radicamento del processo estrattivo e la conseguente fissazione della popolazione produsse attorno a esse lo sviluppo di un tessuto urbano⁵²³.

Attribuire alla *mineração* lo statuto di attività nucleare non significa svalutare l'apporto offerto nel Settecento all'economia *mineira* delle altre attività, vuoi del settore primario, come l'agricoltura e l'allevamento, vuoi del settore secondario, come la manifattura, vuoi del terziario, come il commercio; significa semplicemente riconoscere che fu la concentrazione della popolazione nei centri urbani, dove si svolgeva l'attività estrattiva, a generare la domanda di beni e servizi che stimolò le altre attività produttive e la sfera degli scambi. Nei primi anni di occupazione, si registrarono nell'area *mineradora* ondate di fame⁵²⁴, che spinsero la corona portoghese ad adottare misure volte a favorire l'approvvigionamento di materie prime e prodotti dall'esterno e a promuovere la piantagione di colture e l'allevamento di animali attorno alle *lavrás* e ai margini dei cammini che legavano fra di loro i vari *arraiais*⁵²⁵ – è questo il nome con cui si passò a indicare i nuclei di popolamento sorti in Minas Gerais. Le attività agricole a loro volta diedero vita a nuovi insediamenti e contribuirono ad alimentare il commercio, che andava ad agglutinandosi attorno ai nodi principali della rete urbana in via di formazione. In molti casi, le unità agricole resero più complessa la propria vocazione economica, svolgendo attività di trasformazione, producendo generi

⁵²³ Sul ruolo della *mineração* in questa prima fase di occupazione, si veda I. del Nero da Costa, *Vila Rica: População (1719-1826)* [Tesi Magistrale] Faculdade de Economia e Administração da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1979, pp. 6-8; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 63-69; J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit. p. 279.

⁵²⁴ Secondo Fernanda Borges de Moraes, queste ondate furono il risultato di vari elementi concomitanti: il popolamento rapido e disordinato dell'area, la concentrazione delle braccia nell'attività estrattiva, la distanza dalle zone di produzione di beni di prima necessità, la precarietà della rete viaria, la scarsità di moneta circolante e i vari tributi sulle merci importate, fattori che causarono una carenza dell'offerta, specialmente di alimenti, e un innalzamento dei prezzi, F. Borges de Moraes, *De arraiais, vilas, caminhos: a rede urbana das Minas coloniais*, in M.E. Lage de Resende, L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas* cit., pp. 55-85, in part. p. 75. Sulle difficoltà di approvvigionamento e le ricorrenti carestie sperimentate in Minas Gerais nel periodo compreso fra la fine del XVII secolo e il primo quarto del secolo successivo, si veda anche M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 210-231.

⁵²⁵ Il termine *arraial* era estraneo al vocabolario urbano del *Reino de Portugal*, dove era usato per indicare accampamenti militari, fiere e feste tradizionali, ma in Minas Gerais e in altre aree di *mineração* dell'America portoghese esso passò a designare i nuclei di popolamento che non erano sede di *concelho* e dipendevano quindi da *câmaras* situate altrove. Tali centri nei territori metropolitani prendevano il nome di *lugares* o *aldeias*, con alcune eccezioni: taluni nuclei, tra i più modesti, permanevano in quella condizione anche dopo aver guadagnato autonomia istituzionale, mentre alcuni toponimi contemplavano la parola *vila* nonostante fossero riferiti a aggregati non autonomi. Il vocabolo *lugar* conservò in Brasile un'accezione duplice: fu impiegato sia come sinonimo di *arraial*, sia come equivalente di *sítio*, termine che designava insediamenti, soprattutto rurali, con densità demografica inferiore a quella degli *arraiais*, come generalmente venivano intesi. In proposito, deve essere segnalata anche una certa ambiguità relativa all'espressione *arraial*, che nel contesto *minerador* fu usata per indicare tanto i primi agglomerati provvisori, quanto quelli più stabili e duraturi, che si imposero con il radicamento dei lavori di estrazione. Il significato del vocabolo *aldeia* mutò invece radicalmente nella sua applicazione alla realtà americana, dove assunse una connotazione etnica, passando a indicare i villaggi indigeni. Si usava invece l'espressione *povoação*, in Portogallo come nei domini ultramarini, per riferirsi, in forma generica, a qualunque tipo di stanziamento, a prescindere dalle dimensioni e dalla durevolezza, *Ivi*, pp. 28-29, pp. 63-64 e pp. 77-78. Per una definizione di *arraial*, si veda anche S.da Mata, *Chão de Deus* cit., pp. 49-51 e pp. 141-145.

come lo zucchero e la *cachaça* – un distillato – ottenuti dalla canna, tabacco, formaggi, dolci, pellame e tessuti, e dotandosi di rivendite e locande⁵²⁶.

L'origine dei cammini che supportarono il *gold rush mineiro* (**Figura 17**) risale all'epoca precolombiana. Prima dell'arrivo degli europei, lo spazio americano era solcato da una rete viaria composta da piste sterrate – *peabiru*, in lingua *tupi* – che mettevano in comunicazione regioni anche distanti fra loro. Il sistema fu sfruttato nei secoli del periodo coloniale per battere i *sertões interioranos* dalle *bandeiras*, spedizioni organizzate da privati con obiettivi meramente economici, destinate alla ricerca di indigeni da ridurre in schiavitù, oro e gemme, e dalle *entradas*, iniziative promosse dalle autorità coloniali e metropolitane al fine di esplorare il territorio e verificare la presenza di preziosi⁵²⁷. La *vila* di São Paulo funzionava come una “testa di ponte” per queste incursioni e i suoi abitanti divennero specialisti⁵²⁸. La scoperta dell'oro *mineiro* si deve certamente ad alcuni di essi⁵²⁹. Il *Caminho geral do Sertão*, erede di antiche piste indigene, utilizzato come rotta da molte *bandeiras*, attraversava il territorio di cui si sarebbe costituita la *capitania* Minas Gerais da sud a nord, da San Paolo a Salvador de Bahia. Nel suo tratto meridionale, esso prendeva il nome di *Caminho de São Paulo*, in quello settentrionale, di *Caminho da Bahia*, detto anche *Caminho do São Francisco* o *Caminho dos currais*, dato che il suo tragitto seguiva parte del corso del fiume São Francisco, lungo il quale si allevava bestiame. Da Rio de Janeiro si arrivava ai *sertões mineiros* tramite il *Caminho Velho*, che prevedeva uno spostamento marittimo dalla città *carioca* fino al porto di Parati, da dove si imboccava il *Caminho de São Paulo*. All'inizio del XVIII secolo, per ordine dal *Conselho Ultramarino*, fu aperto il *Caminho Novo*, che accorciò drasticamente il tragitto e i tempi di percorrenza. La sua inaugurazione, insieme all'interdizione del *Caminho da Bahia*, fatta eccezione per il commercio di bovini, sancì la definitiva incorporazione dell'area mineraria nella sfera di influenza *carioca*⁵³⁰. L'incremento nel volume delle esportazioni

⁵²⁶ Sul ruolo delle attività agricole nell'occupazione del territorio *mineiro*, si veda C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 69-74; C.M. Guimarães, F.M. da Mata Reis, *Agricultura e mineração no século XVIII*, in M.E. Lage de Resende, L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas* cit., pp. 321-335, in part. 323-324; J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit. pp. 283-285.

⁵²⁷ M. Beltrão, *Os caminhos do ouro: o Caminho novo e a Fazenda do governo*, in «*Brasilis*», [s. n.], vol. 2, n. 1 (2005), pp. 65-78, in part. pp. 65-66 <<https://tinyurl.com/yya2bo35>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵²⁸ La città di São Paulo già alla fine del XVI secolo rappresentava il principale centro organizzativo delle spedizioni dirette verso l'*interior* del dominio americano. Nei *sertões* della *capitania* di São Vicente sorsero in seguito altre *povoações*, che divennero punti di partenza e di arrivo alternativi e furono rapidamente elevati alla condizione di *vilas*: Jundiá (nel 1655), Itu (nel 1657), Sorocaba (nel 1661), Taubaté (nel 1645) e Guaratinguetá (nel 1657), C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 59-61

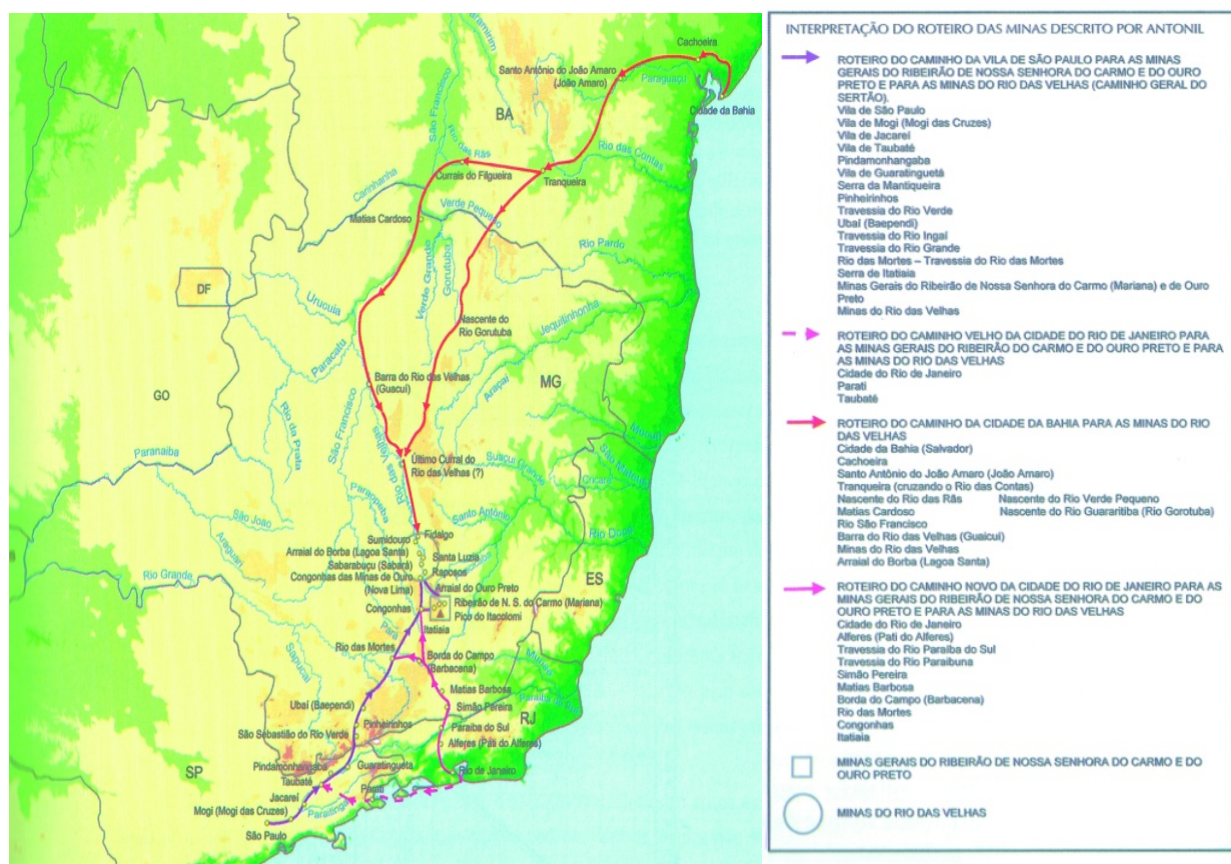
⁵²⁹ La fama dei *paulistas* ha eclissato la partecipazione all'impresa dei *taubateanos*, Ivi, p. 65; A. Romeiro, *Paulistas e emboabas* cit., p. 256. Sui *paulistas* e sul ruolo da essi ricoperto nella storia di Minas Gerais, si veda C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil* cit., pp. 57-109; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 57-74 e pp. 133-141; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., pp. 1-128; A. Romeiro, *Paulistas e emboabas* cit.

⁵³⁰ L'inaugurazione del *Caminho Novo* e l'interdizione del *Caminho da Bahia* chiusero una contesa di carattere geopolitico sorta fra il governatore generale del Brasile João de Lencastro e il governatore della *repartição* Sul Artur de Sá e Meneses, interessati a integrare i distretti minerari nella giurisdizione e nell'area di influenza, rispettivamente, di Salvador de Bahia e Rio de Janeiro. Sulla disputa, che originava dal problema dell'approvvigionamento dei nuovi

di oro e delle importazioni di prodotti europei e schiavi che ne conseguì fece del porto di Rio il maggiore snodo commerciale dell'America portoghese. Il trasferimento del *governo-geral*, da Salvador de Bahia, nel 1763, sancì il riconoscimento politico della dislocazione dell'asse economico dell'America portoghese nella porzione Centro-Sud del dominio attivata dalla scoperta dell'oro di Minas Gerais alla fine del secolo precedente⁵³¹.

Figura 17

Le rotte che connettevano Minas Gerais a São Paulo, Rio de Janeiro e Salvador de Bahia



M.E. Lage de Resende, *Itinerários e interditos* cit., pp. 34-35.

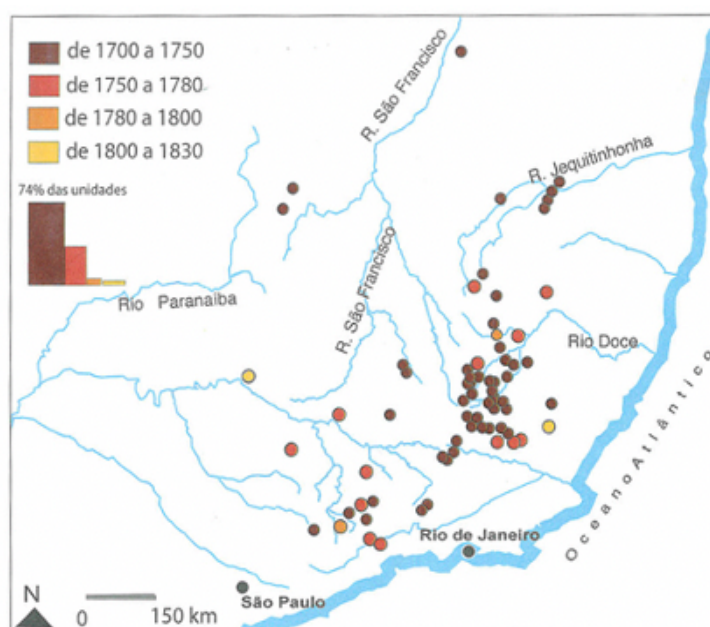
territori acquisiti dalla corona di Braganza e trascendeva la dimensione meramente amministrativa, coinvolgendo interessi economici, si veda F. Renger, *A origem histórica das estradas reais nas Minas Setecentistas*, in M.E. Lage de Resende, L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas* cit., pp. 128-137; A. Romeiro, *Paulistas e emboabas* cit., pp. 35-62.

⁵³¹ Per ulteriori approfondimenti sui cammini citati, si veda C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil* cit. p. 64; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 97; Ead., *Teias de negócio: Conexões mercantis entre as minas de ouro e a Bahia, durante o século XVIII*, in J. Fragoso, M. Florentino, A.C. Jucá de Sampaio, A. Pereira Campos (Orgs.), *Nas rotas do Império* cit., pp. 154-158; C.M. Guimarães, F.M. da Mata Reis, *Agricultura e mineração* cit., pp. 324-327; F. Borges de Moraes, *De arraiais, vilas, caminhos* cit., pp. 72-76; M.E. Lage de Resende, *Itinerários e interditos na territorialização das Geraes*, in Ead, L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas*, cit, pp. 25-53; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 122-154.

La **Figura 18** e la **Figura 19** registrano la nascita di nuovi *arraiais*, legati, rispettivamente, all'attività estrattiva e a quella agricola, nel territorio della *capitania* di Minas Gerais, fra il 1700 e il 1830, per tappe cronologiche: 1700-1750, 1750-1780, 1780-1800 e 1800-1830. Fra il 1700 e il 1750, le fondazioni di nuovi *arraiais*, indipendentemente dall'attività economica a cui essi erano vocati, si localizzarono lungo la *serra do Espinhaço*, dove si trovavano i maggiori siti auriferi (**Figura 15**). A partire dalla tappa seguente, ebbe luogo invece un incremento abbastanza fermo e drastico dell'importanza relativa degli *arraiais* di origine agricola e una loro disseminazione, graduale e progressiva, in tutte le direzioni.

Figura 18

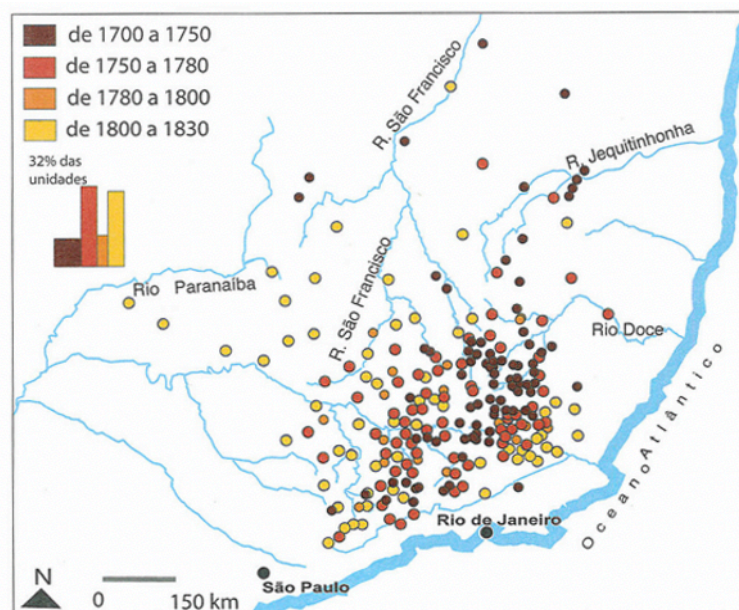
Arraiais di origine mineraria – Minas Gerais, 1730-1830



C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 240.

Figura 19

Arraiais di origine agricola – Minas Gerais, 1730-1830



C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 241.

È importante distinguere il fenomeno spontaneo della formazione di nuovi nuclei di popolamento, che riflette in maniera diretta la dinamica economica, da quello della creazione di una gerarchia politica fra di essi attraverso l'istituzione dei *concelhos*, che dipese da scelte politiche della corona. Diventare sede di *concelho* significava per un *arraial* essere elevato al rango di *vila* e passare a essere governato da una *câmara*, un organo che ricopriva funzioni coercitive, poiché amministrava in prima istanza la giustizia, e di rappresentanza, in quanto metteva in comunicazione con il sovrano anche i sudditi più distanti e forniva loro un margine di negoziazione⁵³². Estendendo la maglia amministrativa imperiale, il potere monarchico puntava insieme a reprimere e cooptare. Lo scopo era quello di esercitare un controllo sociale e fiscale su un dominio ultramarino che andava guadagnando un'importanza strategica. In Minas Gerais, le fondazioni di *vilas* si concentrarono in due momenti principali, separati da un lungo intervallo: 1711-1730⁵³³ e 1789-1814⁵³⁴ (Tabella 7). Nella prima fase, l'intento era quello di pacificare una popolazione riottosa, ostile nei confronti della tassazione regia imposta sull'attività estrattiva e coinvolta in dispute fra fazioni locali. Nella seconda fase, in cui il declino della produzione aurifera aveva prodotto una caduta nei valori della riscossione delle imposte, l'azione della corona puntava a sostenere l'espansione e il consolidamento delle frontiere della *capitania* a fini fiscali e a riaffermare il patto

⁵³² *Ivi*, p. 132. Sul *direito de petição* che permetteva ai sudditi di rivolgersi direttamente al sovrano, si veda C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 36-37.

⁵³³ Sulla fondazione di *vilas* nel periodo compreso fra il 1711 e il 1730, si veda *Ivi*, pp. 131-176.

⁵³⁴ Sulla fondazione di *vilas* nel periodo compreso fra il 1789 e il 1814, si veda *Ivi*, pp. 177-234.

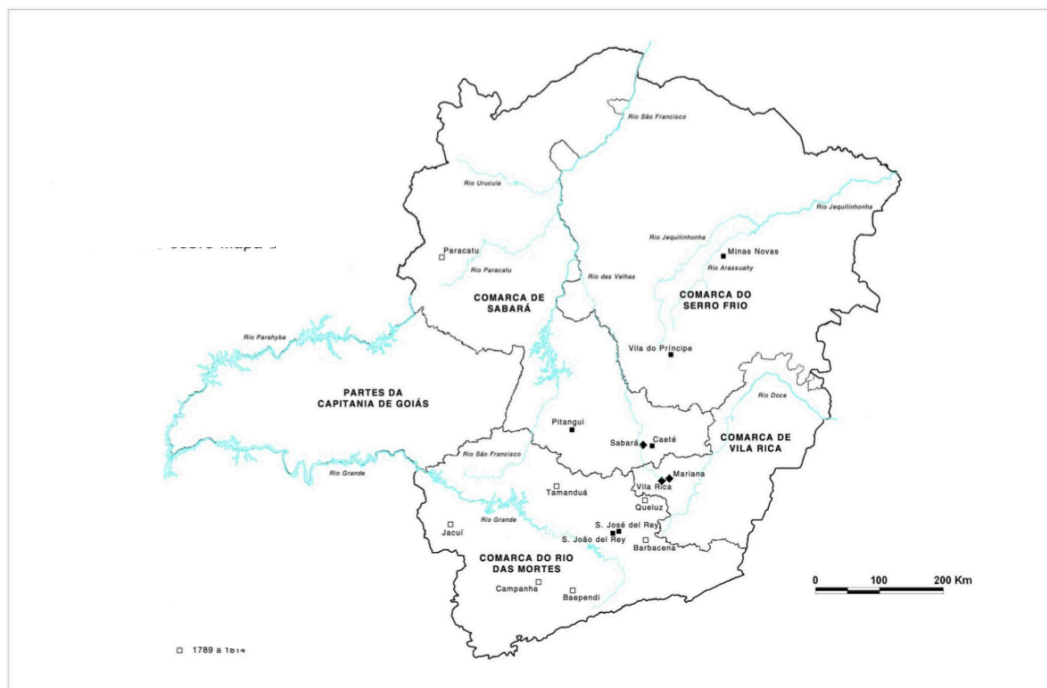
coloniale, implementando riforme di eredità *pombalina* in campo giuridico e amministrativo e fronteggiando conflitti di potere locali e sedizioni, tra le quali si distinse l'*Inconfidência mineira*⁵³⁵.

Tabella 7
Cronologia della fondazione di *vilas* – Minas Gerais, epoca coloniale

<u>Dal 1711 al 1730</u>	
1711	Vila de Nossa Senhora do Ribeirão do Carmo (attuale Mariana) Vila Rica (attuale Ouro Preto) Vila Real do Sabará (attuale Sabará)
1713	Vila de São João del-Rei (attuale São João del-Rei)
1714	Vila Nova da Rainha (attuale Caeté) Vila do Príncipe (attuale Serro)
1715	Vila de Piedade do Pitangui (attuale Pitangui)
1718	Vila de São José del-Rei (attuale Tiradentes)
1730	Vila de Nossa Senhora do Bom Sucesso das Minas Novas do Araçuaí (attuale Minas Novas)
<u>Dal 1789 al 1814</u>	
1789	Vila de São Bento do Tamanduá (attuale) Itapeçerica)
1790	Vila de Queluz (attuale Conselheiro Lafaiete)
1791	Vila de Barbacena (attuale Barbacena)
1798	Vila de Campanha da Princesa (attuale Campanha) Vila de Paracatu do Príncipe (attuale Paracatu)
1814	Vila de São Carlos de Jacuí (attuale Jacuí) Vila de Santa Maria de Baependi (attuale Baependi)

C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 33 [elaborazione].

⁵³⁵ L'idea della *Inconfidência* fu concepita da alcuni membri dell'*élite* mineraria, agricola e intellettuale di Minas Gerais in risposta all'applicazione alla *capitania*, che andava acquisendo una sempre maggiore autonomia economica, di una serie di misure di natura protezionistica volte a renderla più dipendente dalla metropoli, come la proibizione delle manifatture e una riformulazione delle tariffe doganali, e di provvedimenti fiscali adottati per contrastare il calo nei valori del *quinto* e delle *entradas* conseguente al declino della produzione aurifera, fra cui l'abolizione del sistema dei contratti e l'imposizione della famigerata *derrama*, una tassa che andava a gravare su tutti gli abitanti della *capitania*. Il piano ordito dai congiurati, la cui intenzione era quella di innescare una ribellione popolare al momento del lancio della *derrama*, previsto per il 1789, fallì a causa di una denuncia alle autorità competenti. Seguirono un processo durato anni e la condanna esemplare di Joaquim José da Silva Xavier, detto *Tiradentes*, giustiziato pubblicamente a Rio de Janeiro nel 1792, il cui corpo subì lo strazio dello squartamento. Nonostante l'immaginario talvolta contraddittorio dei vari aderenti avesse risentito degli influssi dell'età dei Lumi e alcuni di essi fossero giunti a proporre l'instaurazione di una forma di governo repubblicana e la rottura dei lacci coloniali, il loro progetto non prevedeva un rovesciamento delle strutture politiche e sociali vigenti. Il modello di riferimento era più la *Restauração portuguesa* del 1640 che la Rivoluzione nordamericana del 1776. Questi tratti, insieme al motivo dominante dell'opposizione all'oppressione fiscale, mitigano gli elementi di novità presentati dal movimento e lo pongono in continuità con i moti coloniali che l'hanno preceduto. Al riguardo, si veda C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 207-211; K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit.; L.C. Villalta, *1789-1808* cit., pp. 37-68.

Figura 20Distribuzione geografica della fondazione di *vilas* – Minas Gerais, epoca colonialeA. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey* cit., p. 145.

Legenda: ◆ vilas fondate nel 1711, ■ vilas fondate fra il 1713 e il 1729, □ vilas fondate fra il 1789 e il 1814

Incrociando le **Figure 18, 19 e 20**, è possibile concludere che, mentre nel periodo 1711-1730 la fondazione di *vilas* accompagnò il processo di urbanizzazione, addensandosi lungo la *serra do Espinhaço*, nel periodo 1789-1814 essa non rifletté la dispersione degli *arraiais*, ma interessò specialmente la *comarca* del *Rio das Mortes*, a sud della *capitania*, una zona agricola in pieno sviluppo, che beneficiava della vicinanza con Rio de Janeiro, ma anche un'area "calda" su un piano politico, per la sua posizione di confine con le *capitanias* di Goiás, São Paulo e Rio de Janeiro e per il coinvolgimento delle sue *élite* nell'*Inconfidência mineira*⁵³⁶. La distribuzione dei nuovi *concelhos* non dipese quindi esclusivamente da evoluzioni di natura economica. Nel loro complesso, comunque, le tre **Figure** concorrono nella rappresentazione di una ruralizzazione dell'economia *mineira*. Tale fenomeno incise sia sulla formazione di nuovi nuclei di popolamento, sia sull'organizzazione politico-amministrativa del territorio, due fattori che impressero alla *capitania* di Minas Gerais un profilo peculiare, facendone la *capitania* più popolosa e più urbanizzata del Brasile. Alla fine dell'epoca coloniale, essa contava centinaia di *arraiais*, quattordici *vilas* e una *cidade*⁵³⁷, che costituivano una rete integrata⁵³⁸.

⁵³⁶ Ben tredici dei ventiquattro congiurati condannati risiedevano nella *comarca* del Rio das Mortes, L.C. Villalta, *1789-1808* cit., p. 41.

⁵³⁷ Il titolo di *cidade* era riconosciuto solo ai centri che ricoprivano una particolare importanza a livello religioso, politico o militare, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 29. Durante il periodo coloniale, in

La storiografia tradizionale si è focalizzata principalmente sul Settecento, il secolo d'oro *mineiro*, trascurando il periodo successivo, considerato un'epoca di decadenza. I lavori classici, legati alla nozione di ciclo economico e tendenti a enfatizzare la rilevanza dei fattori esterni nell'interpretazione della dinamica economica coloniale, hanno presentato Minas Gerais come un caso esemplare di realizzazione della vocazione esportatrice del Brasile: durante il ciclo della *mineração*, l'intero sistema economico sarebbe stato orientato, fatta salva una trascurabile agricoltura di sussistenza, all'estrazione e al trasferimento del metallo prezioso dal distretto minerario alla metropoli; la crisi del settore, apertasi nella seconda metà del XVIII secolo, avrebbe pertanto completamente disarticolato il sistema che sarebbe regredito, andando a incentrarsi sulle attività di produzione per il consumo interno, incapaci di generare uno sviluppo autosostenuto, fino all'apertura di un nuovo ciclo, quello del caffè, nella seconda metà del secolo seguente⁵³⁹. A partire dalla fine degli anni '70 del Novecento, si è affermato in Brasile un nuovo orientamento storiografico, interessato a comprendere l'economia coloniale cogliendone la logica intrinseca. Si sono moltiplicate le ricerche centrate sulla produzione per il mercato interno e sui suoi circuiti di distribuzione e quelle che hanno testato le loro ipotesi in ambiti di indagine geograficamente circoscritti. Applicato allo studio dell'economia *mineira* nel XIX secolo, questo nuovo approccio ha permesso di relativizzare l'immagine di «prostração» e «paralisia»⁵⁴⁰ che era andata cristallizzandosi nella letteratura nei decenni precedenti⁵⁴¹.

Minas Gerais un'unica *vila* fu elevata al rango di *cidade*: si tratta della Vila do Ribeirão de Nossa Senhora do Carmo, che nel 1745 fu ridenominata Mariana, *Ivi*, p. 33.

⁵³⁸ *Ivi*, p. 31.

⁵³⁹ Tra gli studi classici, sono da annoverare *História econômica do Brasil* (1937), di Roberto Simonsen, che per primo applicò allo studio della storia brasiliana la nozione di "ciclo economico", le grandi sintesi sulla società coloniale citate nei precedenti capitoli della tesi, come quelle di Caio Prado Júnior, Celso Furtado e Fernando Novais, e una serie di ricerche più strettamente incentrate su Minas Gerais, come *O abastecimento da Capitania de Minas Gerais no século XVIII* (1951) di Mafalda Zemella, centrato appunto sul problema dell'approvvigionamento di beni di consumo durante il Settecento, e *A economia do ouro em Minas Gerais século XVIII* (1977) e *Economia escravista em Minas Gerais* (1983), opera, rispettivamente, di Wilson Cano e dello stesso autore e Francisco Vidal Luna, fondate sulla tesi dell'incapacità dell'economia *mineira* di generare accumulazioni endogene di capitale, sia nella fase espansiva, sia in quella regressiva dell'attività mineraria.

⁵⁴⁰ Espressioni utilizzate da João Antônio de Paula nell'*excursus* storiografico presentato in Id., *Raízes da modernidade em Minas Gerais*, Autêntica, Belo Horizonte, 2000, p. 62.

⁵⁴¹ Tra i lavori che hanno contribuito a rinnovare gli studi su Minas Gerais nell'Ottocento, si possono elencare *A economia escravista de Minas Gerais no século XIX* (1980), di Roberto Borges Martins, che si è interrogato sulla presenza nella *capitania* del più vasto contingente di schiavi del Brasile, in un'epoca in cui la *mineração* aveva cessato di costituire l'attività economica nucleare in Minas Gerais, ma non era ancora stata sostituita dalla coltivazione del caffè, *Os múltiplos de porcos e diamantes: a economia escravista de Minas Gerais no século XIX* (1985), di Robert Slenes, che ha contestato l'assunto del ridimensionamento dell'importanza delle esportazioni per l'economia *mineira* durante il XIX secolo, e *Transformações e trabalho em uma economia escravista. Minas Gerais no século XIX* (1988), di Douglas Libby, che ha posto l'accento sul ruolo ricoperto in tale contesto dalle attività di trasformazione, responsabili della produzione di articoli tessili e siderurgici.

Le stime sulla produzione aurifera *mineira* costituiscono, nelle parole di João António de Paula, «uma babel»⁵⁴². L'indicatore più diretto del valore della produzione risiede nella quantità di oro raccolto tramite l'imposizione fiscale, sebbene esso rifletta anche l'evoluzione e il grado di efficacia del sistema di riscossione. Nonostante la tassazione sull'oro abbia sofferto innumerevoli alterazioni lungo il periodo coloniale, in generale essa si attenne alla regola del *quinto*⁵⁴³, introdotta in Brasile all'inizio del XVII secolo, che prevedeva che chiunque potesse dedicarsi alla *mineração* a patto che versasse la quinta parte del metallo estratto come tributo alla corona⁵⁴⁴. Secondo Virgílio Noja Pinto, a partire dai dagli anni '50 del XVIII secolo, in Minas Gerais si registrò una riduzione progressiva, sebbene non perfettamente lineare, del rendimento del *quinto*⁵⁴⁵. Anche altri indicatori, come il valore dei *direitos de passagem* e delle *entradas* – corrisposti all'*Erario Régio*, rispettivamente, per il transito di uomini e animali e per le merci importate – così come le testimonianze coeve⁵⁴⁶, convergono nell'attestare che il declino della produzione di oro, che nel decennio del 1750 si annunciava, nella seguente si era trasformato in una realtà⁵⁴⁷.

Tutto sembra indicare che, nella seconda metà del Settecento, insieme alla produzione aurifera, rallentarono tutte le altre attività economiche a essa direttamente o indirettamente collegate. Secondo Ângelo Alves Carrara, la decadenza di Minas Gerais deve essere letta come una caduta negli scambi commerciali interni alla *capitania*, derivante da una minore disponibilità di moneta, cioè di oro in polvere⁵⁴⁸. Tuttavia, soprattutto grazie a un precoce sviluppo agricolo, l'economia *mineira* fu in grado di assorbire i colpi delle trasformazioni derivanti dalla crisi della sua attività nucleare⁵⁴⁹. La domanda della popolazione urbana impegnata nel settore minerario aveva stimolato, già nella prima metà del Settecento, una diversificazione economica sia all'interno delle varie unità produttive, sia su base regionale⁵⁵⁰. Era dominante l'unità mista, che combinava

⁵⁴² J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit., p. 293. Un bilancio sulle fonti disponibili sulla produzione aurifera di Minas Gerais è disponibile in *Ivi*, pp. 293-294.

⁵⁴³ *Ivi*, p. 290.

⁵⁴⁴ V.N. Pinto, *O ouro brasileiro e o comércio anglo-português. Uma contribuição aos estudos da economia atlântica no século XVIII*, Companhia Editora Nacional – Ministério da educação, São Paulo, 1979 <<https://tinyurl.com/yxc597qt>> Ultima consultazione: 26/04/2021, p. 59.

⁵⁴⁵ *Ivi*, p. 64.

⁵⁴⁶ Sulle testimonianze coeve, si veda R.G. Stumpf, *Filhos das Minas, americanos e portugueses: Identidades coletivas na Capitania das Minas Gerais (1763-1792)* [Tesi Magistrale] Departamento de História da Universidade de São Paulo, São Paulo, 2001, pp. 49-97.

⁵⁴⁷ C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 124; K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., pp. 65-66; J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit., pp. 295-296; V.N. Pinto, *O ouro brasileiro* cit., pp. 65-66.

⁵⁴⁸ Â. Alves Carrara, *A capitania de Minas Gerais (1674-1835): modelo de interpretação de uma sociedade agrária*, in «História Econômica & História de Empresas», Associação Brasileira de Pesquisadores em História Econômica, vol. 3, n. 2 (2000) pp. 47-63, in part. p. 55 <<https://tinyurl.com/yx8k2a2e>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵⁴⁹ K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., p. 112.

⁵⁵⁰ A questo proposito, si veda C.M. Carvalho de Almeida, *Alterações nas unidades produtivas mineiras: Mariana, 1750-1850* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 1994, pp. 206-208; C. Andrade Paiva, M. Magalhães Godoy, *Território de contrastes: economia e sociedade das Minas Gerais do século XIX*, in *X Seminário sobre a Economia Mineira*, Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional

l'estrazione dell'oro alla produzione di alimenti e altri beni commerciabili, anche se vari abitanti avevano scelto di dedicarsi esclusivamente ad attività estranee alla *mineração*, attratti dalle prospettive di lucro che offriva il mercato consumatore da essa generato. I settori agricolo e manifatturiero⁵⁵¹ si rafforzarono con il trasferimento di manodopera dal settore estrattivo, nella seconda metà del secolo⁵⁵². Fra il 1808 e 1813, il valore delle produzioni rurali della *capitania* di Minas Gerais raggiunse quello della produzione aurifera e, di lì in poi, esso non cessò di aumentare la sua importanza assoluta e relativa. Fu in questa fase che, per Carrara, si concluse il “secolo d'oro” *mineiro* nell'immaginario coevo⁵⁵³. Nelle parole dell'autore, a partire da allora, la *capitania*, di lì a poco *provincia*, «parecia ser outra coisa que o fora no século anterior, apesar de estruturalmente não ocorrer qualquer ruptura»⁵⁵⁴. Carla Almeida concorda con Carrara su questo punto: le evoluzioni dell'economia *mineira* che accompagnarono il declino della *mineração* non significarono una «mudança estrutural», ma una «adaptação»⁵⁵⁵ del sistema alle nuove circostanze. La studiosa recupera la nozione di *acomodação evolutiva*, formulata da Douglas Libby⁵⁵⁶, per descrivere il processo di «rearticulação interna» vissuto dall'economia di Minas Gerais fra la fine del XVIII e il principio del secolo successivo, che condusse a una inversione di ruoli fra l'attività estrattiva e quelle agricole come attività produttive nucleari nella *capitania*⁵⁵⁷.

da Universidade Federal de Minas Gerais, Diamantina, 2002 <<https://tinyurl.com/yyu7wdw5>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵⁵¹ In reazione allo sviluppo del settore manifatturiero nella colonia, al fine di sostenere l'industria del *reino*, per il quale il dominio americano costituiva il principale mercato consumatore, il 2 marzo 1785, la monarchia portoghese emise un *Alvará* che vietava in Brasile la produzione di tessuti nobili. Un'interpretazione del testo, che lo inserisce nel contesto economico, politico e ideologico di produzione, si trova in F.A. Novais, *A proibição das manufaturas no Brasil e a política econômica portuguesa do fim do século XVIII*, in «Revista de História», Universidade de São Paulo, n. 142-143 (2000), pp. 213-237 <<https://tinyurl.com/y5elwtxj>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Un quadro d'insieme, che restituisce le relazioni esistenti fra le profonde trasformazioni economiche e sociali vissute dall'impero portoghese nei decenni finali del XVIII secolo, fra cui quelle di estrema rilevanza legate alla crisi del settore aurifero, lo scenario internazionale e le decisioni politiche prese dal governo di Lisbona, in cui è possibile scorgere i prodromi delle divergenze che condurranno nel secolo successivo alla separazione politica del Brasile dal Portogallo, è offerto da Kenneth Maxwell in Id., *Conflicts and conspiracies* cit., pp. 55-103.

⁵⁵² C.M. Carvalho de Almeida, *Alterações nas unidades produtivas mineiras* cit., pp. 55-56; C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil* cit., pp. 70-71; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 106-107; K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., pp. 110-112; J.N.C. Meneses, *A terra de quem lavra e semeia: alimento e cotidiano em Minas Colonial*, in M.E. Lage de Resende, L.C. Villalta (Orgs.), *As Minas setecentistas* cit., pp. 337-358, in part. 341-342; J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit., pp. 284-285; R.G. Stumpf, *Filhos das Minas* cit., pp. 55-56.

⁵⁵³ Â. Alves Carrara, *Espaços urbanos de uma sociedade rural: Minas Gerais (1808-1835)*, in «*Varia historia*», Universidade Federal de Minas Gerais, n. 25 (2001), pp. 144-164, in part. pp. 147-148 <<https://tinyurl.com/y5llus5a>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵⁵⁴ *Ivi*, p. 147.

⁵⁵⁵ C.M. Carvalho de Almeida, *Alterações nas unidades produtivas mineiras* cit., p. 207.

⁵⁵⁶ Si veda, D. Libby, *Transformação e Trabalho em uma economia escravista, Minas Gerais no século XIX*, Editora Brasiliense, São Paulo, 1988, p. 14 e p. 22. L'idea di *acomodação evolutiva* è ripresa anche da Carlos Magno da Guimarães e Flávia Maria da Mata Reis, in Idd., *Agricultura e mineração* cit., pp. 331-332.

⁵⁵⁷ C.M. Carvalho de Almeida, *Alterações nas unidades produtivas mineiras* cit., pp. 88-94.

Figura 21
Lavaggio dell'oro – Minas Gerais, ca. 1880



Foto di M. Ferrez (ca. 1880), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/2u4zczx9>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Ultima consultazione: 26/04/2021.

Per Almeida, «a tese da crise da economia mineira como um todo não se sustenta»⁵⁵⁸. Anche secondo Carrara, la constatazione del rallentamento delle altre attività economiche in seguito alla crisi della *mineração* non deve «obscurecer as variações regionais»⁵⁵⁹. Lo storico evidenzia come sia riscontrabile, osservando l'andamento del valore dei *dízimos* – la decima – a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, da un lato un calo della produzione rurale nelle *comarcas* di Vila Rica e Sabará, che ospitavano i più antichi siti auriferi, dall'altro una crescita nella *comarca* del Rio das Mortes, una zona che andava affermandosi come principale rifornitrice di beni alimentari del mercato consumatore di Rio de Janeiro⁵⁶⁰. Anche i lavori di un gruppo di ricercatori legati al CEDEPLAR – Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade de Minas Gerais – restituiscono un'immagine composita di Minas Gerais: secondo Marcelo Godoy, Clotilde Paiva e Mario Rodarte, al suo interno, nel corso del Settecento, si sarebbe creata una sorta di divisione regionale del lavoro, che si sarebbe consolidata nell'Ottocento, combinando introversione ed estroversione economica. Il modello proposto da tali studiosi coinvolge sia la dimensione produttiva sia quella distributiva, ma attribuisce al settore mercantile, soprattutto ai suoi segmenti coinvolti nell'esportazione, le maggiori capacità di accumulazione di capitale. Un approccio di questo tipo sposta la fonte del dinamismo dell'economia *mineira* durante il XIX secolo, rispetto alle interpretazioni classiche, dalle zone di produzione agli snodi commerciali. Il fatto che le maggiori piazze mercantili avessero sede nei principali centri urbani e che questi ultimi fossero distribuiti in maniera irregolare nelle diverse regioni economiche che i ricercatori del CEDEPLAR hanno identificato in Minas Gerais determina per esse diversi livelli di sviluppo economico⁵⁶¹.

⁵⁵⁸ Ivi, p. 206.

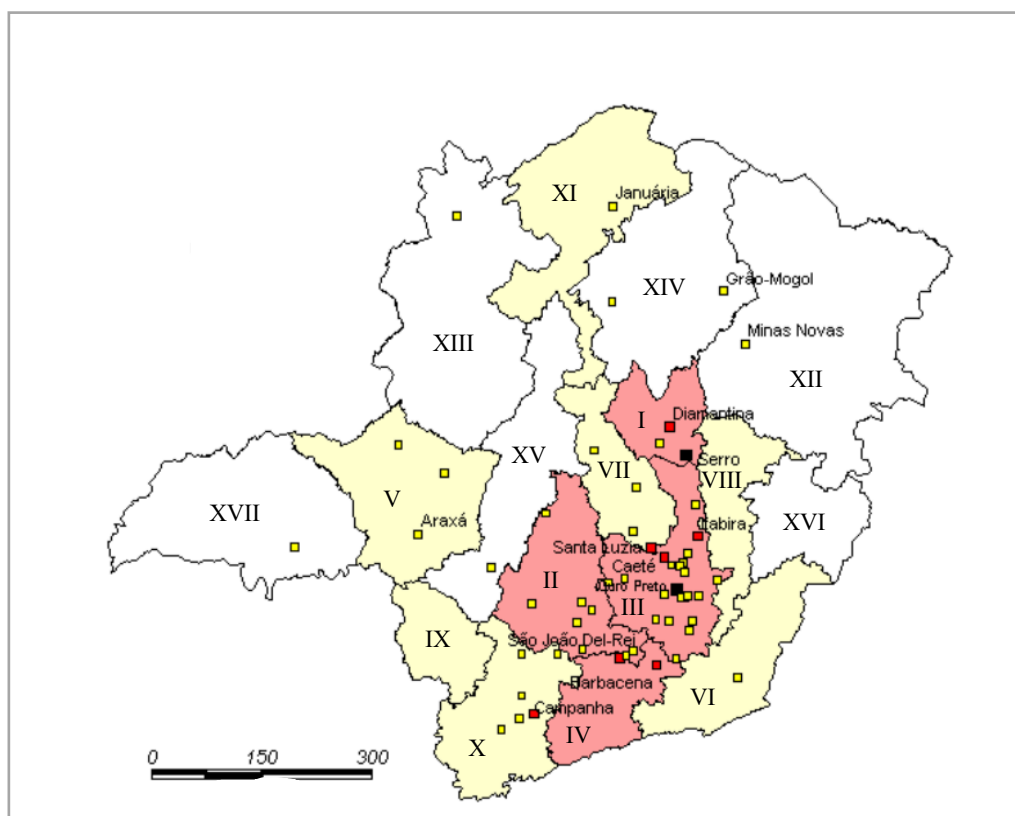
⁵⁵⁹ A. Alves Carrara, *A capitania de Minas Gerais* cit., p. 52.

⁵⁶⁰ Ivi, pp. 54-58.

⁵⁶¹ Il modello proposto dagli studiosi del CEDEPLAR divide il territorio *mineiro* in 18 regioni, caratterizzate da aspetti economici, fisici, demografici e amministrativi. La sua elaborazione originale, basata sulle informazioni ottenute dai resoconti di viaggio degli stranieri visitarono Minas Gerais nella prima metà dell'Ottocento, è stata presentata da Marcelo Magalhães Godoy in *Vida econômica mineira na perspectiva de viajantes estrangeiros* (1990). Una versione adattata è contenuta in Id., *Intrépidos Viajantes e a Construção do Espaço: Uma Proposta de Regionalização para as Minas Gerais do Século XIX* [Testo per la discussione] Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, n. 109 (1996) <<https://tinyurl.com/y5pxrtcm>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Clotilde Andrade Paiva ha applicato alle regioni identificate da Godoy livelli differenziati di sviluppo economico, sovrapponendo alle informazioni dai resoconti di viaggio i dati ricavati dalle *Listas nominativas dos distritos mineiros por municípios* del 1831-32 e del 1838-40 e dalla *Relação de Engenhos e Casas de Negócio* del 1836, in C. Andrade Paiva, *População e economia nas Minas Gerais do século XIX* [Tesi Dottorale] Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1996. Mario Marcos Sampaio Rodarte si è concentrato invece sulla rete urbana *mineira* e, incrociando i contributi di Paiva e Godoy con il *Recenseamento da população do Império* del 1872, ha attribuito ai vari nuclei di popolamento gradi diversi di centralità, in M.M. Sampaio Rodarte, *O caso das Minas que não se esgotaram: a pertinácia do antigo núcleo minerador na expansão da malha urbana da Minas Gerais oitocentistas* [Tesi Magistrale] Curso de Economia do Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 1999. Una sintesi dei risultati del lavoro congiunto dei tre studiosi si trova in C. Andrade Paiva, M. Magalhães Godoy, *Território de contrastes* cit.

Figura 22

Modello di regionalizzazione – Minas Gerais, ca. 1831-1840



M.M. Sampaio Rodarte, *O caso das Minas que não se esgotaram* cit., p. 93 [rielaborazione].

Legenda: Livelli di centralità ■ Livello 1, ■ Livello 2, ■ Livello 3

Livelli di sviluppo ○ Livello elevato (I: *Diamantina*, II: *Intermediária de Pitangui-Tamanduá*, III: *Mineradora Central Oeste*, IV: *Sudeste*), ○ Livello medio (V: *Araxá*, VI: *Mata*, VII: *Vale do Médio Baixo Rio das Velhas*, VIII: *Mineradora Central Leste*, IX: *Sudoeste*, X: *Sul Central*, XI: *Vale do Alto-Médio São Francisco*⁵⁶²), ○ Livello basso (XII: *Minas Novas*, XIII: *Paracatu*, XIV: *Sertão*, XV: *Sertão do Alto São Francisco*, XVI: *Sertão do Rio Doce*, XVII: *Triângulo*).

⁵⁶² La **Figura 22** corrisponde a una mappa tratta dal lavoro di Mario Rodarte, che applica al modello di regionalizzazione formulato da Godoy e arricchito da Paiva una piccola modifica: annette la regione con basso livello di sviluppo dell'*Extremo Noroeste* alla regione con medio livello di sviluppo della *Vale do Alto-Médio São Francisco*.

La regione *Mineradora Central Oeste* (**Figura 22**) che corrisponde al cuore dell'antico nucleo minerario (**Figura 16**), dove sorse Vila Rica, conservò anche nell'Ottocento un alto livello di sviluppo economico, per la sua caratteristica urbanizzazione. La **Tabella 8**, che informa sugli orientamenti produttivi delle varie regioni, registra una notevole diversificazione nella regione *Mineradora Central Oeste*: mentre l'estrazione di oro e gemme continuava a ricoprire una certa rilevanza – espressa nella tabella dal valore 1 – avevano guadagnato peso le attività agricole e di trasformazione – alle quali nella tabella viene attribuito un valore maggiore, pari a 2 – dalle quali provenivano zucchero e derivati della canna, carne bovina e altri viveri, dolci, formaggi, tessuti, prodotti siderurgici e manufatti di diversa natura. La **Tabella 9**, che illustra l'orientamento merceologico e geografico dei flussi mercantili in entrata e in uscita dalle varie regioni, dimostra che una parte della produzione della regione *Mineradora Central Oeste* era commercializzato al suo interno, zucchero e altri derivati della canna, dolci e altri viveri, oro e manufatti; che c'erano scambi con altre regioni di Minas Gerais, come quelle della *Vale do Alto-Médio São Francisco* e di *Diamantina*, verso le quale si esportavano, rispettivamente, tessuti e manufatti e prodotti siderurgici, oppure la regione di *Minas Novas* e la contigua *Mineradora Central Leste*, dalle quali veniva importato cotone, che veniva lavorato *in loco* o spedito verso il porto di Rio de Janeiro, e quelle di *Paracatu* e del *Médio-Baixo Rio das Velhas*, dalle quali arrivava oro; infine che la regione *Mineradora Central Oeste* avviava verso Rio de Janeiro, tessuti, dolci, oro e gemme, che riceveva dalla città *carioca* schiavi, sale, manufatti e merci provenienti dal resto dell'impero e che una parte delle gemme estratte al suo interno erano destinate al porto di Salvador de Bahia.

Tabella 8
Distribuzione delle principali attività produttive nelle diverse regioni
– Minas Gerais, prima metà del XIX secolo

Livelli di sviluppo	Regioni	Agricoltura				Allevamento				Trasformazione					Pesca	Mineração			Siderurgia	Manifattura
		Cotone	Tabacco	Canna da zucchero	Viveri	Equini	Suini	Bovini	Altro	Filati e tessuti	Derivati della canna	Dolci	Pellame e lardo	Formaggi		Oro	Gemme	Salnitro		
A	<i>Diamantina</i>				2									1	1			1		
A	<i>Int. de Pitangui-Tamanduá</i>	2	1	2		2	1	2			2		2		2					
A	<i>Mineradora Central Oeste</i>			2	2			2		1	2	2		2		1	1		1	1
A	<i>Sudeste</i>		1			1	1	2	2			1	1		2					
M	<i>Araxá</i>	2			2		1	1	2				1							
M	<i>Mata</i>				2															
M	<i>Vale do Médio Baixo Rio das Velhas</i>															2				
M	<i>Mineradora Central Leste</i>	1			2															
M	<i>Sudoeste</i>																			
M	<i>Sul Central</i>							2										1		
M	<i>Vale do Alto-Médio São Francisco</i>	1		2	2			2			2		2	2						
B	<i>Minas Novas</i>	1		2	2	2	2	2		1	2					2	1		2	
B	<i>Paracatu</i>			2	2			1			2		1		2					
B	<i>Sertão</i>	2		2		1		1			2		2					1		
B	<i>Sertão do Alto São Francisco</i>	2						2												
B	<i>Sertão do Rio Doce</i>																			
B	<i>Triângulo</i>	2					2	1	2											

C. Andrade Paiva, M. Magalhães Godoy, *Território de contrastes* cit., Quadro 2 p. 19

Tabella 9
 Scambi commerciali fra la regione *Mineradora Central Oeste*,
 le altre regioni di Minas Gerais e le provincie limitrofe
 – prima metà del XIX secolo

Scambi commerciali			
Origine	Destino	Destino	Origine
	<i>Mineradora Central Oeste</i>		<i>Mineradora Central Oeste</i>
<i>Diamantina</i>		<i>Diamantina</i>	Ferro (1)
<i>Int. de Pitangui-Tamandúá</i>		<i>Int. de Pitangui-Tamandúá</i>	
<i>Mineradora Central Oeste</i>	Ferro (1), Manufatti (1), Cachaça (2), Dolci (2), Frumento (2), Oro (2), Viveri (2), Zuccheri (2)	<i>Mineradora Central Oeste</i>	Ferro (1), Manufatti (1), Cachaça (2), Dolci (2), Frumento (2), Oro (2), Viveri (2), Zuccheri (2)
<i>Sudeste</i>		<i>Sudeste</i>	
<i>Araxá</i>		<i>Araxá</i>	
<i>Mata</i>		<i>Mata</i>	
<i>Vale do Médio Baixo Rio das Velhas</i>	Oro (2), Viveri (2)	<i>Vale do Médio Baixo Rio das Velhas</i>	
<i>Mineradora Central Leste</i>	Cotone (2)	<i>Mineradora Central Leste</i>	
<i>Sudoeste</i>		<i>Sudoeste</i>	
<i>Sul Central</i>		<i>Sul Central</i>	
<i>Vale do Alto-Médio São Francisco</i>		<i>Vale do Alto-Médio São Francisco</i>	Manufatti (2), Tessuti (2)
<i>Minas Novas</i>	Cotone (2)	<i>Minas Novas</i>	
<i>Paracatu</i>	Oro (2)	<i>Paracatu</i>	
<i>Sertão</i>	Salnitro (1)	<i>Sertão</i>	
<i>Sertão do Alto São Francisco</i>		<i>Sertão do Alto São Francisco</i>	
<i>Sertão do Rio Doce</i>		<i>Sertão do Rio Doce</i>	
<i>Triângulo</i>		<i>Triângulo</i>	
<i>Provincia di Rio de Janeiro</i>	Prodotti d'importazione (1), Schiavi (2), Manufatti (2), Sale (2)	<i>Provincia di Rio de Janeiro</i>	Gemme (1), Oro (1), Dolci (2), Tessuti (2)
<i>Provincia di Bahia</i>		<i>Provincia di Bahia</i>	Gemme (1)

C. Andrade Paiva, M. Magalhães Godoy, *Território de contrastes* cit., Quadro 3 p. 24.

3.2. L'attività mercantile in Minas Gerais, secoli XVIII-XIX

La scoperta dell'oro di Minas Gerais incise profondamente sulla vita economica dell'America portoghese, in special modo della sua porzione centro-meridionale: la domanda di beni di consumo del vasto contingente di popolazione impegnato nell'attività mineraria insediatosi nella *capitania*, oltre a generare una diversificazione degli orientamenti delle singole unità produttive e delle diverse regioni presenti entro il suo perimetro, che animò gli scambi al suo interno, determinò un incremento del volume delle importazioni da Europa e Africa, di cui beneficiò soprattutto il porto di Rio de Janeiro, e alimentò le attività produttive e mercantili in aree del dominio ultramarino della corona di Braganza che fino a quel momento avevano conosciuto uno sviluppo limitato, come i *sertões* della *capitania* di Bahia e le *campinas* – grandi estensioni di terra pianeggiante, ideali per lo sfruttamento agricolo – di Rio Grande do Sul, di cui fu stimolata l'occupazione⁵⁶³. Promuovendo una interiorizzazione del popolamento della colonia, che fino a quel momento si era concentrato nelle zone costiere, e agendo come un anello di congiunzione fra regioni distanti e slegate fra loro, anche grazie all'ampliamento e al miglioramento delle condizioni della rete viaria che la sua nascita e la sua crescita comportarono, il mercato *mineiro* pose le basi per quel processo di integrazione del territorio del Brasile che sarebbe giunto a compimento solo diversi decenni dopo la proclamazione della sua indipendenza⁵⁶⁴.

Il commercio si fece prospero nei nuclei urbani di Minas Gerais, all'indomani della loro fondazione, perché gli abitanti univano a pressanti necessità in termini di approvvigionamento un alto potere di acquisizione, avendo larga disponibilità di un mezzo di scambio eccezionale come l'oro⁵⁶⁵. L'attività garantiva ampi margini di profitto ai privati e ingenti introiti alle casse regie. Eppure, nella prima metà del XVIII secolo, chi vi si dedicava fu trattato con diffidenza dalle autorità responsabili del governo della *capitania*, sospettato di attentare agli interessi della

⁵⁶³ I. del Nero da Costa, *Vila Rica: População (1719-1826)* cit., pp. 4-6; J.A. de Paula, *A mineração de ouro* cit. pp. 284-285; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 49-131 e pp. 263-264.

⁵⁶⁴ R.L. de Melo Monte-Mór, *Gênese e estrutura da cidade mineradora* cit., p. 2, p. 4 e pp. 9-10; F. Borges de Moraes, *De arraiais, vilas, caminhos* cit., pp. 55-57, pp. 62-63 e p. 65.

⁵⁶⁵ L'oro attuo come moneta in Minas Gerais fino all'emissione dell'*Alvará* del 1 settembre 1808, il cui testo può essere consultato presso il Portal da Presidência da República do Brasil [Site web] <<https://tinyurl.com/yy74hnpb>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Tuttavia, a partire dagli anni '20 del Settecento, la corona portoghese impose alla *capitania* una legislazione ondivaga, che restrinse la circolazione di oro al fine di assicurarsene il controllo, L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 70 e p. 130; Â. Alves Carrara, *Mineria, moneda y mercado interno en Brasil, siglo XVIII*, in «Revista Complutense de Historia de América», Universidad Complutense de Madrid, vol. 38 (2012), pp. 33-53 <<https://tinyurl.com/y6pdp676>> Ultima consultazione: 26/04/2021; C.M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes: mercadores das minas setecentistas*, Annablume, São Paulo, 1999, p. 38; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 121 e pp. 197-198; J.A. de Paula, *Raízes da modernidade* cit., p. 74; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 155-165.

monarchia attraverso il contrabbando, in particolare di oro. I *registros*⁵⁶⁶, presidi mobili localizzati in punti strategici, generalmente lungo le rotte terrestri e fluviali più frequentate, custoditi da guarnigioni militari, nei quali veniva riscosso il principale tributo esatto sulle merci e sugli schiavi importati, le *entradas*, svolgevano una funzione fiscale e insieme di sorveglianza della condotta dei commercianti. Un cambiamento nella percezione che l'amministrazione coloniale aveva di questi operatori economici ebbe luogo nella seconda metà del secolo, quando la crisi del settore minerario si fece evidente: fu allora che venne meno l'associazione fra la loro figura e il fenomeno dell'occultamento e della deviazione di metallo prezioso e che, in conseguenza del fatto che al crollo dei proventi derivanti dall'imposizione sulla produzione aurifera fece seguito un inasprimento di quella sui beni in entrata nella *capitania*, divenne sempre più chiaro che la loro attività, più che una minaccia, costituiva una risorsa per l'*Erario Régio*. Sull'attività mercantile cominciarono a gravare inoltre, rispettivamente a partire dal 1756 e dal 1772, il *Subsídio Voluntário*⁵⁶⁷ e il *Subsídio Literário*⁵⁶⁸, imposte che incidevano sulla vendita di alcuni specifici generi di consumo e, nel caso del secondo, anche sugli stabilimenti commerciali⁵⁶⁹.

Nel 1770, José Luís de Menezes affermava che in Minas Gerais «em cada uma casa há vendas e cada homem é um vendeiro»⁵⁷⁰. Le parole *Conde* di Valadares, all'epoca governatore della *capitania*, enfatizzano quella che doveva essere una tendenza di lungo periodo, risalente ai primi del Settecento⁵⁷¹, quando l'attività mercantile aveva messo radici nel territorio *minerio*, trovando numerosi riscontri nei resoconti degli stranieri che lo attraversarono dopo l'apertura dei porti nel 1808. Essi riferiscono che, lungo le strade più battute, in corrispondenza delle tenute rurali o dei più comuni punti di sosta, spesso sorgevano degli spacci. Di solito, tali esercizi offrivano ai viaggiatori ospitalità, ristoro, prodotti agricoli e artigianali di origine locale e una ristretta gamma di articoli di importazione di varia natura. I generi provenienti dall'esterno della *capitania* si dividevano in *molhados*, categoria nella quale rientravano bevande e commestibili, come il vino, l'aceto, le olive,

⁵⁶⁶ Specificamente sui *registros*, si veda M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 85-86; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 100.

⁵⁶⁷ Fu introdotto all'indomani del terremoto che distrusse la città di Lisbona nel 1755, al fine di finanziarne la ricostruzione. Come narra il *desembargador* José João Teixeira Coelho nella sua memoria del 1780, fu il governatore della *capitania* di Minas Gerais José António Freire de Andrade a ottenere dai rappresentanti delle *câmaras* del suo territorio, convocati in esecuzione degli ordini reali, che esse offrissero volontariamente il proprio contributo, il 6 luglio 1756, J.J. Teixeira Coelho, *Instrução para o governo da Capitania de Minas Gerais*, Fundação João Pinheiro – Centro de Estudos Históricos e Culturais, Belo Horizonte, 1994, p. 227 <<https://tinyurl.com/zqmkwv8g>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Sull'argomento, si veda anche C.M. Carvalho de Almeida, *Ricos e pobres em Minas Gerais: produção e hierarquização no mundo colonial, 1750-1822*, Argvmentvm, Belo Horizonte, 2010, pp. 165-167.

⁵⁶⁸ Al riguardo si veda nota 392, Capitolo 2.

⁵⁶⁹ M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., p. 44, pp. 71-80 e pp. 85-86.

⁵⁷⁰ Arquivo Público Mineiro, Seção Colonial 176, f. 91, cit. in J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 222.

⁵⁷¹ È quanto dimostrano, in relazione a Vila Rica, i dati riportati da Salomão de Vasconcelos, dai quali è possibile desumere che, nel 1715, 135 dei 470 abitanti erano impegnati in attività commerciali, Id., *Como nasceu Ouro Preto – sua formação cadastral desde 1712*, in «Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional», Ministério da Educação e Cultura, n. 12 (1955), pp. 172-184, in part. pp. 171-184 <<https://tinyurl.com/585nyucv>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

il baccalà e il sale, tipici del *Reino de Portugal*, e *secos*, mercanzie come ferramenta e altri utensili, vasellame, tessili, capi di abbigliamento, merceria e profumeria, le quali, prima del 1808, giungevano in America, tramite Lisbona, dall'Europa non portoghese e dai possedimenti orientali della corona lusitana. Con l'espressione *produtos da terra* ci si riferiva invece a quanto derivava dalle colture e dagli allevamenti di Minas Gerais, alimentari come frutta, ortaggi, legumi, riso, mais, manioca, pollame, uova, latte, carne di maiale e di vacca, zucchero e *cachaça* e materie prime come cotone e tabacco⁵⁷². Anche nelle maggiori *vilas*, accanto a empori che costituivano il terminale di flussi mercantili coloniali e internazionali, trovavano spazio botteghe slegate da tali circuiti, che commercializzavano la produzione delle *fazendas* delle zone limitrofe. Allo stesso tempo, era possibile trovare nelle rivendite presenti nei più piccoli *arraiais*, oltre all'eccedente agricolo autoctono, merci che giungevano a volte da molto lontano. L'eterogeneità dell'offerta era forse la caratteristica dominante degli esercizi commerciali della *capitania*, che si distinguevano fra loro, dunque, fondamentalmente in base alle dimensioni del giro d'affari: se erano ridotte, lo stabilimento prendeva il nome di *venda*, se erano più estese, era detto *loja*⁵⁷³.

Una rete mercantile altamente pervasiva riforniva la moltitudine di centri abitati di cui era costellata Minas Gerais, attingendo, attraverso una fitta trama di cammini, anche le località più remote. Vi partecipava un gruppo composito di agenti. Non solo i titolari di locali fisici e i loro dipendenti, come i cassieri, ma anche individui in continuo movimento sul territorio della *capitania* come i *tropeiros*, che trasportavano carichi di beni importati e di produzione locale a dorso di mulo⁵⁷⁴, i *mascates*, che si spostavano in solitaria con piccole quantità di mercanzia, agendo spesso come commissari, i *boiadeiros*, che conducevano mandrie bovine, cavalli e muli, e i *comboieiros*, che trasferivano drappelli di schiavi in catene⁵⁷⁵. Studiando la documentazione prodotta nei *registros mineiros*, Cláudia Chaves ha concluso che tra *tropeiros*, *boiadeiros* e *comboieiros* non esisteva una distinzione netta: nella maggior parte dei casi, fatta eccezione per il presidio posto allo sbocco del *Caminho Novo*, dove era frequente che transitassero convogli di soli cattivi, essi introducevano, al loro passaggio, generi di diversa natura⁵⁷⁶. Esattamente come gli stabilimenti

⁵⁷² M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 86-99; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., p. 82 e pp. 189-209.

⁵⁷³ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 49 e pp. 93-99; M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 59-61; C. Andrade Paiva, *População e economia nas Minas Gerais* cit., p. 82; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., p. 178.

⁵⁷⁴ Era questo l'unico mezzo di locomozione adeguato alle condizioni del percorso. In merito alle difficoltà e i pericoli che il viaggiatore affrontava sulle strade di Minas Gerais, si veda J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 97-101; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 43-45. Sul commercio di muli, si veda L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 100.

⁵⁷⁵ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 49; M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 49-56 e pp. 114-116; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 232, p. 266 e pp. 268-270; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 144-154 e pp. 180-182.

⁵⁷⁶ M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 53-54.

commerciali, gli operatori del settore presentavano quindi un profilo ibrido. Specialmente nella prima metà del XVIII secolo, come rilevato da Júnia Furtado, «eram quase imperceptíveis as linhas que separavam o comércio volante do fixo, os grandes negociantes dos pequenos, os comerciantes eventuais dos permanentes, criando-se uma ampla gama de possibilidades de atuação destes homens e mulheres»⁵⁷⁷. Lungo il secolo e poi durante il seguente, i ruoli andarono definendosi, ma la diversificazione degli investimenti rimase una strategia molto praticata, tanto dagli *homens de negócio* di Rio de Janeiro, quanto dai *mercadores* di *província*. Ne costituisce un esempio la figura del proprietario terriero-*tropeiro*, identificata da Alcir Lenharo, tipica del Sud di Minas Gerais⁵⁷⁸. Mentre nei primi decenni del Settecento l'approvvigionamento della *capitania* era dipeso soprattutto da *tropas* al soldo delle case commerciali di Bahia e Rio de Janeiro, nel periodo successivo, essa si rese sempre più autosufficiente e il controllo degli scambi al suo interno finì per concentrarsi nelle mani dei locali, che cominciarono a occuparsi, oltre che della produzione, anche della distribuzione⁵⁷⁹.

⁵⁷⁷ J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 271. Ricorrendo a vari esempi, l'autrice dimostra l'impossibilità di classificare univocamente i soggetti coinvolti nelle attività commerciali che si svolgevano in Minas Gerais nella prima metà del XVIII secolo in *Ivi*, pp. 230-272.

⁵⁷⁸ A. Lenharo, *As tropas da moderação* cit.

⁵⁷⁹ M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 40-41.

Figura 23
Boiada – Ouro Preto, ca. 1885



Foto di M. Ferrez (ca. 1885), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/xh656s6e>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Ultima consultazione: 26/04/2021.

Agli inizi del XVIII secolo, il costo delle merci sul mercato *mineiro* aveva raggiunto livelli esorbitanti. Tale situazione dipendeva da una combinazione di più fattori: l'imposizione fiscale, le difficoltà nelle operazioni di trasporto e l'attività di numerosi intermediari⁵⁸⁰. Fra questi, meritano una menzione gli *atravessadores*, individui che acquistavano da produttori e *tropeiros* generi che rivendevano, ove e quando la richiesta determinava le migliori prospettive di lucro, oppure stoccavano, per alimentarne artificialmente la domanda e forzare una salita del prezzo⁵⁸¹. L'affermazione dei proprietari di terra e *tropas*, che contribuì a rendere più diretta la relazione fra produttore e consumatore, ridusse il margine d'azione degli *atravessadores*, ma non provocò la scomparsa dei comportamenti che essi erano soliti mettere in atto, che furono perpetuati dai proprietari. Le amministrazioni locali legiferarono in maniera severa e continuativa, senza ottenere grandi risultati, durante tutto il Settecento, allo scopo di inibire pratiche monopoliste e speculative. Fu infine il declino del settore estrattivo e la mutata percezione del ruolo del commercio e dei commercianti delle autorità coloniali a produrre un'evoluzione sul piano della regolamentazione politica del mercato: essa assunse un orientamento più flessibile nel momento in cui divenne chiaro che l'attività mercantile, in quanto principale fonte di introiti per le casse reali, doveva essere stimolata⁵⁸².

Nonostante le parole dell'esploratore inglese Richard Burton, che visitò Minas Gerais nella seconda metà del XIX secolo e la descrisse come una terra dove «um de cada dois cavalheiros montam uma casa de comércio»⁵⁸³, riecheggino quelle pronunciate circa un secolo prima dal *Conde di Valadares*, i dati ricavati dal Censimento della *provincia* del 1831-32 da Marcelo Godoy e Mario Rodarte ci restituiscono una situazione diversa: il commercio impiegava meno lavoratori di altre attività, fra cui la *mineração*, che pure stava sperimentando un lento processo di arretramento. Tra i fattori che spiegano la bassa espressività di tale settore occupazionale i due autori elencano, per quel che riguarda il piccolo commercio, la scarsità di oro, che aveva costituito il mezzo di scambio principale durante il secolo precedente, e la diffusione della produzione di beni di prima necessità e del baratto; per quanto attiene all'attività mercantile di più ampio respiro, la difficoltà dell'accesso al credito e dell'inserimento nei grandi circuiti internazionali, ai quali i *mercadores* e i *negociantes* della *provincia* accedevano attraverso l'intermediazione degli *homens de negócio* di Rio de Janeiro⁵⁸⁴.

⁵⁸⁰ J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 198-199.

⁵⁸¹ M. das G. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 57-59.

⁵⁸² *Ivi*, pp. 61-71.

⁵⁸³ R. Burton, *Viagem do Rio de Janeiro a Morro Velho*, Senado Federal, Brasília, 2001, p. 137 <<https://tinyurl.com/28xo56gr>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁵⁸⁴ M. Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio em Minas Gerais, na primeira metade do século XIX*, in *XI Seminário sobre a Economia Mineira*, Centro de Desenvolvimento e

Tabella 10
Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali
secondo la condizione giuridica
– Minas Gerais, 1831-32

Settore occupazionale	Liberi			Schiavi			Totale		
	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→
Attività agricole	14.089	30,3	54,7	11.686	48,7	45,3	25.775	36,6	100,0
Attività estrattiva	728	1,6	31,1	1.615	6,7	68,9	2.343	3,3	100,0
Attività manuali e meccaniche	22.822	49,1	78,8	6.146	25,6	21,2	28.968	41,1	100,0
Attività commerciale	1.800	3,9	88,9	225	0,9	11,1	2.025	2,9	100,0
Vendita	1.374	3,0	97,2	40	0,2	2,8	1.414	2,0	100,0
Distribuzione	426	0,9	69,7	185	0,8	30,3	611	0,9	100,0
Altro	7.034	15,1	62,0	4.316	18,0	38,0	11.350	16,1	100,0
Totale	46.473	100,0	66,0	23.988	100,0	34,0	70.461	100,0	100,0

M. Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio* cit., Tabela 1 p. 7 [rielaborazione].

La **Tabella 10** dimostra che i lavoratori del settore mercantile rappresentavano appena il 2,9% del totale dei lavoratori che in occasione del Censimento specificarono quale fosse la loro occupazione, che essi erano impiegati per i due terzi nelle attività di vendita e per un terzo in quelle di distribuzione e che, per la maggior parte, erano individui liberi. Gli schiavi costituivano solo l'11% degli operatori del settore, mentre in quello estrattivo la percentuale raggiungeva il 68,9% e in quello agricolo il 45,3 %. La partecipazione della manodopera cattiva nelle attività di distribuzione saliva al 30,3% e scendeva al 2,8% in quelle di vendita, probabilmente a causa del minore dispendio di forza fisica che queste ultime esigevano e poiché si tendeva a escludere gli schiavi dalle transazioni che coinvolgessero denaro⁵⁸⁵.

Tabella 11
Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali
secondo la condizione giuridica e il genere
– Minas Gerais, 1831-32

Settore occupazionale	Uomini			Donne			Totale		
	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→
Liberi									
Attività agricole	12.670	55,0	89,9	1.418	6,0	10,1	14.089	30,3	100,0
Attività estrattiva	662	2,9	90,9	66	0,3	9,1	728	1,6	100,0
Attività manuali e meccaniche	3.445	15,0	15,1	19.377	82,6	84,9	22.822	49,1	100,0
Attività commerciale	1.600	6,9	88,9	200	0,9	11,1	1.800	3,9	100,0
Vendita	1.177	5,1	85,7	197	0,8	14,3	1.374	3,0	100,0
Distribuzione	423	1,8	99,3	3	0,0	0,7	426	0,9	100,0
Altro	4.650	20,2	66,1	2.384	10,2	33,9	7.034	15,1	100,0
Totale	23.027	100,0	49,5	23.445	100,0	50,4	46.473	100,0	100,0
Schiavi									
Attività agricole	10.947	72,7	93,7	737	8,3	6,3	11.686	48,7	100,0
Attività estrattiva	1.503	10,0	93,1	112	1,3	6,9	1.615	6,7	100,0
Attività manuali e meccaniche	858	5,7	14,0	5.288	59,2	86,0	6.146	25,6	100,0
Attività commerciale	199	1,3	88,4	26	0,3	11,6	225	0,9	100,0
Vendita	14	0,1	35,0	26	0,3	65,0	40	0,2	100,0
Distribuzione	185	1,2	100,0	0	0,0	0,0	185	0,8	100,0
Altro	1.553	10,3	36,0	2.763	31,0	64,0	4.316	18,0	100,0
Totale	15.060	100,0	62,8	8.926	100,0	37,2	23.988	100,0	100,0
Totale									
Attività agricole	23.617	62,0	91,6	2.155	6,7	8,4	25.775	36,6	100,0
Attività estrattiva	2.165	5,7	92,4	178	0,5	7,6	2.343	3,3	100,0
Attività manuali e meccaniche	4.303	11,3	14,9	24.665	76,2	85,1	28.968	41,1	100,0
Attività commerciale	1.799	4,7	88,8	226	0,7	11,2	2.025	2,9	100,0
Vendita	1.191	3,1	84,2	223	0,7	15,8	1.414	2,0	100,0
Distribuzione	608	1,6	99,5	3	0,0	0,5	611	0,9	100,0
Altro	6.203	16,3	54,7	5.147	15,9	45,3	11.350	16,1	100,0
Totale	38.087	100,0	54,1	32.371	100,0	45,9	70.461	100,0	100,0

M. Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio* cit., Tabela 2 p. 8 [rielaborazione].

Dalla **Tabella 11** si apprende inoltre che le attività mercantili erano svolte prevalentemente da individui di sesso maschile, che rappresentavano l'88% degli occupati nel settore, diversamente da quanto accadeva, per esempio, nel campo delle attività manuali e meccaniche, in cui predominava il genere femminile, al quale era riconducibile l'85,1% degli occupati, esse impiegavano l'82,6% del totale delle lavoratrici libere e il 59,2% delle lavoratrici cattive. Mentre nel campo della distribuzione la partecipazione delle donne era praticamente nulla, erano lo 0,5% di coloro che operavano nel campo, in quello delle vendite la percentuale arrivava al 15,8%: alcune erano alla testa di piccole *vendas*, altre di *lojas* affermate, altre ancora si dedicavano al commercio ambulante, come le cosiddette *quitandeiras* o *negras de tabuleiro* (**Figura 24**), donne africane o *crioulas* – cioè nate nella colonia – schiave oppure *fornas* – quando era stata donata loro o avevano guadagnato col proprio lavoro la libertà⁵⁸⁶ – che percorrevano i centri abitati e le *lavras* offrendo generi commestibili e bevande⁵⁸⁷.

⁵⁸⁶ Sul tema dell'*alforria*, si veda A.J. Russell-Wood, *The black man in slavery and freedom in Colonial Brazil*, Oneworld Publications, Oxford, 1982, tr. pt. M.B. Medina, *Escravos e libertos no Brasil colonial*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2005.

⁵⁸⁷ Le *quitandeiras* erano viste dalle autorità di governo come potenziali contrabbandiere e responsabili di creare disordini fra gli schiavi impiegati nell'attività estrattiva. Su di esse e sulle misure adottate dalle autorità di governo per controllarne i movimenti, si veda M.dasG. Chaves, *Perfeitos negociantes* cit., pp. 56-57; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 270-271.

Figura 24
Quitandeiras – Rio de Janeiro, ca. 1875



Foto di M. Ferrez (ca. 1875), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/y6a8er8c>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Al fine di cogliere le diversità esistenti all'interno dell'insieme costituito da Minas Gerais, è possibile fare ricorso al modello di regionalizzazione proposto dai ricercatori del CEDEPLAR e ripartire le varie regioni e i dati a esse relativi sulla base del livello di sviluppo economico che tali studiosi hanno attribuito loro (**Tabella 12**). Nelle regioni con un alto livello di sviluppo, il dinamismo delle attività mercantili era più pronunciato e ciò si rifletteva sulla struttura occupazionale. L'importanza relativa del commercio nel quadro della struttura cresceva rispetto alla media provinciale: nelle regioni con un alto livello di sviluppo circa il 3,6% del totale dei lavoratori era impiegato in tali attività. Nelle regioni con medio livello di sviluppo la percentuale calava invece al 2,4% e fino all'1,4% nelle regioni con un basso livello di sviluppo. Queste ultime accoglievano l'11,8% del totale dei lavoratori della *provincia*, ma solo il 5,6% dei commercianti, mentre quelle con un medio e alto livello di sviluppo rispettivamente il 37,5% e 50,7% della popolazione dei lavoratori e il 31,7% e il 62,7% dei commercianti. In tutte le regioni, il settore della vendita era preponderante rispetto a quello della distribuzione, che risultava particolarmente vivace nelle regioni con uno sviluppo economico di alto livello. Il fatto che la sua presenza fosse trascurabile nelle regioni con un basso livello di sviluppo e modesta in quelle con un medio livello di sviluppo porta a supporre che una parte delle loro importazioni ed esportazioni fossero controllate dagli operatori in regioni con un alto livello di sviluppo⁵⁸⁸.

Il modello del CEDEPLAR prevede, inoltre, l'attribuzione di livelli di centralità alle località sulla base del grado di influenza che esse esercitavano sulle aree circostanti, zone rurali o nuclei urbani di minore importanza che fossero, attraverso l'offerta di beni e servizi che avevano «mercados mínimos e alcances espaciais amplos»⁵⁸⁹, la cui domanda era, perciò, meno frequente di quella altri beni e servizi più diffusi, ma poteva essere soddisfatta solo in determinate località, che si trasformavano quindi in poli attrattivi⁵⁹⁰. Secondo Godoy e Rodarte, nelle località con un alto livello di centralità si concentravano le più importanti case mercantili e le grandi *tropas* responsabili della circolazione delle merci su lunghe distanze ed esse presentavano anche maggiori opportunità per il commercio ambulante⁵⁹¹. Vila Rica e Vila do Príncipe, nel periodo a cui il modello si riferisce già elevate al rango di *ciudades* e ridenominate Ouro Preto e Serro, entrambe inserite in regioni con un alto livello di sviluppo, rispettivamente, la regione *Mineradora Central Oeste* e quella di Diamantina, erano le località della *provincia* con un maggiore livello di centralità (**Figura 22**).

⁵⁸⁸ M. Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio* cit., pp. 21-22.

⁵⁸⁹ M.M. Sampaio Rodarte, *O caso das Minas que não se esgotaram* cit., p. 32.

⁵⁹⁰ Sulla nozione di centralità utilizzata da Mario Rodarte, mutuata dalla Teoria delle località centrali di Walter Christaller, si veda *Ivi*, pp. 31-34.

⁵⁹¹ Per ulteriori approfondimenti sulle caratteristiche sociodemografiche dei commercianti residenti nelle località in base al loro livello di centralità, si veda M. Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio* cit., pp. 23-29.

Tabella 12
 Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali
 secondo il livello di sviluppo delle regioni
 – Minas Gerais, 1831-32

Settore occupazionale	Regioni con alto livello di sviluppo			Regioni con medio livello di sviluppo			Regioni con basso livello di sviluppo			Totale		
	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→	N.	%↓	%→
Attività agricole	11.640	32,6	45,2	10.389	39,3	40,3	3.746	45,5	14,5	25.775	36,6	100,0
Attività estrattiva	1.658	4,6	70,8	684	2,6	29,2	1	0,0	0,0	2.343	3,3	100,0
Attività manuali e meccaniche	15.522	43,5	53,6	10.883	41,1	37,6	2.563	30,8	8,8	28.968	41,1	100,0
Attività commerciale	1.269	3,6	62,7	643	2,4	31,7	113	1,4	5,6	2.025	2,9	100,0
Vendita	799	2,2	56,5	505	1,9	35,7	110	1,3	7,8	1.414	2,0	100,0
Distribuzione	470	1,3	76,9	138	0,5	22,6	3	0,0	0,5	611	0,9	100,0
Altro	5.592	15,7	49,3	3.849	14,6	33,9	1.909	22,9	16,8	11.350	16,1	100,0
Totale	35.681	100,0	50,7	26.448	100,0	37,5	8.332	100,0	11,8	70.461	100,0	100,0

Magalhães Godoy; M.M. Sampaio Rodarte, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio* cit., Tabela 11 p. 20 [rielaborata e integrata].

3.3. Vila Rica: formazione, sviluppo urbanistico e demografia – 1711-1823

Vila Rica, dal 1823 *cidade* di Ouro Preto, nel 1720 era stata eletta capitale politica della neonata *capitania* di Minas Gerais. La *vila* originava dall'unione di due *arraiais* principali, Ouro Preto e Antônio Dias⁵⁹², al cui tessuto urbano erano andati integrandosi nel tempo altri insediamenti di minori proporzioni (**Figura 25**). Il *concelho* era stato fondato dal governatore della allora *capitania* di São Paulo e Minas de ouro Antônio de Albuquerque Coelho de Carvalho, nel 1711, al termine della *Guerra dos Emboabas*⁵⁹³. Secondo un'immagine stereotipata, gli *arraiais* di Ouro Preto e Antônio Dias avrebbero presentato all'epoca un profilo etnico ed economico differenziato: il primo sarebbe stato abitato prevalentemente da *emboabas*, dediti ai commerci, il secondo da *paulistas*, impegnati nell'attività mineraria⁵⁹⁴. Sembra invece che, al momento dell'erezione della *vila*, i due gruppi fossero presenti in entrambi gli stanziamenti, con gli *emboabas*, per la maggior parte provenienti dal *Reino de Portugal*, che superavano i *paulistas* in termini demografici e di potere economico⁵⁹⁵, e che anche le attività mercantili fossero diffuse abbastanza omogeneamente⁵⁹⁶.

⁵⁹² Mentre l'identità del responsabile della scoperta dell'oro nel *ribeiro* Ouro Preto è incerta, fu senza dubbio il *taubateano* Antônio Dias a rinvenirlo nel corso d'acqua che prese il suo nome, negli anni a cavallo fra la fine del XVIII secolo e il principio del secolo successivo.

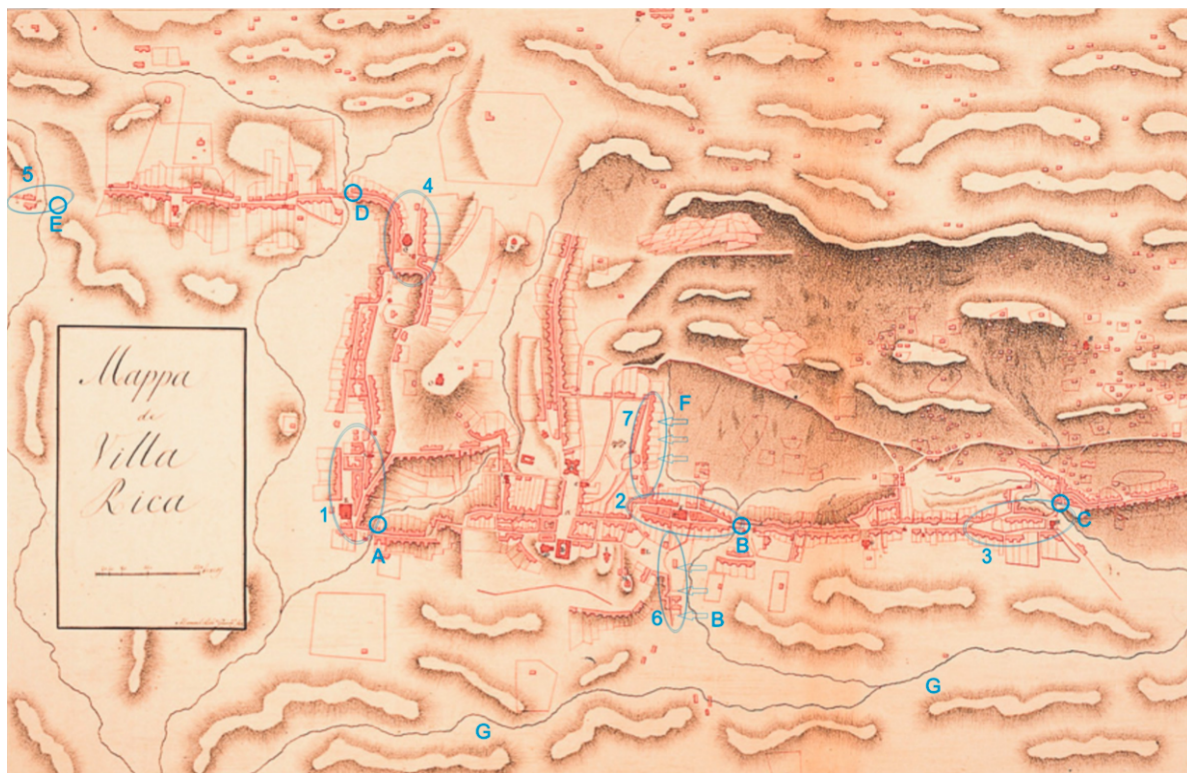
⁵⁹³ I. del Nero da Costa, *Vila Rica: População (1719-1826)* cit., pp. 10-12; R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação do tecido urbano de Vila Rica: a influência da Igreja Católica* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo da Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2011, pp. 33-34 e pp. 56-60; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., pp. 15-18.

⁵⁹⁴ L'immagine viene proposta da Kátia Maria Nunes Campos in Ead, *Antônio Dias de Vila Rica: aspetos demográficos de uma paróquia colonial (1763-1773)* [Intervento non pubblicato] XVI Encontro Nacional de Estudos Populacionais da Associação Brasileira de Estudos Populacionais, Caxambu, 2008, p. 5 <<https://tinyurl.com/yby53flc>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Rafael Palhares Machado sostiene la tesi di una differenza di natura etnica nella composizione della popolazione dei due *arraiais*, facendo ricorso ad argomenti di carattere religioso: gli *emboabas* sarebbero stati devoti alla Senhora do Pilar, i *paulistas* a quella da Conceição, venerate nei due templi che si sarebbero trasformati nelle chiese *matrizes* di Nossa Senhora do Pilar de Ouro Preto e di Nossa Senhora da Conceição de Antônio Dias, R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., p. 121.

⁵⁹⁵ K. M. Nunes Campos, *Vila Rica: Formas Espontâneas e Planejadas num Traçado Urbano Setecentista* [Intervento non pubblicato] IX Jornada Setecentista da Universidade Federal do Paraná, Curitiba, 2012, p. 3 <<https://tinyurl.com/yacn3yys>> Ultima consultazione: 26/04/2021; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 146; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., pp. 122-123.

⁵⁹⁶ Le stime dei vari autori sul numero di stabilimenti commerciali sono discordanti, ma attestano la loro presenza in entrambi gli *arraiais*, si veda R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro na formação de povoações em Minas Gerais no século XVIII*, in «Anais do Museu Paulista», Universidade de São Paulo, vol. 20, n. 2 (2012), pp. 201-203, in part. p. 216 <<https://tinyurl.com/yd37px3h>> Ultima consultazione: 26/04/2021; K.M. Nunes Campos, *Vila Rica* cit. pp. 7-8; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., p. 150. Dai dati presentati da Salomão de Vasconcelos risulta che, nel 1715, 61 dei 145 abitanti della *freguesia* di Nossa Senhora da Conceição de Antônio Dias e 46 dei 115 abitanti della *freguesia* di Nossa Senhora do Pilar de Ouro Preto, numeri che equivalevano a una percentuale della popolazione analoga, erano impegnati in attività commerciali, Id., *Como nasceu Ouro Preto* cit., pp. 172-184.

Figura 25
Mappa di Vila Rica – ca. 1786-1787



M. Guimarães Ribeiro, *Mapa de Villa Rica* (ca. 1786-1787), da R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., p. 58.

Legenda: 1. *Arraial* di Ouro Preto, 2. *Arraial* di António Dias, 3. *Arraial* di Padre Faria, 4. *Arraial* di Caquende, 5. Regione di Passa-Dez, 6. Regione della Barra, 7. *Arraial* dei Paulistas, A. *Ribeiro* Ouro Preto, B. *Ribeiro* António Dias, C. *Ribeiro* Padre Faria, D. *Ribeiro* Caquende, E. *Ribeiro* Passa Dez, F. *Ribeiro* Sobreira, G. *Rio* Funil.

La conformazione urbana di Vila Rica, «a pérola preciosa do Brasil»⁵⁹⁷, sarebbe risultata da una serie di fattori collegati fra loro. Innanzitutto, l'elemento politico. Al termine del conflitto che oppose le due fazioni di abitanti, l'*arraial* di Ouro Preto fu designato da João V come sede per un nuovo *concelho*. Il sovrano, non potendo ignorare le opinioni e le aspettative dalla popolazione, specie nella fase turbolenta che il territorio si trovava ad attraversare, convocò una *Junta*, composta da locali, incaricata di decidere il sito più conveniente per l'insediamento della *vila*. L'assemblea determinò «uniformemente»⁵⁹⁸ l'aggregazione dell'*arraial* di António Dias a quello indicato dalla corona⁵⁹⁹. Il *morro* di Santa Quitéria⁶⁰⁰, che divideva le due *povoações*⁶⁰¹ di Ouro Preto e António

⁵⁹⁷ Fu descritta in questi termini da Simão Ferreira Machado in Id., *Triunfo eucarístico: exemplar de cristandade lusitana em Vila Rica, corte da capitania de Minas, aos 24 de may de 1733*, Lisboa, 1734, cit. in C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil* cit., pp. 189-190.

⁵⁹⁸ *Termo de ereção de Vila Rica*, 8 julho 1711, Arquivo Público Mineiro, Seção Colonial 06, ff. 20-21, cit. in R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., p. 208.

⁵⁹⁹ *Ivi*, p. 209 e pp. 212-214; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 146.

⁶⁰⁰ Tre *morros* – colline – dominavano il paesaggio di Vila Rica: quello di Santa Quitéria, quello di Cabeças e quello della Cruz, A. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey* cit., pp. 121-122.

⁶⁰¹ Per una definizione dell'espressione, si veda la nota 525, Capitolo 3.

Dias, ai primi del Settecento ancora disabitato e ricoperto da una foresta vergine, fu scelto da Albuquerque per ospitare il *pelourinho*⁶⁰² e la piazza principale della *vila*, il luogo della visibilità del potere, dove, nel corso del XVIII secolo, sarebbero stati eretti il *Palácio dos governadores*, la *Casa da câmara* e la prigione. Il governatore individuò un luogo equidistante dai due insediamenti che avrebbero dovuto essere accorpati che fosse neutrale a livello simbolico⁶⁰³.

Figura 26
Ouro Preto – 2002



Foto dell'autore (2002), da R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., p. 209.

Legenda: A. *Casa da câmara*, B. Chiesa di São Francisco de Assis, C. Chiesa di Nossa Senhora das Mercês e Perdões, D. Chiesa *matriz* di Nossa Senhora da Conceição de Antônio Dias, E. Chiesa di São Francisco de Paula.

Anche le condizioni economiche giocarono un ruolo determinante nella configurazione urbanistica della nuova *vila*. Il popolamento era andato addensandosi negli *arraiais* di Ouro Preto e Antônio Dias per la ricchezza dei depositi auriferi presenti nei *ribeiros* attorno ai quali si erano

⁶⁰² Il *pelourinho*, una colonna realizzata in materiali più o meno nobili e variamente lavorata, era uno dei principali emblemi delle *vilas* e la sua erezione faceva parte dei rituali che accompagnavano la loro creazione. Esso costituiva, al tempo stesso, un punto di riferimento spaziale, in quanto segnalava il centro geometrico del *rossio* – i terreni donati dal sovrano alla *câmara*, al fine di dotarla di un patrimonio – e un simbolo politico, gli esemplari più raffinati culminavano infatti con una sfera armillare che rappresentava il mondo scoperto e evangelizzato dai portoghesi, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 30.

⁶⁰³ Il *morro* permetteva inoltre di controllare visivamente i due insediamenti grazie alla sua preminenza topografica e la sua scelta serviva anche a controbilanciare la tendenza dell'*arraial* di Antônio Dias a espandersi in direzione est, verso l'*arraial* di Padre Faria, come il fatto che la facciata della sua chiesa *matriz* fosse rivolta a quella località testimoniava, R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., p. 209; R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., pp. 125-127 e pp. 128-129; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., pp. 146-149.

formati e in essi erano andate concentrandosi anche le attività commerciali e gli altri servizi. La nuova *vila* sarebbe stata selezionata dal governo di Lisbona come capitale della *capitania* di Minas Gerais proprio per la sua prossimità alle maggiori *lavras*, le quali, anche in considerazione del mercato locale che producevano, costituivano una fonte di introiti per le casse reali, e per la sua centralità in relazione agli altri centri minerari della regione, quindi alla rete viaria, che garantiva tanto l'afflusso di mercanzie, quanto il deflusso di oro⁶⁰⁴. La rilevanza attribuita alla dimensione degli scambi nell'identificazione del sito dove impiantare la nuova *vila*, anche a scapito del requisito della *comodidade*⁶⁰⁵, è esplicitata nel suo *Termo de ereção*, nel quale esso è descritto come «o Sitio de mayores conveniencias, que os Povos têm achado para o Comercio»⁶⁰⁶.

Un altro elemento che condizionò lo sviluppo urbanistico della *vila* risiede nella forza attrattiva esercitata dai luoghi di culto. I templi sorti negli *arraiais* di Ouro Preto e António Dias erano stati elevati alla condizione di *matrizes*, col nome, rispettivamente, di Nossa Senhora do Pilar de Ouro Preto e di Nossa Senhora da Conceição de António Dias, prima della fondazione della *vila*, all'indomani della quale si mantenne la giurisdizione già consolidata delle due *freguesias*⁶⁰⁷. L'occupazione dei due insediamenti ebbe luogo a partire dai siti di estrazione aurifera lungo i torrenti, gli agglomerati urbani tesero poi ad accomodarsi nelle valli che li ospitavano e a salire sui *morros* circostanti, dove generalmente si situavano le chiese, che, a loro volta, contribuirono ad agglutinare il popolamento⁶⁰⁸. Le *lavras* furono così inglobate dal tessuto urbano e continuarono a far parte del paesaggio della *vila* per tutto il XVIII secolo⁶⁰⁹.

Anche la piazza, la cui apertura ebbe luogo nel 1716⁶¹⁰, ma la cui affermazione come centro politico si concretizzò soltanto dopo il 1740, con la costruzione del *Palácio dos Governadores*,⁶¹¹ si dimostrò capace di orientare la crescita urbana della *vila*: funzionò come anello di congiunzione fra le due *povoações* originali, favorendo la loro fusione⁶¹². A questo fine, e all'articolazione degli altri nuclei che andarono a integrare il perimetro urbano della *vila*, contribuirono anche i cammini. La

⁶⁰⁴ R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., pp. 207-216; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., p. 148 e pp. 513-514; R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., p. 127; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., p. 132 e pp. 150-151.

⁶⁰⁵ Espressione utilizzata nella documentazione coeva. Secondo Rodrigo Bastos, l'assenza di tale condizione ostacolò l'elevazione della *vila* alla categoria di *cidade*, che avvenne solo negli anni '20 del XIX secolo, R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., p. 211.

⁶⁰⁶ *Termo de ereção de Vila Rica*, 8 julho 1711, Arquivo Público Mineiro, Seção Colonial 06, ff. 20-21, cit. in R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., p. 208.

⁶⁰⁷ L'organizzazione ecclesiastica dell'impero portoghese si fondava sulle *freguesias* o *paróquias*. Esse avevano sede presso le chiese dette *matrizes*, dalle quali dipendevano in genere diverse *filiais*. Le *freguesias* costituivano le cellule di base non solo dell'amministrazione religiosa, ma anche di quella civile, fungendo da unità territoriali per i censimenti e per la riscossione delle imposte, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 85-86.

⁶⁰⁸ R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., p. 52, pp. 56-60 e p. 119.

⁶⁰⁹ A. Mendes Cunha, *Vila Rica-São João del Rey* cit., p. 174.

⁶¹⁰ *Ibidem*.

⁶¹¹ *Ivi*, p. 175.

⁶¹² D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., pp. 146-149.

rua Direita, la via principale di Vila Rica, derivava dalla strada-tronco che connetteva i due *arraiais* di Ouro Preto e António Dias; coincideva in particolare con il suo tratto centrale, quello che collegava le due *matrizes*. Nonostante un sentiero esistesse anche prima della fondazione della *vila*, lo stanziamento lungo il suo percorso avvenne solo a partire da quel momento. Negli anni, esso si trasformò in una strada relativamente estesa e transitata, eppure il suo tracciato, diversamente da quanto potrebbe suggerire il suo nome, continuò a presentarsi abbastanza irregolare, nonostante fosse stato fatto oggetto di interventi da parte della *câmara*⁶¹³.

La *urbs*⁶¹⁴ di Vila Rica rappresentò una realtà *in fieri* lungo tutto il Settecento. La storiografia ha teso a esaltare in special modo la grande impresa costruttiva degli anni '40, '50 e '60 del secolo⁶¹⁵. Proprio in tale periodo, ebbe inizio il declino della quantità di oro estratto dalle *lavras* della *vila*. Ramos propone una periodizzazione della storia di Vila Rica basata sull'andamento della produzione aurifera: una prima fase, tra il 1695 e il 1726, caratterizzata da una rapida espansione, una seconda fase, tra il 1727 e il 1744, di relativa stabilità e una terza fase, compresa tra il 1745 e la fine dell'epoca coloniale, di graduale decrescita⁶¹⁶. Per Laura de Mello e Souza il *Triunfo Eucarístico* e l'*Áureo Trono Episcopal*, le due grandi feste barocche che si celebrarono a Vila Rica, rispettivamente, nel 1733, in occasione del trasferimento del Santissimo Sacramento dalla chiesa del Rosário alla *matriz* di Nossa Senhora do Pilar, e nel 1748, in occasione della creazione dell'episcopato di Mariana, delimitano la fase aurea vissuta dalla *vila*: mentre nel primo caso si festeggiava il successo dell'impresa estrattiva nel periodo di maggiore opulenza, nel secondo caso il fasto era ostentato in un'epoca in cui cominciavano a manifestarsi i primi segnali di depressione⁶¹⁷.

Nel corso del nuovo capitolo della storia di Minas Gerais aperto dal declino della produzione aurifera, Vila Rica mantenne un alto livello di centralità (**Figura 22**), come dimostrano i lavori dei ricercatori del CEDEPLAR. Essa soffrì sicuramente l'impatto della crisi del settore minerario, che implicò un ridimensionamento della sua importanza economica e una riduzione demografica. I resoconti dei viaggiatori che la visitarono nei primi decenni dell'Ottocento esprimono impressioni di «melancolia, tristeza e decepção»⁶¹⁸, suscitate dal contrasto fra le vestigia

⁶¹³ K. M. Nunes Campos, *Vila Rica* cit., p. 9; R. Palhares Machado, *Os processos de (re)estruturação* cit., p. 128; D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., p. 141.

⁶¹⁴ Occorre segnalare una certa ambiguità semantica presente nel lessico dell'epoca in relazione al termine *vila*, con il quale i contemporanei indicavano sia la *povoação* sede del *concelho*, sia il territorio sottoposto all'autorità della *câmara* in essa insediata, quindi il suo *termo*, e, allo stesso tempo, sia la *urbs*, ossia alle strutture materiali contenute all'interno del *rossio* della *povoação* sede, sia la *civitas*, ossia il complesso degli individui che rientravano nella giurisdizione della sua *câmara*, quindi gli abitanti della *povoação* sede, ma anche degli *arraiais* e delle zone rurali limitrofi, C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 29-31.

⁶¹⁵ R. Almeida Bastos, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro* cit., pp. 217-219, pp. 223-225 e p. 227; K. M. Nunes Campos, *Vila Rica* cit., p. 8 e p. 10; C. Damasceno Fonseca, *Des terres aux villes de l'or* cit., pp. 529-531.

⁶¹⁶ D. Ramos, *A social history of Ouro Preto* cit., p. V.

⁶¹⁷ L. de Mello e Souza, *Desclassificados do ouro: a pobreza mineira no século XVIII*, Edições Graal, Rio de Janeiro, 1986, pp. 19-23.

⁶¹⁸ M. Magalhães Godoy, *Intrépidos Viajantes* cit., p. 66 [corsivo dell'autore].

dell'“età dell'oro” e lo stato di abbandono in cui versavano la *urbs* e molte delle *lavras*, in conseguenza dell'emigrazione di una larga porzione degli abitanti e del raffreddamento delle opere pubbliche. In molti casi, i visitatori erano scienziati e riportavano osservazioni sulla topografia del sito e le ripercussioni della *mineração* sull'ambiente. Eppure, gli stessi documenti contengono un «elogio cauteloso aos sinais de *civilização*»⁶¹⁹ presenti nella *vila*, che continuava a costituire un importante polo a sia a livello politico, amministrativo e militare, sia a livello commerciale, artigianale e dei servizi. L'attività estrattiva non si era interrotta in maniera repentina e nelle sue vicinanze erano attive diverse manifatture. Inoltre, soprattutto a partire dagli anni '30 del XIX secolo, il consolidamento dell'apparato di governo provinciale, l'agricoltura, i commerci e il settore minerario in ripresa, grazie anche all'azione di compagnie inglesi, regalarono a Vila Rica una rinnovata vitalità⁶²⁰.

La popolazione di Minas Gerais crebbe lungo il XVIII secolo e continuò a farlo nel secolo successivo, con un rallentamento fra gli ultimi decenni del Settecento e i primi anni dell'Ottocento e un recupero nel periodo successivo al 1808, che si fece più deciso nella seconda metà del secolo (**Tabella 13**).

Tabella 13
Popolazione – Minas Gerais, 1776-1872

	1721	1776	1786	1808	1820	1835	1855	1872
Popolazione	90.160	319.769	362.847	433.049	551.374	669.603	1.304.007	2.041.607
Crescita annuale		2,3	1,3	0,8	2,0	1,3	3,3	2,6

A.M. Cunha, *Espaço, paisagem e população. Dinâmicas espaciais e movimentos da população na leitura das vilas do ouro em Minas Gerais ao começo do século XIX*, in «Revista Brasileira de História», Associação Nacional de História, v. 27, n. 53 (2007), pp. 123-158 <<https://tinyurl.com/mv6ztbcc>> Ultima consultazione: 26/04/2021, Tabela 2 p. 140 [rielaborazione].

⁶¹⁹ *Ibidem*.

⁶²⁰ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., pp. 73-74 e p. 124.

Non tutte le *comarcas* in cui la *capitania* era suddivisa amministrativamente concorsero allo stesso modo al risultato. Se, nel 1776, gli abitanti erano distribuiti in maniera relativamente equilibrata nei quattro distretti, a partire da quella data, si assistette a una riduzione del peso relativo della popolazione della *comarca* di Vila Rica e a un aumento della partecipazione di quella della *comarca* di Rio das Mortes, con un'accelerazione dopo il trasferimento della corte portoghese a Rio de Janeiro.

Tabella 14
Popolazione – *Comarcas* di Minas Gerais, 1721-1835

<i>Comarcas</i>	Ouro Preto	Sabar	Serro Frio	Rio Mortes	Totale
1776	78.618	99.576	58.794	82.781	319.769
%	24,59	31,14	18,39	25,89	100,00
1808	72.286	135.920	69.974	154.869	433.049
%	16,69	31,39	16,16	35,76	100,00
Crescita annuale	- 0,26	0,97	0,54	1,96	
1820	71.796	142.840	99.919	236.819	551.374
%	13,02	25,91	18,12	42,95	100,00
Crescita annuale	-0,06	0,41	2,97	3,54	
1835	84.376	189.785	106.1112	314.495	694.768
%	12,14	27,32	15,27	45,27	100,00
Crescita annuale	1,08	1,89	0,40	1,89	

A.M. Cunha, *Espaço, paisagem e população* cit., Tabela 1 p. 139 [rielaborazione].

I dati riportati nella **Tabella 14** riflettono la ruralizzazione dell'economia *mineira* e il processo di *acomodao evolutiva* innescato dal calo della produzione di oro. Tale tendenza non comport un arretramento generalizzato del fenomeno dell'urbanizzazione e una riduzione dell'importanza dei centri urbani. Alcuni di essi raggiunsero, infatti, il massimo del loro sviluppo proprio quando agricoltura e allevamento avevano ormai sostituito la *minerao* nel ruolo di attiv economica nucleare della *capitania*⁶²¹.

⁶²¹ A.M. Cunha, *Espaço, paisagem e população* cit., pp. 138-141

Nel caso di Vila Rica, sembra che la contrazione demografica subita in seguito al progressivo esaurimento delle sue *lavras* sia stata inferiore rispetto a quanto è stato sostenuto da una parte della tradizione storiografica. L'equivoco è derivato da quello che appare ormai come un eccesso nei calcoli relativi alle fasi in cui la fortuna della *vila* toccava il suo apogeo, che hanno condotto alcuni autori a ipotizzare la presenza addirittura di 100.000 anime⁶²². Nonostante le informazioni disponibili non permettano di dare risposte definitive, è verosimile ritenere che, fra il 1750 e il 1760, il numero dei fedeli delle due *freguesias* di Nossa Senhora do Pilar e António Dias⁶²³ oscillasse⁶²⁴ fra le 15.000 e le 20.000 unità al massimo⁶²⁵. Affidandosi a Donald Ramos⁶²⁶, si può affermare che, nel corso dei primi decenni del XIX secolo, la fase di depressione economica più pronunciata, durante la quale la popolazione della *vila* toccò il suo minimo, il suo totale fluttuò, ma si mantenne in un intervallo compreso, approssimativamente, fra i 9.000 e i 6.500 individui (**Tabella 15**). Il confronto fra le stime relative ai due periodi restituisce l'immagine di un declino, peraltro non lineare, non certo di un drammatico crollo. Alcuni abitanti si spostarono verso Rio de Janeiro, una città che, fra il 1808 e il 1872, passò dai 50.000 ai 190.000 residenti, mentre è probabile che una buona parte di essi sia migrata all'interno della *capitania*, colonizzando terre fertili e stabilendosi in altre *povoações* talora distanti dalla *vila*, dotata di un'area di giurisdizione geograficamente non molto estesa⁶²⁷.

⁶²² Come hanno fatto João Pandiá Calógeras e Affonso Ávila, rispettivamente, in *Formação histórica do Brasil* (1930) e *Resíduos seiscentistas em Minas: textos do século do ouro e as projeções do mundo barroco* (1967). Non è chiaro se i due studiosi si riferissero alla popolazione residente nel perimetro urbano della *vila* oppure nel suo *termo*, in ogni caso, è fuor di dubbio che neppure la popolazione dell'intera *comarca* poteva raggiungere una entità simile, C. Damasceno Fonseca; R. Pinto Venancio, *Vila Rica e a noção de "grande cidade"* cit., pp. 164-165.

⁶²³ La *Corografia Histórica da Província de Minas Gerais*, redatta negli anni '30 del XIX secolo dal militare Raimundo José da Cunha Matos, informa che la *freguesia* di Nossa Senhora do Pilar comprendeva i *bairros* – quartieri – di Ouro Preto e Cabeças e i *subúrbios* – suburbii – di São Sebastião, Boavista e Rodeio, mentre la *freguesia* di António Dias si componeva dell'omonimo *bairro* e di quello di Alto da Cruz e di due zone che, sebbene non venissero fatte rientrare nella stessa categoria delle due precedenti, costituivano con esse un *continuum* urbano, *Ivi*, p. 174.

⁶²⁴ Dato che per Vila Rica passavano diverse rotte commerciali e ospitava non solo la *câmara*, che si occupava della giustizia in prima istanza, ma anche la *ouvidoria*, che si occupava della giustizia in seconda istanza, il totale della sua popolazione era soggetto a notevoli variazioni: *negociantes*, *mercadores*, *tropeiros*, *fazendeiros* e artigiani transitavano per la *vila* per fare affari, inoltre stazionavano al suo interno contingenti consistenti di schiavi in attesa che fossero smistati nelle regioni limitrofe, senza contare il numero di sudditi che la risoluzione di questioni amministrative e la partecipazione a cerimonie civili e religiose traeva nella *vila*, sede di *concelho* e *comarca*, *Ivi*, p. 170.

⁶²⁵ *Ivi*, p. 180.

⁶²⁶ Che basa le sue ipotesi sulle informazioni ricavabili dai censimenti di Vila Rica e Cachoeira do Campo del 1804 e sulle mappe statistiche del 1815, 1818, 1823, D. Ramos, *A estrutura demográfica de Vila Rica às vésperas da Inconfidência*, in *Anuário do Museu da Inconfidência*, Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, Ouro Preto, 1978, p. 42.

⁶²⁷ C. Damasceno Fonseca, R. Pinto Venancio, *Vila Rica e a noção de "grande cidade"* cit., p. 177.

Tabella 15
Popolazione – *Termo* di Vila Rica, 1804, 1815, 1818 e 1823

	1804			1815			1818			1823		
	Liberi	Schiavi	Totale	Liberi	Schiavi	Totale	Liberi	Schiavi	Totale	Liberi	Schiavi	Totale
Vila Rica	6.045	2.740	8.785	4.796	1.841	6.637	4.978	1.892	6.870	5.791	1.808	7.599
Cachoeira	1.219	644	1.863	1.116	493	1.609	1.152	496	1.648	1.579	460	2.039
Congonhas				1.183	989	2.172	1.200	986	2.186	1.364	959	2.323
Casa Branca				541	288	829	424	223	647	352	139	491
Itabira				1.949	1.031	2.980	1.786	1.098	2.884	2.207	1.138	3.345
Itatiaia				898	334	1.232	881	314	1.195	832	337	1.169
Ouro Branco				1.025	305	1.330	1.039	510	1.549	1.185	485	1.670
São Bartolomeu				756	456	1.212	780	466	1.246	956	394	1.350
Totale				12.264	5.737	18.001	12.240	5.985	18.225	14.266	5.720	19.986

D. Ramos, *A estrutura demográfica de Vila Rica* cit., Quadro I p. 43 [rielaborata e integrata].

Accostando alla **Tabella 15** la proposta relativa al 1808 di Laird Begard⁶²⁸, che quantifica in 22.222 unità la popolazione del *termo* di Vila Rica, il quale comprendeva, oltre alla *povoação* sede di *concelho*, altri centri abitati minori – Cachoeira do Campo, Congonhas do Campo, Casa Branca, Itabira do Campo, Itatiaia, Ouro Branco e São Bartolomeu – è possibile desumere che anche esso perse una rilevante porzione dei suoi abitanti fra il 1808 e il 1815, con una inversione di rotta nel periodo successivo, fra il 1815 e il 1823, durante il quale ebbe luogo un graduale incremento. Se si osserva più nel dettaglio la situazione, si può notare che, con rare eccezioni, la percentuale di popolazione in stato di cattività fu più elevata nelle altre località del *termo* piuttosto che in Vila Rica. Questo elemento, oltre a confermare l'esistenza di maggiori opportunità economiche per la popolazione libera nei nuclei urbani di più grandi dimensioni, può essere considerato un ulteriore segnale della crisi attraversata dalla capitale durante il primo quarto del XIX secolo e della conseguente dislocazione della manodopera verso aree economicamente più dinamiche. Mentre il numero degli schiavi presenti all'interno della *vila* diminuì del 34% in diciannove anni, fra il 1804 e il 1823, quello del resto degli abitanti scese, fra il 1804 e il 1815, ma andò incontro a una risalita del 16% fra il 1815 e il 1823⁶²⁹.

Cláudia Fonseca e Renato Venancio invitano a non sopravvalutare l'importanza del criterio demografico nel giudicare il ruolo dei centri urbani di epoca moderna. I due autori ritengono più significativi fattori come «a presença de atividades administrativas, de magistrados, de atividades religiosas, assim como a abundância e a diversidade de mercadorias comercializadas, o número e a imponência das casas, a riqueza das igrejas, a polidez e a cultura dos seus habitantes»⁶³⁰. Vila Rica continuò a soddisfare tali requisiti anche nelle fasi più buie della sua storia. Si può trovare, in particolare, testimonianza del profilo peculiare della sua popolazione nel Censimento del 1804, che permette di ricostruirne la struttura occupazionale (**Tabella 16**).

⁶²⁸ Avanzata in *Slavery and the demographic history of Minas Gerais, Brazil, 1720-1888* (1999), cit. in C. Damasceno Fonseca, R. Pinto Venancio, *Vila Rica e a noção de "grande cidade"* cit., pp. 165-166.

⁶²⁹ D. Ramos, *A estrutura demográfica de Vila Rica* cit., pp. 43-44.

⁶³⁰ C. Damasceno Fonseca, R. Pinto Venancio, *Vila Rica e a noção de "grande cidade"* cit., pp. 180-181.

Tabella 16

Distribuzione degli abitanti nei vari settori produttivi secondo l'attività, il genere e la condizione giuridica
– Vila Rica, 1804

	Genere		Condizione giuridica		Totale
	M	F	Liberi	Schiavi	
Settore primario	69	51	85	35	120
Settore secondario	730	184	824	90	914
Settore terziario	538	133	625	46	671
Professioni liberali	72	4	76	-	76
Clero	47	-	47	-	47
Amministrazione civile	201	-	201	-	201
Commercio	110	81	176	15	191
Trasporti	16	2	18	-	18
Altri servizi	92	46	107	31	138
Totale	1.337	366	1.534	171	1.750

F. Vidal Luna, I.; del Nero da Costa, *Contribuição ao Estudo de um Núcleo Urbano Colonial* cit., pp. 9-11 [rielaborazione].

Il settore primario, che comprendeva le attività agricole, impegnava una percentuale modesta, circa il 7%, dei lavoratori sui quali sono disponibili informazioni poiché, in occasione del Censimento, dichiararono quale fosse la loro occupazione, mentre il settore secondario, all'interno del quale si collocavano l'attività estrattiva e le attività manifatturiere, e il terziario, con l'amministrazione e il commercio a farla da padrone, rispettivamente, più del 53% e circa il 39% del totale⁶³¹. Non mancavano in città artisti, come pittori, scultori e intagliatori, musicisti, ma anche artigiani, come orologiai, sarti, calzolai e cappellai, funzionari civili di vario rango, uomini di chiesa, militari di professione e, ancora, medici, avvocati e professori. Naturalmente, numerosi erano anche i commercianti, che variamente definirono la propria professione quando furono interrogati dagli incaricati al rilevamento della popolazione. In alcuni casi, essi specificarono la tipologia di stabilimento di cui erano titolari, che fosse una *venda*, una *loja*, di *fazenda seca* o *molhados* o di entrambi, oppure una *botica* – dove si smerciavano rimedi. In altri casi, le descrizioni risultarono più vaghe: molti individui affermarono semplicemente di *viver de negócio*⁶³².

⁶³¹ I. del Nero da Costa, *Vila Rica: População (1719-1826)* cit., p. 106.

⁶³² H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit.

3.4. Gli *homens de negócio* e le loro reti sociali – Vila Rica, 1785-1876

Vila Rica, nei primi decenni del XIX secolo, rappresentava un importante punto di snodo dei circuiti mercantili che attraversavano Minas Gerais e la connettevano con l'America portoghese e il resto dell'impero lusitano. Nel *bairro*⁶³³ di António Dias, di fronte alla chiesa di São Francisco de Assis, si trovava il mercato, animato da un grande movimento di *tropas* (Figura 27).

Figura 27
Il mercato di Vila Rica – ca. 1880



Foto di M. Ferrez (ca. 1880), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/s8twrmah>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

La *vila* ospitava un grande numero di stabilimenti commerciali, che soddisfacevano la domanda di beni di consumo non solo dei suoi abitanti, ma anche di quelli delle zone rurali più o meno distanti e di altri centri urbani minori, specie per quel che riguardava gli articoli di importazione oppure i generi provenienti da altre regioni della *capitania*. Secondo Leandro Andrade, fra il 1836 e il 1838, si contavano nella capitale di quella che all'epoca era già divenuta

⁶³³ Per una definizione dell'espressione, si veda la nota 623, Capitolo 3.

província di Minas Gerais circa 160 esercizi commerciali, fra cui 31 *lojas* di *fazenda seca*⁶³⁴. Queste ultime si concentravano principalmente nelle due vie principali della *cidade*: la *rua Direita* e la *rua de São José*⁶³⁵ (**Figura 28**), localizzate nel *bairro* di Ouro Preto⁶³⁶. Abitare o lavorare⁶³⁷ lungo il corso delle due vie era un privilegio di cui godevano in pochi, un segno di distinzione sociale per le *élite* locali⁶³⁸; era indice non solo di una certa agiatezza economica, ma anche di un profondo radicamento nel territorio: erano in genere le famiglie che risiedevano nella *vila* sin dal periodo coloniale a possedere immobili in tali aree esclusive⁶³⁹.

Figura 28
Rua de São José – 1875



Foto di Guilherme Libenau (1875), da L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 85.

Il commercio nelle *lojas* era appannaggio maschile, con qualche rara eccezione: il Censimento del 1804 informa che, all'epoca, ne esisteva solo una amministrata da una donna,

⁶³⁴ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 79 e Tabela 5 p. 82.

⁶³⁵ Nella «hieraquia do espaço mercantil», la *rua de São José* occupava «o topo», anche per il suo carattere pianeggiante e la sua pavimentazione moderna, *Ivi*, p. 85.

⁶³⁶ *Ivi*, Tabela 6 p. 83.

⁶³⁷ Nel caso dei commercianti, spesso, casa e bottega coesistevano nello stesso stabile: solitamente, il piano terra era destinato agli affari, mentre il piano superiore, nel caso dei *lojistas* più ricchi provvisto di un balcone o una veranda, era riservato all'uso privato, *Ivi*, p. 316.

⁶³⁸ *Ivi*, p. 35 e p. 85.

⁶³⁹ *Ivi*, p. 316.

Joaquina Rosa do Sacramento⁶⁴⁰; mentre, secondo la ricostruzione di Andrade, nel periodo 1836-1838, nemmeno uno dei titolari era di genere femminile⁶⁴¹. I proprietari di tali locali erano accomunati anche dal colore della loro pelle: nel 1804, fra i 19 individui impegnati nel *negócio* di *fazenda seca* era annoverato un solo *pardo* – così venivano denominati i figli dell'unione fra un genitore europeo o euro-discendente e un genitore africano o afro-discendente – António Francisco Rodrigues⁶⁴²; fra il 1836 e il 1838, su un totale di 31 *lojistas* ben 26 erano bianchi, solo 4 *pardos*⁶⁴³.

La *loja*, oltre alla destinazione dei carichi dei *tropeiros* e lo spazio della vendita al dettaglio, era il luogo dove si negoziavano debiti e crediti e si trattavano operazioni riguardanti schiavi, terre e immobili⁶⁴⁴. È riferibile anche al XIX secolo un'affermazione di Kenneth Maxwell relativa ai commercianti operanti nelle *vilas* di Minas Gerais nel secolo precedente: per l'autore, malgrado essi «mantivessem interesses na mineração e na agricultura das zonas circunvizinhas, a casa da cidade é que era o foco de suas atividades e cultura»⁶⁴⁵. Il lavoro di Leandro Andrade illustra, attraverso lo studio dei patrimoni degli esponenti di spicco del ceto mercantile *ouropretano*⁶⁴⁶, come gradualmente, nella seconda metà dell'Ottocento, si produsse una separazione e una specializzazione fra le attività che rientravano nell'ampio spettro dei loro interessi⁶⁴⁷ e una modernizzazione delle loro pratiche⁶⁴⁸. Il presente lavoro è incentrato, piuttosto, sulla prima metà del secolo, un periodo storico in cui tra le varie attività vi era una piena coincidenza e la diversificazione degli investimenti costituiva la norma. Lo stesso Andrade evidenzia, del resto, come il cambiamento andò affermandosi con una certa gradualità, non senza resistenze e sopravvivenze delle «tradicionalis formas de condução dos negócios»⁶⁴⁹.

Uno dei più solidi elementi di continuità fra il XVIII e il XIX secolo è rappresentato dal legame che univa gli *homens de negócio* di Rio de Janeiro e di Vila Rica. Operare una distinzione fra la categoria del *negociante* e quella del *mercador* è più difficile nella capitale di Minas Gerais

⁶⁴⁰ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit. p. 96.

⁶⁴¹ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., Tabela 7 p. 87.

⁶⁴² H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit. p. 20.

⁶⁴³ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., Tabela 7 p. 87.

⁶⁴⁴ *Ivi*, p. 221.

⁶⁴⁵ K. Maxwell, *Conflicts and conspiracies* cit., p. 113.

⁶⁴⁶ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit. Tabela 40 pp. 211-212.

⁶⁴⁷ Più specificamente, per l'autore, «na capital da província, a passagem para a segunda metade do século XIX, revelará um processo de descolamento da elite usurária/rentista/capitalista do conjunto de comerciantes estabelecidos, a quem, por tendência, restaria o pequeno crédito e instável negócio de compra e venda de mercadorias», *Ivi*, p. 290.

⁶⁴⁸ Per Andrade, la nozione di “pratica mercantile” non si riduce «aos instrumentos do comércio», ma include «estratégias, condições e formas de atuação» proprie della categoria, *Ivi*, p. 221. Il ricercatore ne fornisce un elenco esemplificativo: «correspondências, procurações, contas correntes, letras de crédito, cobranças de dívidas, hipotecas, trocas de favores, relações de amizade, sociedades, agente mercantis e financeiros», *Ivi*, p. 33. Esse variano nel tempo e nello spazio, eppure una certa “cultura socio-professionale” è presente in tutte le piazze mercantili e a tutti i livelli commerciali, *Ivi*, pp. 220-221 e pp. 237-238. Una panoramica sull'impiego delle pratiche mercantili nel Settecento *mineiro*, in particolar modo sull'uso della corrispondenza, è offerta da Júnia Furtado in Ead., *Homens de negócio* cit., pp. 104-119.

⁶⁴⁹ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 34.

che in quella imperiale, perché nella prima i commercianti che si dedicavano all'importazione *por grosso* continuavano anche a vendere *a retalho* nelle proprie *lojas*, abbattendo la separazione esistente fra la figura dell'*atacadista* e quella del *varejista*. Il canale principale attraverso il quale merci, schiavi e innovazioni entravano nella *capitania* e continuarono a entrare nella *província* rimase il porto *carioca*. Sebbene i rapporti fra gli operatori delle due piazze mercantili fossero andati stringendosi fra il 1820 e il 1840⁶⁵⁰, essi erano già solidi alla fine del secolo precedente, come testimonia l'inventario conservato nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência di Ouro Preto relativo a João Marques, che, nel 1785, si qualificava come «mercador [...] com loja aberta de fazenda seca que atualmente e há muitos annos administra»⁶⁵¹.

Il documento e gli atti allegati originano da una vicenda piuttosto singolare per l'epoca, non tanto nei suoi presupposti, visto che gli episodi di violenza domestica dovevano essere comuni, quanto nelle reazioni che essi provocarono: l'inusuale decisione della vittima di separarsi dal presunto autore e di rivendicare il diritto a ricevere un sostegno economico. La moglie del commerciante, Margarida Angelica de Matos Pia Pena, denunciando «no juizo Eclesiastico as sevicias com que a tratava seu marido», lo fece citare in giudizio, depositando «hum libello de divorcio» e «huma acção sumaria de alimentos, e expesas litis». Uno dei *requerimentos* avanzati dalla donna, che si era allontanata da casa con i tre figli, per evitare che l'uomo potesse «em odio da Supplicante distrair todos os bens do casal», ne richiedeva il sequestro. Il provvedimento fu attuato e João Marques fu privato «da posse e administração» di tali beni. Il fatto che gli fossero state requisite «as xaves da sua logea de fazenda; e das gavetas do dinheiro» lo poneva «em consternação e imminente perigo de perdição, e de mais não continuar no negocio». Eppure, egli si dipingeva come una persona «de inteira verdade e consciencia», incapace di «desviar e dissipar seus bens», poiché «sempre os soube bem governar tendo boa economia e não fazendo gastos supérfluos»; cercava, inoltre, di allontanare da sé ogni sospetto di fuga facendo leva sui sentimenti che dichiarava di provare per la sposa e la prole, «cordas do coração», dalle quali «facilmente se não aparta nem se deseja separar o Pay marido»; in sua difesa calava, infine, la carta dei suoi creditori: questi, proprio per la sua «pureza e pontual correspondencia»⁶⁵², gli affidavano partite scoperte e finivano per essere danneggiati essi stessi dal sequestro. Tra i creditori, quattro *homens de negócio* di Rio de Janeiro, figurava anche Brás Carneiro Leão, a capo di una delle maggiori case mercantili della piazza *carioca*, il cui credito con João Marques ammontava a poco meno di 24.000.000 *réis*, una cifra notevole, che si avvicinava al valore totale del patrimonio del debitore, equivalente a circa

⁶⁵⁰ *Ivi*, p. 316.

⁶⁵¹ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785).

⁶⁵² *Ibidem*.

25.400.000 *réis*, e attestava l'esistenza di un ampio giro di affari e di vincoli robusti fra i due operatori⁶⁵³.

Anche il testamento e l'inventario di Diogo José da Silva Saldanha, risalenti rispettivamente al 1805 e al 1806, possono contribuire alla restituzione dello stato delle relazioni intercorse fra i commercianti di Vila Rica e Rio de Janeiro nel tardo periodo coloniale. Il nome di Diogo Saldanha compare nei documenti relativi a João Marques fra quelli dei *procuradores* di Brás Carneiro Leão presso la *vila mineira*⁶⁵⁴. La nomina lascia supporre che egli intrattenesse con l'*homem de negócio carioca* una collaborazione e che questi deponesse in lui la sua fiducia. Sembra che Diogo svolgesse funzioni analoghe anche per conto di altri: nel suo testamento, dichiara di essere stato «encombido de varias recomendações para fazer cobranças e tratar de pleitos» da parte di due *negociantes* concittadini di Carneiro Leão. Al momento di esprimere le sue ultime volontà, egli asseriva di avere sia debiti che crediti a Rio de Janeiro e disponeva che fossero saldati, senza aggiungere informazioni sull'oggetto degli scambi da cui essi erano derivati; menzionava anche conti aperti con un *afilhado* – figlioccio – residente a Lisbona, al quale aveva affidato, nelle sue parole, «varias recomendações minhas e de partes»⁶⁵⁵, per le quali il suo *testamenteiro* – l'esecutore testamentario – lo avrebbe risarcito; determinava inoltre che, per i suoi servizi, l'*afilhado* fosse ricompensato con un lascito di 200.000 *réis*⁶⁵⁶. Le reti mercantili in cui era inserito il commerciante, che pure dovevano essere robuste a livello locale e regionale, trascendevano quindi i confini della *capitania* di Minas Gerais e del dominio luso-americano.

Diogo Saldanha era titolare di una *loja di fazenda seca* nella *rua de São José*⁶⁵⁷ di Vila Rica, che egli descrisse come provvista di «todos os sortimentos de lam, seda, e lavrados de oiro e prata». Circa 60 *folhas* di inventario riportano un elenco dettagliato di quel che al suo interno si poteva trovare, di cui si offrirà qui appena un breve estratto: oltre a panni di minor valore, erano presenti tessuti nobili, quali taffetà, *satin*, mussola, velluto e cammellotto, pellame, pezzi di merceria, capi d'abbigliamento e accessori, per esempio cappelli, guanti, fazzoletti e bastoni da passeggio, spezie, come pepe, cannella e lavanda, incensi, tabacco, materie prime, fra cui *pau-brasil*, gomma arabica, allume di potassio e vari tipi di solfati, utensileria varia e oggetti in oro, argento, rame, stagno, ferro, vetro e ceramica e poi quaderni e matite, libri di preghiera e rosari. Attendeva alla *loja* un cassiere «capas e fiel». Diogo possedeva anche una *chácara* – una fattoria – nel *bairro* di Cabeças,

⁶⁵³ *Ibidem*.

⁶⁵⁴ *Ibidem*.

⁶⁵⁵ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806).

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

⁶⁵⁷ Nella centrale arteria, Diogo era proprietario di «Huma morada de Casas de Sobrado com seu Mirante por cima das mesmas, cobertas de telha», dichiarando che «nellas tenho meu negocio», egli confermava, nel suo caso, la coincidenza fra l'abitazione e il luogo di lavoro, *Ibidem*.

una «Mina de Agoa com huma pequena porção de terras mineraes, bastamente trabalhadas»⁶⁵⁸ nel *subúrbio*⁶⁵⁹ di Vila Rica noto come Morro do Ouro Podre e una casa in São Bartolomeu derivatagli da una *execução*; aveva poi numerosi crediti da esigere nella *vila* e nel suo *termo* – presso Cachoeira do Campo, Congonhas do Campo, Itabira do Campo, Itatiaia, Ouro Branco – in altre località della *comarca* – Mariana e *povoações* del suo *termo* – e della *capitania* – le *vilas* di Queluz e Campanha da Princesa nella *comarca* del Rio das Mortes, di Sabará e Pitangui nella *comarca* del Rio das Velhas e *l'arraial* di Tijuco in quella di Serro do Frio – che danno la misura dell'intensità degli scambi che avevano luogo all'interno del territorio *mineiro* e costituiscono una prova del ruolo di intermediazione ricoperto dagli *homens de negócio vilariquenses*, i quali, agendo come *atacadistas*, rifornivano di generi di importazione altri centri nella *capitania*. Il totale dei beni dell'inventario assommava a 14.592.514 *réis*⁶⁶⁰.

I primi tre *testamenteiros* eletti da Diogo Saldanha erano essi stessi commercianti, in linea con una prassi comune. Secondo il Censimento del 1804, redatto un anno prima del testamento, il primo, António Ribeiro da Costa⁶⁶¹, risiedeva nel *bairro* di António Dias, nell'area detta della *Barra*, aveva sessantadue anni e viveva *de negócio*; gli altri due, il trentaduenne Fernando Luís Machado de Magalhães⁶⁶² e il cinquantenne Joaquim Ferreira da Fonseca⁶⁶³, gestivano due *lojas* di *fazenda seca* nel *bairro* di Ouro Preto, in un'area centralissima e prossima alla *loja* del *testador*: una affacciava sulla *rua Direita*, l'altra sul punto in cui quella via incrociava la *rua de São José*. Margarida Angelica, la moglie di João Marques, inseriva Diogo Saldanha fra gli «homens chaos, abonados, e de inteiro credito»⁶⁶⁴ della *vila*. Rispettato e stimato non solo nell'ambiente mercantile, membro di diverse *irmandades*, egli doveva essere un uomo pio: nel 1804, per «merce e esmolla», accettò l'incarico di eseguire le ultime volontà di Quitéria Maria de Anunciação, una donna sola, sua vicina di casa, probabilmente non molto abbiente, che non possedeva altro che alcuni mobili e «huma morada de Cazas de Sobrado Citas na rua da Ladeira de São Jose»⁶⁶⁵.

⁶⁵⁸ *Ibidem*.

⁶⁵⁹ Per una definizione dell'espressione, si veda la nota 623, Capitolo 3.

⁶⁶⁰ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806).

⁶⁶¹ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 102. Nel 1817, António Ribeiro da Costa concedeva la libertà a uno dei suoi schiavi, il *pardo* Patrício, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Livro de notas vol. 184, n. 85 (1816-1827), Carta de alforria [1817]. Questo tipo di iniziativa veniva generalmente presa poco prima di morire, si può dunque supporre, anche in considerazione dell'età avanzata che doveva aver raggiunto, che il commerciante si stesse avvicinando all'ora del trapasso.

⁶⁶² H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 106.

⁶⁶³ *Ivi*, p. 97.

⁶⁶⁴ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785).

⁶⁶⁵ *Ivi*, Testamento (1805-1806)[1804].

Un'ampia parte del flusso migratorio che permise il popolamento dei *sertões* di Minas Gerais proveniva dalle regioni settentrionali del Portogallo, soprattutto dalle *provincias* del Minho e del Douro; era composto da uomini che lasciavano la propria terra d'origine per necessità, nella speranza di farvi ritorno una volta migliorata la propria condizione finanziaria. Tale prevalenza di genere determinò nella *capitania* durante il Settecento una scarsità dell'elemento femminile, dando luogo a un intenso fenomeno di *miscigenação* – una mescolanza etnica derivante dalle unioni fra bianchi e schiave africane e amerindie; verso la fine del secolo, con l'esaurimento di una buona parte delle risorse aurifere di immediato sfruttamento, finì per emergere un modello familiare simile a quello tipico del Nord del *Reino de Portugal*, contraddistinto da una notevole mobilità maschile, motivata dalla ricerca di nuove opportunità economiche, e da una predominanza demografica delle donne, specialmente negli antichi centri minerari, con alti tassi di celibato, di nascite illegittime e di abbandono neonatale. Il modello si applicava a una società che la presenza dell'istituto della schiavitù e la conseguente presenza massiccia di popolazione non europea rendeva molto più complessa in termini di costumi⁶⁶⁶.

La proporzione di portoghesi nel gruppo dei commercianti, soprattutto degli *homens de negócio* più affermati, era più alta che nel resto della popolazione; si manteneva tale anche grazie anche all'applicazione di strategie monopolistiche⁶⁶⁷. I testamenti dei titolari di *lojas* di *fazenda seca* registrati nel Censimento di Vila Rica del 1804 e di altri agenti inquadrabili nell'*élite* mercantile *vilariquense* disponibili nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência confermano tale prevalenza: su 14 documenti consultati, 11 contenevano indicazioni precise sul luogo di nascita⁶⁶⁸, che in ben 10 casi rientrava nei territori metropolitani della corona di Braganza⁶⁶⁹. Queste

⁶⁶⁶ C.M. Carvalho de Almeida, *Ricos e pobres em Minas Gerais* cit., pp. 176-189; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., pp. 151-155; D. Ramos, *Do Minho a Minas*, in «Revista do Arquivo Público Mineiro», Arquivo Público Mineiro, vol. 44, n. 1, 2008, pp. 132-153 <<https://tinyurl.com/xk3r46z5>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁶⁶⁷ J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 153.

⁶⁶⁸ Non contengono tali informazioni i testamenti di Manoel de Magalhães, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813); José Soterio de Jesus, poiché il *testador*, essendo stato abbandonato, non conosceva quali fossero le proprie origini, *Ivi*, Caixa 80, Documento 980, Ofício 1, Inventário (1822); e Joaquim Ferreira da Fonseca, *Ivi*, Caixa 326, Documento 6898, Ofício 1, Contas do Pio (1831), che in un altro documento si dichiara *natural* de Vila Rica, *Ivi*, Caixa 164, Documento 2238, Ofício 1, Libelo (1820). Nel proprio testamento, Joaquina Rosa do Sacramento afferma invece di essere *natural* della freguesia di Nossa Senhora da Conceição dos Prados della *comarca* di Rio das Mortes, *Ivi*, Caixa 82, Documento 1002, Ofício 1, Inventário (1813).

⁶⁶⁹ Diogo José da Silva Saldanha della *vila* di Murça, *Ivi*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806); José Monteiro Peixoto di una *freguesia* nel *termo* della *vila* di Montalegre, *Ivi*, Caixa 90, Documento 1095, Ofício 1, Inventário (1808); Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo e Carlos de Assis Figueiredo erano *naturais* della *cidade* di Leiria, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1, Contas Testamentárias (1823) e *Ivi*, Testamento e Provisão 1827-1829, Vol. 3312, Testamento [1829]; Pantelão Álvares da Silva e Manoel Pinto Lopes della *cidade* di Porto, *Ivi*, Caixa 113, Documento 1444, Ofício 1, Inventário (1824) e *Ivi*, Caixa 102, Documento 1284, Ofício 1, Inventário (1835); António José Dias Coelho della *freguesia* di Regadas nel *termo* della *vila* di Monte Longo, *Ivi*, Caixa 144, Documento 1824, Ofício 1, Inventário (1828); José Bento Soares della *cidade* di Guimarães e António José Ribeiro di una *freguesia* del suo *termo*, *Ivi*, Caixa 460, Documento 9768, Ofício 1, Contas Testamentárias (1848) e *Ivi*, Caixa 16, Documento 144, Ofício 1,

e altre fonti reperite nello stesso archivio offrono una serie di riscontri di una certa fluidità delle relazioni affettive e sessuali. Dei 20 commercianti sui quali sono stati rinvenuti documenti che hanno permesso di appurarne lo stato civile, 11 risultavano celibi e 9 individui erano stati sposati⁶⁷⁰, anche se in due avevano poi divorziato⁶⁷¹ e uno viveva distante dalla coniuge. Quest'ultimo, José Monteiro Peixoto, sposò nella *cidade* de Belém, nella *capitania* do Maranhão, «por Sentença», tale Maria Ferreira; il fatto che l'uomo avesse avuto dalla donna una bambina prima di legarsi ufficialmente a ella lascia supporre che si fosse trattato di un matrimonio riparatore. Il testamento di José non fornisce informazioni sugli sviluppi successivi a tale evento, né sugli spostamenti della coppia; informa solo che al momento della sua redazione, nel 1803, Maria Ferreira viveva nel *termo* di Cintra, in Portogallo, di dove era originaria, e che la figlia era morta da molti anni; Peixoto era invece titolare di una *loja* di *fazenda seca* nella *rua de São José* di Vila Rica. Oltre ad alcuni lasciti alle sorelle del *testador*, rimaste nella *povoação* del *Reino de Portugal* che diede loro i natali, il documento dispone donazioni in favore di una serie di giovani abitanti della *vila*: 4.000 *crúzados*, una casa e due schiavi a Juliana, figlia di Joana, *forra* angolana, già residente nell'abitazione e in possesso dei due schiavi, e 600.000 *crúzados* ognuno ad altri tre figli della donna, Faustino, José e Joaquim; 12.000 *crúzados* a Josefa, figlia di Francisca, *cabra*, che, nelle parole di Peixoto, «se acha ao presente em minha Caza»; 1.000.000 *réis* a Maria Inocente, figlia Rosa, una donna bianca; precisando infine che, qualora tali determinazioni fossero risultate inapplicabili, «pela morte dos legatarios, ou por outra qualquer cauza», le somme di denaro stabilite avrebbero dovuto essere corrisposte alle madri delle fanciulle prescelte, mentre, nel caso di quelle destinate a Faustino, José e Joaquim, la metà sarebbe stata consegnata alla *Santa Casa da Misericórdia* di Vila Rica e il restante a «nove Viúvas, e Orfãos das mais honestas e necessitadas». José Peixoto, membro della *irmandade* di São Francisco de Assis, era sicuramente un uomo devoto, come dimostra la

Contas Testamentárias (1817); João José da Costa Gesteira della *vila* di Póvoa de Varzim, *Ivi*, Caixa 91, Documento 1101, Ofício 1, Inventário (1864).

⁶⁷⁰ Erano celibi: Diogo José da Silva Saldanha, *Ivi*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806); António José Ribeiro, *Ivi*, Caixa 16, Documento 144, Ofício 1, Contas Testamentárias (1817); Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo, *Ivi*, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1, Contas Testamentárias (1823); Pantaleão Alvares da Silva, *Ivi*, Caixa 113, Documento 1444, Ofício 1, Inventário (1824); Carlos de Assis Figueiredo, *Ivi*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829]; Fernando Luís Machado de Magalhães, *Ibidem*; António José Dias Coelho, *Ivi*, Caixa 144, Documento 1824, Ofício 1, Inventário (1828); Joaquim Ferreira da Fonseca, *Ivi*, Caixa 326, Documento 6898, Ofício 1, Contas do Pio (1831); Manoel Pinto Lopes, *Ivi*, Caixa 102, Documento 1284, Ofício 1, Inventário (1835); João José da Costa Gesteira, *Ivi*, Caixa 91, Documento 1101, Ofício 1, Inventário (1864); Fernando Luís Machado de Magalhães Jr., Arquivo Histórico da Casa Setecentista de Mariana, Caixa 90, Documento 1894, Ofício 1, Inventário (1867). Erano sposati: José Monteiro Peixoto, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 90, Documento 1095, Ofício 1, Inventário (1808); Joaquina Rosa do Sacramento, *Ivi*, Caixa 82, Documento 1002, Ofício 1, Inventário (1813); Manoel de Magalhães Gomes, *Ivi*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813); José Bento Soares, *Ivi*, Caixa 460, Documento 9768, Ofício 1, Contas Testamentárias (1848); Manoel de Magalhães Gomes Jr. II, *Ivi*, Caixa 105, Documento 1318, Ofício 1, Inventário (1871); João de Deus Magalhães Gomes, *Ivi*, Inventário 1876-1882, vol. 1827 [1876].

⁶⁷¹ João Marques, *Ivi*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785) e José Soterio de Jesus, *Ivi*, Caixa 80, Documento 980, Ofício 1, Inventário (1822).

disposizione per la quale 50 *oitavas* di oro appartenenti al suo patrimonio avrebbero dovuto essere distribuite fra i «pobres mais necessitados»⁶⁷² della *vila* nel giorno del suo seppellimento⁶⁷³. Eppure, il fatto che una parte ingente dei suoi averi fosse stato destinato alle figlie di donne sole, fra le quali una sua convivente, fa ipotizzare che le ultime volontà del *testador* non fossero dettata dalla semplice carità, quanto piuttosto dall'esistenza di un legame con tali soggetti, eventualmente anche di un vincolo di paternità. In ogni modo, il documento offre ulteriori testimonianze di una realtà che la storiografia presenta come molto comune in Minas Gerais: la presenza di madri nubili, soprattutto ex-schiave, su cui il peso dello stigma sociale doveva gravare meno che altrove⁶⁷⁴.

Accadeva comunque che una certa quota di neonati, provenienti talvolta dalle zone circostanti, venisse abbandonata nel perimetro urbano di Vila Rica. José Suterio de Jesus, che nel 1804 gestiva una *loja di fazenda seca* nel *bairro* di Alto da Cruz⁶⁷⁵, non conobbe mai i suoi genitori, «por ter sido exposto nesta Villa, e Freguezia de Nossa Senhora da Conceição de Antonio Dias em caza de Jozefa Maria de Jesus». All'età di 74 anni, l'uomo redigeva il proprio testamento, di cui si riportano alcuni stralci, relativi alle conseguenze nefaste di una «amizade particular» che seguì il suo primo matrimonio, conclusosi con un divorzio senza progenie. José Suterio crebbe il figlio della sua compagna, a cui fu dato il suo stesso nome, come se fosse il proprio⁶⁷⁶, pur avendo realizzato di non essere il vero padre e ritenendo di conoscere l'identità di quest'ultimo, tal Francisco da Costa Rodrigues. Il *testador* riportava alcune evidenze a sostegno della propria tesi: «muitas vezes eu o encontrei na dita caza da dita Antonia Maria e ella se desculpava em me dizer que era seu vizinho que a hia a visitar tanto assim que o dito Joze Suterio nenhuma parencias tem comigo mas sim em tudo com o dito Costa de maneira que a mulher do dito Costa sempre viveo inimizad athe o seu falecimento com a dita Antonia Maria». José Suterio aveva coinvolto il ragazzo nei propri *negócios*, a suo dire pagandolo regolarmente, ricevendo ricevute dei versamenti, conservate in un *quaderno*, ma questi non gli aveva riservato «obediencia e respeito»; per questo, affermava, «o lancei corrido para fora da minha caza». Il commerciante continuava il suo racconto nei seguenti termini: «passados alguns tempos [...] sobrevindo me grande enfermidade da qual estive a falescer valeo se o mesmo desta ocasião para entrar na minha caza e podendo apanhar as maons o Quaderno lhe tirou varias folhas aonde se achavão escriptos as contas, e recibos». Le turbolenze fra i due José Soterio toccarono il loro apice quando, nella versione di José Soterio Sr., José Soterio Jr. avrebbe «concorrido para a propinação de veneno que se me fes da qual hia falescendo como foi

⁶⁷² *Ivi*, Caixa 90, Documento 1095, Oficio 1, Inventário (1808).

⁶⁷³ *Ibidem*.

⁶⁷⁴ D. Ramos, *Do Minho a Minas* cit., pp. 136-140 e pp. 146-148.

⁶⁷⁵ Nel testamento, José Soterio afferma di vivere in una zona diversa della stessa *freguesia*: «na barra desta Villa no lugar denominado o jogo da bolla», *Ivi*, Caixa 80, Documento 980, Oficio 1, Inventário (1822).

⁶⁷⁶ Nel Censimento del 1804, il ragazzo viene registrato formalmente come *agregado*, non come figlio, ed è descritto come un *pardo* ventenne, H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 116.

publico nesta Freguezia». Il giovane era stato quindi diseredato. Il *testador* precisava di essersi «sempre queixado publicamente repetindo que nada lhe devia como ainda agora declaro nada lhe dever», tenendo tale atteggiamento proprio per «ver se elle me vinha pedir alguma quantia o que nada fes até o presente». La lunga ricostruzione era finalizzata a ribadire l'esclusione del ragazzo dalla successione dei beni. La chiusura doveva essere definitiva: «quando se anime ao ir pedir alguma cousa ao meu testamenteiro e herdeiro nada lhe pagará e se defendera a custa da minha fazenda»⁶⁷⁷, chiariva il documento⁶⁷⁸.

Tendenzialmente, i figli naturali venivano legittimati quando si approssimava l'ora della morte. Una delle opzioni era farlo contestualmente alla stesura del testamento⁶⁷⁹, alternativamente, si poteva far ricorso a uno strumento legale specifico: una *escritura de perfilhação e reconhecimento*. Si avvalsero di tale espediente Carlos de Assis Figueiredo e Fernando Luís Machado de Magalhães, nel 1829, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro: il primo nel mese di agosto, il secondo nel mese di ottobre⁶⁸⁰. Coetanei⁶⁸¹, i due *homens de negócio* ebbero rapporti di cui recano testimonianza diverse fonti. Fernando assistette alla redazione della scrittura attraverso la quale Carlos riconobbe i suoi otto figli, traendone, forse, ispirazione. Testimone, in entrambi i casi, fu Joaquim Ferreira da Fonseca. All'epoca, l'uomo doveva aver già chiuso col mondo degli affari: un anno più tardi, nel proprio testamento, dichiarava infatti di aver passato «ha muito» la proprietà dell'abitazione⁶⁸² in cui conduceva i suoi *negócios* ai suoi fratelli e alle sue sorelle e di essere stato da questi «endanizado»; continuava tuttavia a risiedervi, esonerato dal pagamento dell'affitto e delle tasse sull'immobile. La lettura del documento rivela altri punti di contatto fra il *testador* e la famiglia Machado de Magalhães: al momento della dismissione della sua *loja*, Fonseca vendette quei «restos de fazendas de pouco valor assim como poucos moveis e dois escravo»⁶⁸³ di cui rimaneva in possesso a Modesto António, figlio di Fernando. Il commerciante nominò come suoi *testamenteiros* i fratelli, *padre* Francisco Ferreira da Fonseca *in primis*, ma fra i testimoni dell'approvazione dell'atto vi erano diversi personaggi attivi sulla piazza mercantile *vilariquense*⁶⁸⁴. Uno di questi era António José Peixoto, matricolato come *negociante de grosso trato* nel 1817⁶⁸⁵,

⁶⁷⁷ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 80, Documento 980, Ofício 1, Inventário (1822).

⁶⁷⁸ *Ibidem*.

⁶⁷⁹ Come fece Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo, il quale, nel 1821, esprimendo le sue ultime volontà, riconobbe e istituì come suo legittimo erede «um rapaz de cinco digo seis anos» – è significativa la titubanza sull'età del bambino – figlio di una «mulher branca solteira» residente nella *comarca* di Sabará, presso Itabira do Mato Dentro, *Ivi*, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1, Contas Testamentárias (1823).

⁶⁸⁰ *Ivi*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escrituras de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁶⁸¹ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 97 e p. 106.

⁶⁸² Descritta come «Cazas grandes de sobrado», Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 326, Documento 6898, Ofício 1, Contas do Pio (1831).

⁶⁸³ *Ibidem*.

⁶⁸⁴ *Ibidem*.

⁶⁸⁵ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 231.

nipote di José Monteiro Peixoto, avviato probabilmente alla professione da quest'ultimo, con il quale, nel 1804, all'età di 24 anni, conviveva⁶⁸⁶; erano poi presenti due soggetti che avevano legami con le famiglie Assis Figueiredo e Machado de Magalhães: Narciso Tavares Coimbra, genero di Carlos⁶⁸⁷, e José Alves Pereira Carneiro, che, nel 1820, era cassiere di Anacleto António do Carmo, individuo inserito nella rete familiare e mercantile dei Machado Magalhães.

Le informazioni relative a José Carneiro sono desumibili da un *libelo* prodotto nel 1820 in occasione di una causa intentata da Carlos de Assis Figueiredo⁶⁸⁸ contro il *testamenteiro in litem* di António Velho Brandão. Registrato nel Censimento del 1804 come *cirieiro*⁶⁸⁹ – produttore e venditore di cere – Brandão aveva accumulato nel corso della vita un debito con Figueiredo per l'acquisto di *fazendas* della sua *loja*. Come riferito da Joaquim Ferreira da Fonseca e Carneiro, che compaiono come testimoni al momento della stesura del *libelo*, Figueiredo faceva abitualmente credito alle persone di «sua confidencia» e fra queste vi era Brandão; il creditore aveva inoltre pagato per il debitore due *execuções* e le spese per la riparazione della sua abitazione, per un totale di 425.606 *réis*, senza che egli gli restituisse alcunché⁶⁹⁰. Il *cirieiro* aveva dunque nominato il commerciante come *testamenteiro* e *herdeiro*, ma questi aveva passato la *testamentaria* a un *testamenteiro in litem*, al quale i beni del *testador* erano stati pignorati e messi all'asta; il creditore si rifece acquisendo due «*Cazas*», una «de telha» e una «de Sobrado», facenti parte dell'eredità del debitore, localizzate ai numeri 481 e 482 della *rua de São José*, a un prezzo inferiore rispetto al loro valore di mercato⁶⁹¹. Oltre che con Carlos Figueiredo, António Brandão aveva rapporti con altri *homens de negócio*: nominò come *testamenteiro in secundis* Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo, il fratello di Carlos, anch'egli titolare di una *loja de fazenda seca*, nel *bairro* de António Dias, e *in tertiis* José Bento Soares, altra figura di spicco dell'ambiente mercantile *vilariquense*; erano presenti inoltre al momento dell'approvazione delle sue ultime volontà sia Joaquim Ferreira da Fonseca che António Ribeiro da Costa⁶⁹²; infine una delle *execuções* che Carlos pagò per lui era stata mossa da Manoel Marques Ferreira⁶⁹³, che nel 1804 era titolare di una *loja di fazenda seca*⁶⁹⁴.

⁶⁸⁶ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 91.

⁶⁸⁷ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁶⁸⁸ All'approvazione del testamento del quale, peraltro, José presenziò, *Ivi*, Testamento e Provisão 1827-1829, Vol. 3312, Testamento [1829].

⁶⁸⁹ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 15.

⁶⁹⁰ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 164, Documento 2238, Ofício 1, Libelo (1820).

⁶⁹¹ *Ivi*, Caixa 370, Documento 7583, Ofício 1, Execução (1820).

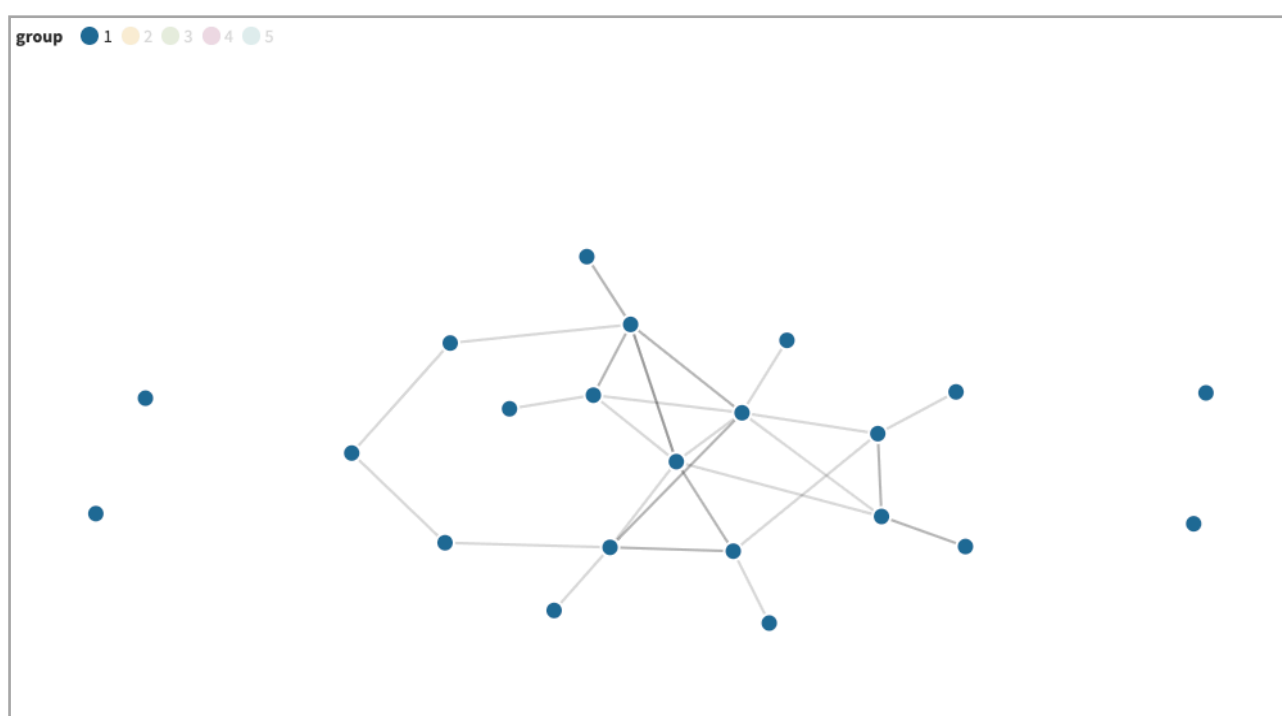
⁶⁹² *Ivi*, Caixa 305, Documento 6565, Ofício 1 Contas Testamentárias (1821).

⁶⁹³ *Ivi*, Caixa 164, Documento 2238, Ofício 1, Libelo (1820) e *Ivi*, Caixa 370, Documento 7583, Ofício 1, Execução (1820).

⁶⁹⁴ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 63. Il

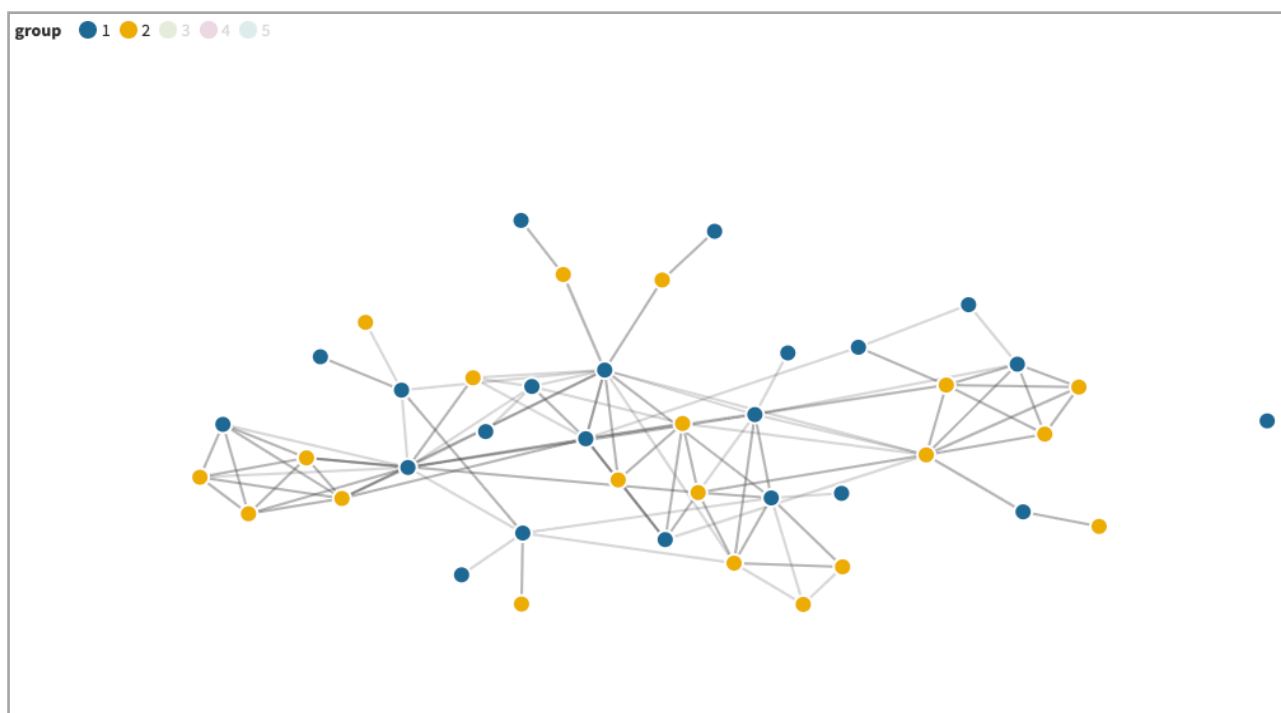
Il quadro delineato finora dà l'idea di quanto potesse essere fitto l'ordito di relazioni personali e professionali intrecciato localmente dai commercianti di Vila Rica. Le **Figure 29, 30, 31** e **32** restituiscono graficamente il *network* ricostruito dalla ricerca alla base del presente lavoro. La **Figura 29** rappresenta i rapporti che legavano fra loro i commercianti sui quali sono stati consultati documenti nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência di cui tali fonti primarie recano traccia.

Figura 29
Rappresentazione grafica delle reti locali, I
– Vila Rica, 1785-1876



Nella **Figura 30**, al primo gruppo, è stato aggiunto un secondo gruppo di relazioni, quelle che legavano i commercianti sui quali si dispone di documentazione ad altri esponenti del ceto mercantile attivi nella *vila* sui quali si possiedono informazioni ricavabili da fonti secondarie.

Figura 30
Rappresentazione grafica delle reti locali, II
– Vila Rica, 1785-1876



Le **Figure 31** e **32** introducono invece nella rete un terzo e un quarto gruppo di attori, rispettivamente, altri abitanti della *vila* su cui le fonti primarie consultate forniscono dati e altri abitanti di cui invece si conosce semplicemente il nome, poiché citato in quelle stesse fonti.

Figura 31
Rappresentazione grafica delle reti locali, III
– Vila Rica, 1785-1876

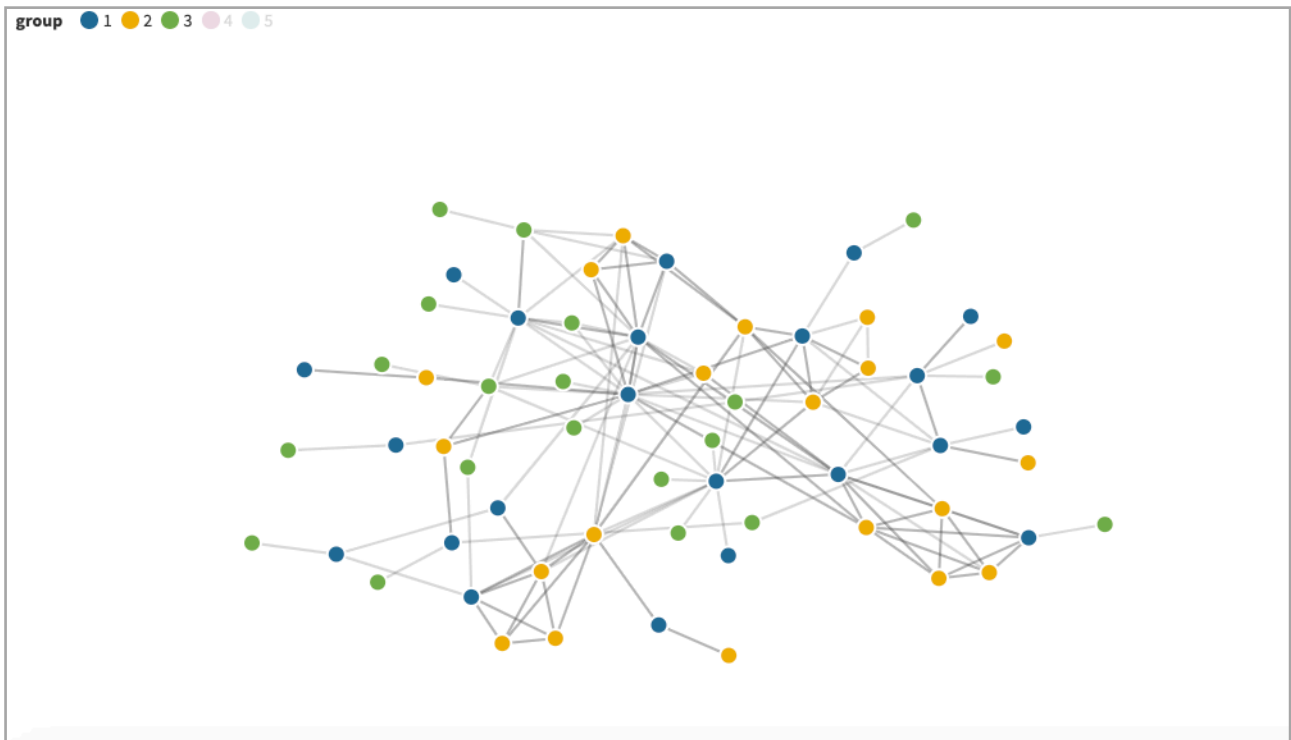
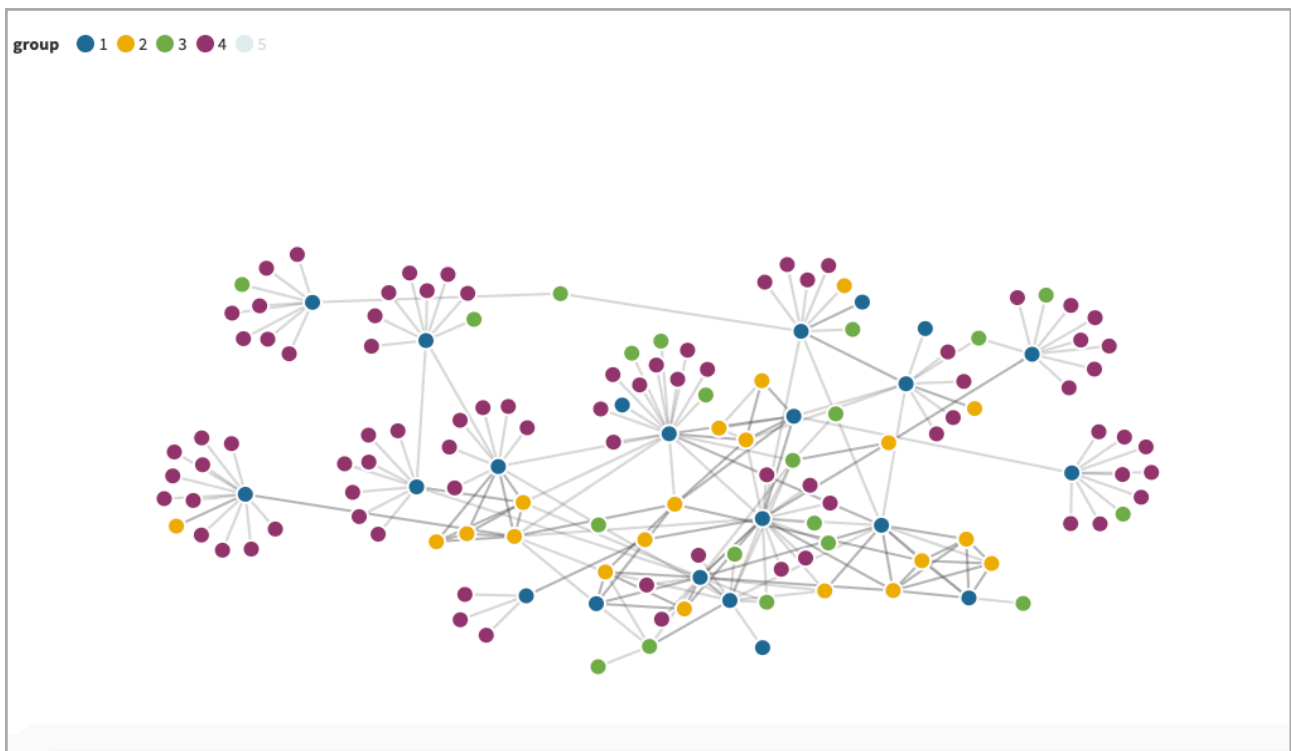
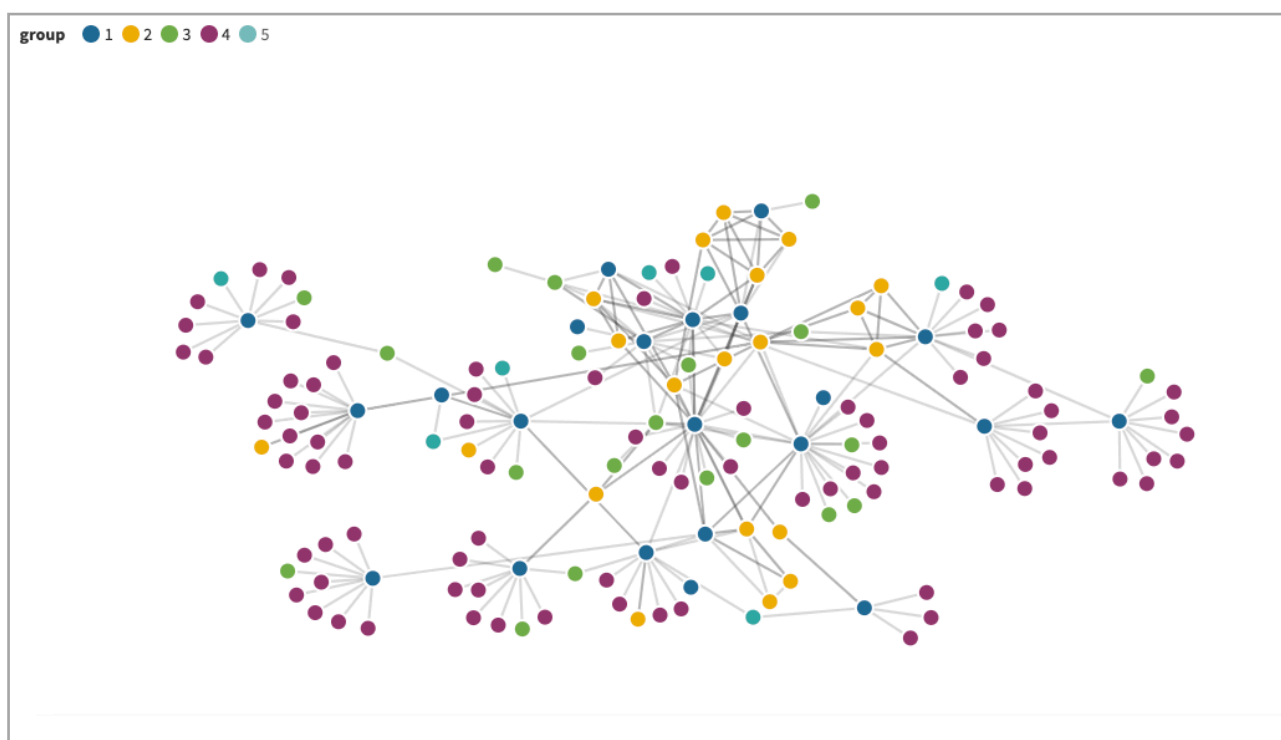


Figura 32
Rappresentazione grafica delle reti locali, IV
– Vila Rica, 1785-1876



Nella **Figura 33** sono riportati anche i vincoli esistenti con *negociantes* di Rio de Janeiro di cui le fonti primarie consultate specificano l'identità, il che è piuttosto infrequente⁶⁹⁵.

Figura 33
Rappresentazione grafica delle reti locali e macroregionali, V
– Vila Rica-Rio de Janeiro, 1785-1876



⁶⁹⁵ Nonostante molti dei *lojistas vilariquenses* presentassero collegamenti con la comunità mercantile di Rio de Janeiro, solo in alcuni casi nei documenti consultati viene fatta menzione specifica di singole identità. Ciò avvenne nel testamento di João Marques *Ivi*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785); Diogo José da Silva Saldanha, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806); José Monteiro Peixoto, *Ivi*, Caixa 90, Documento 1095, Ofício 1, Inventário (1808); Joaquina Rosa do Sacramento, Caixa 82, Documento 1002, Ofício 1, Inventário (1813); António José Ribeiro, *Ivi*, Caixa 16, Documento 144, Ofício 1, Contas Testamentárias (1817); Pantaleão Alvares da Silva, *Ivi*, Caixa 113, Documento 1444, Ofício 1, Inventário (1824); Carlos de Assis Figueiredo, *Ivi*, Testamento e Provisão 1827-1829, Vol. 3312, Testamento [1829].

Le *execuções* erano comuni in una economia segnata da un alto livello di indebitamento come quella di Minas Gerais. Manoel Marques Ferreira, per esempio, pignorò anche Manoel Pinto Lopes, un altro dei *lojistas* di *fazenda seca* registrati nel Censimento del 1804⁶⁹⁶ su cui sono stati consultati diversi documenti per la presente ricerca. In un *requerimento* del 1838, allegato alle *contas testamentárias* redatte dal suo *testamenteiro* e *herdeiro* Manoel da Costa Rodrigues, anch'egli di professione commerciante, si legge che, a partire dal 1819, Lopes aveva contratto «dividas com o Suplicante, por assistencias, vendas de generos de seu negocio, pagamentos de dividas e emprestimos de dinheiros», per un totale di 1.202.317 *réis*⁶⁹⁷. A sua volta il patrimonio del *testador* era composto quasi per la metà da crediti: 1.355.305 *réis* su 3.050.090⁶⁹⁸. Durante il XVIII e il XIX secolo, in un contesto in cui l'oro svolgeva la funzione di moneta, per la sua cronica scarsità, dovuta dapprima alle limitazioni alla sua circolazione imposte dalla corona⁶⁹⁹, poi alla progressiva riduzione delle quantità estratte, tutto il complesso mercantile della *capitania*, dai piccoli acquisti alle transazioni mercantili di più ampia portata, poggiava su pratiche creditizie che andavano dalla compravendita *fiada* – a credito, appunto – ai prestiti veri e propri, sui quali erano imposti interessi⁷⁰⁰. Tali pratiche comportavano una buona dose di rischio per i commercianti; accadeva infatti che i prestiti divenissero inesigibili: nel proprio testamento, redatto quando era già da tempo professionalmente inattivo, Joaquim Ferreira da Fonseca dava espressa indicazione al suo *testamenteiro* di inserire nell'inventario solo i crediti effettivamente recuperabili⁷⁰¹. Esse garantivano tuttavia vantaggi a livello economico ed extra-economico, rappresentando una delle principali opzioni di investimento disponibili sul mercato e uno strumento efficace di distinzione sociale e reclutamento di una clientela politica. D'altro canto, il sistema risultava sostenibile poiché la società *mineria* settecentesca e ottocentesca attribuiva grande valore alla credibilità individuale, specie nell'ambiente mercantile: «conceyto e credito», affermava João Marques, erano «a alma do negocio», una materia, quest'ultima, «de tanto melindre e delicadeza»⁷⁰². All'interno dei testamenti consultati, sono comuni formule che confermano la fiducia riposta nella parola data simili a quella espressa da José Suterio de Jesus nei seguenti termini: «se aparecer alguma pessoa de verdade e

⁶⁹⁶ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 154.

⁶⁹⁷ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 334, Documento 7026, Ofício 1, Contas Testamentárias (1834).

⁶⁹⁸ *Ivi*, Caixa 102, Documento 1284, Ofício 1, Inventário (1835).

⁶⁹⁹ Sull'argomento, si veda la nota 565, Capitolo 3.

⁷⁰⁰ C.M. Carvalho de Almeida, *Ricos e pobres em Minas Gerais* cit., pp. 133-138; C.R. Boxer, *A idade de ouro do Brasil* cit., pp. 218-219; J. Ferreira Furtado, *Homens de negócio* cit., p. 107 e pp. 119-132; M. Zemella, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais* cit., pp. 165-175. Leandro Andrade dimostra che a Ouro Preto, a partire dagli anni '20 dell'Ottocento, le pratiche creditizie andarono sempre più formalizzandosi, con il ricorso alla registrazione mediante atti pubblici in Id., *Negócios capitais* cit., pp. 102-104 e pp. 173-190.

⁷⁰¹ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 326, Documento 6898, Ofício 1, Contas do Pio (1831).

⁷⁰² *Ivi*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785).

conciencia, e diser que eu lhe fiquei devendo alguma couza o meu testamenteiro sendo quantia modica pagará sem contenda de justiça»⁷⁰³.

Manoel de Magalhães Gomes riassume efficacemente la condizione dell'*homem de negócio* nella formula «huma ora se paga outra se deve»⁷⁰⁴. Come risulta dal Censimento del 1804⁷⁰⁵ e dal suo inventario del 1813, il commerciante vendeva *fazendas secas* e *negros novos* nel *bairro* di Alto da Cruz. Dalla prima attività gli derivava uno scoperto di 502.784 *réis*, dalla seconda uno scoperto di 7.639.061 *réis*, il commerciante doveva inoltre recuperare 114.000 *réis* da due *execuções*, per un totale di 8.255.845 *réis* di crediti, su un patrimonio del valore di 11.425.681, una quota equivalente al 72%⁷⁰⁶. La tratta degli schiavi era un'attività che esigeva un grosso investimento di capitale, era dunque accessibile a pochi. Secondo Leandro Andrade, che ha studiato le scritture che registravano le transazioni concernenti manodopera in stato di cattività che avevano luogo nell'ambito del mercato *vilariquense* fra gli anni '10 e gli anni '60 del XIX secolo, nella maggior parte dei casi, esse riguardarono uno o due individui. Spesso la vendita non era quindi indice di una specializzazione professionale, ma dipendeva semplicemente dall'esigenza di ricavare liquidità in un momento di necessità⁷⁰⁷. Nelle fonti a nostra disposizione, Carlos de Assis Figueiredo non esplicitava di dedicarsi alla tratta, eppure esistono diversi documenti che registrano crediti che gli derivavano da scambi che avevano come oggetto uno schiavo. Nel 1818, José Joaquim de Oliveira si impegnava a pagare «a hele ou quem este me amostrar» 265.000 *réis* per l'acquisto di Manoel, *nação congo*⁷⁰⁸; nel 1822, a fare lo stesso, nel termine di tre anni, era invece Joaquim José de Sousa Teixeira, per Maria, *nação manjola*⁷⁰⁹. Nei due casi i compratori obbligavano i loro «bens presentes e futuros», in primo luogo i cattivi stessi. La legge sulle ipoteche avrebbe legalizzato tale prassi solo nel 1864, ma Andrade rileva che già nel periodo precedente gli schiavi venivano vincolati come garanzia⁷¹⁰. Inoltre, Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo riferiva che i *negócios* del fratello avevano per oggetto *fazenda seca* e *negros novos*⁷¹¹.

⁷⁰³ *Ivi*, Caixa 80, Documento 980, Ofício 1, Inventário (1822). Se ne trovano esempi anche nei testamenti di Diogo José da Silva Saldanha *Ivi*, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1, Inventário (1806); Manoel de Magalhães Gomes, *Ivi*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813); *Ivi*, Caixa 144, Documento 1824, Ofício 1, Inventário (1828).

⁷⁰⁴ *Ivi*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813).

⁷⁰⁵ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 120.

⁷⁰⁶ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813).

⁷⁰⁷ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., pp. 157-173.

⁷⁰⁸ Lo stesso documento attesta anche la vendita a José Joaquim de Oliveira di Joaquim, sarto *crioulo*, da parte di José Alves Pereira Carneiro, avvenuta nel 1815, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 452, Documento 9560, Ofício 1, Execução (1811).

⁷⁰⁹ *Ivi*, Caixa 210, Documento 2971, Ofício 1, Crédito (1827).

⁷¹⁰ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 171.

⁷¹¹ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1, Contas Testamentárias (1823).

Nelle parole di Andrade, persino nelle decenni 1830-1840, quando la congiuntura economica attraversata da Minas Gerais e dalla sua capitale risultava particolarmente favorevole all'attività dei commercianti, «o alto nível de acumulação e equilíbrio financeiro foi privilégio de poucos»⁷¹². In tale contesto, l'usura si presentava come uno strumento efficace per assicurare liquidità alle casse che languivano a causa dell'uso della vendita scoperta⁷¹³. Non è stato possibile reperire l'inventario di Carlos de Assis Figueiredo, ma altre fonti riportano che era «publico e notoriamente sabido» che egli, oltre a vendere *fiado*, prestava denaro. Tale affermazione è contenuta in un *libelo*, del 1835, attraverso il quale il figlio del commerciante, José Baptista de Figueiredo, cercava di rifarsi delle somme dovute al padre da António de Abreu Lobato sulle sue eredi: 208.602 *réis* derivanti appunto da prestiti e dall'acquisto di *fazenda seca*. Nel *libelo* del 1820 relativo al debito di António Velho Brandão con Carlos de Assis Figueiredo, Lobato si qualificava come «contador distribuidor e inquiridor»⁷¹⁴ da *Provedoria*. Secondo i testimoni interpellati in occasione della causa del 1835, egli era «tido e havido por homem que possuía dinheiro» e, per ammissione delle sue figlie, il suo funerale era stato «Pompozo». Eppure, le eredi affermavano che l'uomo aveva vissuto gli ultimi anni della sua esistenza «a bem fazer não só das Rês suas filhas, más de outras pessoas que por amizade coadjuvarão para a sua substistencia» e che i beni che risultavano al momento della stesura del testamento erano «insignificantes»; si dichiaravano inoltre all'oscuro dei debiti contratti dal genitore. Nel 1836, la sentenza condannò le ree al risarcimento dell'autore del procedimento, poiché esse avevano agito «marchando contra as disposições do Testador», che non aveva inteso «prejudiciar a sues Credores»⁷¹⁵. Questa vicenda dimostra come spesso fossero necessari anni prima che taluni crediti rientrassero.

Per alcuni individui, la riscossione degli interessi dei prestiti in denaro rappresentava una delle principali fonti di introiti. Il testamento del *Tenente General* António José Dias Coelho, datato 1826, reca come allegato un *livro de razão* con 115 fogli di nomi di debitori⁷¹⁶. Si apprende dall'inventario del militare⁷¹⁷, di due anni posteriore, che circa l'80% del suo patrimonio era costituito da crediti⁷¹⁸. Leandro Andrade inserisce Coelho nell'*élite* mercantile *vilariquense*. I

⁷¹² *Ivi*, p. 254.

⁷¹³ *Ivi*, p. 265.

⁷¹⁴ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 164, Documento 2238, Ofício 1, *Libelo* (1820).

⁷¹⁵ *Ivi*, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 173, Documento 2360, Ofício 1, *Libelo* (1835).

⁷¹⁶ *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Testamento e Provisão 1827-1829, vol. 3312 [1826].

⁷¹⁷ Una ricostruzione della sua carriera è contenuta in C. Oliveira de Sousa, *Um militar muito bem disposto ao Real Serviço: A trajetória de Antônio José Dias Coelho*, in «Anais do IV Encontro Internacional de História Colonial», Universidade Federal do Pará, vol. 10 (2014), pp. 55-74, in part. pp. 61-72 <<https://tinyurl.com/22jwa8xm>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁷¹⁸ Sulla base dei calcoli effettuati a partire dall'inventario è possibile affermare che su un totale di 59.817.917 *réis*, l'80,6%, cioè 2.393.119 *réis*, era costituito da crediti; il 9,2%, cioè 5.480.000 *réis*, da immobili; il 4%, cioè 2.393.119 *réis*, da denaro; il 2,7%, cioè 1.626.172 *réis*, da beni mobili; l'1,67%, cioè 1.000.000 *réis*, da una unica azione del *Banco do Brasil*; 1,5%, cioè 918.000 *réis*, da schiavi; e lo 0,3%, cioè 178.000 *réis*, da animali, Arquivo Histórico do

documenti consultati non contengono informazioni che permettano di corroborare tale tesi. L'unico elemento che potrebbe essere interpretato come un indizio in tal senso è il possesso da parte del militare di proprietà immobiliari che si affacciavano sulla *rua direita* e sulla *rua do Rosário*⁷¹⁹, una via che ospitava, anch'essa, diversi stabilimenti commerciali. Nel testamento, António attribuisce la propria fortuna unicamente a sé stesso: parlando dei propri beni, afferma che «tudo foi adquirido pelo meu trabalho, e industria e nada de herança que nunca a tive»⁷²⁰. Probabilmente, pur provenendo da una famiglia della piccola nobiltà⁷²¹, come ipotizzato da Cristiano de Sousa in un articolo dedicato, Coelho seppe sfruttare la possibilità di un'ulteriore ascesa concessa dal servizio alla corona, mettendo a frutto, mediante l'attività creditizia, il capitale accumulato negli anni e la qualità di «ótimo cobrador de dívidas»⁷²² maturata sul campo. Il profilo del *Tenente General* dimostra, una volta di più, che i soggetti su cui si concentra la presente ricerca presentavano una fisionomia socioeconomica complessa.

Il fatto di impegnarsi in una pluralità di campi era una caratteristica condivisa dagli *homens de negócio* attivi sulle due sponde dell'Atlantico. Peculiare di Minas Gerais era il coinvolgimento dei commercianti anche nel settore estrattivo. José Bento Soares, nel 1804 trentaquattrenne, apparteneva alla stessa generazione di Carlos de Assis Figueiredo e Fernando Luís Machado de Magalhães. In quello stesso anno, al momento del Censimento dichiarò di *viver de negócio*⁷²³. Matricolato come *negociante de grosso trato* nel 1819⁷²⁴, gestiva una *loja* all'incrocio fra la *rua de São José* e la *rua direita*⁷²⁵ e conduceva, nelle sue parole, «muito negocios nesta Provincia e ainda fora della»⁷²⁶. Diverse scritture testimoniano che egli investì anche nella produzione agricola⁷²⁷, aurifera e manifatturiera, con l'impianto di una fabbrica di polvere da sparo, con annessa raffineria di salnitro, in un *subúrbio* di Vila Rica denominato Gamba⁷²⁸, e la partecipazione nella società che

Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 144, Documento 1824, Ofício 1, Inventário (1828).

⁷¹⁹ Oltre ad António José Dias Coelho risultano aver risieduto nei pressi della *rua do Rosário* João Marques, *Ivi*, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1, Inventário (1785); Pantaleão Alvares da Silva, *Ivi*, Caixa 113, Documento 1444, Ofício 1, Inventário (1824); e Manoel Marques Ferreira, H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 63.

⁷²⁰ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Testamento e Provisão 1827-1829, vol. 3312 [1826].

⁷²¹ C. Oliveira de Sousa, *Um militar muito bem disposto ao Real Serviço* cit., p. 61.

⁷²² *Ivi*, p. 73.

⁷²³ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 96.

⁷²⁴ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 231.

⁷²⁵ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 96.

⁷²⁶ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 460, Documento 9768, Ofício 1, Contas Testamentárias (1848).

⁷²⁷ In un *Livro de notas* conservato nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência è contenuta una *Escritura de venda* che testimonia che, nel 1826, Soares acquistò delle terre coltivate nella *freguesia* de Barbacena, *Ivi*, Livro de notas vol. 184, n. 85 (1816-1827), *Escritura de venda* [1826].

⁷²⁸ Nel 1810, il commerciante aveva acquistato una *chacará*, finanziato l'acquisto di alcuni schiavi, pagato alcuni debiti e venduto *fazendas* a una coppia di lavoratori trasferitisi a Vila Rica per essere impiegati nella fabbrica, Livro de notas vol. 184, n. 85 (1816-1827), *Escritura de dívida, obrigação e hipoteca* [1818].

gestiva la fabbrica di ferro di Congonhas do Campo⁷²⁹. Luís Machado de Magalhães affiancava invece all'attività di *lojista* la gestione della *fazenda de gado, agricultura e mineração* che aveva ereditato dal padre nel *termo* di Mariana, presso Camargos⁷³⁰. Mentre dall'inventario di João José da Costa Gesteira, di una decina di anni più giovane di José Bento e Fernando, che iniziò la sua carriera con una *venda* nella *rua direita*⁷³¹, si apprende che il commerciante, nel 1864, alla fine della sua vita, nonostante risiedesse in São Bartolomeu, possedeva una «morada de Cazas de Sobrado» nella *rua de São José*, una seconda «morada de Cazas coberta de telhas» e «uma Mina Orifera», seppure «completamente abatida»⁷³², nella *freguesia* di António Dias⁷³³. Le proprietà immobiliari rappresentavano un investimento sicuro e un segno di distinzione importante; era comune che gli *homens de negócio* di Vila Rica, ne possedessero diverse. Manoel Pinto Lopes, per esempio, all'epoca della compilazione dell'inventario, del 1835, possedeva, oltre alla casa nel *bairro* di Cabeças, dove risultava risiedere nel 1804⁷³⁴, dei lotti di terra nella zona⁷³⁵, e altre due abitazioni localizzate nella *rua direita* e nella *rua do Rosário*; possedeva, inoltre, in São Bartolomeu, «huma Fazenda de Cultura com Campos e Mattos virgens com Cazas de vivenda coberta de telha toda arruinada, pedra para Muinho [...] quintal com arvore das de Espinho buracos para plantar milho que levarão [...] de quinze a vinte alqueiras de planta, terras e agoas Mineraes»⁷³⁶.

Con il passare del tempo ebbe luogo un'evoluzione nella natura degli interessi del ceto mercantile *vilariquense*. Nel 1838, fu fondata nella *cidade* una *Caixa Económica Particular* e, nel 1856, una *Caixa Filial* del *Banco do Brasil*⁷³⁷. La nascita di tali istituzioni ridusse il ricorso al prestito fornito da privati, accentrando la pratica del credito nelle mani di pochi facoltosi e contribuendo alla sua separazione dall'attività mercantile, come messo in luce da Leandro Andrade; dall'altro, mise a disposizione degli *homens de negócio* nuove opportunità di investimento nell'ambito finanziario⁷³⁸. Tali sviluppi si riflessero sulla composizione dei patrimoni dei grandi commercianti. Depositi, azioni e titoli di debito pubblico divennero sempre più presenti negli

⁷²⁹ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 141, p. 255, p. 286 e p. 333.

⁷³⁰ *Ivi*, p. 238.

⁷³¹ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 111.

⁷³² Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 91, Documento 1101, Ofício 1, Inventário (1864).

⁷³³ *Ibidem*.

⁷³⁴ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 154.

⁷³⁵ I registri di vendita segnalano nei decenni 1840-1850 una crescita degli acquisti di terreni nella zona di Cabeças, dove aveva sede un mercato di *produtos da terra*, L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 126. È probabile, dunque, che gli eredi di Manoel Pinto Lopes avessero potuto ricavare un utile economico dai lotti ricevuti in successione dal *testador*.

⁷³⁶ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 102, Documento 1284, Ofício 1, Inventário (1835).

⁷³⁷ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., pp. 300-312.

⁷³⁸ *Ivi*, p. 188.

inventari, mentre diminuì il peso dei crediti. Secondo Andrade, nella seconda metà del XIX secolo, in alcuni casi, si assistette al passaggio da un operato da «agente comercial/creditício» a quello da «investidor capitalista»⁷³⁹. Dare conto di tali evoluzioni esula dalle finalità del presente lavoro, che si concentra sulla prima metà del secolo. Tuttavia, esse riguardano da vicino alcuni individui su cui la ricerca condotta si è soffermata, in quanto figli dei *lojistas* su cui sono stati identificati e consultati documenti presenti nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência.

Studiare la comunità mercantile *vilariquense* ottocentesca significa confrontarsi con una rete sociale densa, nella costituzione della quale un ruolo di primo piano fu ricoperto dall'istituto della famiglia. Spesso, individui legati fra loro da vincoli di parentela si associavano per condividere i costi e i rischi legati all'attività imprenditoriale e i *negócios* venivano tramandati di generazione in generazione, con i padri che passavano ai figli il proprio patrimonio e la rete di contatti che avevano intessuto nel corso della vita. Nel 1813, all'età di sessantanove anni⁷⁴⁰, moriva Manoel de Magalhães Gomes; lasciava una moglie, Mariana Rodrigues Fontes, che eleggeva come *testamenteira in primis* e sette figli, sei legittimi e una naturale, Vitória⁷⁴¹, avuta da una donna di nome Joana Maria do Rosário. I primi quattro figli erano già emancipati: João de Deus e Manoel Jr., di 35 e 30 anni, «se achão apartados de mim com seus negocio de Botica e Loge», dichiarava il *testador*, mentre Vitória e Senhorinha Josefa, di 34 e 27 anni, erano già sposate. Francisco, di 21 anni, all'indomani della ripartizione dell'eredità, rivendicava di essere di «idade legitima para reger e governar sua pessoa e bens»⁷⁴². Il giovane affermava inoltre che «ja em vida de seu falecido Pay girava na ademenstração dos negocios deste conduzindo do Rio de Janeiro para esta Villa negros novos e Fazendas secas onde com porta aberta os dispunha em cuja ademenstração continua na Companhia da viuva sua May mostrando na boa Regencia destes negocios juizo e capacidade e por isso suficiente para reger e governar os seus». La dichiarazione attesta che Manoel de Magalhães Gomes si avvaleva nella conduzione dei suoi affari dei membri della sua famiglia, che gli subentrano al momento della sua morte. António e Mathildes, di 19 e 14 anni, ricadevano ancora sotto la tutela della madre. Alcuni mesi dopo la chiusura dell'inventario, anche António, avendo raggiunto i 20 anni di età, si adoperò affinché gli fossero riconosciuti ufficialmente «juizo e capacidade para bem reger suas pessoa e governar seus bens»⁷⁴³. Fra i documenti che Francisco e António presentarono per vedersi riconosciuto quanto richiesto figurano gli *assentos do baptismo*, dai quali si apprende che quando essi nacquero i genitori non erano ancora sposati; che, insieme agli

⁷³⁹ *Ivi*, p. 292.

⁷⁴⁰ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais* cit., p. 120.

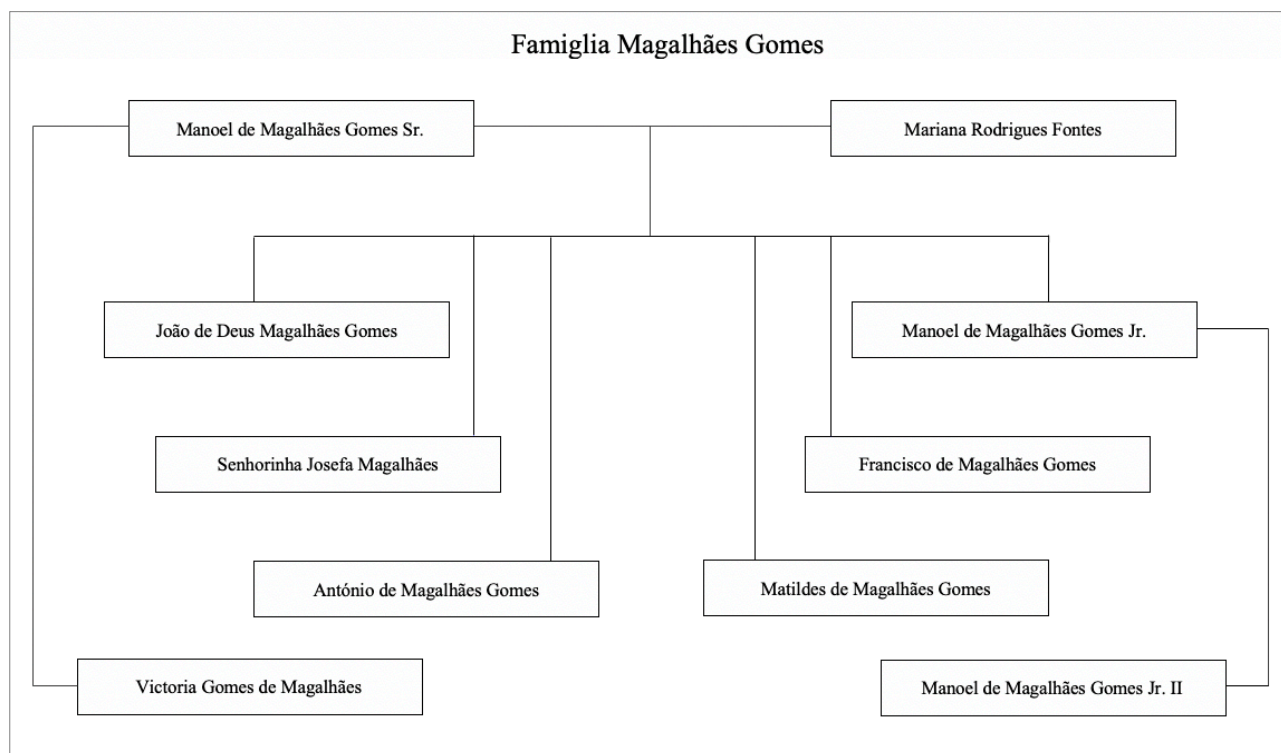
⁷⁴¹ Nonostante non fosse stata legittimata, il padre le fornì una dote di 650.000 *réis*, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1, Inventário (1813)

⁷⁴² *Ibidem*.

⁷⁴³ *Ivi*, Caixa 451, Documento 9548, Ofício 1, Justificação (1813).

altri fratelli, furono riconosciuti solo all'indomani del loro matrimonio; e che João de Deus era stato *exposto* in casa di tale Manoel Pires Malainho⁷⁴⁴.

Figura 34
Albero familiare – Magalhães Gomes



João de Deus, che avrebbe raccolto la *testamentaria* alla morte della madre⁷⁴⁵, seguì le orme paterne: nel 1819, risultava essere matricolato come *negociante de grosso trato*⁷⁴⁶; inoltre esistono evidenze del fatto che si dedicò alla tratta degli schiavi⁷⁴⁷; fu *vereador* della *câmara* negli anni 1816-1836⁷⁴⁸ e lasciò agli eredi un grande numero di proprietà immobiliari⁷⁴⁹. Manoel Jr., per il Censimento del 1804 e un *requerimento* del 1814 allegato alle *contas testamentárias* del padre, era *boticario*⁷⁵⁰. È plausibile che l'inventario del 1871 conservato nell'Archivio Storico del Museu da Inconfidência intestato a Manoel de Magalhães Gomes non sia riferibile alla stessa persona, bensì a

⁷⁴⁴ *Ibidem*.

⁷⁴⁵ *Ivi*, Caixa 339, Documento 7097, Ofício 1, Contas Testamentárias (1832).

⁷⁴⁶ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 231. È da segnalare che tra i *bens de raiz* annoverati nell'inventario di João de Deus Magalhães Gomes, del 1876, era presente un «rancho para tropas», una prova della sua attività di *atacadista*. Il documento fu redatto quando l'*inventariado* era morto «há annos», Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Inventário 1876-1882, vol. 1827 [1876].

⁷⁴⁷ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 387.

⁷⁴⁸ *Ivi*, p. 348 e p. 400.

⁷⁴⁹ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Inventário 1876-1882, vol. 1827 [1876].

⁷⁵⁰ Peraltro, il padre gli doveva 94.605 réis di «Remédios», Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 339, Documento 7097, Ofício 1, Contas Testamentárias (1832).

un figlio omonimo, Manoel de Magalhães Gomes Jr. II, genero di José Bento Soares⁷⁵¹, *vereador* negli anni '50⁷⁵² e impiegato della *Tesoureria da Mesa das Rendas Provinciais* negli anni '60⁷⁵³. Anch'egli si impegnò nell'attività commerciale⁷⁵⁴, per poi passare a investire in campo finanziario e immobiliare, come testimonia il suo inventario⁷⁵⁵. Anche Francisco⁷⁵⁶ e António onorarono la tradizione di famiglia, dedicandosi ai *negócios* mercantili e ricoprendo la carica di *vereadores* fra gli anni '20 e gli anni '40⁷⁵⁷.

Gli inventari solitamente non venivano redatti all'apice della carriera dei commercianti, ma in una fase discendente. Il momento della stesura era un momento «critico» per la «continuidade dos negócios»⁷⁵⁸. Per una *loja*, la necessità di saldare debiti o la mancanza di una successione alla sua guida poteva condurre alla liquidazione. Quando questo non avveniva, di solito, era il frutto di una riorganizzazione precedente alla dipartita del titolare. In genere, erano i parenti a raccogliere l'eredità professionale del caro estinto⁷⁵⁹. Joaquina Rosa do Sacramento doveva aver preso in mano le redini della *casa de negócio* del marito, Manoel Francisco de Andrade, alla sua morte. Nel 1804, la vedova quarantanovenne gestiva una *loja* di *fazenda seca e molhados* situata nel punto in cui la *rua de São José* convergeva con la *rua direita*. La donna era madre di sei figli⁷⁶⁰: cinque maschi, José, Domingos Francisco, Manoel Francisco, Camillo de Castro e Tristão Francisco, rispettivamente di 35, 33, 31, 28 e 20 anni d'età nel 1813, data a cui risale l'inventario di Joaquina, e una femmina, Maria Francisca, all'epoca ventiduenne⁷⁶¹. I primi, eccetto Domingos Francisco, che intraprese la carriera giuridica⁷⁶², seguirono la tradizione familiare⁷⁶³. In particolare, Tristão operò come *atacadista*⁷⁶⁴, importando *fazenda seca* e animali⁷⁶⁵; documenti attestano che egli si

⁷⁵¹ *Ivi*, Caixa 105, Documento 1318, Ofício 1, Inventário (1871).

⁷⁵² L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 348.

⁷⁵³ *Ivi*, pp. 346-349. Si evince dallo stesso inventario, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 105, Documento 1318, Ofício 1, Inventário (1871).

⁷⁵⁴ Manoel Jr. II appare nella *Lista de Qualificação de votantes* del 1849 come *negociante*, L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 348.

⁷⁵⁵ Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 105, Documento 1318, Ofício 1, Inventário (1871).

⁷⁵⁶ Nell'*Ata de eleição* da *freguesia* di Ouro Preto del 1842, l'occupazione di Francisco Magalhães Gomes risulta essere quella di *negociante*, L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 400. Il patrimonio che Francisco lasciò in eredità alla sua vedova era costituito per il 48% da prodotti finanziari, per il 37% circa da schiavi e per l'11% circa da proprietà immobiliari, L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 211.

⁷⁵⁷ *Ivi*, p. 348.

⁷⁵⁸ *Ivi*, p. 254.

⁷⁵⁹ *Ivi*, pp. 254-255.

⁷⁶⁰ Ne aveva perso un settimo, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 82, Documento 1002, Ofício 1, Inventário (1813).

⁷⁶¹ Tutti, inclusi i più giovani, che avevano ottenuto da *Desembargo do Paço* delle *Cartas de suplemento de idade*, erano autonomi rispetto alla madre, *Ibidem*.

⁷⁶² Nel 1816, era *Juiz de Fora* di Porto Alegre, *Ibidem*.

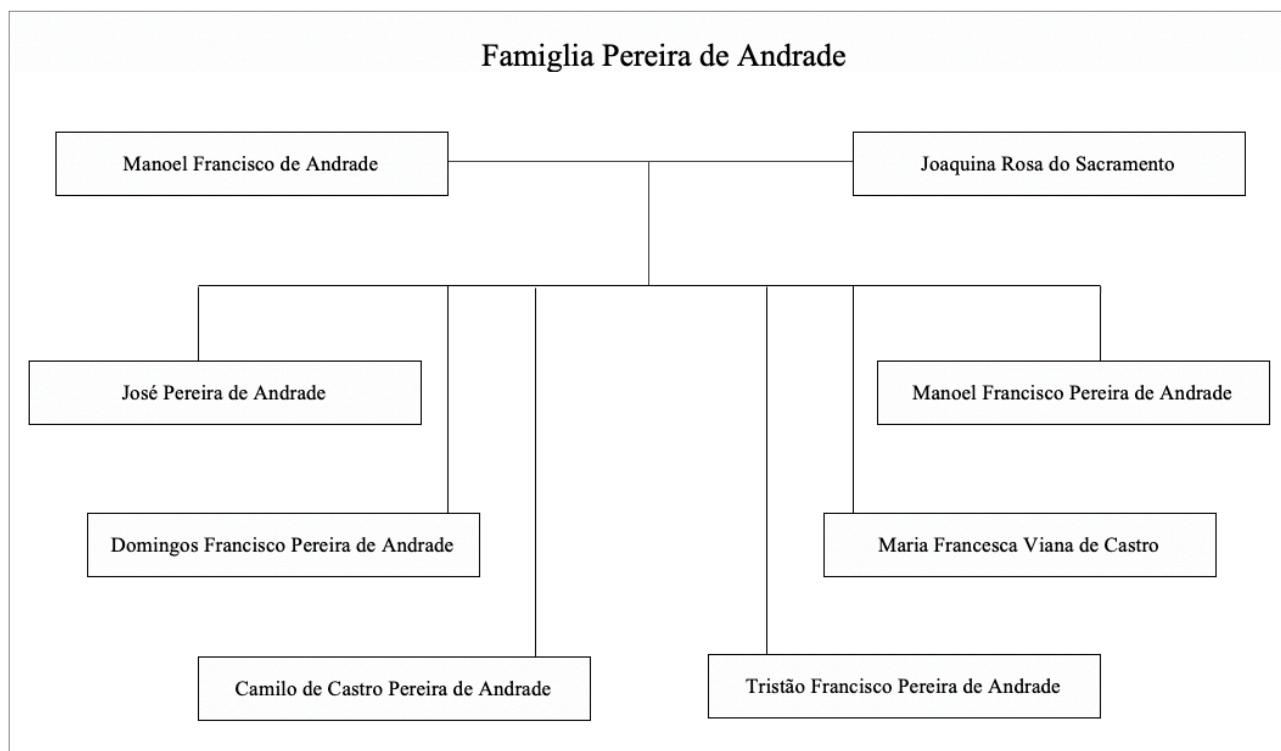
⁷⁶³ Come dimostra, tra l'altro, il fatto che avessero debiti con la madre derivanti da prestiti in denaro, *fazendas* e altri beni e da crediti riscossi a suo nome, *Ibidem*.

⁷⁶⁴ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 98.

⁷⁶⁵ *Ivi*, p. 100 e p. 213.

dedicò alla compravendita di schiavi⁷⁶⁶, che costituivano una parte importante del suo patrimonio al momento della redazione del suo testamento, nel 1863⁷⁶⁷; fu inoltre *vereador* negli anni '20 e '40⁷⁶⁸.

Figura 35
Albero familiare – Pereira de Andrade



La legittimazione dei figli naturali corrispondeva spesso a un coinvolgimento nell'attività paterna, rappresentando un mezzo per garantirne la trasmissione⁷⁶⁹. Carlos de Assis Figueiredo, matricolato nel 1823 come *negociante de grosso trato*⁷⁷⁰, *vereador* negli anni '10 e '20⁷⁷¹, collaborava con il fratello, Francisco Marcelino de Almeida Figueiredo⁷⁷², e con il figlio maggiore, José Batista Figueiredo⁷⁷³, riconosciuto ufficialmente solo nel 1829⁷⁷⁴ e nello stesso anno eletto suo *testamenteiro*⁷⁷⁵, a cui passò il testimone a livello commerciale e politico. José Batista continuò la

⁷⁶⁶ Nel 1843, vendette 20 cattivi ad António José Dias Coelho, *Ivi*, p. 214.

⁷⁶⁷ *Ivi*, pp. 213-215.

⁷⁶⁸ *Ivi*, p. 348.

⁷⁶⁹ *Ivi*, pp. 254-255.

⁷⁷⁰ *Ivi*, p. 231.

⁷⁷¹ *Ivi*, p. 348.

⁷⁷² Seppure questi dichiarò nel proprio testamento di non avere «parte alguma» nei *negócios* del fratello, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1, Contas Testamentárias (1823).

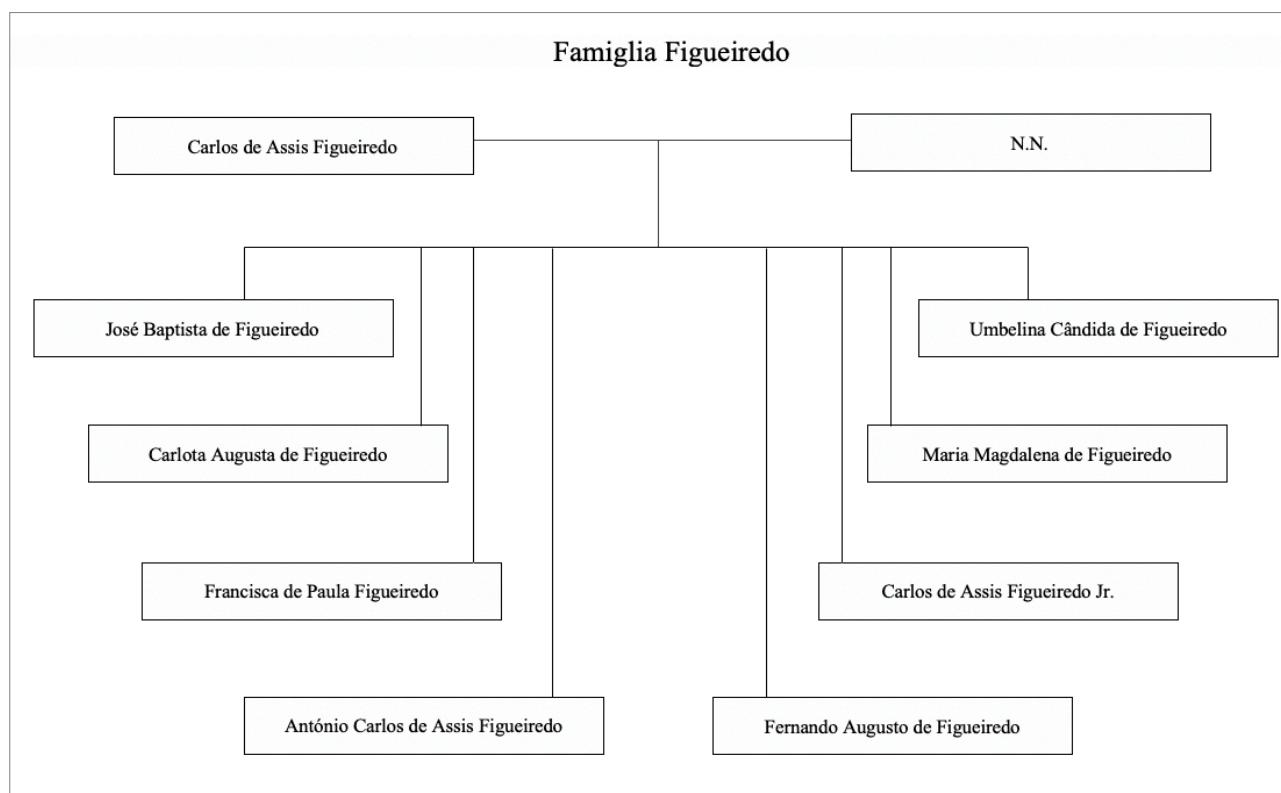
⁷⁷³ Esistono ricevute del saldo delle rate di un credito di Carlos firmate da Francisco Marcelino e José Batista, *Ivi*, Caixa 452, Documento 9560, Ofício 1, Execução (1811).

⁷⁷⁴ *Ivi*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁷⁷⁵ *Ivi*, Testamento e Provisão 1827-1829, Vol. 3312, Testamento [1829].

vendita *por atacado*⁷⁷⁶, associandosi al fratello Carlos de Assis Figueiredo Jr. nella casa commerciale José Batista Figueiredo & Irmão⁷⁷⁷ che trattava *fazenda seca*, prestava denaro e, nel ventennio 1830-1840, determinò il successo economico dei due fratelli⁷⁷⁸; entrambi furono eletti *vereadores* fra gli anni '30 e gli anni '50⁷⁷⁹. Inserito nella rete familiare e mercantile era pure il cognato Narciso Tavares Coimbra⁷⁸⁰, con il quale José Batista aprì una *loja de ferragens* a Rio de Janeiro, dove, insieme a Carlos, passò gli ultimi anni di vita⁷⁸¹. Gli inventari registrano quel che rimaneva dei patrimoni che i due fratelli nella fase del tramonto dei loro *negócios*. A tale fase dovevano risalire gli investimenti finanziari di cui si trova traccia nei due documenti⁷⁸².

Figura 36
Albero familiare – Figueiredo



⁷⁷⁶ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 98.

⁷⁷⁷ Non è stato rinvenuto tuttavia un contratto scritto, *Ivi*, p. 281.

⁷⁷⁸ *Ivi*, pp. 233-234.

⁷⁷⁹ *Ivi*, p. 348.

⁷⁸⁰ Sposato con Carlota Augusta de Figueiredo, Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁷⁸¹ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 234 e pp. 307-308.

⁷⁸² *Ivi*, p. 297 e p. 307 e pp. 211-212.

Anche Fernando Luís Machado de Magalhães riconobbe, nel 1829, alcuni dei suoi sei figli⁷⁸³, nati da «mulheres de sangue limpo»⁷⁸⁴, introducendoli nel mondo degli affari; al 1832, risale la stipula di un contratto con António Luís e Modesto António per l'apertura di una *loja* sotto la sua tutela e direzione⁷⁸⁵. E anche nella rete familiare e mercantile dei Machado Magalhães c'era spazio per legami di parentela non necessariamente dipendenti da vincoli di sangue. Anacleto António do Carmo era stato probabilmente *exposto* nella casa natale di Fernando e cresciuto da suo padre⁷⁸⁶; nel 1804, era cassiere della sua *loja* sulla *rua Direita*⁷⁸⁷; fra quella data e il 1813, cogestì con lo stesso una seconda rivendita nella *cidade* di Mariana; nel 1840, risultava matricolato come *negociante de grosso trato*⁷⁸⁸; sembrerebbe che all'epoca avesse già abbandonato la vendita *a retalho* per dedicarsi alla locazione di schiavi, al prestito di denaro e alla *mineração*⁷⁸⁹; il suo patrimonio al momento della compilazione dell'inventario, nel 1861, era notevole: equivaleva a 270.233.982 *réis* ed era composto per la maggior parte da denaro, crediti e schiavi⁷⁹⁰; secondo Leandro Andrade, quello di Anacleto era ancora il profilo tradizionale di commerciante, come testimonia l'assenza di prodotti finanziari dal complesso dei suoi beni e il fatto che, nella costituzione della sua ricchezza, l'oro ebbe un ruolo rilevante⁷⁹¹. Inoltre, una delle figlie di Fernando Magalhães, Maria Leonor, era sposata con Manoel Teixeira de Sousa⁷⁹²; questi ereditò la co-proprietà della *fazenda* del suocero⁷⁹³; nel 1852, fondò una società per la vendita del tè con i cognati, António Luís e Francisco, la Teixeira, Musqueira & Irmão⁷⁹⁴; investì in azioni del *Banco do Brasil*⁷⁹⁵ e titoli del debito pubblico⁷⁹⁶; e, fra gli anni '40 e gli anni '70, visse una ragguardevole ascesa politica, divenendo prima *vereador*⁷⁹⁷, poi deputato e infine senatore del governo provinciale, ricevendo peraltro il titolo di I *Barão* di Camargos⁷⁹⁸.

⁷⁸³ Nel 1829, furono riconosciuti Modesto António, Maria Leonor, Fernando Luís Jr. e Francisco, mentre António Luís e Antónia Felicita risultavano allora già «legitimados legalmente pelo Dezebargo do Paço», Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁷⁸⁴ *Ibidem*.

⁷⁸⁵ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., pp. 239-244.

⁷⁸⁶ *Ivi*, p. 370.

⁷⁸⁷ H. Gomes Mathias, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais. Vila Rica – 1804*, Arquivo Nacional, Rio de Janeiro, 1969, p. 106.

⁷⁸⁸ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 231.

⁷⁸⁹ Acquisì azioni della *Sociedade Mineralógica di Passagem de Mariana* e affittò cattivi alla *Saint John Del Rei Mining Company*, *Ivi*, p. 208.

⁷⁹⁰ *Ivi*, p. 211.

⁷⁹¹ *Ivi*, pp. 207-210.

⁷⁹² Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto, *Fórum da Comarca de Ouro Preto*, Livro de notas vol. 186, n. 93 (1829-1832), Escritura de perfilhação e reconhecimento [1829].

⁷⁹³ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 372.

⁷⁹⁴ *Ivi*, p. 252.

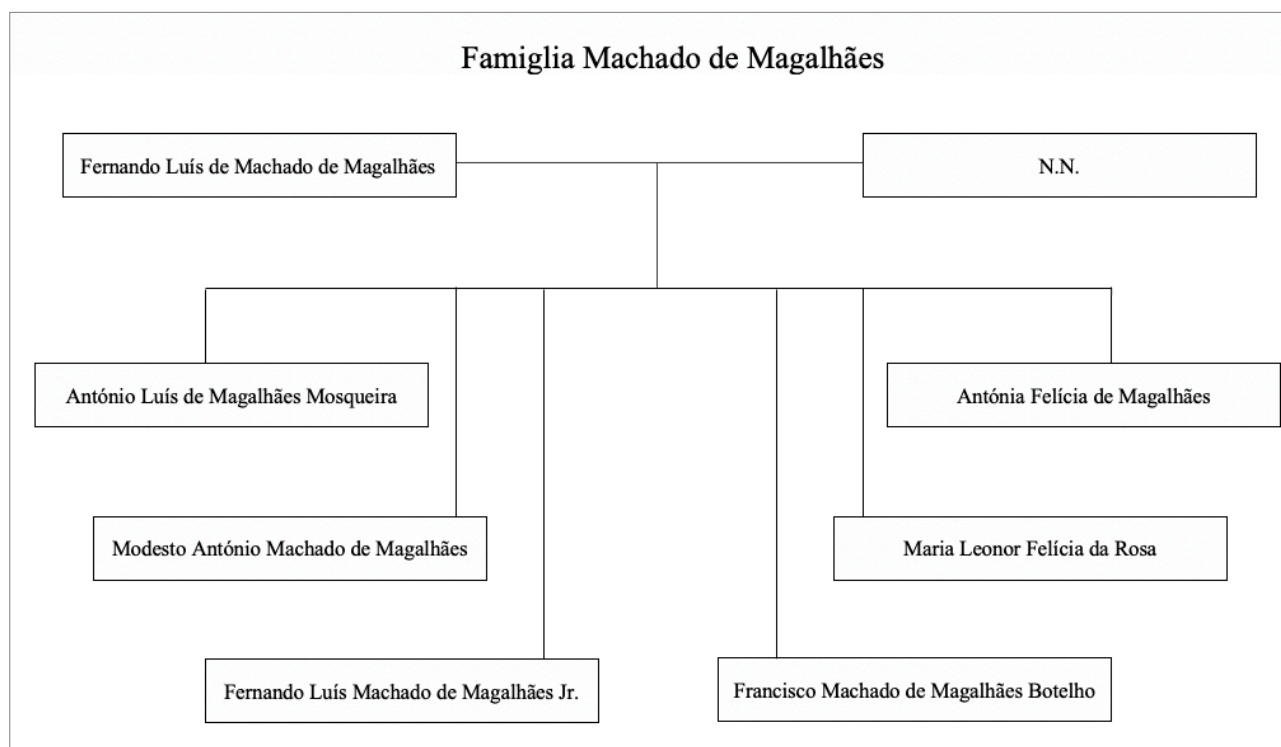
⁷⁹⁵ *Ivi*, p. 307.

⁷⁹⁶ *Ivi*, p. 297.

⁷⁹⁷ *Ivi*, p. 348.

⁷⁹⁸ *Ivi*, p. 238 e p. 372.

Figura 37
Albero familiare – Machado de Magalhães



Come altri grandi commercianti, i figli di Fernando Luís Machado de Magalhães vissero gli ultimi anni della loro vita di rendita: al momento della compilazione del suo inventario, nel 1880, il patrimonio di António Luís valeva 101.651.461 *réis* ed era costituito in buona parte da schiavi e investimenti finanziari⁷⁹⁹, mentre quello di Fernando Luís Jr., di 91.259.248 *réis*, nel 1867, si componeva per più dell'80% della seconda categoria di beni. Entrambi investirono in titoli del debito pubblico⁸⁰⁰; António Luís anche in azioni del *Banco do Brasil*⁸⁰¹. Fernando morì di colera presso la *Santa Casa da Misericórdia* di Rio de Janeiro, senza aver redatto un testamento; viveva da molti anni «em estado de alienação mental» e António Luís ne costituiva il tutore legale. All'epoca della sua dipartita, rimanevano in vita solo tre dei suoi fratelli: António Luís, Maria Leonor e Francisco. Consultando i documenti allegati all'inventario, si scopre che l'ultimo negli anni '60 del XIX secolo viveva a Firenze, all'epoca capitale d'Italia. Francisco, descritto come «Possidente suddito Brasiliano», rilasciava a Livorno, in presenza del viceconsole del Brasile Paolo Anhuri e di due commercianti, una dichiarazione da inviare oltreoceano, con la quale eleggeva come suo procuratore il cognato Manoel Teixeira de Sousa, concedendogli «ogni più ampia facoltà e potere» di «ricevere e disporre» dei beni che gli pervenivano «dall'eredità del defunto suo Fratello» per

⁷⁹⁹ *Ivi*, p. 211.

⁸⁰⁰ *Ivi*, p. 297.

⁸⁰¹ *Ivi*, p. 307.

quanto fosse «utile e necessario»⁸⁰². Tale fonte, reperita presso l'Archivio Storico della Casa Setecentista de Mariana, costituisce una prova dell'inserimento di alcuni *homens de negócio* di Vila Rica, poi Ouro Preto, in reti sociali che coprivano un'area ben più estesa della porzione centro-meridionale dell'America portoghese e poi del Brasile imperiale, nell'ambito della quale le connessioni erano, certo, più numerose.

Figura 38

Santa Casa da Misericórdia – Rio de Janeiro, ca. 1895



Foto di M. Ferrez (ca. 1895), Brasiliana Fotográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/yrjs75uk>> Ultima consultazione: 26/04/2021. Ultima consultazione: 26/04/2021.

⁸⁰² Arquivo Histórico da Casa Setecentista de Mariana, Caixa 90, Documento 1894, Ofício 1, Inventário (1867).

Conclusioni

La tesi, muovendosi su diverse scale geografiche e mettendo in dialogo fonti primarie e letteratura, si è proposta di dare risposta agli interrogativi sollevati da precedenti esperienze di studio e ricerca⁸⁰³. L'oggetto su cui essa si impenna, le reti sociali delle *élite* mercantili attive in Brasile nei decenni che precedettero e seguirono la Dichiarazione della sua Indipendenza, è stato approcciato attraverso una prospettiva riconducibile alla *Global History*, «una forma di analisi storica nella quale fenomeni, eventi e processi vengono inquadrati in contesti globali»⁸⁰⁴, istituendo un confronto serrato fra il materiale raccolto presso l'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro e l'Archivio storico del Museu da Inconfidência di Ouro Preto e la tradizione storiografica. Alla conclusione del saggio in cui delinea un *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil (c. 1980-2000)* (2006), Jurandir Malerba, rifacendosi a Max Weber, lamenta l'assenza di «uma abordagem mais focada na ação de indivíduos concretos, inseridos em configurações específicas, mas guiados por opções racionais indelevelmente orientadas com respeito a fins»⁸⁰⁵. La ricerca alla base del presente lavoro si è concentrata proprio su tale ordine di soggetti, indagando il loro operato nelle sue molteplici dimensioni e nella sua proiezione spaziale, a livello locale, regionale, finanche globale. In linea più generale, la tesi ambisce a offrire un contributo alla storiografia straniera sul tema dell'Indipendenza del Brasile, una produzione che,

⁸⁰³ La tesi costituisce il punto di arrivo, negli auspici provvisorio, di un lungo percorso scientifico volto ad acquisire una solida conoscenza della storia e la storiografia portoghese e brasiliana, che ha comportato l'apprendimento di una lingua straniera e l'approccio a culture diverse da quella materna⁸⁰³. Tale percorso si è aperto nel 2008, con la partecipazione al programma Erasmus, che mi ha condotta a Lisbona per la prima volta, mentre ero iscritta al corso di laurea triennale in Scienze Storiche, del Territorio e per la Cooperazione Internazionale dell'Università degli Studi Roma Tre; si è arricchito di una seconda esperienza nel 2012, quando una borsa per la mobilità internazionale extraeuropea erogata dal medesimo ateneo mi ha permesso di intraprendere un viaggio di ricerca in Brasile, in qualità di studentessa del corso di laurea magistrale in Storia e Società; è proseguito poi, fra il 2015 e il 2017, con la frequentazione di un corso di Mestrado in História do Império Português presso l'Universidade Nova de Lisboa; ha trovato infine il suo coronamento nell'ammissione al Dottorato in Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia, che mi ha portata nuovamente negli archivi brasiliani nel 2019. Dopo aver seguito il processo di formazione dell'impero portoghese e i primi secoli di storia dell'America portoghese con la tesi di laurea magistrale e la svolta per le sorti dell'impero segnata dalla scoperta e dallo sfruttamento delle riserve aurifere di Minas Gerais con la tesi di Mestrado, alcune domande rimanevano aperte; riguardavano in particolar modo il ruolo assunto dalla capitale della *capitania*, l'antica Vila Rica, nel sistema mercantile del Centro-Sud del Brasile nell'epoca successiva all'esaurimento della spinta del *boom* minerario. Esse hanno trovato espressione nel progetto di ricerca da cui deriva il presente lavoro, le cui ambizioni originali erano quelle di studiare l'attività dei grandi commercianti di Vila Rica nel periodo compreso fra la fine del XVIII secolo e il principio del secolo, una fase in cui la regione nella quale era inserita la *vila*, ossia l'antico nucleo estrattivo della *capitania* di Minas Gerais, si trovava ad attraversare un processo di riconversione economica provocato dal declino della produzione di oro.

⁸⁰⁴ S. Conrad, *Globalgeschichte. Eine Einführung*, Verlag C.H. Beck, München, 2013, tr. it. N. Camilleri, *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma, 2015, p. 18.

⁸⁰⁵ J. Malerba, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil* cit., p. 44.

stando alle parole di Hendrik Kraay, «apesar da sua longa história que remonta ao início do século XIX, continua fraca e distante dos debates luso-brasileiros»⁸⁰⁶.

Il frutto dell'approfondimento dedicato al processo attraverso il quale, durante i primi decenni dell'Ottocento, i domini americani arrivano a emanciparsi dall'autorità della corona portoghese è contenuto nel primo capitolo della tesi, la cui struttura riflette le tappe fondamentali del processo: il trasferimento della corte dei Braganza a Rio de Janeiro, nel 1808, in conseguenza dell'occupazione di Lisbona da parte delle truppe napoleoniche; l'elevazione del Brasile allo *status* di *reino*, nel 1815, che implicò il superamento della condizione coloniale; e, infine, la secessione, nel 1822, come risposta ai tentativi di "ricolonizzazione" percepiti dai rappresentanti dei municipi americani presso le *Cortes* indette a Lisbona all'indomani della Rivoluzione di Porto. Nel capitolo, ha trovato spazio una rassegna delle principali pubblicazioni sulla materia, che hanno fornito alla tesi alcune delle sue chiavi interpretative. L'impostazione teorica del lavoro è sicuramente tributaria delle analisi di Maria Odila Dias, dei suoi allievi Riva Gorenstein e Alcir Lenharo e di João Fragoso, che hanno valorizzato l'accumulazione di capitale portata a compimento dalle *élite* mercantili, il loro adattamento alle nuove circostanze determinate dall'insediamento del centro amministrativo del sistema imperiale a Rio de Janeiro, la convergenza dei loro interessi con quelli della monarchia, di cui supportarono l'azione di stampo conservatore. Riconoscere, sulla scorta di questi autori, le continuità che la storia del Brasile indipendente presenta con il periodo coloniale non significa disconoscere gli elementi di discontinuità rintracciabili nella transizione dall'uno all'altra, alcuni dei quali, come l'estinzione dell'esclusivo e la fondazione di enti creditizi, impattarono sull'attività commerciale.

Il secondo capitolo della tesi ha ripercorso la parabola che condusse, lungo l'età moderna, la figura del commerciante a ricoprire un'importanza via via maggiore nell'ambito dell'impero portoghese fino ad accedere, all'indomani del trasferimento della famiglia reale lusitana in Brasile, ai più alti vertici dell'apparato burocratico e alla aristocrazia di corte. Sono poi stati osservati da vicino, per mezzo delle fonti rinvenute presso l'Arquivo Nacional, gli *homens de negócio* di Rio de Janeiro. Malgrado la società *carioca* nelle prime decadi del XIX secolo potesse essere ancora considerata una società di Antico Regime – o almeno di quella sua «recriação perversa»⁸⁰⁷ fondata sull'istituto della schiavitù di cui parla Laura de Mello e Souza – comunque una società strutturata per ordini, in cui la nobilitazione rappresentava la maggiore aspirazione sociale, e la politica di cooptazione dei commercianti da parte della corona portoghese si inserisse nel solco della tradizione coloniale, rafforzando in qualche modo l'ingerenza della politica negli affari

⁸⁰⁶ H. Kraay, *A visão estrangeira: a Independência do Brasil (1780-1850) na historiografia europeia e norte-americana*, in I. Jancsó (Org.), *Independência* cit., pp. 119-177, in part. p. 155.

⁸⁰⁷ L. de Mello e Souza, *O sol e a sombra* cit., p. 68.

commerciali, si assistette, dopo il 1808, a un processo di modernizzazione delle pratiche mercantili, stimolato, fra l'altro, dall'apertura dei porti e dall'incremento in città del numero di stranieri, soprattutto inglesi. L'*élite* mercantile di Rio de Janeiro era costituita dalla categoria dei *negociantes*, matricolati presso la *Junta de Comércio*, che controllavano il commercio di importazione ed esportazione all'interno dei confini imperiali, compresa la tratta degli schiavi, e l'approvvigionamento del mercato interno all'America portoghese, condotto attraverso il commercio di cabotaggio e gli scambi via terra con l'*interior*. Nel capitolo sono state evidenziate le strategie di diversificazione degli investimenti messe in campo da questi soggetti: mentre una parte dell'accumulazione mercantile fu sterilizzata in investimenti improduttivi, come i consumi ostentativi, una grossa porzione di capitale fu destinata al settore agricolo, nell'ambito del quale gli *homens de negócio* intrattennero relazioni dirette e, in alcuni casi, si impegnarono personalmente, e al settore finanziario, con la fondazione di compagnie assicurative e l'acquisizione di azioni del *Banco do Brasil*.

Il nodo problematico centrale del progetto di ricerca, l'attività dei grandi commercianti di Vila Rica alla chiusura del "secolo d'oro" *mineiro*, è stato affrontato nel terzo e ultimo capitolo della tesi. Nel misurarsi con il tema, il lavoro si è riallacciato al filone di studi che, a partire dagli anni '80 del Novecento, ha restituito centralità nel dibattito storiografico al XIX secolo e al processo di riconversione che investì l'economia di Minas Gerais durante il suo corso. Opere come quelle di Roberto Martins, Robert Slenes e Douglas Libby hanno dimostrato l'esistenza all'interno della *capitania*, e poi della *província*, di attività agricole orientate alla produzione per il consumo interno e per l'esportazione e di attività manifatturiere e siderurgiche. La diversificazione interna, sviluppatasi già a partire nei primi decenni di occupazione, permise alla economia *mineira* di reagire alla crisi del settore estrattivo. Come per il Brasile nel suo complesso, in contrasto con la visione classica, il quadro è quello di una sostanziale continuità. Per quel che riguarda più strettamente Vila Rica, essa sperimentava, nella prima metà dell'Ottocento, un ridimensionamento della sua importanza economica e una riduzione demografica. Le fonti, fra cui i resoconti dei viaggiatori stranieri che la visitarono all'indomani dell'apertura dei porti, da un lato attribuiscono alla *vila* un'aria decadente, dall'altro testimoniano la persistenza di una certa vitalità economica legata al suo ruolo di polo politico-amministrativo e militare e ai settori dell'artigianato, dei servizi e dei commerci. Alcuni dei commercianti che operavano al suo interno vendevano *a retalho*, erano cioè *mercadores*, ma taluni fra i più ricchi detentori di *lojas* di *fazenda seca*, in cui si vendevano merci d'importazione, lavoravano anche come *atacadistas*, comprando all'ingrosso dai *negociantes* di Rio de Janeiro e rivendendo ad altri *mercadores* della piazza di Vila Rica, di altri centri urbani minori e di zone rurali talvolta distanti. Essi avviavano inoltre verso il porto *carioca* materie prime

e manufatti prodotti in diverse regioni di Minas Gerais. Anche nel caso dell'*élite* mercantile *vilariquense*, gli investimenti erano diversificati, si applicavano ai settori minerario, agricolo, immobiliare e creditizio. Nonostante il desiderio di distinzione sociale continuasse a orientare spesso le scelte economiche, anche nella capitale *mineira*, nel corso del XIX secolo, si fece largo una logica più strettamente improntata alle opportunità di lucro e si assistette a una graduale modernizzazione delle pratiche, con una crescente rilevanza degli investimenti in campo finanziario. Esaminando i documenti reperiti presso l'Archivio Storico del Museu da Inconfidência di Ouro Preto, è stato possibile portare alla luce vicende biografiche individuali e reti familiari e affaristiche spesso intrecciate fra loro, con ramificazioni nel campo della politica. Diversi commercianti si resero protagonisti nell'amministrazione municipale e alcuni arrivarono a ricoprire cariche negli organi politici provinciali – la *capitania* di Minas Gerais, come tutte le altre *capitanias* dell'America portoghese, si era trasformata in *provincia* nel 1815.

In ultima analisi, la tesi ha tracciato il profilo di due categorie di operatori economici, gli *homens de negócio* delle piazze mercantili di Rio de Janeiro e Vila Rica, che ricoprivano un ruolo differente, seppure complementare, all'interno del complesso Centro-Sud dell'America portoghese e poi del Brasile imperiale: l'*élite carioca*, composta da importatori ed esportatori all'ingrosso, di cui il commercio sulle lunghe distanze rappresentava la prerogativa, metteva in comunicazione Rio de Janeiro e le regioni limitrofe con il *Reino de Portugal*, il resto d'Europa, il continente africano e quello asiatico, mentre l'*élite vilariquense*, oltre a vendere al dettaglio, ricopriva un ruolo di intermediazione, distribuendo merci di importazione nella *capitania* di Minas Gerais e dirigendo il deflusso di una parte della sua produzione verso l'esterno. Ricostruire le reti mercantili intessute a partire dalle due realtà locali ha significato di collocarle nel sistema globale degli scambi, al quale erano collegate attraverso le rotte atlantiche che conducevano al porto di Rio de Janeiro, che, a partire dal 1808, si era trasformato in un ambiente cosmopolita, e di rivelare l'esistenza di nessi con località anche remote, come dimostra la traiettoria personale di Francisco Machado de Magalhães, figlio di uno dei più rinomati *negociantes* di Vila Rica, che negli anni '60 del XIX secolo viveva a Firenze, all'epoca capitale d'Italia.

Per chiudere, alcune riflessioni sul ruolo politico degli *homens de negócio* nel contesto dell'Indipendenza. Il governo *joanino* stimolò nell'America portoghese un aumento della produzione agricola e delle esportazioni e una parziale integrazione non solo dei territori di cui si componeva, ma anche degli interessi legati al mondo rurale, a quello mercantile e a quello amministrativo, producendo un rafforzamento e un aumento della coesione interna dei ceti dominanti, specialmente nella sua porzione centro-meridionale. La Rivoluzione di Porto e gli sviluppi del lavoro delle *Cortes* in Portogallo misero in evidenza la profonda incompatibilità

esistente tra gli interessi metropolitani e quelli che erano andati articolandosi intorno alla nuova corte di Rio de Janeiro. Superati gli iniziali disaccordi, i deputati brasiliani aderirono alle rivendicazioni dei rappresentanti delle *bancadas* delle *provincias* del Centro-Sud, ostili all'operazione di restaurazione degli equilibri precedenti al 1808 che l'assemblea voleva mettere in pratica. Le questioni commerciali rivestivano un ruolo di primo piano nella contrapposizione dei sudditi della corona portoghese sulle due sponde dell'Atlantico e Rio de Janeiro costituiva, con Lisbona, uno dei poli attorno ai quali si condensava la contesa; ne derivò un protagonismo della *élite* mercantile, in particolare di quella *carioca*, nelle vicende politiche considerate.

Anche se non mancarono divergenze e ambiguità, tendenzialmente l'azione degli *homens de negócio* fu orientata a scongiurare il pericolo di uno sprofondamento nel caos, che avrebbe compromesso le attività produttive e commerciali. In un primo momento, i *negociantes* di Rio de Janeiro, preoccupati per i propri affari, esitarono a prendere posizione. Nei mesi che precedettero l'ufficializzazione dell'Indipendenza, durante i quali la città fu scossa da una serie di rivolte di strada, essi si impegnarono soprattutto a proteggere le loro proprietà. Alcuni di loro, come Fernando Carneiro Leão, appoggiarono finanziariamente e logisticamente le truppe portoghesi, nella speranza che potessero contenere le violenze e i saccheggi. Qualcuno fece ritorno in Portogallo, altri si spostarono all'estero, altri ancora congelarono i propri affari in attesa che la situazione evolvesse. Alla fine, molti di quelli maggiormente inseriti nel tessuto socioeconomico e sistema politico del complesso del Centro-Sud brasiliano, fra cui lo stesso Carneiro Leão, finirono per schierarsi a favore dell'emancipazione, allo scopo di difendere le condizioni che li avevano favoriti dalla minaccia proveniente dalle *Cortes* di Lisbona. Se la prospettiva di una "ricolonizzazione" del Brasile spinse il gruppo ad abbracciare la causa indipendentista, il timore di una radicalizzazione del movimento e di una potenziale e conseguente disarticolazione del sistema produttivo e distributivo, lo fece compattare attorno alla figura del principe Pedro, rimasto in America al momento della partenza del padre per l'Europa, nel 1821. La convinzione che la corona potesse costituire un argine all'anarchia, in una società schiavista e multietnica, in cui lo spettro della rivolta nera di Haiti alimentava la percezione di insicurezza, spiega la concretizzazione dell'emancipazione politica del Brasile in una forma sostanzialmente conservatrice, con il mantenimento di un regime monarchico governato dalla dinastia di Braganza, diversamente da quanto accadde nel resto dell'America iberica, dove l'impero spagnolo lasciò il posto a una moltitudine di Stati retti da una forma di governo repubblicana⁸⁰⁸.

Nella conquista dell'adesione all'Indipendenza e nella costruzione del consenso alla sua *leadership*, il principe Pedro dedicò particolare attenzione a Minas Gerais: tra la fine di marzo e gli

⁸⁰⁸ M.O. Leite da Silva Dias, *A interiorização da metrópole* cit., pp. 23-25; R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., pp. 209-217.

inizi di aprile del 1822, visitò diverse *vilas* della *provincia*. Guadagnare l'appoggio della capitale, per via del suo peso politico, dell'effervescenza del suo ambiente culturale e delle tendenze autonomistiche presenti al suo interno si rivelava cruciale. Utilizzando una strategia in continuità con il «modelo tradicional de relação do poder central com as elites locais», ossia «distribuindo privilégios e garantindo o mando e a autoridade para os partidários de seu projeto»⁸⁰⁹, il principe riuscì a vincere le resistenze e fu accolto festosamente nella *vila*⁸¹⁰. Il 30 settembre 1822, la *câmara* di Vila Rica aderì alla Dichiarazione d'Indipendenza del Brasile e riconobbe l'autorità del nuovo Imperatore. Tra i firmatari degli atti della riunione durante la quale fu presa la decisione, figurano personalità di spicco dell'*élite* locale: esponenti delle professioni liberali, dell'amministrazione, del clero, dell'esercito e del mondo mercantile, fra di essi, António José Dias Coelho⁸¹¹, Fernando Luís Sr. e Modesto António Machado de Magalhães, Anacleto António do Carmo, João de Deus, Manuel Jr. e Francisco de Magalhães Gomes, Carlos de Assis Figueiredo Sr., José Pereira de Andrade e José Bento Soares⁸¹².

La stessa rete di poteri locali che aveva reso possibile la gestione dell'immenso impero portoghese, controllata da una *élite* che accentrava nelle proprie mani il dominio delle posizioni economiche e quello delle cariche politiche, costituì la condizione per la manutenzione dell'ordine e dell'unità nel passaggio del Brasile all'indipendenza e nella costruzione del nuovo Stato, un processo basato su una cultura politica di Antico Regime⁸¹³. Come era già accaduto nel 1808, fu in special modo il ceto mercantile a rispondere alle urgenze, soprattutto finanziarie, della corona imperiale. Fra il 1823 e il 1824, il *Banco do Brasil* riuscì a sanare i propri conti, oltrepassando i propri limiti statutari e raggiungendo la quota di 3.600.000.000 *réis*, attraverso la vendita delle sue azioni. Furono fondate compagnie per lo sfruttamento delle risorse minerarie del paese e si realizzarono ingenti investimenti nel settore della coltivazione del caffè. In contropartita, molti membri delle maggiori famiglie di *homens de negócio* del paese ottennero incarichi politici⁸¹⁴. Il processo di riscatto e promozione sociale della figura del commerciante poteva dirsi, a quel punto, concluso.

⁸⁰⁹ L. Braga de Andrade, *Negócios capitais* cit., p. 336.

⁸¹⁰ *Ivi*, p. 44 e pp. 334-336 e p. 379.

⁸¹¹ *Ivi*, p. 324.

⁸¹² *Ivi*, p. 314.

⁸¹³ *Ivi*, pp. 317-318.

⁸¹⁴ R. Gorenstein, *Comércio e política* cit., *Ivi*, p. 214.

Cronologia

1808 Trasferimento della Corte in Brasile

1810 Trattati di amicizia e alleanza e di commercio fra Portogallo e Gran Bretagna

1815 Istituzione del *Reino do Brasil*

6 febbraio 1818 Acclamazione di João VI re del *Reino Unido de Portugal, Brasil e do Algarve*

1820 Rivoluzione liberale di Porto

1821 Ritorno della Corte in Portogallo

9 gennaio 1822 *Dia do Fico*

3 giugno 1822 Convocazione delle elezioni per la formazione dell'Assemblea Costituente

7 settembre 1822 Dichiarazione di Indipendenza del Brasile

12 ottobre 1822 Acclamazione di Pedro I Imperatore del Brasile

1 dicembre 1822 Incoronazione di Pedro I Imperatore del Brasile

Primeiro Reinado 1822-1831

1822-1825 Guerra di Indipendenza

novembre 1823 *Noite da agonia*

marzo 1824 Concessione della Costituzione

1824 Confederazione dell'Equatore

1825-1828 Guerra argentino-brasiliana

7 aprile 1831 Abdicazione di Pedro I Imperatore del Brasile

Período Regencial 1831-1840

1834 Atto Addizionale (*Avanço Liberal*)

Rebeliões Regenciais

1837 Legge Interpretativa (*Regresso Conservador*)

1840 *Golpe da maioria*

Lista delle Figure

Capitolo 1

- Figura 1:** I nuovi Stati latino-americani – 1830 p. 18
Figura 2: Vista della piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831 p. 27
Figura 3: Socialità sulla piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831 p. 28
Figura 4: L’acclamazione di João VI re del *Reino Unido de Portugal, Brasil e do Algarve* – Rio de Janeiro, 6 febbraio 1818 p. 38
Figura 5: Il re di Portogallo João VI e il principe Pedro, futuro Imperatore del Brasile p. 39
Figura 6: Acclamazione di Pedro I Imperatore del Brasile – Rio de Janeiro, 12 ottobre 1822 p. 49
Figura 7: Incoronazione di Pedro I Imperatore del Brasile – Rio de Janeiro, I dicembre 1822 p. 50

Capitolo 2

- Figura 8:** La piazza del *Paço* – Rio de Janeiro, ca. 1885 p. 80
Figura 9: Un funzionario del governo e la sua famiglia – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831 p. 90
Figura 10: Una donna brasiliana nella sua intimità – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831 p. 91
Figura 11: *Costa da Mina* p. 99
Figura 12: Schiavi in vendita – Rio de Janeiro, ca. 1816-1831 p. 102
Figura 13: *Cais Pharoux* – Rio de Janeiro, ca. 1875 p. 103
Figura 14: Mercato da *Praia do Peixe* – Rio de Janeiro, ca. 1880 p. 120

Capitolo 3

- Figura 15:** La *serra do Espinhaço* p. 123
Figura 16: Categorie coeve di percezione dello spazio – Minas Gerais, XVIII secolo p. 128
Figura 17: Le rotte che connettevano Minas Gerais a São Paulo, Rio de Janeiro e Salvador de Bahia p. 129
Figura 18: *Arraiais* di origine mineraria – Minas Gerais, 1730-1830 p. 130
Figura 19: *Arraiais* di origine agricola – Minas Gerais, 1730-1830 p. 134
Figura 20: Distribuzione geografica della fondazione di *vilas* – Minas Gerais, epoca coloniale p. 132
Figura 21: Lavaggio dell’oro – Minas Gerais, ca. 1880 p. 136
Figura 22: Modello di regionalizzazione – Minas Gerais, prima metà del XIX secolo p. 138
Figura 23: *Boiada* – Ouro Preto, ca. 1885 p. 146
Figura 24: *Quitandeiras* – Rio de Janeiro, ca. 1875 p. 151
Figura 25: Mappa di Vila Rica – ca. 1786-1787 p. 155
Figura 26: Ouro Preto – 2002 p. 156
Figura 27: Il mercato di Vila Rica – 1880 p. 165
Figura 28: *Rua de São José* – 1875 p. 166
Figura 29: Rappresentazione grafica delle reti locali, I – Vila Rica, 1785-1876 p. 176
Figura 30: Rappresentazione grafica delle reti locali, II – Vila Rica, 1785-1876 p. 177
Figura 31: Rappresentazione grafica delle reti locali, III – Vila Rica, 1785-1876 p. 178
Figura 32: Rappresentazione grafica delle reti locali, IV – Vila Rica, 1785-1876 p. 178
Figura 33: Rappresentazione grafica delle reti locali e macroregionali, V – Vila Rica-Rio de Janeiro, 1785-1876 p. 179
Figura 34: Albero familiare – Magalhães Gomes p. 186
Figura 35: Albero familiare – Pereira de Andrade p. 188
Figura 36: Albero familiare – Figueiredo p. 189
Figura 37: Albero familiare – Machado de Magalhães p. 191
Figura 38: *Santa Casa da Misericórdia* – Rio de Janeiro, ca. 1895 p. 192

Lista delle Tabelle

Capitolo 2

Tabella 1: Le distanze percorse dai commercianti responsabili di più di una consegna per anno – Rio de Janeiro, 1812, 1813-1814, 1817 e 1822	p. 105
Tabella 2: Commercianti impegnati negli scambi con l'Europa non portoghese – Rio de Janeiro, 1812, 1813, 1814 e 1817	p. 106
Tabella 3: Distribuzione della ricchezza negli inventari – Rio de Janeiro, 1797-1798, 1820, 1840, 1860	p. 107
Tabella 4: Composizione delle otto maggiori fortune – Rio de Janeiro, 1820, 1825, 1840	p. 108
Tabella 5: Composizione delle fortune – Rio de Janeiro, 1797-1798, 1820, 1840, 1860	p. 110
Tabella 6: Partecipazione delle maggiori famiglie mercantili nelle varie attività commerciali – Rio de Janeiro, 1802-1830	p. 114

Capitolo 3

Tabella 7: Cronologia della fondazione di <i>vilas</i> – Minas Gerais, epoca coloniale	p. 131
Tabella 8: Distribuzione delle principali attività produttive nelle diverse regioni – Minas Gerais, prima metà del XIX secolo	p. 140
Tabella 9: Scambi commerciali fra la regione <i>Mineradora Central Oeste</i> , le altre regioni di Minas Gerais e le provincie limitrofe – prima metà del XIX secolo	p. 141
Tabella 10: Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali secondo la condizione giuridica – Minas Gerais, 1831-32	p. 148
Tabella 11: Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali secondo la condizione giuridica e il genere – Minas Gerais, 1831-32	p. 149
Tabella 12: Distribuzione degli abitanti nei vari settori occupazionali secondo il livello di sviluppo delle regioni – Minas Gerais, 1831-32	p. 153
Tabella 13: Popolazione – Minas Gerais, 1776-1872	p. 159
Tabella 14: Popolazione – <i>Comarcas</i> di Minas Gerais, 1721-1835	p. 160
Tabella 15: Popolazione – Vila Rica, 1804, 1815, 1818, 1823	p. 162
Tabella 16: Distribuzione degli abitanti nei vari settori produttivi secondo l'attività, il genere e la condizione giuridica – Vila Rica, 1804	p. 164

Fonti primarie

Arquivo Nacional do Rio de Janeiro

Processos de falência:

Fundo Junta de Comércio, Caixa 364, Pacote 1

Fundo Junta de Comércio, Caixa 365, Pacote 1

Fundo Junta de Comércio, Caixa 365, Pacote 3

Fundo Junta de Comércio, Caixa 366, Pacote 1

Fundo Junta de Comércio, Caixa: 366 Pacote: 2

Fundo Junta de Comércio, Caixa: 366 Pacote: 3

Arquivo Histórico do Museu da Inconfidência de Ouro Preto

Testamentos:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Testamento (1805-1806) [1804]

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Testamento e Provisão 1827-1829, vol. 3312 [1826]

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Testamento e Provisão 1827-1829, vol. 3312 [1829]

Contas Testamentárias:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 329, Documento 6933, Ofício 1 (1823)

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 460, Documento 9768, Ofício 1 (1848)

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 16, Documento 144, Ofício 1 (1817)

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 305, Documento 6565, Ofício 1 (1821)

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 339, Documento 7097, Ofício 1 (1832)

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 334, Documento 7026, Ofício 1 (1834)

Contas do Pio:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 326, Documento 6898, Ofício 1 (1831)

Inventários:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 101, Documento 1254, Ofício 1 (1785)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 37, Documento 453, Ofício 1 (1806)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 90, Documento 1095, Ofício 1 (1808)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 82, Documento 1002, Ofício 1 (1813)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 97, Documento 1190, Ofício 1 (1813)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 80, Documento 980, Ofício 1 (1822)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 113, Documento 1444, Ofício 1 (1824)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 144, Documento 1824, Ofício 1 (1828)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 102, Documento 1284, Ofício 1 (1835)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 91, Documento 1101, Ofício 1 (1864)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 105, Documento 1318, Ofício 1 (1871)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Inventário 1876-1882, vol. 1827 [1876]

Livros de Notas:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, vol. 184, n. 85 (1816-1827)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, vol. 186, n. 93 (1829-1832)

Libelos:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 164, Documento 2238, Ofício 1 (1820)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 173, Documento 2360, Ofício 1 (1835)

Execuções:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 452, Documento 9560, Ofício 1 (1811)
Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 370, Documento 7583, Ofício 1 (1820)

Crédito:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 210, Documento 2971, Ofício 1 (1827)

Justificação:

Fórum da Comarca de Ouro Preto, Caixa 451, Documento 9548, Ofício 1 (1813)

Arquivo Histórico da Casa Setecentista de Mariana

Inventário:

Caixa 90, Documento 1894, Ofício 1 (1867)

Fonti iconografiche

Motte, Charles, *Les rafraichissemens de l'après dîner sur la place du palais*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/37ejm7zg>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Motte, Charles, *Un employé du gouvernt: sortant de chez lui avec as famille*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/3sdd2elb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Motte, Charles, *Une dame brésilienne dans son intérieur*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/3sdd2elb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Acclamation du roi Dom Jean VI*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/yufuhv9c>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Acclamation de D. Pedro I Empereur du Brésil*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/rnl8hkx3>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Boutique de la rue do Val-Longo*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/1ktg5u94>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Cérémonie de sacre de D. Pedro I Empereur du Brésil*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/1mqskrx1>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Grand costume*, da J. B. Debret, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 3 (1839), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/skwd5j74>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Frère, Thierry, *Vue de la Place du palais, à Rio de Janeiro*, da Debret, Jean-Baptiste, *Voyage pittoresque et historique au Brésil*, vol. 2 (1835), Brasiliana Iconográfica [Sito web] <<https://tinyurl.com/4c76oqkx>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Bibliografia

Biblioteca Virtual da Fundação Biblioteca Nacional [Sito Web] <<https://tinyurl.com/yyfl2dem>>
Ultima consultazione: 26/04/2021.

Portal da CEPAL – Comissão Econômica para a América Latina e o Caribe [Sito web]
<<https://tinyurl.com/y5blltgh>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Portal do Governo Brasileiro, MAPA – Memória da Administração Pública Brasileira [Sito Web]
voce *Real Junta de Comércio, Agricultura, Fábricas e Navegação* <<https://tinyurl.com/y6ns25rt>>
Ultima consultazione: 26/04/2021.

Portal Serra do Espinhaço [Sito web] <<https://tinyurl.com/y4pbdlyd>> Ultima consultazione:
26/04/2021.

Alvará de 5 de Outubro de 1715, in «Anais da Biblioteca Nacional», Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro, vol. 28 (1906), pp. 228-230 <<https://tinyurl.com/r6f4c0bv>> Ultima consultazione:
26/04/2021.

Alvará de 1 de Setembro de 1808, Portal da Presidência da República do Brasil [Sito web]
<<https://tinyurl.com/yy74hnpb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Decreto do Príncipe Regente de Portugal pelo qual declara a sua intenção de mudar a Corte para o Brasil, e erige uma Regencia para Governar, em sua ausencia, 26 novembre 1807, in «Correio Braziliense ou Armazem Literario», William Lewis, London, vol. 1 (1808), pp. 5-6.
<<https://tinyurl.com/yxn45aex>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Manifesto, ou Exposição Fundada, e Justificativa do procedimento da Corte de Portugal a respeito da França, desde o principio da Revolução até a epoca da Invasão de Portugal; e dos motivos, que a obrigaram a declarar Guerra ao Imperador dos Francezes, pelo facto da Invasão, e da subseqente Declaração de Guerra feita em consequencia do Relatorio do Ministro das Relações Exteriores, 1 maggio 1808, in «Correio Braziliense ou Armazem Literario», William Lewis, London, vol. 1 (1808), pp. 255-268 <<https://tinyurl.com/yxn45aex>> Ultima consultazione:
26/04/2021.

Secretaria da Receita Federal do Brasil (Org.), *As Alfândegas brasileiras: 200 anos*, Receita Federal do Brasil, Brasília, 2008 <<https://tinyurl.com/y43328bp>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Enciclopedia Treccani Online [Sito web] voce *Hispaniola* <<https://tinyurl.com/y5blltgh>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Editaes, «Diario do Rio de Janeiro», 11 Giugno 1822, pp. 44-48.

Alencastro, Luiz Felipe de, *O trato dos viventes: formação do Brasil no Atlântico Sul, Séculos XVI e XVII*, Companhia das Letras, São Paulo, 2000.

Almeida, Carla Maria Carvalho de, *Alterações nas unidades produtivas mineiras: Mariana, 1750-1850* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 1994.

Ead, *Ricos e pobres em Minas Gerais: produção e hierarquização no mundo colonial, 1750-1822*, Argvmentvm, Belo Horizonte, 2010.

Anderson, Benedict, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London – New York, 1991.

Andrade, Leandro Braga de, *Negócios capitais: práticas mercantis, negociantes e elites urbanas na Imperial Cidade de Ouro Preto, c. 1822 – c. 1864* [Tesi di Dottorato] Programa de Pós-Graduação em História Social da Universidade Federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2013.

Araújo, Ana Cristina Bartolomeu de, *O “Reino de Portugal, Brasil e Algarves”: 1815-1822*, in «Revista de História das Ideias», Instituto de História e Teoria das Ideias da Universidade de Coimbra, vol. 14 (1992), pp. 233-261 <<https://tinyurl.com/y62otxed>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Ead., *Um império, um reino e uma monarquia na América: as vésperas da Independência do Brasil*, in Jancsó, István (Org.) *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo. São Paulo, 2005, pp. 235-270.

Bastos, Rodrigo Almeida, *O urbanismo conveniente luso-brasileiro na formação de povoações em Minas Gerais no século XVIII*, in «Anais do Museu Paulista», Universidade de São Paulo, vol. 20, n. 2 (2012), pp. 201-203 <<https://tinyurl.com/yd37px3h>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Beltrão, Maria, *Os caminhos do ouro: o Caminho novo e a Fazenda do governo*, in «Brasilis», [s. n.], vol. 2, n. 1 (2005), pp. 65-68 <<https://tinyurl.com/yya2bo35>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Boxer, Charles Ralph, *A idade de ouro do Brasil: dores de crescimento de uma sociedade colonial*, Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 2000.

Burton, Richard, *Viagem do Rio de Janeiro a Morro Velho*, Senado Federal, Brasília, 2001 <<https://tinyurl.com/28xo56gr>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Campo, Joseph Roberto Monteiro de, *Systema, ou Collecção dos Regimentos Reaes*, Officina Patriarcal de Francisco Luiz Ameno, Lisboa, 1785, vol. 3 <<https://tinyurl.com/y46ejhaz>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Campos, Kátia Maria Nunes, *Antônio Dias de Vila Rica: aspetos demográficos de uma paróquia colonial (1763-1773)* [Intervento non pubblicato] XVI Encontro Nacional de Estudos Populacionais da Associação Brasileira de Estudos Populacionais, Caxambu, 2008 <<https://tinyurl.com/yby53flc>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Ead, *Vila Rica: Formas Espontâneas e Planejadas num Traçado Urbano Setecentista* [Intervento non pubblicato] IX Jornada Setecentista da Universidade Federal do Paraná, Curitiba, 2012 <<https://tinyurl.com/yacn3yns>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Carmagnani, Marcello, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino, 2003.

Carneiro, Athos Gusmão, *O juiz conservador da Nação Britânica*, in «Revista de informação legislativa», Coordenação de Edições Técnicas do Senado Federal, vol. 14, n. 56 (1977), pp. 239-246 <<https://tinyurl.com/y2kf8smp>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Carrara, Ângelo Alves, *A capitania de Minas Gerais (1674-1835): modelo de interpretação de uma sociedade agrária*, in «História Econômica & História de Empresas», Associação Brasileira de Pesquisadores em História Econômica, vol. 3, n. 2 (2000), pp. 47-63 <<https://tinyurl.com/yx8k2a2e>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Id., *Espaços urbanos de uma sociedade rural: Minas Gerais (1808-1835)*, in «*Varia historia*», Universidade Federal de Minas Gerais, n. 25 (2001), pp. 144-164 <<https://tinyurl.com/y5llus5a>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Id., *Minería, moneda y mercado interno en Brasil, siglo XVIII*, in «Revista Complutense de Historia de América», Universidad Complutense de Madrid, vol. 38 (2012), pp. 33-53 <<https://tinyurl.com/y6pdp676>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Carvalho, José Murilo de, *A Construção da Ordem: a elite política imperial*, Campus, Rio de Janeiro, 1980.

Id., *Teatro de Sombras: a política Imperial*, Vértice, São Paulo – Instituto Universitário de Pesquisas do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 1988.

Chaves, Cláudia Maria das Graças, *Instrução mercantil: a educação como distinção social para a elite mercantil da praça do Rio de Janeiro, no início do século XIX*, in Fragoso, João, Florentino, Manolo, Sampaio, Antonio Carlos Jucá de, Campos, Adriana Pereira (Orgs.), *Nas rotas do Império: eixos mercantis, tráfico e relações sociais no mundo português*, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2014, pp. 363-389.

Ead., *Perfeitos negociantes: mercadores das minas setecentistas*, Annablume, São Paulo, 1999.

Clemente, Alida, *Aporie della moralità mercantile e governo politico del mercato: un negoziante 'virtuoso' nella carestia del 1764*, in «Storia Economica», Associazione per la Storia Economica, n. 2 (2016), pp. 531-559.

Conrad, Sebastian, *Globalgeschichte. Eine Einführung*, Verlag C.H. Beck, München, 2013, tr. it. Camilleri, Nicola, *Storia globale. Un'introduzione*, Carocci, Roma, 2015.

Costa, Emília Viotti da, *Introdução ao estudo da emancipação política do Brasil*, in Mota, Carlos Guilherme (Org.), *Brasil em perspectiva*, Difel, São Paulo, 1982 [Digitalizzazione] <<https://tinyurl.com/y2oydqg6>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Costa, Iraci del Nero da, *Vila Rica: População (1719-1826)* [Tesi Magistrale] Faculdade de Economia e Administração da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1979.

Costa, Wilma Peres, *A Independência na historiografia brasileira*, in Jancsó, István (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2005, pp. 53-118.

Ead., *Travessias. Algumas percepções dos enlaces entre a Europa e a América na crise do Antigo Regime*, in Oliveira, Cecília Helena de Salles, Bittencourt, Vera Lúcia Nagib, Costa, Wilma Peres

(Orgs.), *Soberania e conflito. Configurações do Estado nacional no Brasil do século XIX*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2010, pp. 27-63.

Cunha, Alexandre Mendes, *Espaço, paisagem e população. Dinâmicas espaciais e movimentos da população na leitura das vilas do ouro em Minas Gerais ao começo do século XIX*, in «Revista Brasileira de História», Associação Nacional de História, v. 27, n. 53 (2007), pp. 123-158 <<https://tinyurl.com/mv6ztbcc>> Última consultazione: 26/04/2021.

Ead., *Vila Rica-São João del Rey: as voltas da cultura e os caminhos do urbano entre o século XVIII e o XIX* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 2002.

Dias, Maria Odila Leite da Silva, *A interiorização da metrópole e outros estudos*, Alameda, São Paulo, 2005.

Dolhnikoff, Miriam, *O pacto imperial: origens do federalismo no Brasil*, Globo, São Paulo, 2005.

Flexor, Maria Helena Ochi, *Abreviaturas: manuscritos dos séculos XVI ao XIX*, Arquivo Nacional, Rio de Janeiro, 2008.

Florentino, Manolo, *Notas sobre os negócios negreiros no porto do Rio de Janeiro (1790-1830)* [Relazione di ricerca] Curso de doutorado em História da Universidade Federal Fluminense, Niterói, 1988.

Fonseca, Cláudia Damasceno, *Des terres aux villes de l'or: pouvoir et territoires urbains au Minas Gerais (Brésil, XVIIIe siècle)*, Fundação Calouste Gulbenkian, Paris, 2003, tr. pt. Teixeira, Maria Juliana Gambogi, *Arraiais e vilas d'el rei: espaço e poder nas Minas setecentistas*, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2011.

Ead., Venancio, Renato Pinto, *Vila Rica e a noção de “grande cidade” na transição do Antigo Regime para a época contemporânea*, in «Locus. Revista de História», Universidade Federal de Juiz de Fora, v. 20, n. 1 (2014), pp. 153-181 <<https://tinyurl.com/r9z5sawp>> Última consultazione: 26/04/2021.

Fragoso, João, *Homens de grossa aventura: acumulação e hierarquia na praça mercantil do Rio de Janeiro (1790-1830)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 1998.

Id., Bicalho, Maria Fernanda, Gouvêa, Maria de Fátima (Orgs.), *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa (séculos XVI-XVIII)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2001.

Id., Florentino, Manolo, *O arcaísmo como projeto: mercado atlântico, sociedade agrária e elite mercantil em uma economia colonial tardia: Rio de Janeiro, c.1790-c.1840*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2001.

Id., Gouvêa, Maria de Fátima Silva, *Desenhando perspectivas e ampliando abordagens – De O Antigo Regime nos trópicos a Na trama das redes* in Idd. (Orgs.), *Na trama das redes: política e negócios no império português, séculos XVI-XVIII*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2010, pp. 11-40.

Idd., *Nas rotas da governação portuguesa: Rio de Janeiro e Costa da Mina, séculos XVII-XVIII*, in in Fragoso, João, Florentino, Manolo, Sampaio, Antonio Carlos Jucá de, Campos, Adriana Pereira

(Orgs.), *Nas rotas do Império: eixos mercantis, tráfico e relações sociais no mundo português*, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2014, pp. 25-67.

Furtado, Júnia Ferreira, *Teias de negócio: Conexões mercantis entre as minas de ouro e a Bahia, durante o século XVIII*, in Fragoso, João, Florentino, Manolo, Sampaio, Antonio Carlos Jucá de, Campos, Adriana Pereira (Orgs.), *Nas rotas do Império: eixos mercantis, tráfico e relações sociais no mundo português*, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2014, pp. 151-176.

Furtado, Celso, *Formação econômica do Brasil*, Companhia Editora Nacional, São Paulo, 2005 [Digitalizzazione] <<https://tinyurl.com/y3ls7n5y>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Furtado, Júnia Ferreira, *Homens de negócio: a interiorização da metrópole e do comércio nas Minas setecentistas*, Hucitec, São Paulo, 2006.

Fusaro, Maria, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, Roma – Bari, 2008.

Garavaglia, Juan Carlos, *Os primórdios do processo de independência hispano-americano*, in Jancsó, István (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2005, pp. 207-234.

Godoy, Marcelo Magalhães, *Intrépidos Viajantes e a Construção do Espaço: Uma Proposta de Regionalização para as Minas Gerais do Século XIX* [Testo per la discussione] Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, n. 109 (1996) <<https://tinyurl.com/y5pxrtcm>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Id, Rodarte, Mario Marcos Sampaio, *Urbanização, desenvolvimento econômico e comércio em Minas Gerais, na primeira metade do século XIX*, in *XI Seminário sobre a Economia Mineira*, Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, Diamantina, 2004 <<https://tinyurl.com/3edt4fzm>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Gorenstein, Riva, *Comércio e política: o enraizamento de interesses mercantis portugueses no Rio de Janeiro*, in Martinho, Lenira Menezes, Gorenstein, Riva, *Negociantes e Caixeiros na sociedade da Independência*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esporte, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro, 1993.

Goulart, Maurício, *A escravidão africana no Brasil*, Alfa Ômega, São Paulo, 1975.

Gouvêa, Maria de Fátima Silva, *As bases institucionais da construção da unidade. Dos poderes do Rio de Janeiro joanino: administração e governabilidade no Império luso-brasileiro*, in Jancsó, István (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2005, pp. 707-752.

Guerra, François-Xavier, *Modernidad e Independencias. Ensayos sobre las revoluciones hispánicas*, MAPFRE, Bilbao, 1992 <<https://tinyurl.com/y6g2azlf>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Id., *A nação na América espanhola: a questão das origens*, in «Revista Maracanan», Universidade do Estado do Rio de Janeiro, vol. 1, n. 1 (1999-2000), pp. 9-30 <<https://tinyurl.com/yxjne38l>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Guimarães, Carlos Magno, Reis, Flávia Maria da Mata, *Agricultura e mineração no século XVIII*, in Resende, Maria Efigênia Lage de, Villalta, Luiz Carlos (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 321-335.

Holanda, Sérgio Buarque de, *A herança colonial – sua desagregação*, in Id., *O processo de emancipação*, in Id., *O Brasil monárquico*, vol. 1, in Id. (Dir.), *História geral da civilização brasileira*, Difusão Europeia do Livro, São Paulo, 1970, vol. 2, pp. 9-39.

Id., *Raízes do Brasil*, Companhia das Letras, São Paulo, 1995.

Id., *Sobre uma doença infantil da historiografia portuguesa*, in *O Estado de S. Paulo*, 24 giugno 1973, p. 240 <<https://tinyurl.com/yyglrldl>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Jancsó, István, *A construção dos Estados Nacionais na América Latina – Apontamentos para o Estudo do Império como Projeto*, in Szmrecsányi, Tamás, Lapa, José Roberto do Amaral (Orgs.), *História econômica da Independência e do Império*, Hucitec – Associação Brasileira de Pesquisadores em História Econômica – Universidade de São Paulo – Imprensa Oficial, São Paulo, 2002, pp. 3-26.

Id., Pimenta, João Paulo, *Peças de um mosaico. Ou apontamentos para o estudo da emergência da identidade nacional brasileira*, in «Revista de História das Ideias», Instituto de História e Teoria das Ideias da Universidade de Coimbra, vol. 21 (2000), pp. 389-440 <<https://tinyurl.com/y6gxz6td>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Jorge, Teresa Revés, *Condes de Linhares: catálogo*, Torre do Tombo, Lisboa, 2014 <<https://tinyurl.com/y5ytncuk>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Kraay, Hendrik, *A visão estrangeira: a Independência do Brasil (1780-1850) na historiografia europeia e norte-americana*, in Jancsó, István (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2005, pp. 119-177.

Lenharo, Alcir *As tropas da moderação (o abastecimento da Corte na formação política do Brasil – 1808-1842)*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esportes, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro, 1992.

Libby, Douglas, *Transformação e Trabalho em uma economia escravista, Minas Gerais no século XIX*, Editora brasiliense, São Paulo, 1988.

Luna, Francisco Vidal, Costa, Iraci del Nero da, *Contribuição ao Estudo de um Núcleo Urbano Colonial (Vila Rica: 1804)*, in «Estudos Econômicos», Universidade de São Paulo, vol. 8, n. 3 (1978) pp. 1-68 <<https://tinyurl.com/yyv5rxdb>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Lyra, Maria de Lourdes Viana, *A utopia do poderoso império: Portugal e Brasil: bastidores da política, 1798-1822*, Sette Letras, Rio de Janeiro, 1994.

Machado, Rafael Palhares, *Os processos de (re)estruturação do tecido urbano de Vila Rica: a influência da Igreja Católica* [Tesi Magistrale] Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo da Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2011.

- Malerba, Jurandir, *Esboço crítico da recente historiografia sobre a independência do Brasil (c. 1980-2000)*, in Id. (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétulio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 19-52.
- Martinho, Lenira Menezes, *Caixeiros e pés-descalços: conflitos e tensões em um meio urbano em desenvolvimento*, in Martinho, Lenira Menezes, Gorenstein, Riva, *Negociantes e Caixeiros na sociedade da Independência*, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esporte, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Rio de Janeiro, 1993.
- Mata, Sérgio da, *Chão de Deus: Catolicismo popular, espaço e proto-urbanização em Minas Gerais, Brasil. Séculos XVIII-XIX*, Wissenschaftliche Verlag Berlin, Berlin, 2002.
- Mathias, Herculano Gomes, *Um recenseamento na Capitania de Minas Gerais. Vila Rica – 1804*, Arquivo Nacional, Rio de Janeiro, 1969.
- Mattos, Ilmar Rohloff de, *Construtores e herdeiros. A trama dos interesses na construção da unidade política*, in Jancsó, István (Org.), *Independência: história e historiografia*, Hucitec – Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo, São Paulo, 2005, pp. 271-300.
- Id., *O tempo saquarema*, Hucitec – Instituto Nacional do Livro, São Paulo, 1987.
- Maxwell, Kenneth, *Conflicts and conspiracies: Brazil & Portugal, 1750-1808*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973, tr. pt. Maia, João, *A Devassa da devassa: a Inconfidência Mineira (Brasil – Portugal, 1750-1808)*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1978.
- McFarlane, Anthony, *Independências americanas na era das revoluções: conexões, contextos, comparações*, in Malerba, Jurandir (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétulio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 387-417.
- Meneses, José Newton Coelho, *A terra de quem lavra e semeia: alimento e cotidiano em Minas Colonial*, in Resende, Maria Efigênia Lage de, Villalta, Luiz Carlos (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 337-358.
- Monteiro, Nuno Gonçalo, *Os Concelhos e as Comunidades*, in Hespanha, António Manuel (Coord.), *O Antigo Regime (1620-1807)*, in Mattoso, José (Dir.), *História de Portugal*, Editorial Estampa, Lisboa, 1998, vol. 4, pp. 269-295.
- Monte-Mór, Roberto Luís de Melo, *Gênese e estrutura da cidade mineradora* [Testo per la discussione] Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, n. 164 (2001) <<https://tinyurl.com/y6cbrfnq>> Ultima consultazione: 26/04/2021.
- Moraes, Fernanda Borges de, *De arraiais, vilas, caminhos: a rede urbana das Minas coloniais*, in Resende, Maria Efigênia Lage de, Villalta, Luiz Carlos (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 55-85.
- Novais, Fernando Antônio, *A proibição das manufaturas no Brasil e a política econômica portuguesa do fim do século XVIII*, in «Revista de História», Universidade de São Paulo, n. 142-143 (2000), pp. 213-237 <<https://tinyurl.com/y5elwtxj>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Id., *Portugal e Brasil na crise do antigo sistema colonial (1777-1808)*, Hucitec, São Paulo, 1989.

Paiva, Clotilde Andrade, *População e economia nas Minas Gerais do século XIX* [Tesi di Dottorato] Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1996.

Ead., Godoy, Marcelo Magalhães, *Territórios de contrastes: economia e sociedade das Minas Gerais do século XIX*, in *X Seminário sobre a Economia Mineira*, Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, Diamantina, 2002
<<https://tinyurl.com/yyu7wdw5>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Palmer, Robert Roswell, *The Age of the Democratic Revolution: a Political History of Europe and America, 1760-1800*, Princeton University, Princeton, 1959 <<https://tinyurl.com/y66ujgvc>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Parés, Luis Nicolau (Org), *Práticas religiosas na Costa da Mina. Uma sistematização das fontes europeias pré-coloniais, 1600-1730* [Sito Web] <<https://tinyurl.com/y6g5okqn>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Paula, João Antonio de, *A mineração de ouro em Minas Gerais do século XVIII*, in Resende, Maria Efigênia Lage de, Villalta, Luiz Carlos (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 279-301.

Id., *Raízes da modernidade em Minas Gerais*, Autêntica, Belo Horizonte, 2000.

Pedreira, Jorge Miguel, *Economia e política na explicação da independência do Brasil*, in Malerba, Jurandir (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétulio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 55-97.

Id., *Os negociantes de Lisboa na segunda metade do século XVIII: padrões de recrutamento e percursos sociais*, in *Análise Social/Universidade de Lisboa*, vol. 27, n. 116-117, 1992, pp. 407-440
<<https://tinyurl.com/y53fwz69>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Pimenta, João Paulo, *A Independência do Brasil como uma revolução: história e atualidade de um tema clássico*, in «História da historiografia», Sociedade Brasileira de Teoria e História da Historiografia – Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro – Universidade Federal de Ouro Preto, n. 3 (2009), pp. 53-82 <<https://tinyurl.com/y3xrqnoh>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Pinto, Virgílio Noja, *O ouro brasileiro e o comércio anglo-português. Uma contribuição aos estudos da economia atlântica no século XVIII*, Companhia Editora Nacional – Ministério da educação, São Paulo, 1979 <<https://tinyurl.com/yxc597qt>> Ultima consultazione: 26/04/2021.

Prado Júnior, Caio, *Evolução política do Brasil: colônia e império*, Brasiliense, São Paulo, 1999.

Id., *Formação do Brasil Contemporâneo*, Colônia, Brasiliense – Publifolha, São Paulo, 2000.

Ramos, Donald, *A estrutura demográfica de Vila Rica às vésperas da Inconfidência*, in *Anuário do Museu da Inconfidência*, Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, Ouro Preto, 1978, pp. 41-58.

Id., *A social history of Ouro Preto: stresses of dynamic urbanization in colonial Brazil, 1665-1726* [Tesi di Dottorato] Graduate Council of the University of Florida, Ann Arbor, 1972.

Id., *Do Minho a Minas*, in «Revista do Arquivo Público Mineiro», Arquivo Público Mineiro, vol. 44, n. 1, 2008, pp. 132-153 <<https://tinyurl.com/xk3r46z5>> Última consultazione: 26/04/2021.

Ramos, Rui (Coord.), Vasconcelos e Souza, Bernardo, Monteiro, Nuno Gonçalo, *História de Portugal*, A Esfera dos Livros, Lisboa, 2009.

Renger, Friedrich, *A origem histórica das estradas reais nas Minas Setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 128-137.

Resende, Maria Efigênia Lage de, *Itinerários e interditos na territorialização das Geraes*, in Ead., Villalta, Luiz Carlos (Orgs.), *As Minas setecentistas*, in Resende, Maria Efigênia Lage de (Org.), *História de Minas Gerais*, Autêntica – Companhia do Tempo, Belo Horizonte, 2007, vol. 1, pp. 25-53.

Rodarte, Mario Marcos Sampaio, *O caso das Minas que não se esgotaram: a pertinácia do antigo núcleo minerador na expansão da malha urbana da Minas Gerais oitocentistas* [Tesi Magistrale] Curso de Economia do Centro de Desenvolvimento e Planejamento Regional da Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 1999.

Rodrigues, Jaime, *O infame comércio: propostas e experiências no final do tráfico de africanos para o Brasil (1800-1850)*, Universidade Estadual de Campinas – Centro de Cultura Linguagens e Tecnologias Aplicadas da Universidade Federal do Recôncavo da Bahia, Campinas, 2000.

Romeiro, Adriana, *Paulistas e emboabas no coração das minas: idéias, práticas e imaginário político no século XVIII*, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2008.

Russell-Wood, Anthony John, *The black man in slavery and freedom in Colonial Brazil*, Oneworld Publications, Oxford, 1982, tr. pt. Medina, Maria Beatriz, *Escravos e libertos no Brasil colonial*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2005.

Salvemini, Biagio, *Negli spazi mediterranei della «decadenza». Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna*, in «Storica», n. 51 (2011), pp. 7-51.

Sampaio, Antonio Carlos Jucá de, *Comércio, riqueza e nobreza: elites mercantis e hierarquização social no Antigo Regime português*, in Fragoso, João, Florentino, Manolo, Sampaio, Antonio Carlos Jucá de, Campos, Adriana Pereira (Orgs.), *Nas rotas do Império: eixos mercantis, tráfico e relações sociais no mundo português*, Universidade Federal do Espírito Santo, Vitória, 2014, pp. 69-88.

Id., *Os homens de negócio e a coroa na construção das hierarquias sociais: o Rio de Janeiro na primeira metade do século XVIII*, in Fragoso, João, Gouvêa, Maria de Fátima Silva (Orgs.), *Na trama das redes: política e negócios no império português, séculos XVI-XVIII*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, 2010, pp. 460-484.

Silveira, Marco Antonio, *A colonização como guerra: conquista e razão de Estado na América portuguesa (1640-1808)*, Appris, Curitiba, 2019.

Slemian, Andréa, Pimenta, João Paulo, *O “nascimento político” do Brasil: as origens do Estado e da nação (1808-1825)*, DP&A, Rio de Janeiro, 2003.

Sousa, Cristiano Oliveira de, *Um militar muito bem disposto ao Real Serviço: A trajetória de Antônio José Dias Coelho*, in «Anais do IV Encontro Internacional de História Colonial», Universidade Federal do Pará, vol. 10 (2014), pp. 55-74 <<https://tinyurl.com/22jwa8xm>> Última consultazione: 26/04/2021.

Souza, Laura de Mello e, *O diabo e a terra de Santa Cruz: feitiçaria e religiosidade popular no Brasil colonial*, Companhia das Letras, São Paulo, 1986.

Ead., *O sol e a sombra: política e administração na América portuguesa do século XVIII*, Companhia das Letras, São Paulo, 2006.

Ead., *Desclassificados do ouro: a pobreza mineira no século XVIII*, Edições Graal, Rio de Janeiro, 1986.

Schultz, Kristen, *A era das revoluções e a transferência da corte portuguesa para o Rio de Janeiro (1790-1821)*, in Malerba, Jurandir (Org.), *A Independência brasileira. Novas dimensões*, Fundação Gétúlio Vargas, Rio de Janeiro, 2006, pp. 125-151.

Stumpf, Roberta Giannubilo, *Filhos das Minas, americanos e portugueses: Identidades coletivas na Capitania das Minas Gerais (1763-1792)* [Tesi Magistrale] Departamento de História da Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas da Universidade de São Paulo, São Paulo, 2001.

Teixeira Coelho, José João, *Instrução para o governo da Capitania de Minas Gerais*, Fundação João Pinheiro – Centro de Estudos Históricos e Culturais, Belo Horizonte, 1994 <<https://tinyurl.com/zqmkwv8g>> Última consultazione: 26/04/2021.

Vasconcelos, Salomão de, *Como nasceu Ouro Preto – sua formação cadastral desde 1712*, in «Revista do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional», Ministério da Educação e Cultura, n. 12 (1955), pp. 172-184 <<https://tinyurl.com/585nyucv>> Última consultazione: 26/04/2021.

Villalta, Luiz Carlos, *1789-1808: o império luso-brasileiro e os Brasis*, Companhia das Letras, São Paulo, 2000.

Zemella, Mafalda, *O abastecimento da capitania das Minas Gerais no século XVIII* [Tesi di Dottorato] Faculdade de Filosofia, Ciências e Letras da Universidade de São Paulo, São Paulo, 1951.